L'ANTECRISTO RIVELATO

OSSIA

NAPOLEONE III

UOMO DI PECCATO

E

NAPOLEONE EUGENIO EREDE IMPERIALE

FIGLIO DI PERDIZIONE

GIUSTA LE PROFEZIE DI DANIELE E DI PAOLO APOSTOLO

OPERA

DEDICATA DALL' AUTORE ISUF-Y-BON-RYO

AGLI UOMINI DI TEMPRA LATINA

G. MAZZINI, G. GARIBALDI, L. ZUPPETTA, DOTT. ZANETTI
E VICTOR HUGO

» Appresso, surgerà nel suo stato uno sprezzato, al » quale non sarà imposta la gloria reale: ma egli » verrà quetamente., ed occuperà il regno con » lusinghe. » *Dan. XI. 2.*

» Niuno v' inganni per alcuna maniera: perciocchè » quel giorno non verrà, che prima non sia venuta » l' apostasia, e non sia manifestato l' *Uomo del* » *peccato*, il *Figliuolo della perdizione*; quell' av- » versario, e quel che s' innalza sopra chiunque è » chiamato Dio, o divinità; talchè siede nel tempio » di Dio, come Dio; mostrando se stesso, e dicen- » do, ch' egli è Dio. » *II. Tess. II. 2. 3.*

CAPOLAGO — 1863

PRELIMINARE

Tutta la profezia di Daniele può dirsi a buon dritto un quadro fedele del passato, come non dubitiamo lo sia dell' avvenire,—se i nostri coscienziosi e severi studii ci posero nel vero—fino alla consumazione della quarta tirannica Monarchia, alla quale dovrà succedere quella permanente del pastore dei popoli Gesù Cristo, i cui eterni destini lo chiamano a regnare sulle umane generazioni rigenerate, in santità ed in giustizia. Tale è l' imprescrutabile consiglio di Dio,—che volle la redenzione pel gran sagrificio (*consumato* dal figlio divino *una volta per sempre e bastevole a detergere tutte le lordure immaginabili dell' umanità*), non fosse,—durante la dispensazione dei due mille anni espiatorii nella santa speranza,—che in via di progresso. Infatti, se fin dall' istante che la sacra Vittima spirava sul monte dell' esecrazione, fosse stato sottratto il mondo alla possanza del Maligno, la bisogna sarebbe ita altrimenti, cioè, non avrebbe esistito più oltre su questa terra, nè infedeltà, nè idolatria, nè dispotismo di capi coronati; non avrebbero esistito più delitti, non povertà, non malattie, nè la morte; nè il mondo sarebbe più stato teatro di rivoluzioni, di guerre ingiuste, di concussioni, di stragi, d' incendii, di rapine!... Ma questi ed altri mali sussistono purtroppo tuttora, perchè *il mondo* appunto *giace nel maligno*: dunque la quarta Monarchia satannica esiste del pari che sotto i Cesari, dacchè si manifesta ne' suoi identici e funestissimi effetti; dunque la redenzione, tutt' altro che essere totalmente *compiuta*, non è, lo ripeto, che *in via di progresso*; e dovrà pienamente compirsi non prima della seconda venuta del Re pastore, sotto la cui pacifica dominazione, regnerà sulla terra, la vera *libertà* de' figli di Dio, la verà *fraternità*, e la perfetta *eguaglianza;*— tre magiche parole, che pei despoti sono—il **Mene, Techel, Upharsin**,

di Belsasar!!!; — nè esisteranno più dei Nimerod, *cacciatori d'uomini nel cospetto di Dio*, di quel Dio che pesa in equa lance le iniquità degli oppressori dell'uman genere, e raccoglie nella sua coppa tutte le lagrime de' popoli oppressi, tutte le stille di sangue ingiustamente versato, per rovesciarla traboccante sulle cervici coronate nel giorno della sua ira.

E tornando al primo proposito, dico che la profezia di Daniele, per noi generazioni *degli ultimi tempi*, merita d'essere investigata, come quella che accenna, benchè per sommi capi, più esplicitamente d'ogni altra profezia della *prima dispensazione*, le fasi che debbono precedere il secondo avvenimento di *Scilò* tra gli uomini, per esercitarvi la giustizia distributiva, cioè, disperdere dalla faccia della terra la malvagia semenza degli operatori d'iniquità e degli empii, e stabilirvi quella de' giusti, — da Abele a Cristo, e da Cristo a Garibaldi — conculcata e martoriata; — e i capitoli che debbono richiamare l'attenzione di coloro che studiano la Parola per ricevervi delle consolazioni, non che per trovarsi apparecchiati e forti nel giorno delle dure prove, sono **Dan. II. 31-35 —; VII, 2-14; XI, e XII.** Dissi per trovarsi *apparecchiati*, però

« Che saetta prevista vien più lenta »

conforme scrisse il profeta del Medio-evo, — Dante Alighieri.

In cotesti due ultimi capitoli di Daniele, cioè XI e XII, sono con tali circostanze predetti *gli ultimi tempi della seconda dispensazione*, che ponno dirsi quelli legittimamente i prolegomeni o l'esegesi della Apocalisse medesima. — Se io m'apponga al vero, o il mio giudizio declini in falsa parte, lo decideranno gl' imparziali lettori, dopo aver percorso il commento che impresi a fare di una gran parte del capitolo XI del menzionato profeta d'Israele, il quale dal versetto 6.° di detto capitolo, a tutto il versetto 31° ci offre la predizione di 2350 anni fa, avverata e compiuta; — « quindi, sino alla fine del libro — dice « l'Autore (1) del *Manuale della Bibbia, (e il suo asserto è di un « qualche peso, perchè appoggiato da interpreti di grande autorità)* « abbiamo un seguito di predizioni, il cui adempimento è, secondo al- « cuni, nella storia di Antioco, e secondo altri nella storia della Cri- « stianità, e specialmente nel *papato*, sino alla fine de' tempi. Gli ul- « timi versetti del capo XI, sono certamente applicati da san Paolo « all'Antecristo *(II Tess. II)*, ed i **1260** giorni del capitolo XII, sono « rammentati nell'Apocalisse come un'epoca di discordia e di oppres- « sione, che sarà seguita, pei fedeli, da una *grande liberazione.* »

Ho voluto citare questo brano del dottore Angus, il quale espone

(1) Dott. Giuseppe Angus.

le due opinioni de' differenti commentatori, affinchè quelli che avranno letto il mio libro, diano la loro sentenza, cioè se la predizione del profeta di Babilonia alluda più ai fatti di Antioco, che a quelli del pontificato romano, datando dalla ribellione di Papa Bonifazio III, che primo prende il nome di *Vescovo universale*, o da quella di Papa Zaccaria, sotto il cui pontificato comincia l' esecrato conubio del potere temporale collo spirituale, esercitato da' papi fino a' nostri giorni.

Certo; il libro di Daniele è di difficile studio, — dirò col già citato autore del *Manuale della Bibbia*, e non si lascia facilmente riassumere ed analizzare: per il che, imprendendo ad illustrare, con la storia contemporanea alla mano porzione del capitolo XI, non pretendo già d'imporre altrui le mie convizioni;...nulladimeno, rispettando sempre ciò che ne dissero i commentatori inglesi Dottor Lee, Newton, Birks, Tregelles, Keith, il tedesco Haevennick e il francese Gaussen, io credo — se il mio solingo amor proprio non mi trae in inganno — di aver imbroccato nel segno. — Se vado errato, *veniam pro laude peto.*

Io sono nell'intima convinzione che la profezia di Daniele comprende tutta la storia del mondo, dalla Monarchia Babilonese, sino alla estinzione della quarta Monarchia, tuttora sussistente, checchè *sotto differenti* forme; sino alla riscossa dei popoli, sino alla risurrezione da morti; ed è per ciò, che a maggiore intelligenza del mio commento, mi occorre di farlo precedere da un quadro generale delle quattro Monarchie, all' ultima delle quali deve succedere la quinta e suprema, cioè quella del Cristo, il quale era, a vero dire, venuto per regnare in libertà santa e giusta, ma che Satana (per un tratto di provvidenza imprescrutabile) e i suoi seguaci, cioè gli uomini malvagi, respinsero, disputandogli il potere; e glielo disputeranno ancora, finchè nel consiglio di Dio non sia maturo il tempo, che la sua Parola vivente ed incarnata non divenga *spada a due tagli* per troncare da radice e distruggere il regno del male, incarnato ne' despoti!

Allo scopo da me prefisso, non mi varrò che della stessa parola profetica di Daniele: e siccome questa parte di profezia richiede anche essa il suo commento; e d'altronde valenti uomini l' hanno illustrata; così io mi atterrò alle opinioni de' migliori commentatori, e segnatamente dal signor Guers, il quale nell' *introduzione* alla sua *Storia compendiata della Chiesa di Gesù Cristo*, interpreta, coscienziosamente e con molto critico senno, il passaggio in discorso. Nella povertà del mio ingegno e delle mie teologiche e storiche cognizioni, non potrei lusingarmi di poter dire da vantaggio e meglio di cotesti dotti espositori; tuttavia non sarò un servile satellite che si aggira intorno all' astro dell' altrui opinione: modificherò, cangerò l' interpretazione ove mi parrà più convenevole.

Seguendo le tracce dei commenti fatti dagli scrittori cennati di sopra, confido non mi si dia la taccia di plagiario, conciosiacchè non avrei

potuto fare altrimenti, per portar luce al mio commento. La verità è una; e quando è rinvenuta, non è più proprietà esclusiva di colui che ritrovolla, ma è nel dominio dell'universalità degli uomini: ond'è che io ne ho tratto partito. D' altra parte, allorchè trattasi d' interpretar profezie, la cosa è tanto scabbrosa, ardua ed oscura, che è giuocoforza appoggiarsi alle opinioni de' più valenti espositari che ci hanno precesso, servirsi della loro lucerna, per la ragione, che sogliono vedere,—conforme dice l'agio—meglio assai quattro o sei occhi che due. Così, come tutto ciò che Lee, Newton, Birks, Tregelles, Keith, Haevennick, Guers, Gausen ed altri dissero intorno alle profezie, non è tutta farina del loro sacco, per avere costoro molto attinto da più vecchi commentatori e dagli antichi padri della Chiesa; non altrimenti io, attenendomi in parte alle loro interpretazioni, non do fuori tutto del mio. — Ciò sia detto riguardo all'*introduzione*, cosa accessoria alla mia lucubrazione. In quanto poi al *commento* del capitolo XI di Daniele, che è la sostanza e la parte importantissima e precipua della opera; oso dire, che il lavoro è di getto originale, e non èvvi un'idea, un solo pensiero tolto in prestito da qualsiasi commentatore.

Nello scopo sempre di recar la maggior luce possibile al mio commento storico-politico-religioso, mi gioverò verso la fine del mio lavoro, d'un tratto notevole della conchiusione alla Storia della Chiesa, del prefato signor Guers; alla quale succederanno de' documenti *ad rem* di molta importanza.

Chiudendo questo mio, preliminare, dico, che se èvvi alcun che di buono nella mia lucubrazione, siane l'onore e la gloria a Colui, che d' un raggio della sua mente rischiara gli umani intelletti, e spingendoli a traverso le dense nebbie dell' avvenire, li conduce a fissar l'occhio nell' uno ed eterno Vero.

INTRODUZIONE



LE QUATTRO MONARCHIE UNIVERSALI

O LA DUPLICE VISIONE

DI NEBUCADNESAR RE DI BABILONIA E DI DANIELE

Nebucadnesar ebbe nel second'anno del suo regno una visione,che Daniele gli richiamò a memoria in questi termini: —

« Tu , o re riguardavi , ed ecco una grande statua. Questa statua « grande , e il cui splendore era eccellente, era in piè di rincontro a « te; e il suo aspetto era spaventevole. Il capo di questa statua era di « oro fino; il suo petto e le braccia d' argento; il suo ventre e le sue « cosce di rame; le sue gambe di ferro; e i suoi piedi in parte di ferro « e in parte di argilla. Tu stavi riguardando, finchè tagliata una pie« tra , senza opera di mani, la quale percosse la statua in sui piedi , « che erano di ferro e di argilla, e li tritò. Allora furono insieme tri« tati il ferro, l' argilla, il rame, l'argento e l'oro, e divennero come « la pula dell'aje di state, e il vento li portò via, e non si trovò luogo « alcuno per loro; e la pietra che avea percossa la statua divenne un « gran monte, ed empiè tutta la terra. » (1)

Più tardi il profeta Daniele ebbe una visione, che riferisce ai medesimi avvenimenti. —

« Io riguardava nella mia visione, di notte, ed ecco i quattro venti « del cielo salivano impetuosamente sul Mar grande. E quattro gran « bestie salivano fuor del mare , differenti l' una dall' altra. La prima

(1) Dan. II, 31-35.

« era simile ad un leone ; e avea delle ale d' aquila ; io stava riguar-
« dando , finchè le furono divelte le ale , e fu fatta levar da terra , e
« che si recò in piè, a guisa d' uomo ; e le fu dato cuor d' uomo. —
« Poi , ecco una seconda bestia , simigliante ad un orso , la quale si
« teneva da un lato , e avea tre costole in bocca , fra i suoi denti. E
« le fu detto così: Levati, mangia molta carne. — Poi, io riguardava,
« ed eccone un' altra simigliante ad un pardo , la quale aveva quattro
« ale d'uccello in sul dosso, e quella bestia avea quattro teste, e le fu
« data la signoria. — Appresso io riguardava nelle visioni della notte,
« ed ecco una quarta bestia spaventevole, terribile, e molto forte, la
« quale avea di gran denti di ferro ; ella mangiava, e tritava, e cal-
« pestava il rimanente co' piedi ; ed era differente da tutte le bestie ,
« che erano state davanti a lei, ed avea dieci corna. Io poneva mente
« a quelle corna, ed ecco un altro picciolo corno saliva fra quelle, e
« tre delle prime corna furono divelte d' innanzi a quello ; ed ecco
« quel corno avea degli occhi simiglianti agli occhi d' un uomo, e una
« bocca che profferiva cose grandi. (1) »

Il sogno di Nebucadnesar e la visione di Daniele, checchè differissero negli emblemi, figuravano non pertanto una sola e medesima cosa; vo' dire — la successione delle quattro grandi Monarchie, le quali,l'una appo l'altra, dovevano signoreggiare il mondo civilizzato, fino al regno glorioso di Scilò , che a quelle dovrà infallibilmente succedere : regno della fraternità e del socialismo evangelico.

« Io stava riguardando — dice il veggente — finchè i troni furono
« posti, e che l' Antico de' giorni si pose a sedere ; il suo vestimento
« era candido come neve, e i capelli del suo capo erano simile a lana
« netta, e il suo trono era a guisa di scintille di fuoco, e le ruote di
« esso , simile a fuoco ardente. Un fiume di fuoco traeva e usciva
« dalla sua presenza ; mille migliaja gli ministravano ; e diecimila
« decine di migliaja stavano davanti a lui ; il giudizio si tenne, e i li-
« bri furono aperti. Allora io riguardai per la voce delle grandi pa-
« role, che quel corno proferiva, e riguardai, finchè la Bestia fu ucci-
« sa, e il suo corpo fu distrutto, e fu dato ad esser arso col fuoco. La
« signoria fu eziandio data alle altre bestie , e fu loro dato prolunga-
« mento di vita , fino ad un tempo e termine costituito. Io riguardai
« nelle visioni notturne, ed ecco, con le nuvole del cielo, veniva uno,
« simile ad un figliuol d' uomo , ed egli pervenne fino all' Antico dei
« giorni, e fu fatto accostar davanti a lui. Ed esso gli diede signoria,
« e gloria, e regno ; e tutti i popoli, nazioni, e lingue, dèono servir-
« gli; la sua gloria è una signoria eterna, la quale non passerà giam-
« mai ; e il suo regno è un regno , che non sarà giammai distrut-
« to. (2) «

(1) Dan. VII, 2-8.
(2) Dan. VII. 9 — 14.

I quattro metalli della statua rappresentavano la stessa cosa che le quattro bestie feroci. L' ultima Bestia aveva dieci corna, nella stessa guisa che la parte inferiore della statua aveva dieci dita: e come nel sogno del Monarca Caldeo le dieci dita significavano che la quarta Monarchia sarebbe un giorno divisa in altrettante parti; non altrimenti le dieci corna, nella visione del profeta dell' Eterno, indicavano dieci re, che dovevano elevarsi dal seno di quella Monarchia.

A Nebucadnesar, principe carnale, le quattro Monarchie appariscono sotto una splendida immagine. Allo spirituale Daniele, esse si mostrano terribili, odiose, devastatrici e sotto l' emblema di quattro bestie feroci, appunto perchè quelle essere dovevano il più fermo appoggio dell' idolatria, della tirannide, della crudeltà e della superstizione nel mondo. La loro storia abbraccia i principali destini del genere umano, da Daniele fino a' nostri tempi. La Chiesa ha sempre avuto più rapporto con esse, che con qualunque altro impero; e le contrade che quelle possederono, sono state, fino ad ora, il principale teatro degli avvenimenti concernenti il regno di Gesù Cristo, la cui dominazione non sarà universalmente stabilita sulla terra che dopo la totale sovversione dell' ultima delle quattro dette Monarchie.

« Tu, o re, riguardavi, — dice il profeta, schiavo del Sovrano di « Babilonia — ed ecco una grande statua. Questa grande statua, il « cui splendore era eccellente, era in piè di rincontro a te; e il suo « aspetto era spaventevole. Il capo di questa statua era d' oro fino; il « suo petto e le sue braccia, d'argento; il suo ventre e le sue cosce, « di rame; le sue gambe, di ferro; e i suoi piedi in parte di ferro, « e in parte d' argilla. »

La *testa d'oro* designa la prima delle quattro Monarchie universali. Di tutti i metalli, l' oro è altresì il primiero. Le immense ricchezze, la magnificenza e la prosperità della Monarchia Caldaica, e della famosa Babilonia sua capitale, le assicuravano sugl'imperi successivi, la stessa superiorità che ha l' oro sopra gli altri metalli. Designata, a buon dritto, per la testa della statua, quella Monarchia durò meno delle altre; e il sogno reale, che svanì così tosto, come pure l' insensibilità della statua, erano al tempo stesso emblemi lampanti e grandiosi della vanità di tutte le cose di quaggiù.

Tale è la prima Monarchia nel sogno di Nebucadnesar. Vediamola ora nella visione di Daniele.

« Io riguardava nella mia visione, di notte, ed ecco i quattro venti « del cielo salivano impetuosamente sul Mar grande. E quattro gran « bestie salivano fuor del mare, differenti l' una dall' altra. La prima « era simile ad un leone, ed aveva delle ale d' aquila. »

Il *gran mare* agitato dai *venti*, è la terra co' suoi abitanti: la terra incessantemente commossa e posta sossopra da principi ambiziosi e

da conquistatori feroci : è il tumulto, è la confusione delle loro lotte accanite, e de' loro sanguinosi litigi.

La prima Bestia, che si elevava da quel mare agitato dai venti, è il leone : il leone, re de' quadrupedi, emblema del coraggio di Nebucadnesar e de' successi delle sue armi, e forse nel medesimo tempo della magnanimità con che governò le contrade, che Dio, per un tempo, avea poste sotto la sua dominazione.

Le ale dell' aquila, re degli uccelli, date al leone, indicavano l'ardore, l' energia e la rapidità di quel principe, che dovea in sì poco tempo, riunire sotto il suo scettro, la Siria, la Fenicia, l' Armenia, e portar le sue armi vittoriose, degno pronipote di Nimerod, *cacciatore d' uomini*, fino sulle rive selvagge del Ponto-Eusino.

Daniele riguarda, *finchè le penne dell' ale non siano divelte al leone*. Dopo la morte di Nebucadnesar, i Caldei non fecero più conquiste. Parecchie di quelle nazioni ch' eglino avevano sommesse, spezzarono le loro catene, e da quell' epoca la prima Bestia, deponendo la rapidità dell' aquila, e il coraggio del leone, diviene una semplice creatura umana ; ella *è fatta levar da terra, si rizza sui piedi a guisa d'uomo*. I principi successori di Nebucadnesar mostraronsi sempre più timidi, finchè l' ultimo tra essi, Belsasar, si chiuse in Babilonia, non osando affissar Ciro in faccia. L' impero tolto ai Caldei ca Colui che dispone a suo placito de' regni della terra, sarà dato ai Medo-Persi, cui deve pertenere la seconda Monarchia universale.

Il petto e le braccia d' argento la simboleggeranno nel sogno di Nebucadnesar. *Il suo petto e le braccia erano d' argento* — Non si fa menzione delle *mani*, le quali hanno naturalmente dieci dita, come i *piedi*, perchè la seconda Monarchia non dovea esser divisa come la quarta in dieci regni. — Il potere riunito de' Medo-Persi non poteva esser meglio rappresentato che dalle braccia e dalle due spalle della statua veduta in sogno dal monarca babilonese. Inferiore alla precedente, come è l' argento all' oro, questa Monarchia le cedeva in ricchezze, in splendore, e in prosperità. Invece di quella nobiltà e grandezza, che avevano distinto i re del primo impero, quelli del secondo, dopo la morte di Ciro, fino all' intera sovversione del regno Medo-Perso, in gran parte della storia si mostrano vili e contaminati da quanto ha più di disonorevole e vergognoso il genere umano.

L' *orso* è l' emblema della seconda Bestia monarchica nella visione del profeta di Babilonia : l' orso animale meno nobile e meno coraggioso del leone, ma più vorace e più selvaggio di quello. — «Poi,
« ecco una seconda bestia, simigliante ad un orso, la quale si teneva
« da un lato, e aveva tre costole in bocca fra i suoi denti. E le fu
« detto così : Levati e mangia molta carne. »

L' *orso si teneva da un* lato, o in disparte. — La posizione che la

profezia gli dà, è destinata forse a designare la preponderanza che l'una delle due potenze Meda o Persa doveva successivamente ottener sull'altra. Infatti, dopo aver primamente appartenuto ai Medi, passa in seguito la supremazia ai Persi, per restar nelle loro mani fino al giorno che l'impero universale sarà trasferito ai Greci. Ovvero, *quel tenersi da un lato dell'orso*, accenna che al tempo della grandezza ed onnipotenza caldaica, i Medo-Persiani non osavano affacciarsi sul teatro de'grandi avvenimenti, come nazione belligera e conquistatrice.

L'*orso avea tre costole in bocca, fra i denti*, per figurare apparentemente i tre regni di Babilonia, di Lidia e d'Egitto, che i Persiani dovevano sottomettere e opprimere crudelmente.

E una voce *diceva all'orso* : *Levati e mangia molta carne.*

I Medo-Persi intrapresero molte conquiste; e i re di Persia segnatamente si distinsero con atti della più ributtante barbarie. Dopo aver soggiogato l'Egitto e diverse contrade dell'Oriente, tentarono di sottomettere anco i Traci, i Greci ed altri popoli europei: ma provocati dai loro lunghi oltraggi, i Greci slanciandosi alla per fine sui loro oppressori, rovesciarono il possente impero de' Medo-Persiani; (1) e così la seconda Monarchia fece luogo alla terza, a quella cioè de' Greco-Macedoni.

Cotesta Monarchia, fondata da Alessandro re di Macedonia, è quella cui nella statua nebucchiana raffiguravano *il ventre e le cosce di rame*. Meno abbarbagliante delle due che l'avevano preceduta, dessa fu stabilita e mantenuta dalla forza delle armi; molte delle quali — cosa notevole — erano fatte del metallo che testè abbiamo nomato; ma più estesa di quelle due stesse Monarchie, racchiudeva, indipendentemente dalle contrade, che i Persi avevano tenute sotto la loro dominazione, paesi ove qual popolo non aveva mai portato le sue armi. *Il terzo regno, che sarà di rame, dominerà su tutta la terra.* — Cioè su tutta la terra profetica orientale. In questo e non in altro senso deve prendersi l'espressione fatidica; dacchè la terza Monarchia non dominò tutto il mondo, sibbene tutto il mondo civile di que' giorni; quindi il—*tutta la terra*—della profezia, preso alla lettera, riceve la sua piena consacrazione.

Il *leopardo*, animale feroce ed agile, — tipo dell'indole ed anche direi quasi della fisionomia *felina*, o di gatto, del Greco — tratteggiava la terza Monarchia nella visione di Daniele, e figurava sovratutto Alessandro stesso suo fondatore, così rapido nelle sue conquiste, nella guisa stessa che il *leone* della prima Monarchia, rappresentava, più che altro, l'orgoglioso Nebucadnesar, il quale veracemente *fu fatto rilevare da terra* per grazia divina, che lo condusse al ravvedimento pel gastigo inflittogli di *Sette* lunghi anni, durante i quali, andò car-

(1) Dan. VIII, 11.

pone per le foreste cibandosi,come bestia,di selvagge radici e d'erbe, *e gli fu dato cuor d' uomo* per piangere pentito il suo orgoglio, ed amar Dio, unico oggetto degno d'amore,conforme il deve l'uomo non bruto , ossia la creatura *improntata il fronte dello splendore della faccia di Dio*,—intendi, il lume di *ragione*.—E qui noteremo , che l' *orso* feroce e crudele , poteva soltanto adombrare la seconda Monarchia,anzi che il suo eroico fondatore Ciro,nobile natura,cui il santo Spirito, per Isaia, addimanda *Cristo*—unto del Signore:—Simbolo veracemente del Messia; conciosiachè,come Ciro,cominciò a descrivere il ciclo mistico delle divine dispensazioni, distruggendo la prima Bestia, ossia la Monarchia adoratrice della creatura, e precisamente dell' *uomo* in Nebucadnesar; non altrimenti Cristo figlio di Dio lo chiuderà , distruggendo l' ultima Bestia , cioè l' *Uomo di Peccato* e *il figlio di perdizione*, il quale con maggiore orgoglio e ribellione di Nebucadnesar, sè predicherà per un Dio, — epoca del panteismo umanitario in pieno vigore — ed oserà sostituirsi a Dio , facendosi adorare , dalle oppresse nazioni in sua vece.

Vedemmo la terza Monarchia essere rappresentata,con molta analogia e verità, dal *leopardo* animale snello , leggero , e celere ne' suoi movimenti ; ma quasi che il leopardo , con tutta la sua naturale prestezza, non avesse che assai imperfettamente rappresentato la celerità dell' illustre Monarca Macedone , la profezia gli dà *quattro ale d' uccello*.—*Egli aveva quattro ale d' uccello sul dosso*, le quali possono eziandio simboleggiare i suoi quattro principali comandanti, celeri esecutori de' concitati suoi imperii. Ed ai medesimi allude la profezia, allorchè soggiunge: —*Egli aveva quattro teste*.—Chi non sa che dopo la morte di Alessandro, i suoi generali si divisero in quattro parti il suo regno — l' *Egitto*, cioè, la *Siria*, la *Macedonia*, e la *Tracia* con alcune contrade dell'Asia Minore ?

Tali furono le tre prime Monarchie universali. Esse esercitarono la più grande influenza sui destini esteriori dell' antico Popolo di Dio — intendi della sua Chiesa, che comincia con Adamo, continua con Seth e prosegue con l' aggregazione di tutti gli *Eloim*, o figli di Dio ; — Chiesa , che sì sovente coteste tre Monarchie perseguitarono. (1) Ma alla fine di 720 anni, esse saranno passate come un torrente devastatore , e la quarta le avrà assorbite , e quasi inghiottite nel suo seno. È la parte inferiore della statua, cioè *le gambe*, che prefigura questa ultima Monarchia profana e sensuale.

« Le sue gambe erano di ferro, e i suoi piedi in parte di ferro e in « parte di argilla.... Imperocchè vi sarà un quarto regno, duro come « il ferro ; conciosiacchè il ferro triti, e fiacchi ogni cosa ; e come il

(1) Vedi i Re , Geremia , Daniele , Ester , Esdra , Neemia , ed anche gli apocrifi Maccabei, come semplice testimonio storico.

« ferro trita tutte quelle cose, quello triterà e romperà tutto. E quanto « è a ciò che tu hai veduto i piedi e *le loro dita* in parte d'argilla di « vasellajo e in parte di ferro, ciò significa che il regno sarà diviso; « od anche vi sarà in esso della durezza del ferro; *(epoca del medio-* « *evo)* conciosiacchè, tu abbi veduto il ferro mescolato con l' argilla « di vasellajo.—E quanto è a ciò che le dita de' piedi erano in parte « di ferro e in parte d'argilla, ciò significa che il regno in parte sarà « duro e in parte sarà frale. E quanto a ciò che tu hai veduto il ferro « mescolato con l' argilla di vasellajo, ciò significa che coloro si me- « scoleranno per seme umano; ma non potranno unirsi l'un con l'al- « tro; siccome il ferro non può mescolarsi con l'argilla (1). »

La quarta Bestia, *spaventevole, terribile e molto forte*, designa la quarta Monarchia nella visione di Daniele. « Appresso, io riguardai « nelle visioni della notte, — dice il profeta — ed ecco una quarta « Bestia spaventevole, terribile e molto forte, la quale aveva di gran « denti di ferro; ella mangiava e tritava, e calpestava il rimanente coi « piedi etc. »

Forte come il ferro, la Monarchia romana, *tritando* tutto ciò che le si presenterà davanti, estenderà le sue conquiste più lungi che fatto non lo aveva alcuna delle precedenti. Le due gambe e i due piedi della statua accennano ai due imperi d'Oriente e d' Occidente, nei quali la si vedrà più tardi dividersi; e le dieci dita di cotesta medesima statua, ai dieci regni che si formeranno dallo smembramento dell' Impero d' Occidente, riconosciuti dal nostro Macchiavelli e sanciti dal celebre cronologista Lloyd, nell' ordine seguente.

I. Regno degli Unni, in Ungheria, verso l' anno dell' era cristiana, 356;

II. Degli Ostrogoti, in Mesia, 377;

III. De' Visigoti, in Pannonia, 378;

IV. Dei Franchi, nelle Gallie, 407;

V. De' Vandali, in Africa, 407;

VI. Degli Svevi ed Alani, in Guascogna e in Ispagna 407;

VII. De' Borgognoni, in quella parte delle Gallie, detta poscia Borgogna, 407;

VIII. Degli Eruli e de' Turingi, o Rugieni, in Italia, 476;

IX. De' Sassoni e degli Angli, nell' isole Brittanniche, 476;

X. De' Longobardi nel nord della Germania, — 483; in Ungheria, 526, e dassezzo in Italia.

Il ferro e l'argilla meschiati insieme, ma senza mai potersi aderire ed unirsi strettamente, indicano le alleanze che i romani doveano contrarre, prima con le nazioni che soggiogherebbero, poscia con quelli che li sottometterebbero alla loro volta, cioè co' Vandali, cogli

(1) Dan. II, 33, 40—43.

Unni, e con tante altre tribù barbaresche,che dovevano rovesciare un giorno il colosso imperiale, e calpestarne l'orgoglio. L'Impero allora perde in forza ciò che guadagna in estensione, e la meschianza de'Romani con altri popoli, mediante trattati e maritaggi, anzi che fortificarlo, conduce alla perfine la sua ruina. Non ostante esso continuerà a sussistere nello spirito tirannico de' dieci regni, i quali si divideranno le spoglie di Roma imperiale, addottando le sue leggi, i suoi corrotti costumi, le sue concussioni e crudeltà; e così sotto altre forme politiche, si perpetueranno in seguito fino a' nostri giorni.

Ora, così noi ragioniamo: — Se tutte queste cose — come ogni sensato lettore, quando il voglia, può constatarlo, confrontando la storia con la predizione — si sono avverate; non è, a parer nostro, una sentenza molto avventata quella che asseveri esservi compimento di profezia in Daniele, come preludio ad un tempo stesso e prefigurazione del compimento totale, che debbe ancora avvenire. Nè, — dirò di più — la predizione ci lascia coll' adempimento de' *dieci regni*, ma invece ci accompagna fino ai fatti accaduti nella terra profetica, dal principio di questo secolo, a tutto il 1859, conforme verrà dimostrato nella nostra esposizione di 26 versetti dell' XI capitolo della profezia in discorso. *Della parola di Dio non trapasserà una sillaba.* E non so quanto logico potesse dirsi colui, che si assumesse il difficile compito di provare che quanto predisse Daniele intorno alle quattro grandi Monarchie non siasi avverato; ovvero, pretendesse che una profezia, la quale da Nebucadnesar a Nepoleone III ha predetto gli avvenimenti, quasi accennandoli a dito, non dovesse adempirsi nel rimanente, che concerne i nostri tempi postremi.

E qui facciamo alquanto sosta per dar luogo ad alcuni riflessi non indegni dell' attenzione del moralista, del filosofo e dello storico, intorno ai metalli che componevano la Statua veduta nei sogni della notte dal Monarca Babilonese. —

Oltre a ciò che si è detto di ricchezze, di splendore, e di possanza, que'metalli simboleggiano altresì le leggi, i costumi e le tendenze dei popoli delle quattro Monarchie, che tralignano e vanno di male in peggio, nello sviluppo delle epoche successive, e rispondono perfettamente alle *quattro età* del mito, cui allusero sì di frequente i poeti del gentilesimo: — concetto pessimista pagano; perchè, secondo i gentili, il mondo, *ruens per vetitum*, non affacciavasi al guardo loro in ultima prospettiva, che il male, il peggio e sempre il peggio. Senza rivelazione, che potevano pretendere di meglio? Queste età, in cui l'altare della compassione non fu onorato d' un fiore, erano così noverate: —

I. *Età dell' oro*; — intendi, — purità di costumi, amore di giustizia, atti di virtù, sempre relativi a tempi posteriori; od almeno, — giudicando con cristiano criterio edotto ed esperto dell' umana infer-

mità ed incapacità di opere veramente giuste, — minore corruzione che ne' secoli successivi.

II. *Età dell' argento*, o tralignamento progressivo dai costumi primitivi; dacchè, se alla Bestia della prima Monarchia *è dato un cuor d' uomo*, cioè, se gli uomini di quest' epoca non dimenticano totalmente di esser tali, e tuttocchè immersi nel fango delle carnalità, pure si rilevano, *ritti ne' piedi*, per la conversione — adombrata da quella del loro Monarca, — e non obbliano i principii di virtù naturali, appresi da' loro antichi padri; la bestia della seconda Monarchia resta sempre tale, cioè *non le è dato mai un cuor d' uomo*, nè mai si rileva; e in ciò non è dissimile dalle altre due bestie, che debbono succederle nella dominazione.

III. *Età del rame* — metallo meno nobile dell' oro e dell' argento, che racchiude in sè principii venefici e micidiali; — peggioramento di costumi, anzi malcostume in trionfo ed eretto a culto: — quinci gli altari innalzati alla lascivia, all' ebbrezza, all' ira, alla vendetta etc.; personificate nelle bugiarde divinità di Venere, di Bacco, di Marte, di Nemesi; quindi la cabala, la menzogna, il tradimento all' ordine del giorno. — *Greca fides nulla fides*, — però gridano gli altri popoli. — Epoca non feroce e selvaggia, come la precedente, ma però non meno egoista, nè meno crudele. Il regno di Satana è nell' ascendente della sua parabola. Così, declina il mondo e peggiora, finchè non perviensi al colmo della corruzione e dell' empietà, nella IV *Età del ferro*; — epoca romana, ove la ribellione, l'empietà, la crudeltà, l'egoismo,

« Con quant' altro male aver può nome »

toccano il culmine: — quest' epoca si stende fino a' giorni nostri!

Ammiriamo l' ingegnosa ed alta sapienza di Dio, la quale volendo far conoscere grandi verità ad un Monarca pagano e sensuale, servesi d' un linguaggio tipico, tolto a prestito da mitiche credenze; e ciò, o perchè quelle allegorie facciano più viva impressione nell'immaginativa di quel principe carnale; o perchè non degni ragionargli col linguaggio spirituale, onde si rivela a' suoi fedeli servidori.

Dato, sotto differenti punti di vista, un guardo retrospettivo alle quattro Monarchie universali, ora non ci resta che seguire le ulteriori trasformazioni della quarta, sotto la quale apparirà il Principe della pace, il liberatore promesso, per istabilirvi il suo regno glorioso sulle ruine di quello di Satana: regno di libertà e d' amore!

Sono diciotto secoli, che i veri seguaci del Cristo vengono posti a dure prove sotto lo scettro di ferro della quarta Monarchia, la quale, come dicemmo, sussiste tuttora, benchè sotto una forma differente da quella che primitivamente aveva rivestito. Tre periodi impertanto la storia e la profezia sembrano assegnare di concerto alla possanza della Bestia

terribile, spaventevole e molto forte. — Il primo, sotto gl'Imperatori pagani di Roma, la cui durata è di 3 secoli. — Il secondo, sotto gli Imperatori d' Oriente ed altri principi professanti il cristianesimo, parimenti di altri 3 secoli, i quali assommati, danno per risultato una delle tre cifre mistiche le quali celano il nome del *figlio di perdizione*, cioè 3 + 3 = 6. — Il terzo sotto il *papato* in Occidente, e il Maomettismo in Oriente, il cui dispotismo religioso e politico esiste tuttora. — In questi tre periodi, la quarta Monarchia riveste tre forme successive e ben distinte. La prima è la forma *pagana*, già passata; la seconda è la forma *papale* tuttavia esistente; la terza è la forma *apostata*, che non tarderà a manifestarsi.

La Monarchia romana sussistè sotto la sua forma pagana fino verso ai tempi di Costantino e dell' invasione de' Barbari. — È il *Dragone* che la figurava sotto cotesta forma grossolamente idolatra e persecutrice. Il Dragone innanzi alla sua caduta dal cielo in terra, avea *dieci corna*, (ora ciascun corno accenna un regno); ma quelle corna non erano già coronate, quando apparvero a Giovanni nell' isola di Patmos, perchè l' impero de' Cesari non era per anche smembrato, nè diviso in dieci regni, come lo fu più tardi: le dieci corna attendevano i loro diademi.

Passano alcuni anni. Il *Dragone cade dal cielo in terra*, cioè il *politeismo* cessa di essere la religione dominante, e il culto pagano cade dal *cielo* dell' adorazione nel *fango* del disprezzo. L'Impero diviene cristiano *di nome*. Grandi avvenimenti lo sconvolgono. L' Oriente si distacca dall' Occidente — consacrazione della profezia della statua dalle gambe di ferro — L' Occidente, inondato da' barbari, si divide in dieci regni, origine e base di tutte le società politiche, che esistono attualmente in Europa, nei limiti dell' antico impero romano. Da quel momento l'Impero riveste la forma *papale*, — quella cui ha conservato fino a' dì nostri.

I dieci regni danno il loro potere e la loro autorità all' *uomo di peccato*, *al figlio di perdizione*. Ma non sarà più il Dragone che rappresenterà *Roma pontificale*: egli è caduto, dal *cielo pagano in terra*. Una bestia feroce, cioè la quarta stessa della visione di Daniele, uscirà dal *mare*, *con sette teste e dieci corna*, precisamente simili a quelle del Dragone, e figurerà la Monarchia romana sotto la sua forma *papale*. Le dieci corna del Dragone non avevano i *diademi*; ma nella Bestia desse sono *coronate*, perchè l' impero sussiste attualmente sotto la seconda forma, — quella de' *dieci regni*.

Ma è sempre lo stesso Impero, cioè il dominio dell' ingiustizia, dell' orgoglio, della tirannide e dell'empietà. Satana, il Dragone, il Serpente antico, non ha fatto che trasferire i suoi emblemi e la sua possanza alla *Bestia* dalle *dieci corna*, dietro alla quale, — dacchè l'idolatria pagana non è più possibile — egli si è nascosto, a viemmeglio

riuscire ne' suoi disegni ; egli non ha fatto che stabilire in suo luogo un vice-re sul mondo romano. Roma *papale*, tuttocchè *cristiana di nome*, non è meno una Bestia feroce, vale a dire, una possanza idolatra, nemica del nome di Cristo, e persecutrice de' suoi veri discepoli. Lo spirito empio e micidiale di Roma *pagana* , rivivrà intieramente nella Roma *papale*. Da ora in poi, sarà costei che *spanderà il sangue de' Santi:* e il campo che ella occuperà , e che si sforzerà di disputare a Cristo , il terreno sul quale ella regnerà , il teatro delle sue conquiste, delle sue sanguinose intrapprese, saranno i dieci regni formati dallo smembramento dell' impero romano d' Occidente : sarà infine tutta la nostra Europa fino al Reno , fino al Danubio. E qui ci giova avvertire i lettori , che è mestieri di non uscir da cotesti limiti territoriali, sotto pena di non comprendere più nulla della profezia, la quale,perchè riesca della maggiore intelligenza possibile, crediamo indispensabile di aggiungere gli avvertimenti interessantissimi che seguono.

Secondo la testimonianza del grande storico Nicolò Macchiavelli e dell' unanime cronologista Lloid, i *dieci regni* barbarici, in cui si divise l' Impero romano, non sono che le dieci corna della *Bestia, che esce dal mare*. Malgrado tutti i cangiamenti che subì l' Impero Occidentale, ne'secoli che seguirono il suo smembramento, malgrado tutte le rivoluzioni che lo misero a socquadro, i *dieci regni*, che si formarono dalle sue ruine , son sempre le *dieci corna* della quarta Bestia feroce della visione di Daniele; nella stessa guisa, che le regioni conquistate da Alessandro il Macedone , e divise poscia in quattro parti , sono ancor oggi le *quattro teste* della terza Bestia. — Il battesimo della profezia, che così nomò e divise quelle provincie, è sacramento d' un Dio immutabile; perciò i nomi non che le cose da quelli significate, restano sempre indelebili, restano sempre le stesse. — L' Occidente romano ha potuto presentare qualche volta *più di dieci regni*, e qualche volta *meno;* ma que' regni sono stati sempre conosciuti sotto il nome de' *dieci regni* dell' impero d' Occidente.

La Bestia feroce che uscì dal mare, aveva egualmente *sette teste :* quelle teste, emblema dei sette colli, su cui siede Roma, sono probabilmente , anche le sette forme successive di governo , che l' Impero romano doveva , in tutta la sua durata , rivestire. Cinque di coteste forme, all'epoca dello scrittore ispirato dell' Apocalisse, erano passate, cioè : —

I. Quella dei Re ; II, quella de' Consoli ; III , quella de' Dittatori ; IV, quella de' Decemviri; V , quella de' Tribuni : la sesta degl' Imperatori sussisteva ; e la settima è forse quella del duplice impero di Oriente e d' Occidente, o forse deve ancora avvenire. — L' una delle sue teste fu *ferita a morte* (1), quando l' autorità imperiale fu distrutta

(1) Apoc. XIII, 3, 4.

in Augustolo, ultimo imperatore romano, o quando Roma divenne un ducato dipendente dall' Esarcato di Ravenna. Ma quel colpo mortale che, aveva ricevuto la *sesta testa*, fu in qualche guisa guarito, allorchè la dignità imperiale fu rinnovellata nella persona di Carlo Magno, proclamato *Augusto* a Roma l'anno 800 dell' era nostra. Cotesta *testa*, d' allora in poi ha sussistito fino a' nostri dì nella successione dei capi dell' impero d' Alemagna, chiamato il *santo impero romano*. Il novello impero ha continuato l'opera di persecuzione, che il primo aveva incominciato. Basti ricordare, in prova di ciò il martirio di Arnaldo da Brescia, di Savonarola, di Giovanni Hus, di Girolamo di Praga, per tacere di mille e mille altri. — La possanza papale, *Roma ecclesiastica*, debile, malaticcia, nel suo principio, si eleva graduatamente fino al punto di padroneggiare intieramente i dieci regni primitivi. Di questi dieci regni, *tre caddero* completamente in suo potere, cioè quello degli Eruli, quello degli Ostrogoti, e quello de' Longobardi. Successivamente abbattuti dal *piccolo corno papale*, cotesti *tre regni* fondarono la sua possanza temporale, e all' impero spirituale, usurpato a Cristo, che quella già possedeva, vennero ad aggiungere l'impero secolare, a smacco della parola — *il mio regno non è di questo mondo* — che ella non aveva ancora. — Senza questo criterio critico-storico della profezia, nulla si comprende. Ma torniamo al primo proposito.

« Poi vidi — dice il Veggente di Patmos — salir dal mare una Be-« stia, che aveva dieci corna e sette teste; e in su le sue corna dieci « diademi, e in su le sue teste un nome di bestemmia » — cioè il nome che diede il papa ai re, consecrandoli, di *Unti del Signore*, o *Cristi*. Per comprendere tutta la forza di tale *bestemmia*, basterà rammentare Clodoveo re de' Franchi ed oppressore tirannico delle Gallie, uccisore di tutti i suoi congiunti, dal più prossimo al più lontano parente, uomo truccolento, crudele più che Nerone e Tiberio, il quale la Roma de' papi, favorita da costui ne' suoi interessi, chiamò *unto del Signore*, ed innalzò all' idolatrico onore degli altari!

« E la Bestia che io vidi—prosegue l' Apocalitico—era somigliante « ad un pardo, i suoi piedi erano come piedi d' orso, e la sua bocca, « come bocca di leone. » Quale armonia tra la profezia di Daniele e quella di Giovanni! Non si direbbe che l'una è illustrazione dell'altra, e che si commentano a vicenda? La parola di Dio è una, perchè una è la verità, e i profeti che sono gli organi di Dio sulla terra, non possono trovarsi che in perfetta armonia fra loro.

Si osservino impertanto le qualifiche ed attributi di cotesta Bestia. Ella tiene della natura della prima Bestia, veduta da Daniele, cioè il *leone*, tipo dalla possanza e dell' orgoglio; della seconda,—l'*orso*— simbolo della forza brutale e della voracità selvaggia e crudele; della terza — il *pardo*— emblema della sensualità greca, e della sua ce-

lerità nel rapinare l' altrui ; in una parola : è contaminata e brutta dei vizii della monarchia caldaica, di quella Medo-Parsiana e della Greca. — « E il Dragone le diede la sua possanza, il suo trono, e po-« testà grande — » (1). « E le fu data bocca parlante cose grandi e « bestemmie. »

Le *cose grandi* e *le bestemmie,* furono al certo quelle di Gregorio VII, che dichiarò sfrontatamente non esservi altro potere al mondo che quello d' un *Dio* nel cielo, e l' altro del *papa* sulla terra, interprete *infallibile* de' divini voleri, il quale *poteva dare e togliere a libito le corone ai re della terra*, sbugiardando così quella parola eterna: — « L'Altissimo signoreggia sopra il regno degli uomini; egli lo dà a cui gli piace. (2) » —

« E le fu data potestà di durare **42** mesi, cioè — **1260** giorni, i quali, rispetto al dominio dell' Antecrisio simbolico, o collettivo, precursore del *figlio di perdizione*, o Antecristo personale, debbono prendersi per **1260** anni, come dimostreremo in seguito.

« Ed ella aperse la sua bocca in bestemmia contro Dio, da bestem-« miare il suo nome e il suo tabernacolo, e quelli che abitano nel « cielo. » — Allusione all' abuso de' nomi spettanti a Dio, quali sono quelli di *beato*, *di santo*, *d' infallibile*, *di vice-Dio*, *di Dio in terra*, ed altre simili lautezze, che i papi sagrilegamente si arrogarono ; (mentre Gesù ricusò persino il nome di *Maestro buono !*) non che a quello de' nomi de' beati apostoli Pietro e Paolo, per avvalorare le loro esorbitanti ed empie pretese. Basti il dire che i pontefici romani ebbero la sfacciata impudenza di far, come dice Dante, di san Pietro immagine da sigillo (3), e vantarsi possessori dell' olografo di lettere scritte da san Pietro in Paradiso, per essere dirette a questo o a quel regnante, abusando così, pe' loro fini indiretti, della cieca credulità de' re e de' popoli, in tempi che era un prodigio il saper leggere e scrivere il proprio nome !

(1) Apoc. XIII, 1, 2.

(2) Vedi Dan. VII, 8, 11, XI, 36.

(3) « Non fu nostra intenzion che a destra mano
« De' nostri successor parte sedesse,
« Parte dall' altra del popol cristiano;
« Nè che le chiavi, che mi fûr concesse,
« Divenisser segnacolo in vessillo,
« Che contro i battezzati combattesse;
« Nè ch' io fossi figura da sigillo
« A privilegi venduti e mendaci,
« Ond' io sovente arrosso e disfavillo.
« In veste di Pastor lupi rapaci
« Si veggon di quassù per tutti i paschi :
« O difesa di Dio, perchè pur giaci ?

DANT. PAR. CANT. XXVII.

« E le fu dato di far guerra ai Santi e vincerli; le fu parimenti data « potestà sopra ogni tribù, e lingua, e nazione. » — La prima parte di questo versicolo si riferisce alle spietate carneficine della esecrabile Inquisizione, che fece milioni di vittime per mezzo ai confessori del Vangelo; la seconda accenna all'estensione della giurisdizione papale, mediante la *propaganda-fide* e le missioni de' preti e frati romani nelle parti più remote e barbare del mondo.

Ma questa Bestia feroce dalle dieci corna, questa possanza tirannica, idolatra e persecutrice, che *sale dal mare*, cioè che si leva dal seno delle commozioni politiche, e delle rivoluzioni, che misero sossopra il mondo all' epoca dell' invasione de' barbari e della caduta dell'impero romano; questa potenza, che durante 42 mesi, o 1260 giorni profetici, — intendi 1260 anni, — deve prosperare ne' suoi sagrileghi attentati contro l' Eterno e il suo Unto, è dessa la sola che faccia la guerra a Cristo, durante cotesto terzo periodo? —

No; dessa non è neppure la bestia principale: non è invece, che subalterna. Spada docile e non altro, qual è impertanto la mano che l' adopera? Serva avvilita e colpevole, qual è la sovrana dominatrice, di cui quella eseguisce ciecamente tutti i comandi?

Questo lento e graduato procedere invasore de' diritti sacri ed intangibili dell' umanità, come sarebbero la libertà del pensiero, della azione politica, della coscienza etc. pare venga adombrato sapientemente dall' Alighieri nel canto I dell' Inferno. — La Lupa

« Che mai non empie la bramosa voglia,
« E dopo il pasto ha più fame che pria »

perchè è tormentata dalla sfrenata libidine di potere; la lupa

« Che molte genti già fè viver grame;
che « Non lascia altrui passar per *la sua via*
« Ma tanto lo impedisce che l' uccide; »

questa lupa *carca di tutte brame*, che incalza il divino Poeta, è l'emblema del *papato*: Dante è quello dell' umanità, che inconscia, cede continuamente i suoi diritti alle esigenze della gerarchia ecclesiastica. Così impertanto il Poeta ghibellino la descrive: —

« Tal mi fece la bestia senza pace,
« Che venendomi incontro *a poco, a poco,*
« Mi ripingeva là dove il sol tace. »

« A poco a poco! » — dicevano papa e cardinali stretti a consiglio— « *Tempori cedere semper sapientis est habitum!*... A poco, a poco! » — E a poco, a poco il potere de' papi toccò l' apogeo delle sue

grandezze, del suo esorbitante dominio e del suo orgoglio. Così il *Mistero d'Iniquità* si è sviluppato insensibilmente. Seguiamone di volo i progressi, dalla sua origine, fino ai secoli del medio-evo.

Di tutte le ribellioni contro Cristo, la più grande e la più lunga di tutte, è sicuramente fin qui, quella che il santo Spirito appella *apostasia*, (1) della quale accenna con molta precisione e chiarezza, il soggiorno, e l' estensione, quando dice: — « Mistero d' iniquità, Ba-« bilonia la grande, la madre delle prostituzioni della terra! » Il padre della menzogna la preparò dall' origine del Cristianesimo. Dopo aver solennemente avvertito i pastori d' Efeso di vegliare *sopra sè stessi e sulla Chiesa di Dio, che egli ha riscattata col suo sangue*, l'Apostolo soggiunge: — « Perciocchè io so questo, che dopo la mia « partita, entreranno fra voi de' lupi rapaci, i quali non risparmie-« ranno la greggia; e che d'infra voi stessi sorgeranno degli uomini, « che proporranno cose perverse, per trarsi dietro i discepoli. » (2) Pietro pel medesimo Spirito, dava ai fedeli, avvertimenti dello stesso genere. (3) Paolo predice l'*Apostasia*, che doveva intorbidare la Chiesa, a ne descrive chiaramente l' origine e lo sviluppo (4).

Ma di tutte le predizioni del nuovo testamento, sulla natura e progressi dell' Apostasia, non ne conosciamo una più evidente e circostanziata di questa: — « Or noi vi preghiamo, fratelli, per l' avveni-« mento del Signor nostro Gesù Cristo, e per lo nostro adunamento « in lui, che non siate tosto smossi della mente, nè turbati, per ispi-« rito, nè per parola, nè per epistola, come da parte nostra, quasi « che il giorno di Cristo, soprastia vicino. Niuno v' inganni per alcuna « maniera; perciocchè quel giorno non verrà, che prima non sia ve-« nuta l' Apostasia, e non sia manifestato *l' uomo del peccato*, *il fi-« gliuol della perdizione* (5). Quell'Avversario, e quel che s' innalza « sopra chiunque, è chiamato dio, o divinità; talchè siede nel tempio « di Dio, come Dio; mostrando sè stesso, e dicendo ch' egli è Dio. « Non vi ricordate voi, che essendo ancora appo voi, io vi diceva que-« ste cose? Ed or voi sapete ciò che lo ritiene, acciocchè egli sia ma-« nifestato al suo tempo. Perciocchè, già fino ad ora opera il Mistero « d' iniquità; aspettando solo che colui che lo ritiene al presente, sia « tolto di mezzo. E allora sarà manifestato quell' empio cui il Signore « distruggerà per lo Spirito della sua bocca, e ridurrà al niente per « l' apparizione del suo avvenimento (6). Del qual empio l' avveni-

(1) II Tess. II.
(2) Atti XX, 29, 30.
(3) II Piet. II. 1-3.
(4) I Tim. IV. 1-3. II. Tim. III, 1-5.
(5) Vedi I. Giov. II. 18. Apoc. XIII.
(6) Ved. Isaia XI, 4. Apoc. XIX, 15, XX, 21.

« mento sarà secondo l' operazione di Satana, con ogni potenza, e
« prodigi, e miracoli di menzogna; (1) e con ogni inganno d'iniquità
« in coloro che periscono, perciocchè non han dato luogo all' amor
« della verità, per esser salvati. » (2) —

Qui lo Spirito profetico ci addita un'altra possanza, che sostiene la parte principale in cotesta lunga e crudele persecuzione dell' Antecristo, e che è come l' anima e la mente della prima. Non è più un potere secolare, è una possanza spirituale, o ecclesiastica. Nondimeno, checchè distinte, le due possanze si prestano uno scambievole appoggio: uno stesso odio le unisce; lo stesso scopo le rannoda e collega insieme; ed esse incedono sotto una stessa bandiera di oppressione, di carneficine e di sangue. La spada del principe si congiunge all'anatema del sacerdote, e l'anatema del sacerdote alla spada del principe. Roma-impero asseconda Roma-chiesa, e Roma-chiesa, alla sua volta, asseconda Roma-impero. Il *papato* sostiene il *papismo*, e il papismo il papato. Ad ogni opposizione, la paura chiama la forza, e la forza risponde alla paura. Ed è dalla riunione de'loro sforzi che risulta l' assieme della forza e della possanza dell' Antecristo collettivo o prefigurativo occidentale.

Non appena la feroce Bestia primaja con le sue sette teste e dieci corna si è mostrata all' apostolo rilegato sulle rive solitarie dell' isola di Patmos, *emergente dal mare*, con tutti i suoi emblemi, che una seconda gli apparisce, con infinti sembianti di mansuetudine, ma in realtà, non meno crudele dell' altra: — « Poi vidi — dice il veggen-
« te — un' altra bestia, che saliva dalla terra, ed avea due corna si-
« mili a quelle dell'Agnello, ma parlava come il Dragone. Ed esercitava
« tutta la potestà della prima Bestia nel suo cospetto; » — *cioè tutto il potere de' Cesari, che i papi tennero sempre davanti agli occhi, come modello e forma tipica di tirannide* — « e facea che la terra
« e gli abitanti di essa adorassero la prima Bestia » — ossia, esigeva che i popoli prestassero quasi un culto al potere temporale, il quale altro non è che la potestà de' Cesari dai pontefici esercitata. — « Fa-
« cea che adorassero la Bestia, la cui piaga mortale era stata sanata. »
« E faceva grandi segni; — *i finti miracoli de' predicatori e missionari di Roma* — « sicchè ancora faceva scendere fuoco dal cielo » — *allusione alle folgori delle scomuniche* — « in sulla terra, in pre-
« senza degli uomini » i quali, a vero dire, non avrebbero dovuto essere tanto stolti da credere alla parola di falsi profeti.

« Io vidi una bestia feroce, che saliva dalla terra. » — E ancora parlasi d' una *bestia feroce:* emblema sinistro, sotto il quale la Parola di Dio non rappresenta mai che una possanza idolatra persecutrice,

(1) Matt. XXIV, 24 Apoc. XIII, 13.
(2) II Tessal. II, 1-10.

come quella de' Caldei, de' Medo-Persiani, de' Greci e de' Romani ! In questa guisa il santo Spirito stigmatizza l' *uomo di peccato, il figlio di perdizione*, cui condanna e anatematizza coi titoli stessi che gli applica, e coi simboli sotto i quali lo caratterizza.

Ma non è già dal *mare* che esce questa bestia ; cioè dal seno dei torbidi politici e delle rivoluzioni, e dai rovesci degl' imperi: ella *sale dalla terra*, vale a dire, gradatamente e senza rumore , come fa una pianta. In questa, e non in altra guisa ha ingrandito *a poco a poco* la *Gerarchia romana*.

È una possanza religiosa che qui designa la Parola di Dio, quella stessa che pel profeta Daniele e per l'Apocalitico è tratteggiata anche sotto l' aspetto politico; una possanza, che pervenuta al sommo della grandezza temporale e spirituale,mediante la forza brutale delle armi, si arroga l'autorità, gli onori e il culto che Dio reclama; che ha il suo seggio nella Chiesa , e del quale Satana seconda i disegni con tutta l' astuzia , l' ipocrisia , e con tutta la tirannide che può esercitare un forte potere politico, e che caratterizza il principe delle tenebre.

Dopo la morte degli Apostoli, il Mistero d' Iniquità fece rapidi progressi. Il secondo secolo era appena incominciato , e già il governo ecclesiastico aveva dagenerato considerabilmente dalla sua primitiva, — mi si permetta l' espressione — *democratica* semplicità: in luogo delle sole cariche d' istituzione divina, cioè vescovi, o pastori, od anziani, e diaconi (1) i quali alla perfine, secondo i principii d' umiltà, di libertà e d' eguaglianza in Dio, predicati del divino Istitutore, non erano che altrettanti fratelli, nè più nè meno del più piccolo dei membri della Chiesa ; eransi di già distinti con una linea di demarcazione gli ordini di Vescovi, di anziani, e di diaconi : così il Vescovo era il regolatore supremo. Questo era il passo assai significante verso quell' aristocrazia oligarchico-ecclesiastica, o tirannide spirituale che stabilissi *a poco* , *a poco* , e che dovea finire per *cangiare i tempi e la legge !*

La Gerarchia ecclesiastica, continuando a svilupparsi durante il terzo secolo, si stabilirono *ordini* di cui la Scrittura non presenta la minima traccia, cioè i suddiaconi, gli acoliti, gli esorcisti, i lettori etc. etc. — Ciascuna provincia aveva un vescova superiore, addimendato *Metropolitano* o *Patriarca*; e di già quello di Roma cominciava a reclamare sugli altri una specie di *priorità* !... Men male, se il contagio dell' orgoglio là si fosse arrestato. Ma la parola dei profeti doveva pienamente adempirsi.

Spunta il IV secolo, e il male avanza a passi di gigante ! Un grande ostacolo opponevasi , fin dal tempo di san Paolo, alla piena ma-

(1) Att. XX, 17 — raffrontato con 28. — Tito I, 5 — con 7, I Piet. V, e 2 I. Timot. III, 3, — Filipp. I. etc.

nifestazione della possanza religiosa, ch' egli designa sotto il nome di *uomo del peccato* e di *figlio della perdizione*.

Questo ostacolo era il governo pagano di Roma, che quanto fu lunga la sua durata, compresse l'orgoglio e lo spirito dominatore del clero, le cui mire erano conosciute dai gentili. Per lo che, quanti sacerdoti cristiani, che ci fu fatto credere esser morti martiri di Gesù Cristo, non lo furono che della loro sfrenata ambizione! Ma nel giorno del Signore, queste cose appariranno tali quali furono. — I sacerdoti della novella religione, in opposizione perfetta alle dottrine del divino Maestro, avevano cominciato a farsi scala di Cristo e del suo Vangelo per salire sublime ed afferrare lo scettro de' Cesari: ma i tempi ancora non erano propizii alla loro smodata ambizione e cupidigia.

Costantino, il primo imperatore cristiano, apparisce, e l' *ostacolo* a cui alludeva l' Apostolo, è tolto. Quel principe, fa del regno spirituale di Cristo, un regno mondano. Accumola sui Vescovi gli onori, che per lo addietro avevasi costume di prodigare ai Ministri dei falsi numi. Egli modella il governo della Chiesa su quello dell' impero,— insegnando così l' arte di regnare temporalmente alla Chieresia — e si arroga il dritto di regolarne gli affari esteriori e amministrativi.

Allora la Chiesa, che fino a quel momento non aveva avuto altro capo, altro sposo che Gesù Cristo, si contamina coi principi di questo secolo, e la massima del Salvatore — *il mio regno non è di questo mondo*-è completamente obliata. — Il Mistero d' Iniquità, diciamolo altamente, non avea potuto svilupparsi liberamente sotto la mano di ferro degl' imperatori pagani di Roma; l' abuso del potere ecclesiastico non era da temersi quando l'episcopato offeriva più pericoli che onori; ma sotto un governo che professa il cristianesimo, va a svilupparsi senza opposizione. I vescovi sopracaricati di ricchezze e di dignità, s'arrogheranno *insensibilmente* sulle loro gregge una signoria che loro non appartiene — vò dire, il potere politico, la dominazione secolare; in un parola — *quello che è di Cesare!*

Il Vescovo della capitale, a motivo della sua residenza presso l'Imperatore, e nella sua qualità d'intermediario il più naturale tra il Capo dell' impero e gli altri vescovi suoi colleghi, si vede *a poco a poco* investito d' un potere, che l' età apostolica non aveva conosciuto; e il tempo viene in che il patriarca, o primate ecclesiastico della sua provincia, eguale agli altri patriarchi dell'impero, vorrà divenire *patriarca universale*, e il signore e dominatore di tutti gli altri vescovi suoi colleghi e fratelli.

Nel V e VI secolo la piaga non fa che dilatarsi e rendersi più schifiltosa e fetente. Cinque patriarchi erano allora stabiliti sulla Cristianità, quello cioè di Roma, quello di Alessandria, quello di Antiochia, quello di Costantinopoli e quello di Gerusalemme, ai quali, tutti gli

altri vescovi erano subordinati. Il patriarca di Costantinopoli, temendo la concorrenza di quello di Roma, assoggettò *insensibilmente* quelli di Antiochia e di Alessandria: quello di Roma, più destro del suo antagonista, li prese tutti sotto la sua protezione. Nel 533 dell' era nostra il greco imperatore Giustiniano, per un editto che fu registrato nel codice dell' impero, dichiarò quest' ultimo — *Capo della Chiesa di Gesù Cristo.* Fino allora il Pontefice romano non aveva avanzato che timidamente le sue pretese alla *supremazia*: da ora in poi, parlerà più francamente d' una *superiorità* religiosa, che dirà pertenere alla *sede di Roma.* Vorrà inoltre dominare i principi d' occidente, e profitterà della debolezza degl' Imperatori d' Oriente, per innalzarsi a loro spese. Tuttavia, simulato ed astuto, non lascerà travedere ancora i suoi progetti.

Ma giunti al terzo periodo della Chiesa militante, vedremo l' uomo di peccato tendere apertamente all' Impero universale; lo vedremo impiegare sette secoli per procacciarsi ricchezze, ed un potere iniquo che tocca la parte somma della parabola, sotto Gregorio VII, e di cui lo spoglierà la giusta vendetta di Dio, il cui Figlio venne, in questo mondo, non per essere dominatore tiranno del genere umano; sibbene per consolare gli afflitti, rilevare gli oppressi, riabilitare i caduti, ed insegnarci quella legge d' amore che vuolci tutti fratelli, perchè tutti figli d'un medesimo Padre.

Così studiata la Chiesa, ci si presentano tre fasi assai distinte nella sua storia:—il suo stabilimento definitivo; la sua elevazione graduata fino al momento della sua più grande possanza; e la sua decadenza, cominciata fino ai tempi della *Riforma*, che fece dire al contemporaneo Vadisco:—*Martinus Lutherus, vir piissimus, misit falcem suam in messem pontificis romani, et demergit sibi nundinas indulgentiarum et lucra impietatis*.. Così quell'acerbo scrittore la pensava di Lutero e della riforma, per la possente ragione ch' egli aveva della Chiesa romana, tutt' altro concetto di quello di tanti suoi contemporanei. In prova di che, ecco un altro de' suoi apoftegmi: — *Non ante pacem habebit Ecclesia Christi, nisi prius exturbata fuerit sedes Satanae, quae est Romae, et tota illa cohors scribarum et phariseorum.* — Egli soleva altresì dire: — « I cattivi prelati ed i cattivi « papi sono quel che un tempo erano gli scribi ed i farisei; e Roma « è la Casa di Caifas e di Pilato, dove il Cristo è sempre crocifisso. » E in ciò era uniforme d' idee e di credenze col filosofo autore della *Città del Sole*, una delle tante vittime della sedicente *santa* Inquisizione — il padre Campanella—, il quale così scriveva nelle sue poesie filosofiche:

« Se torni in terra, armato vien Signore,
« Ch' altre croci apparecchianti i nemici,
« Non turchi, non giudei; quei del tuo regno. »

Abbiamo veduto di volo, cosa divenisse la Chiesa di Cristo sotto la dominazione de' patriarchi orgogliosi di Costantinopoli, e degli orgogliosissimi e prepotenti pontefici romani; abbiam veduto come la Chiesa d'Occidente divenuta sposa adultera, strappasse alla perfine dalla mano infiacchita de'Cesari il potere politico, *il regno di questo mondo*, e costituisse così nella successione de'papi, fino ad oggi, l'Antecristo collettivo: ora, studio di alta importanza si è quello di assistere agli eventi, ed essere testimoni della rivincita di Cesare, la rivendicazione de'cui diritti accadrà nel regno dell'Antecristo personale, che alla sua volta, non contento del potere politico che avrà strappato dalla mano inerme de' papi, per un'esorbitanza che trova esempio soltanto nell'ambizione clericale, usurperà loro anche il dominio e la giurisdizione spirituale: ma si nell'uno che nell'altro avvenimento storico, ci si presenterà sempre la ribellione contro Cristo, e l' *Apostasia.* I primi passi già sono dati; la rivalsa di Cesare sulla Chiesa fornicatrice già comincia ad effettuarsi; il papa già comincia ad essere spogliato delle migliori provincie de' suoi stati.... e noi, nel commento che segue sull'XI° capitolo di Daniele, imprenderemo a confrontare questi ultimi, non che altri fatti antecedenti, entrati nel dominio della storia, con la profezia, ove ci sarà dato di veder rispondere al tipo della prima *Bestia*, della sua *Immagine*, non che della *seconda* e del *falso profeta*, un qualche personaggio storico dell'epoca nostra.

Dopo il compendiato studio fatto da noi della profezia intorno alle quattro Monarchie universali, opera di Satana; comprenderanno di leggeri i nostri lettori, cosa sia questo *recente Impero* francese, che surroga prima in potenza quello di Carlo Magno, e quello di Germania poscia, detto nel medio-evo *Santo Impero romano* !!... e perchè Napoleone III°,—ristauratore, quale il fu suo zio della *Cesarèa*, aspiri all' *autocrazia*, e per quanto si sforzi l' Italia d' avere la sua natural capitale, egli accatti i più indegni pretesti per non lasciarsi sfuggire la città de'Cesari da'suoi artigli imperiali. — In brevi detti, questa politica fedifraga, prepotente e d'ingiusta oppressione rispetto all'Italia, non è che una preparazione al prossimo regno del *figlio di perdizione*, che è l' Antecristo personale, esercente in superlativo grado la potestà politica e religiosa.—I razionalisti, gli uomini del positivismo rideranno... sia pure. Noi li convinceremo di tali verità nello studio, che andiamo a fare della profezia di Daniele, comparata agli avvenimenti del giorno.

A voi che vi sforzate a credere, e a persuadere altrui, che Napoleone III°, stretto dalla forza degli avvenimenti, debba ceder Roma— parlo più che ad altri al Governo Italiano, — a voi dò questo consiglio: Investigate le profezie, studiate la politica *napoleonica*, e non vi farete più illusione. E tu generoso Garibaldi, e voi suoi valorosi commilitoni, prodighi sempre del vostro sangue a prò della patria

conculcata dallo straniero, voi dico, rivivrete eterni, più che nella scritte pagine della storia, nel cuore delle venture generazioni: la vostra corona è immarcessibile; conciosiacchè, ad onta che non riusciste nell'ultimo fatto di Aspromonte, a cagione delle arti di Giuda, (1) di che foste vittime, nulladimeno rimase a voi la gloria di nobili aspirazioni e d'un santo ardire, che avea per supremo scopo il redimere dalla tirannide sacerdotale, il non so se più grande che sciagurato popolo di Roma, e l'unificar quindi la tuttora sbranata patria di Dante di Savonarola e di Arnaldo. A voi gloria imperitura; a vostri carnefici eterna infamia!

« Che giova nelle fata dar di cozzo? »

dirò col fiorentino poeta: ciò doveva accadere, affinchè si adempiesse quanto primamente fu predetto dal Profeta captivo in Babilonia; poscia da Paolo, e infine dal Rilegato di Patmos — Roma.... — almeno quale è ora, non sarà mai la capitale d'Italia. L'Antecristo personale, quintessenza de' tiranni, già è: non l'udite? Egli grida dalle ripe d'un gran fiume: *Roma è mia!* — Là debbono compirsi in gran parte le ultime predizioni. D'altronde, è troppo contaminata quella Città dalle sozzure de're e de'sacerdoti; troppo bagnate dal sangue de'santi sono le sue zolle: e quelle sozzure e quel sangue non può purificare e vendicare che il fuoco dell'ira di Dio...e l'Apocalitico predice la sua fine pel fuoco! (2) *Non ante* — ripeterò con Vadisco — *pacem habebit Ecclesia Christi.*

(1) Urbano Rattazzi.

(2) Faccia Iddio, pel bene della Roma del popolo, che solo sia punita la Roma dei preti; che il fuoco, non cada sulla Roma letterale, ma su quella morale, cioè sulla tirannide Cesareo-teocratica, e sia inesorabilmente distrutta. *Nota dell'Aut.*

PREAMBULO POLITICO

AL COMMENTO SUL CAPITOLO XI.

DEL LIBRO DI DANIELE



Quando il metticcio signor Vries, (addimandato dai medici e dai giornali parigini, per ischerno — *le docteur noir*) medico-empirico, nell'anno 1856, se non erro, pubblicava con un *tuono profetico* (!!!) un opuscoletto di poche pagine, fuori della sfera delle sue terapeutiche conoscenze, portante per titolo — **Le Temple de marbre blanc;** quell'ibrido parto d'una mente esaltata, ò forse *venduta*, a dir vero, trapassò a traverso l'orizzonte politico, come una meteora inosservata in notte estiva, o come una cometa nebulosa, che viaggia il firmamento alla distanza di millioni di miriadi di leghe dalla nostra terra, senza che l'occhio delle moltitudini se ne accorga.

Niun pubblicista occupossene, per quanto mi consti, e meno ancora la pubblica opinione; e se qualche individuo, accademicamente parlando, ne tenne proposito, ciò fu solo per fare argomenlo di derisione, una *sperticata utopia*, quale reputavasi quella sbucata dal cervello d'un *medico-spiritualistà*, (fenomeno raro!) fabbricatore di castelli in aria.

Nulladimeno, v'ebbe chi disse quel libricciatto, cosa ispirata da Napoleone III; e dalla figlia della *ventura* Eugenia Montijo de-Guzman, la quale docilmente si lascia ispirare dagli angeli rugiadosi da Loyola!! — Se ciò fu, suppongo, in quell' opuscolo si racchiuda alcun che d'interessante! — mi dice, qualcuno de' miei lettori. — A parer mio, credo e rispondo che sì, per quanto fosse scioccamente redatto, e per quanto esabrutto e crudamente fossero presentate certe idee, urtanti la suscettività de' partiti religiosi, alla pubblica opinione, che non le avrebbe certo accettate, senza la preparazione d'idee antecedenti, che invitassero l' altrui convinzione ad accoglierle e a far loro buon viso.

Nell'opuscolo in discorso è parola sulla fusione di tutte le religioni, e sette in che si suddividono, in una sola religione, o *pan-culto*, per

la potente ragione, che tutte si prefiggono, sia sotto una che sotto altra forma, l'adorazione dell'Essere supremo: nè l'autore di quella rapsodia pretendeva far perdere a ciascuna di esse la loro indole, o autonomica fisionomia, per confonderle tutte in un indigesto panteismo religioso; no, egli non avea di mira, che il far fraternizzare i differenti culti, o a dire più acconciamente, il riavvicinar gli uomini delle varie vocazioni religiose, ed a tale oggetto, presentava alla Francia, per l'organo della pubblica stampa, il grandioso progetto di edificare in mezzo alla piazza della Concordia un gran **Tempio di marmo bianco,** o Panteon, ove in un giorno convenuto interverrebbero tutte le confessioni religiose guidate da rispettivi ministri e archimandriti, per render grazie a Dio, padre di tutti gli uomini, uniti in un solo affetto, in una sola prece.

Quindi si sarebbero veduti e vescovi, e rabbini, e pastori evangelici, e patriarchi scismatici, e imam, e lamas, e bonzi *pêle-mêle*, stringersi la mano e darsi il bacio di pace sotto le sacrate volte del tempio della fraternità; quindi non più fanatismo, non gare, non odii, non persecuzioni religiose; quindi libertà di coscienza per tutti, apertara di cuore, amore e progresso. Questi esser dovevano i sogni della mente che concepì l' opuscolo in discorso.

Ma con tutto questo bell' apparato, il manzionato Vries, mirava ad un avvenimento importantissimo; cioè intendeva che in quel tanto che le differenti religioni venissero rappresentate da loro respettivi capi, la religione cattolica fosse presenziata non dal Papa, o da Arcivescovo che ne sostenesse le veci, sibbene dall' Imperatore de' Francesi Napoleone III (1), il quale, come sovrano cattolico, secondo il piano del *Docteur noir*, avrebbe dovuto anch' egli concorrere alla solidarietà e al decoro della solenne adunanza, nella qualifica di *Presidente* o antisignano di tutte le vocazioni religiose: il che torna il medesimo di pontefice massimo, di capo supremo di tutti i culti; quindi più assai che *papa!* E questo sarebbe stato un primo passo decisivo dell' umanità verso il panteismo religioso, e di Napoleone III verso l'*Autocrazia.*

E a qual fine — mi si chiede — voleva il Vries costituire pontefice-massimo il Cesare della Francia, a simiglianza di quell' Ottaviano-Augusto, che a diciotto anni conosceva l'arte di regnare non meno che il Successore del primo Bonaparte? — Al che rispondo... Mi si perdoni questa reticenza, però che qui m' è d' uopo fare una breve digressione, la quale porterà molta luce sulle occulte intenzioni del dottor Vries, non meno che su quelle di un' alto personaggio.

È noto *urbi et orbi*, seguire Napoleone III religiosamente fino allo

(1) Il concetto di Vries era quello di Napoleone III, tolto dall' Autore della *Città del Sole*, padre Campanella.

scrupolo, checchè con molta prudenza, e sovente anche con astuzia, il programma di colui, che come la folgere, la quale squarcia il seno della nuvola materna che generolla, schiacciando la repubblica degli uomini giganti dell'89, con la celerità e possanza di quel fuoco elettrico inaugureva il primo Impero. Si sa ancora, che ogni sentenza, ogni parola uscita di bocca dello zio, è dal nipote studiata, commentata e tenuta in conto d'oracolo, e che per quanto è dalle sue forze non lascerà nulla d'intentato, affinchè quegli oracoli ricevevano la piena loro consacrazione.

Napoleone I, conosceva perfettamente la verità di quell'adagio, che cioè, *chi domina lo spirito e la coscienza delle masse, si rende più facilmente padrone del corpo:* — quindi fu udito parecchie volte sospirare al *potere spirituale*, invidiandolo ad un fraticello rivestito della dignità di pontefice, da'cui cenni pende tutto l'orbe cattolico (1). E soleva dire, che se egli, imperatore, avesse avuto il dominio sulle coscienze, se fosse stato, come il papa di Roma, o come l'Autocrate russo, capo supremo della religione, sarebbe divenuto il padrone di tutto il mondo.

Napoleone III sa di quanta importanza sia questa massima dello zio, e non aspira che all'esercizio del pontificato. — Per esso—poscia che il dominio della spada va perdendo di giorno in giorno il suo prestigio, — egli sente che potrà moralmente dispotizzare tutta l'Europa cattolica, imponendosele come sovrano spirituale. Dominazione, in vero, più durevole di quella che suol procacciare la forza brutale. — La politica di Luigi Bonaparte; le sue arti per farsi amico il Clero francese; i fatti compiuti relativamente a Roma, tutto infine ci dice a chiare note ch'egli tende all'Autocrazia.

Il titolo impertanto di *re di Roma*, che in forza d'una legge dispotica del primo impero, compete al figlio primogenito dell'Imperator de' Francesi, sotto il secondo impero, non fu mica lasciato cadere nella polvere: per Napoleone III il Principe imperiale è virtualmente Re di Roma; l'esserlo di fatto non è che una quistione di tempo e di circostanze. Si giudichi ora se l'Italia debba sperare di ricevere dalle mani di un uomo di sfrenata ambizione, Roma per sua capitale! Povere vie tortuose della diplomazia! infelici tentativi! Uomini illusi!... voi tenterete un foro nell'acqua; edificherete sull'arena! Napoleone III è fedele alle tradizioni del primo Impero; e *non vorrebbe farsi*, come dice un proverbio, *il segno di croce per cacciarsi gli occhi di fronte!*

Re di Roma — Questo malaugurato titolo, aprirà, se non a lui, per lo meno al suo successore, la via al sommo pontificato, per la sem-

(1) Napoleone I obbligando Pio VII a recarsi in Avignone, mirava a stabilirvi la Sede pontificia, onde fare del papa uno strumento della sua ambizione ed un servo; e alla perfine usurpargli l'ambito esercizio e la possanza del suo pontificato.

plice ragione, che proclamato una volta Re di Roma, il papa diviene suo umilissimo suddito, e come tale, sarà nelle piene facoltà del Sovrano di spogliarlo a suo talento della dignità di capo supremo della Chiesa cattolica, per rivestirne sè stesso. Questo, a parer mio, e non altro è il motivo per cui Luigi Bonaparte, ad onta delle commozioni della nostra Penisola e dei richiami della diplomazia, non ritira le armi francesi da Roma! Egli vuole che il papa vi resti, affine divenga suddito del novello re, il quale, nella stessa guisa che gli avrà tolto il potere politico, invaderà, a tempo debito, la sua giurisdizione e dominio spirituale, facendone un suo dipendente.

Si noti, che il libidinoso concetto d'ambizione che ferve in mente di Luigi Bonaparte, quello dico dell'alleanza e solidarietà delle razze latine, come baluardo contro l'assolutismo del nord, o con più verità, contro la *giovine* Germania, non è altro che un mezzo di conseguire il suo vagheggiato disegno di divenire, conforme ambiva Napoleone I, Cesare e pontefice massimo.

Dopo il suesposto, opino non v'abbia più chi pensi di chiedere a qual fine il Dottor Vries nel suo opuscolo, appellasse alla presidenza suprema di tutti i capi delle varie vocazioni religiose Luigi Bonaparte; conciosiacchè, apparisca all'evidenza aver egli inteso di secondare nelle sue mire occulte Colui, che con ogni mezzo possibile, tenta ricostituire l'antico Imperio d'Occidente sur un principio morale, — conforme fecero i vescovi di Roma del *papato* — non distruggendo le autonomie col sistema di compressione per la forza bruta, poscia che in oggi ciò sarebbe impossibile, per essere successo al tempo delle conquiste con la spada, quello delle conquiste del pensiero, e del diritto.

Questo grandiaso disegno, preconcetto già d'assai prima della campagna del 59, nelle terre Lombarde, e non altra causa, è impreteribilmente quello che scioglie l'intralciato problema della misteriosa politica napoleonica in ordine alla causa italiana. Non ci lusinghiamo: Napoleone III, chiamando il figlio con l'appellativo di *Re di Ròma* — cosa tenuta di poco momento dagli uomini superficiali

« Dalla veduta corta d'una spanna » —

vuole insegnarci che Roma non è per gl'italiani, e che l'eterna città, teatro delle nequizie regie e sacerdotali, gli servirà di scala all'ambito potere; od a meglio spiegarci, — Roma sarà la porta che gli schiuderà il cammino che debbe guidarlo alla sua meta — alla Monarchia teocratico-federativa d'Occidente, che intende fondare ed assicurare a perpetuità alla sua dinastia.

A questo formidabile concetto aveva senza dubbio rivolte le sue potenze volitive, allorchè dopo i fatti della Crimea, ebbe il noto abboc-

camento, che restò coperto dal velame del mistero, con Alessandro II Czar delle Russie, con cui strinse il patto di partirsi l'Europa, rinnovellando così la quarta Monarchia, simboleggiata nella statua di Nebucadnesar dalle due *gambe di ferro*.

Con l'effettuazione poi di questo programma politico, che Luigi Bonaparte custodisce finora gelosamente nel suo segreto, egli conseguirebbe quello scopo che invano tentò di ottenere Napoleone I; e lo conseguirebbe con tanto maggiore facilità, in quanto i tempi sono mutati, e una coalizione de' potentati del nord, una *santa alleanza* è oggimai impossibile: — lo scopo di cui parlo è l' annichilamento del dominio sui mari della rivale Inghilterra, che in tale emergenza si vedrebbe derelitta, confinata ne' suoi nordici mari, posta fuori dell' armonia politico-sociale, impedita ne' suoi commerci con le altre industri nazionalità componenti i due vasti Imperi; in una parola — cacciata fuori del consorzio europeo!

Esponendo un giorno accademicamente ad un mio amico discretamente versato nella politica, queste mie idee sul piano di Napoleone III; piano il quale non è che il *fac-simile* di quello del primo Bonaparte, cioè un sistema di *guerra continentale* alla Gran Brettagna; — questi come ammiratore delle gesta de' Napoleonidi, battendo le mani palma a palma, esclamò: — « A meraviglia! Hai colto nel segno!
« Anch'io credo sieno tali le occulte intenzioni di Luigi Napoleone, e
« segnatamente in quella parte di politica che concerne il Governo
« Brittannico. — Non può negarsi però che non sia grandioso il con-
« cetto, sebbene riveli l' ambizione smodata della mente che lo con-
« cepì; nè che quella di Luigi Napoleone non sia la più gran testa che
« in questo secolo veggasi appiccata sulle spalle d' un uomo; nè, in-
« fine, che costui non sia una figura straordinaria e provvidenziale,
« apparsa sull' orizzonte de' politici avvenimenti, per un qualche gran
« fine, come lo fu il primo Bonaparte! »

Tu dici queste cose; — gli risposi — ma sai tu veramente chi sia Napoleone III? Sai perchè abbia addottato una politica misteriosa? Sai quale possanza funesta, qual forza maggiore lo spinga pel tramite fatale, ove ha già dato i primi passi?... Chi rappresenti costui?

L' amico sorpreso anzichenò della mia enfatica maniera di esprimermi, mi affissò alquanto meravigliato, e quindi mi disse: — « Affè, che io non ti comprendo! »

— Non puoi certo comprendermi — gli risposi; — ma quando avrai meco commentato il Capitolo XI della profezia di Daniele....

— « Ma che ha da fare Daniele con l'attuale Imperatore de' francesi, e la sua politica?... » — e con un riso di miscredenza mi volgeva le spalle per abbandonare la mia stanza.

Io l' afferrai per un araccio, continuando: — Io ti dico, e te lo ripeto anche una volta, che quando avrai meco commentato l'XI capi-

tolo di Daniele, comprenderai quello che io voglia dire. Arrestati, te ne prego.... concedimi pochi momenti.... E dato di piglio alla Bibbia, gli feci osservare rapidamente in Daniele ciò che espongo nel mio commento, e per conseguente chi è Luigi Bonaparte, accennandogli a mena dito le geste di Costui, registrate nella profezia, con la stessa chiarezza d' un cronista.

Colpito l' amico dall' evidenza dall'oracolo profetico, in una convinzione che non ha parola, disse con tutta serietà, toccandosi con l' indice la fronte: « Già, ho avuto sempre qui fisso, che costui fosse un « essere straordinario! Io sono trasecolato! »

— E come no? — soggiunsi — Tutta la sua vita tiene dello straordinario!... Chi facesse uno studio accurato della sua vita dal 1831 in poi, lo scorgerebbe tale qual io lo reputo. — Basti, a ragion d' esempio chiamare a rassegna gli affari di Strasburgo e di Boulogne per convincersi che Luigi Napoleone fu favorito da una fortuna tutta peculiare. Il modo con che seppe insinuarsi nel vorticoso movimento politico della Francia repubblicana del 1848; le arti subdole mercè cui si aperse la via alla presidenza, e la destrezza di prestidigitatore con che afferrò le redini del potere, non che la energica fermezza mediante la quale in un batter d'occhi fece il memorando *colpo di stato*, e impose silenzio a tutti i partiti, — egli povero, perseguitato ed avvilito — e il sistema che egli tenne e tiene tuttora per addormentare i sospetti di tutti i potentati d' Europa, o per intimidirli, facendo pompa di un potere formidabile; tutto ciò, dico, lo accusano non solo l'emulo del grande politico fiorentino-Macchiavelli e dello Sforza detto il *Moro*, Duca di Milano; ma supera di gran lunga cotesti grandi maestri — il primo sommo teorico, e il secondo abile pratico. — Egli è d' una scuola più avanzata: — la Loyolitica, — che è la cattedra di pestilenza, la cattedra di Satana.

Napoleone III ha trionfato di tutto e di tutti: per lui non vi furono ostacoli, perchè costui degli ostacoli stessi si fece sentiero per raggiungere il pallio. Egli si è affacciato agli orli dell' abisso, e tutt'altro che spaventarsi di darvi dentro, sopra la corda più fina d'un capello, vi ha fatto de' giuochi acrobatici. Egli domina i casi della sorte, se pure non li crea. Ora parlo come uomo, considerando le cose dal tetto in giù... — Con tutto questo, chi non conosce la volubilità delle umane sorti? — A che ricercare altrove un esempio palpitante di vita e di evidenza storica di quanto per me si assevera intorno all' instabilità delle sorti umane, se questo lo troviamo nella storia di colui che fu lo stipite illustre de' Napoleonidi?

« La procellosa e trepida
« Gioja d' un gran disegno,
« L' ansia d' un cor, che indocile,
« Ferve, pensando al regno,
« E il giunge, e ottiene un premio
« Ch' era follia sperar;

« Tutto ei provò. — La gloria
« Maggior, dopo il periglio,
« La fuga, la vittoria,
« La reggia, il triste esiglio:
« Due volte nella polvere;
« Due volte sugli altar. »

Così l' immortale Cantore del 5 *maggio;* ed io con esso. — Certo, il primo Bonaparte fu un mostro di grandezze e di miserie: un eccesso di glorie e di dolori. Ma Dio lo percosse, come fè con Nebucadnesar, perchè nol voleva perduto: Costui per converso, quando lo raggiungerà la formidabile mano di Dio, sarà percosso a eterna perdizione. A proposito poi delle sventure del Rilegato nell'isola di Sant' Elena, non sono alieno dal credere, che la politica da lui addottata ne'giorni della sua grandezza, di abbattere cioè deposti e troni senza distruggerli, più che tutt' altro, fu la causa fatale della sua ruina!

E non poteva essere altrimenti: divorato dalla febbre di regno, rispettò negli oppressori sè stesso: tolse e ridonò loro le corone, li accarezzò, volle secoloro imparentarsi.

— « E questa malagurata politica — esclamò l' amico — potrebbe condurre a precipizio anche il nipote!.... »

— Che dici?!..

— « Che dico?.. Quanto asserisco mi trovo in grado di provartelo.»

— Sentiamo.

— « Ascolta. — Che Luigi Napaleone segua le vestigie di quella politica che perdè il primo Imperatore, lo prova un fatto notorio. — La setta clericale, collegata alla vecchia aristocrazia, che crede al dogma del *dritto divino* e tenacemente cospira alla sua perdita: egli lo sa, la percuote ne' beni temporali, ma non la distrugge!... Ebbene, saranno i preti che distruggeranno lui! *Nemico vivente è sempre nocente* dice un antico provverbio. E lo Sforza da te dianzi citato, soleva dire: *Nemico potente offeso e non distrutto, uccideratti quando meno tel pensi.* — Gli è vero, che se Luigi Bonaparte si vedesse alle strette per la reazione del despotismo, non procrastinerebbe nell' assestarle il colpo mortale, come fece il divino Alcide con la poderosa sua clava, percuotendo a morte, tutto ad un tratto le sette teste dell' Idra di Lerna; e prima che i suoi nemici avesser tempo bastevole di precipitarlo dal sommo del suo trono, saprebbe gittare nella polvere il lauro de' Cesari, per sostituirgli il berretto frigio. E quando

per le macchinazioni dell'aristocrazia e del clero, perire dovesse, egli finirebbe, son certo, i suoi giorni gloriosamente, come il figlio di Manue, che scrollando dai cardini le colonne del tempio di Dagon, uccideva morendo più Filistei, che non ne aveva distrutti in tutto il corso del viver suo. »

— Non ragioni male ; ma a quanto vedo hai dimenticato.... — e non potei terminar la frase, chè l'amico mi ruppe la parola sul labbro con enfasi crescente, dicendo:

— « Se non ragiono male !.. Certo , che non ragiono male; e tu mi devi rendere giustizia. Ascolta. Mi cade in acconcio un'osservazione che non mi sembra di poco momento, e che io voglio parteciparti. Senti !... Io penso... — Infine; io ammiro Napoleone III , ma non cesso di essere un buon italiano. Credo fermamente che il primogenito della rivoluzione francese non ci tradisca; credo che alla perfine ci darà Roma;... chè se poi dovessimo essere scherniti nelle nostre speranze, credilo... diverrei il suo più acerrimo nemico,.. benchè il mio odio non gli faccia ne caldo, nè freddo, come suol dirsi.— Dunque, come diceva, io penso , che un solo individuo potrebbe spezzare Luigi Napoleone come una fragile canna; e non lui solo, ma tutti i re della terra. Questo *vir fortissimus* sarebbe il Papa , se abdicando un passato , che non può oggimai più revocarsi , con un ripiego da maestro, si proclamasse *dittatore della repubbllica universale !* »

— Ma che cosa dici, amico mio !...

— « Che cosa dico ?!.. Allora tutto il mondo cristiano , apparecchiato già a ricevere questa forma di governo, come la più confaciente ai bisogni e alle aspirazioni dei popoli, obliando le nequizie papali di tutte le epoche, il *Papa - bombardatore di Roma* , l' uccisore di Ugo Bassi e di Locatelli, seguirebbe lo stendardo democratico, salutando, come angelo liberatore, l'uomo che ha autorità sulle coscienze.... Ma, pur troppo , Pio IX non ha intelletto politico ! pur troppo non si trova all' altezza dei tempi ; e in conseguenza non trarrà mai partito d' un mezzo così potente e che è sempre in sue mani ! »

— Ma Luigi Napoleone — ripresi io — ne comprende tutto il valore : ed è per cotesto prodigioso potere — che il papa esercita sì malamente, — che egli vorrebbe sostituirsegli in Roma, città del prestigio teocratico !...

— « Ma se Luigi Bonaparte tentasse questo passo temerario, finirebbe sotto il pugnale de' preti, e de repubblicani !.. D' altronde, come potrebbe tentare un simile colpo, se verun partito ha fede in lui ? Egli non gode certo le simpatie del mondo cattolico, ed è inviso alla casta sacerdotale. »

— Pocanzi, se tu me lo avessi permesso , voleva dirti che hai assai presto dimenticato la profezia di Daniele !... Ma Dio buono ! Se

quest'uomo è predetto dalla Parola immutabile di Dio, credilo, che nè preti, nè repubblicani l'uccideranno, ed egli conseguirà quel tanto a cui aspira, secondo è stato detto di lui.—Credi tu alla veracità della profezia di Daniele, in ordine ai fatti storici che dal 1780 circa fino a' nostri giorni, si svilupparono in Francia ed in Italia?

— « Sì — rispose l'amico — perchè, mediante le tue esplicazioni, la vidi avverata in molte sue parti....»

— Ebbene, — soggiunsi, — se è vera quella parola, come non ne dubito, e se Luigi Bonaparte è il personaggio accennato al versetto 21. del capitolo XI di quella profezia; credilo pure, egli farà imprescrittibilmente tutto ciò che fu predetto intorno a lui, 2352 anni or sono, e niuno fra gli uomini, sia del clero, sia legittimista o della democrazia, niuno, dico, gli torcerà un capello; perchè l'*uomo di peccato* è sacro all'ira di Dio, che lo coglierà quando meno se lo aspetti; *perciocchè*, — dirò con lo stesso Daniele —, *vi sarà una fine al tempo determinato*; nè l' empietà e la tirannide si vedranno sempre in trionfo!

— « Dio lo voglia! — esclamò l' amico. »

Ed io tosto soggiunsi: — In quanto poi dicesti che *niun partito ha fede in Luigi Bonaparte* — e in ciò hai detto le verità — dacchè fu sempre mendace e spergiuro; che *non gode le simpatie del mondo cattolico, ed è inviso al Clero* ... — ed anche questo è vero;— io ti dirò qualche cosa davantaggio.... So che tu sei un ammiratore di Napoleone III; ma, son certo non vorresti che io sacrificassi al desiderio di esserti gradito, la menoma parte delle mie convinzioni.

— « Metti pur fuori — disse l' amico — tutto quello che hai nel cuore; e dal canto mio ti assicuro, che non sento più alcuna simpatia per un personaggio che nel dramma profetico, che viene svolgendosi, sostiene una così triste parte.

— D'altronde—ripresi allora—che gioverebbe il simularlo? Luigi Napoleone non è amato dalla Francia. Egli conosce a fondo l'arte di regnare, di farsi temere, ma non quella di farsi amare...

— » In quanto a ciò — esclamò l'amico — il primo Imperatore possedeva questo segreto, e sapeva farsi amare perfino da' suoi nemici.... »

— Convengo, — risposi; — ma non è così del nipote. Egli ha accumulato un tesoro di odii che sono in via di progresso. La casta sacerdotale lo comporta, come una medicina disgustosa, onde attutire o palliare un male—per essi!—temuto ed inevitabile, cioè la *repubblica rossa*, solo resa possibile in Francia, dopo l'Impero.—Luigi Filippo, esulando dalla reggia, ha pronunziato l'oracolo:—*je suis le dèr-*

(1) Dan. XI. 27.

nier roi des français! — I preti preferiscono alla *forma di governo a popolo* perfino un *uomo* che sanno *non regnare per la grazia di Dio*; ed il Clero francese lo sostiene appunto, perchè lo vede sempre apparecchiato a comprimere e ad annichilire ogni più picciolo conato rivoluzionario, che tenti rivendicare i principii apostolati da Louis Blanc, da Barbès, etc. cui paventa più di qualunque usurpazione più di qualunque governo illegale d'intruso despota, quale si è quello di Napoleone III: ed in ciò sono logici!

I legittimisti non simulati, gli fanno aperta guerra; gli occulti di guerra occulta lo avversano ed osteggiano. I repubblicani oligarchici, o redivivi Girondini, (1) ben inteso, non solamente non lo amano, ma lo distruggerebbero volontieri, se loro se ne offerisse il destro.

E che diremo de'repubblicani moderati, e de'repubblicani rossi, o altrimenti detti *uomini della montagna*? E si noti, che questi due partiti, formano la maggioranza di quel popolo francese, che nelle società segrete, della *Vagrerie*, *della Bagaudie*, in quella *des pauvres Jaques*, della *Fronde*, della *Maçonnerie*, e nell'attuale della *Marianne*, dall' epoca druidica a noi, cospirò sempre contro gli oppressori del povero popolo.

Ma importa a Luigi Napoleone dell'odio impotente de'servi in catena? Egli non teme, egli sfida i suoi nemici, qualunque siane la setta e il colore. La milizia ben nutrita, ben vestita, ben alloggiata, ben pagata, accarezzata, e onorata, è per lui; checchè molti uomini politici opinino sia di due terzi socialista; oltre di che, per isventare ogni macchinazione rivoluzionaria, ogni cospirazione che attenti ai suoi giorni, è circuito e forte del Giannizzeragato d'un'attivissima polizia segreta in Parigi, distinta col nome di *Polizia dell' Imperatore*, ascendente a più di quindici mila individui! Costoro sono splendidamente salariati e rimunerati. Còrsi, di patria la maggior parte, con la fermezza degl' isolani, e con un solenne e continuo *per la madonna*! sulla bocca, vanno braccheggiando per ogni andito, per ogni cantuccio della grande città, penetrando per fino nel sacrario de'domestici lari, per rintracciarvi i nemici della Dinastia e dell'Impero. Armati di *revolvers*, di pugnali, occhio cerviero, fermi di cuore, e pronti di braccio, si farebbero mettere a brani pel loro padrone, che si bene li nutrisce. Però, senza contare sulla miseria degli operai, ch' egli sa impoverire e dispensar loro il tozzo di pane a tempo debito, affine di tenerli avvincolati al suo governo e dipendenti sempre da'suoi voleri; egli vive in in tutta sicurezza, e se la ride delle minacce de'cospiratori di ogni setta. Ma egli ha una convinzione di non esser colto dal pugnale de'congiurati come lo fu Enrico IV.° e il Duca di Berry, la quale non deriva dalle

(1) Abbiamo da sicura fonte, che i Girondini, per disfarsi di costui, hanno fatto lega coi legittimisti.

disposizioni governative, dai provvedimenti della vigile polizia, e non è naturale ne'despoti e negli oppressori de' popoli. Tutte le volte infatti, che uomini audaci tentarono un colpo di mano contro la sua vita egli — uscitone illeso — esternò a viva voce questi sensi : *Io non debbo ancora cadere : la Provvidenza mi ha riserbato a compiere grandi cose.* Questa fidanza ha il suo relativo in queste parole del primo Napoleone: *La palla non è ancor fusa per me.* — Luigi Bonaparte ha la coscienza del suo mandato , come avea presentimento della sua sciagurata missione il venditore di Cristo.

Certo: costui è chiamato dalla corruzione de'tempi a rappresentare il punto acculminante dell'assolutismo romano e del medio-evo, inorpellati da'speciosi nomi di *autonomia,di plebisciti, di libertà de'popoli* ed altre simili lautezze , come mezzi efficaci per conseguire un fine supremo, diametralmente opposto ai diritti e al benessere de'popoli stessi.

— « E come tale — soggiunse l' amico prima di lasciarmi — io credo sia stato predetto, pari a molti altri personaggi storici , che lo precessero, dal profeta Daniele,il quale,si faccia dritto alla verità,dopo l' esplicazione che ti compiacesti farmi dell' interessantissimo passaggio che concerne gli avvenimenti storici del nostro secolo,sarà da me considerato come il fedele cronista dell'avvenire. »

Con questa convinzione mi lasciò l'amico, e con altrettanta chiudo il mio preambulo, invitando gli scettici, che mi credessero perduto in ubbie di femminette, a seguirmi nello studio comparativo della storia con la profezia, mercè cui mi trovo in grado di esibir loro prove incontestabili della veracità delle sue predizioni.

CAPITOLO XI.

DEL LIBRO DI DANIELE

VERSETTI PROFETICI CONCERNENTI LA SECONDA E LA TERZA MONARCHIA, CIOÈ LA MEDO-PERSIANA E LA GRECA

1. Or io, nell'anno primo di Dario Medo, sono stato presente per confortarlo, e per fortificarlo.

2. Ed ora, io ti dichiarerò cose vere. Ecco, vi saranno ancora tre re in Persia: poi il quarto acquisterà di gran ricchezze sopra tutti gli altri: e come egli si sarà fortificato nelle sue ricchezze, egli farà mover tutti contro al regno di Javan.

3. Poi surgerà un re possente e valoroso: il quale possederà un grande imperio, e farà ciò ch'egli vorrà.

4. Ma, tosto ch'egli sarà surto, il suo regno sarà rotto, e sarà diviso per li quattro venti del cielo, e non alla sua progenie: e quello non sarà pari all'imperio ch' esso avrà posseduto: perciocchè il suo regno sarà stirpato, e sarà **d'altri**, oltre a coloro (1).

5. E il re del Mezzodì si fortificherà, ed un' altro de' capitani di esso: *costui* si fortificherà sopra quell' altro, e regnerà, e il suo imperio sarà grande.

VERSETTI PROFETICI CONCERNENTI I NOSTRI TEMPI

6. Ed, in capo d' alcuni anni, si congiungeranno insieme, e la **figliuola del Re del Mezzodì** verrà al **Re del Settentrione**, per far loro accordi: ma **ella** non potrà rattenere la forza del braccio: e nè **colui**, nè il suo braccio, non potrà durare: e **colei** insieme con **quelli** che l'avranno condotta, e il **figliuolo d'essa**, e **chi** terrà la parte **sua**, saranno dati a morte in que' tempi.

(1) L' Impero d'Alessandro il Macedone, a cui allude la profezia, fu rotto dopo la sua morte e non fu dato alla sua progenie. Quattro de' suoi più famosi Generali se lo divisero, distruggendo in pari tempo la famiglia del grande Conquistatore dell'Oriente; ed appunto perchè diviso, l' Impero, conforme dice la profezia, non fu in grandezza e in gloria pari a quello d'Alessandro, ma la possanza di quello passò ad *altri*, cioè ai *Romani*, che formarono in seguito la quarta Monarchia.

7. Ma d' un **rampollo** delle radici di essa surgerà **uno**, nello stato di **colui**, il quale verrà con esercito, e verrà contro alle fortezze del **re del Settentrione**, e farà di gran fatti contr' ad esse, e se ne impadronirà :

8. Ed anche menerà in cattività in Egitto i lor dii, co' lor principi, e co' lor preziosi arredi d'oro, e d' argento : ed **egli** durerà per alquanti anni, senza tema del **re del Settentrione**.

9. E il **re del Mezzodì** verrà nel suo regno, e se ne ritornerà al suo paese.

10. Poi i **figliuoli di colui** entreranno in guerra, ed aduneranno una moltitudine di grandi eserciti : e **l'uno d'essi** verrà di subito, ed inonderà, e passerà oltre: poi ritornerà ancora,e darà battaglia,e perverrà fino alla fortezza del **re del Mezzodì**.

11. E il **re di Mezzodì**, inasprito, uscirà fuori, e combatterà con lui, cioè col **re del Settentrione**, il qual leverà una gran moltitudine : ma quella moltitudine sarà data in man dal **re del Mezzodì**.

12. E dopo ch' **egli** avrà disfatta quella moltitudine, il cuor suo s' innalzerà : onde, benchè abbia abbattute delle decine di migliaja, non però sarà fortificato.

13. E il **re del Settentrione** leverà di nuovo una moltitudine maggiore della primiera : ed in capo di qualche tempo, ed anni egli verrà con grosso esercito, e con grande apparecchio.

14. Ed in quei tempi molti si leveranno contro al **re di Mezzodì**: e degli **uomini ladroni** d'infra 'l tuo popolo s'eleveranno,per adempier la visione, e caderanno.

15. E il **re del Settentrione** verrà e farà degli argini, e prenderà le città delle fortezze : e le braccia del **Mezzodì**, e la scelta del suo popolo non potrànno durare, e non vi sarà forza alcuna da resistere.

16. E **colui** che sarà venuto contro ad **esso**, farà ciò che gli piacerà : e non vi sarà alcuno che gli possa stare a fronte : poi **egli** si fermerà nel **paese della bellezza**, il quale sarà consumato per man sua.

17. Poi **egli** imprenderà di venire con le forze di tutto il suo regno, offerendo condizioni d'accordo, ond'egli verrà a capo: e darà a **quell'altro** una **figliuola** per moglie, corrompendola: ma **ella** non sarà costante, e non terrà per lui.

18 Poi **Egli** volgerà la faccia all'**isole**, e ne prenderà molte : ma **un Capitano** farà cessare il vituperio fattogli da **colui**: ed oltre a ciò, renderà a **lui** stesso il suo vituperio.

19. Poi **egli** volgerà la faccia alle fortezze del suo paese, e traboccherà, e caderà, e sarà rotto, e non sarà più trovato.

20. Poi surgerà nello stato di **esso**, con maestà reale, **uno** che

manderà attorno esattori : ma fra alquanti dì sarà rotto, non in ira, nè in guerra.

21. **Appresso, surgerà nel suo stato uno sprezzato, al qual non sara' imposta la gloria reale: ma egli verrà quetamente, ed occuperà il regno per lusinghe.**

22. E le braccia del paese innondato saranno innondate da lui, e saranno rotte, come anche il **capo del patto.**

23. E dopo l'accordo fatto con **quell' altro**, egli procederà **con frode**, e salirà, e si fortificherà con **poca gente.**

24. Egli entrerà nel riposo, e ne' luoghi grassi della provincia, e farà cose, che i suoi padri, nè i padri de' suoi padri non avranno mai fatte : egli **spargerà alla sua gente prede**, **spoglie**, **e ricchezze**; e farà delle imprese contro alle fortezze: e ciò, fino ad un tempo.

25. Poi egli moverà le sue forze, e il cuor suo, contr' al **re del Mezzodì**, con grande esercito : e il **re del Mezzodì** verrà a battaglia, con grande, e potentissimo esercito: ma non potrà durare; perciocchè si faranno delle macchinazioni contr' a lui.

26. E quelli che mangeranno il suo piatto lo romperanno : e l'esercito di **colui** innonderà il paese, e molti caderanno uccisi.

27. E il cuore di **que' due re** sarà volto ad offendere l'un l'altro, ed in una medesima tavola **parleranno insieme con menzogna:** ma ciò non riuscirà bene : perciocchè vi sarà ancora una fine al tempo determinato.

28. E **colui** se ne ritornerà al suo paese **con gran ricchezze**; e il suo cuore sarà contr'al **Patto santo** : ed egli farà di *gran cose* : e poi se ne ritornerà al suo paese.

VERSETTI PROFETICI CONCERNENTI UN FUTURO PROSSIMO, ED AI QUALI È DATA UN' INTERPRETAZIONE PER INDUZIONE.

29. Al tempo determinato, egli verrà di nuovo contr'al **paese del Mezzodì:** ma **la cosa** non riuscirà quest'ultima volta come la prima.

30. E verranno contro **a lui le navi di Chittim**, ed egli ne sarà contristato, e se ne ritornerà, e indignerà contr'al patto santo, e *farà di gran cose*: poi ritornerà, e porgerà le orecchie a quelli che avranno abbandonato il Patto santo.

31. E le braccia terranno la parte sua, e **profaneranno il Santuario della fortezza**, **e torranno via il sacrificio continuo**, e vi metteranno **l' abbominazione disertante.**

VERSETTI PROFETICI RISGUARDANTI UN FUTURO PIU' REMOTO E CHE PERÒ RESTANO PER ORA SENZA COMMENTO.

32. E per lusinghe egli indurrà a contaminarsi quelli che avranno misfatto contro al patto : ma il popolo di quelli che conoscono l'Iddio loro si fortificherà, e si porterà valorosamente.

33. E gl' *intendenti* d' infra il popolo *ne ammaestreranno molti, e caderanno per la spada, e per le fiamme, ed andranno in cattività*, e saranno in preda per molti giorni.

34. Ma mentre caderanno così, saranno soccorsi d'un poco di soccorso : e molti s'aggiugneranno con loro con be' sembianti infinti.

35. Di *quegl' intendenti* adunque ne caderanno *alcuni*; acciocchè fra loro *ve ne siano di quelli* che siano posti al cimento, e purgati, ed imbiancati fino al tempo della fine: perciocchè vi sarà ancora *una fine* al tempo determinato.

36. Questo re adunque farà ciò che gli piacerà, e s'innalzerà, e si magnificherà sopra ogni dio: e proferirà cose strane contro all' Iddio degl' iddii; e prospererà, finchè l'indegnazione sia venuta meno: conciosiacosacchè una determinazione ne sia stata fatta.

37. Ed egli non si curerà degl'iddii de'suoi padri, nè d'amor di donne, nè di dio alcuno: perciocchè egli si magnificherà sopra ogni cosa.

38. Ed egli onorerà un dio delle fortezze sopra il suo seggio: egli onorerà con oro e con argento, e con gemme e con cose preziose, un dio, il quale i suoi padri non avranno conosciuto.

39. Ed egli verrà a capo de'luoghi muniti delle fortezze, con quell'iddio strano: egli accrescerà d' onore quelli ch'egli riconoscerà, e li farà signoreggiar sopra molti, e spartirà la terra per prezzo.

40. Or, in sul tempo della fine, il re del Mezzodì cozzerà con lui: e il re del Settentrione gli verrà addosso, a guisa di turbo, con carri, e con cavalieri, e con molto naviglio: ed entrerà ne'paesi d'esso, ed innonderà, e passerà a traverso:

41. Ed entrerà nel *paese della bellezza*, e molti paesi ruineranno: e questi scamperanno dalla sua mano, — Edom, Moab, e la principal parte de'figliuoli di Ammon.

42. Così, egli metterà la mano sopra molti paesi: e il paese d'Egitto non iscamperà.

43. E si farà padrone de'tesori d'oro e d'argento, e di tutte le cose preziose d'Egitto; ed i Libii e gli Etiopi saranno al suo seguito.

44. Ma rumori dal Levante, e dal Settentrione lo turberanno; ed egli uscirà con grande ira, per distruggere, e per disperder molti.

45. E pianterà le tende del suo padiglione reale fra i mari, presso del santo Monte di bellezza : poi, come sarà pervenuto al suo fine, *non vi sarà alcuno che lo ajuti.*

FINE DEL CAPITOLO XI. DÌ DANIELE.

COMMENTO

DAL VERSETTO VI FINO AL XXXI DEL CAPITOLO XI DEL LIBRO PROFETICO DI DANIELE.

Nel libro del profeta Daniele, il quale a' suoi giorni, prese a fare sotto differenti aspetti la viva pittura delle quattro grandi Monarchie, alla quarta delle quali dovrà succedere una quinta—la più grande,— che non avrà mai fine; in quel libro misterioso, ove il Veggente di Babilionia, tre-cento e più anni innanzi, predetto aveva Alessandro il Macedone, conforme il fece notare, (come dicemmo altrove), a quel terribile Conquistatore dell'Asia, Iddo o Jaddo, sommo pontefice di Gerusalemme, io credo discernervi alcune figure storiche de' nostri ultimi tempi con le loro precise caratteristiche, e segnatamente — **Napoleone I**, **Luigi Filippo**, e **Napoleone III** distinti e pennelleggiati a tratti palpabili e luminosi.

— » Tu deliri! » sento bucinarmi all'orecchio. — Sia pure; ma il mio delirio è tanto simile alla realtà, che non ha di che invidiare alla verità stessa. E perchè non si supponga neppure per un istante, che io voglia celiare in un affare di tanta importanza, fo' innanzi a tutto la mia professione di fede, e dico che io credo in Colui che è anima e mente dell'universo, il cui Spirito comunicantesi, per grazia, agli uomini, li rende profeti e veggenti: e Daniele è uno del bel numero, il cui libro è un' altissima profezia, della quale un brano che impresi a meditare da parecchi anni, è una pagina della storia degli ultimi tempi, predetti da molti profeti, dalle Sibille, e segnatamente dall'Eitrea, dallo stesso Gesù Cristo, e dagli Apostoli suoi; spirati i quali, giustizia regnerà sulla terra, e la felicità dei popoli non sarà più una chimera, non sarà un' ironia.

Volgeva l'anno 1854, ed io, colpito da infermità nella città di Marsiglia, nella mia convalescenza, per ingannare quelle lunghissim'ore, che paiono secoli a chi è costretto di guardare il letto, un bel giorno apersi a caso la Bibbia, per trovarvi alcuna consolazione, e l'occhio corse sul capitolo XI del libro di Daniele. Non lessi mai pagina in mia vita con tanto interesse. Mi sarebbe impossibile il dire com'io rimasi colpito di meraviglia nello scorgere l'analogia di alcune figure profetiche con altrettanti personaggi storici, che sursero nel declinare del passato e nel nostro attuale secolo. — Lessi e rilessi parecchi giorni

quell' interessante capitolo, non prestando, direi quasi, fede a me stesso; — ma allaperfine dovetti convincermi che Daniele, più che ad altri tempi, aveva voluto alludere ai nostri; e che quella profezia concerneva le ultime fasi, della schiavitù dei popoli, per la liberazione promessa *nel secondo avvento di Silò.*

Tuttavia, non volendo rimettermi al mio parziale giudizio, per tema di non andare errato, interpellai un missionario evangelico francese nell'onorevole e pia persona del signor Le-R..., uomo semplice di mente e di cuore, ma avanzato di molto negli studii bibblici, disposto a rimettermi alla sua opinione: ma allorchè, dopo avergli fatto lettura del Capitolo XI di Daniele, dal versetto 6 fino al trentesimo primo, impresi a fare il confronto dei punti i più salienti di quella profezia coi tratti li più caratteristici della storia degli ultimi ottant'anni, il signor Le-R...rimase attonito e ammutolito, volgendo un guardo alternativo sulla Bibbia e sulla mia fronte. Dopo un silenzio solenne di alcuni minuti, io fui il primo a dirgli:

— Mi parli con tutta schiettezza: che le sembra della mia interpetrazione?

Ed egli, uscendo dal suo profondo raccoglimento, mi strinse affettuosamente la mano, e con tuono grave e pacato, mi disse queste parole, che non usciranno mai dalla mia mente:

—» Fratel caro, non a tutti lo Spirito rivelatore consente di viare la pupilla a traverso la tenebra della profezia: pochi sono gli eletti; e tuttavia Daniele stesso assevera che ve ne avranno negli *ultimi tempi*; — che *gl'Intendenti d'infra il popolo ne ammaestreranno molti, e cadranno per la spada!* Guardati impertanto *dalla spada!* Rivelando verità che cuoce...che pesa sul cuore degli oppressori, potresti divenirne la vittima !.. Sai in che terra sei tu? »

Al che risposi: — Lo so; e se non mi è concesso di svelare apertamente al mondo questa rivelazione, lo farò con que' pochi che sono amici della verità, quale stimo voi,accada che può. E fin da quel giorno, attenni la promessa, non solo rivelando la profezia a quanti amici potessi, ma tenendo di vista alla predizione dell' XI capitolo in discorso, del pari che agli avvenimenti che si successero dal 1854 in poi, cioè dalla spedizione in Crimea fino ad oggi; e posso asserire che molti di questi oracoli hanno ricevuto la loro piena consacrazione. Di quella molta satisfazione impertanto che provai nel vedere successivamente avverarsi la profezia — oggi che non mi resta più dubbio alcuno circa all'adempimento della medesima — chiamo a parte i miei lettori, esponendo loro il commento di que'versetti del citato capitolo, che rispondono perfettamente a' fatti compiuti.

Daniele nel Capitolo XI delle sue stupende visioni, dopo aver predetto cose intorno ai Monarchi Medo-Persiani e ad Alessandro il Macedone, circostanziando di quest' ultimo i trionfi, la morte e il fatto

della divisione del suo vasto impero, fra quattro de'suoi capitani,—come si disse altrove;—con un volo inaspettato,e straordinario per noi, che compassiamo lo nostre idee , ma naturalissimo e famigliare alla mente ispirata de'profeti, che, nella intuizione del Dio che spira,veggono presenti le cose a venire disposte come in un gran quadro , si trasporta fino alla storia de'nostri tempi , e sì degli uomini che degli avvenimenti fa una descrizione circostanziata, come faremmo noi di cose che ci riguardano da presso.—Il che è meraviglioso e stupendo, sorpassa l' umana intelligenza , e sublima la nostra circoscritta natura !

Ma se è legger cosa, agli uomini investiti dallo Spirito fatidico, il ragionar di remotissimi avvenimenti, rivestendo , per divina disposizione,il loro linguaggio di forme simboliche , di ardite metafore , di traslati, di parole amfibologiche, disseminando le frasi di reticenze , di forme elittiche; — in una parola, invertendo la sintassi, e usando una locuzione enigmatica: non è altrettanto facile agl'interpreti d' afferrare il vero significato di certe espressioni, di certi periodi slegati, e talora in apparenza contradicentisi tra loro.

Io tengo per fermo , che come non si è profeta, se l' aura di Dio non spira; così non si diviene interprete, o *intendente*, dirò con Daniele, se non v' è un lume e una grazia dall'alto.

E qui mi cadono in acconcio alcuni riflessi a proposito della profezia, del signor F. Lobstein, pastore della Chiesa francese di Basilea , desunte da una sua succosa operetta ascettica (1).Ecco quali avvertimenti generali egli porge, circa alle difficultà che si presentano nello studio delle profezie, ed al modo con che debbono investigarsi.

Riproduco il brano per esteso per due motivi: l'uno perchè serva di norma a que'tali che si danno a tanto arduo studio; l'altro per evitar la taccia di espositore capriccioso ed arbitrario d'una parola coperta dal velame del mistero,epperò soggetta a mille interpretazioni.

» Un carattere proprio alle profezie bibbliche,— dice il pio scrittore,—si è di metterci davanti agli occhi un primo avvenimento che è più o meno vicino, e che lo Spirito di Dio accenna innanzi a tutto, ma il cui compimento non esaurisce altrimenti il senso della profezia.Dietro a quel primo fatto,ve n'ha ordinariamente uno un pò più discosto: la stessa parola ha una più grande estensione di quella che possa attribuirsele ad una prima lettura.Ed è in questa guisa che Gesù Cristo,allorchè dice: *Sappiate che il Figlio dell'uomo è vicino alla porta*,parla del giudizio ch' era per cadere sopra Gerusalemme, quando il sangue della croce sarebbe ridomandato alla generazione contemporanea, e a'suoi figli.Ma quella parola attraversa i secoli, e non si arresta che al

(1) L'Année Chretienne, ou une parole sainte meditée pour chaque jour, par F. Lobestein etc. Quatriéme édition — Genève 1860.

gran giorno *in cui il Signore Gesù verrà dal cielo e apparirà cogli angeli della sua possanza per esercitare la vendetta con le fiamme di fuoco, contro quelli che non conoscevano Dio, e che non ubbidivano al Vangelo*.....La profezia è come una folgore che cade a'nostri piedi, ma che colpisce lontano con la stessa celerità. I giudizii di Dio *s'incalzano come un torrente*, e la sua liberazione non sonnecchia; *il tempo è corto*; *non disprezziamo le profezie etc.* »

Ora, ad evitare una grande difficultà nello studio che siamo per imprendere, è d' uopo che io faccia questa promessa, ponendo nella mano de'miei lettori la chiave principale che apre il mistero della profezia contenuta nel capitolo decimo-primo di Daniele. Quivi, come vedemmo, si fa menzione sovente del **Re del Mezzodì** e del **re del Settentrione**, Chi sono costoro? A chi alludono? Questi nomi sono lo scoglio, mi si permetta l' espressione, che si oppone all' entrata della navicella in porto; scoglio che noi eviteremo, onde approdare in seno della verità.

Secondo il nostro piano di esposizione, il **re del Mezzodì** altro non è che l' Imperatore d' Austria, considerato come usurpatore della Cesaréa romana divisa fra lui e il Papa; anzi, Imperarore e Papa, Austria e Roma, potestà imperiale e pontificale, pel Profeta non sono che una stessa cosa; epperò sono significati sotto un unico nome. Infine, per **Re del Mezzodì** non deve intendersi che il dominio spirituale e politico, che la religione e lo stato maritati insieme.

Pel **re del Settentrione** poi, s' intenda il dominio o impero di Francia, la quale rispetto all'Italia—paese del **Mezzodì**,—giace geograficamente al nord o **Settentrione**: e poscia che nella profezia che ci occupa, ci si affaccia un **re del Settentrione** che non è il re di Francia, anzi una potenza che questi va a combattere; così osserveremo, che come la Francia relativamente all'Italia — ove Papa e Imperatore austriaco esercitano il loro dominio — è **Settentrione**; così, a ragion d' esempio, la Prussia e la Russia rappresentano ciascuna un altro **Settentrione** rimpetto alla Francia.

Ciò premesso, non ci parrà più strano, nè un controsenso, o la parola del profeta in contraddizione con sè stessa, allorchè leggiamo, che il **re del Settentrione** moverà contro il **re del Settentrione**, dacchè, dopo la distinzione da noi ammessa, — e non è certo illogica — si dovrà intendere la guerra, che sarà indetta da una potenza **settentrionale** all' Italia, — cioè la Francia — contro una o più potenze **settentrionali** alla Francia stessa, cioè — Russia e Germania.

Data questa indispensabile significazione al gergo profetico, la predizione di Daniele ci riuscirà più intelligibile di mano in mano che progrediremo nel commento, il quale, come abbiam detto, comincia dal versetto VI dell' allegato capitolo.

Ecco impertanto le prime parole con che ha principio la profezia

delle genti, la quale compendia gli ultimi ottant'anni della storia moderna. Entriamo, con occhio critico e indagatore, nei penetrali del mistero, per investigarvi le segrete cose.

Versetto VI—« **Ed in capo ad alcuni anni, si congiungeranno insieme; e la figliuola del re del Mezzodì verrà al re del Settentrione per far loro accordi.** »

— **Ed in capo ad alcuni anni si congiungeranno insieme, etc.** — Di chi parla il Vedente? — Non altro che della Cesaréa Austro-clericale, che patteggia e fa lega con l'assolutismo Borbonico di Francia, minato fin dall'epoca feudale in cui surse la Società segreta dei villici angariati ed oppressi, conosciuta nella storia sotto il nome dei *Pauvres Iaques*; società, mi occorre ripeterlo anche una volta, che altro non era che, una continuazione delle antichissime Società Galliche, i cui affiliati si addimandavano *Saldums*, *Vagres*, *Bugauds*, e alla quale — all'epoca di questa lega della Cesareo-Chieresia con la dinastia Borbonica, — erano succedute prima la *Fronde*, poscia la *Maçonnerie*, società formidabile pari a quella de' *Franchi Giudici* in Germania; come oggi alla tralignata *Maçonnerie*, ridotta vile strumento dei voleri di Luigi Napoleone, che d'ogni loggia ha fatto un semenzajo di poliziotti, è successa quella che è lo spauracchio delle notti imperiali, distinta col nome — onde ignoro l'etimologia — *della Marianne*. Setta veramente terribile, perchè erede dello spirito degli uomini dell'89; perchè mina sordamente l'impero, ed è legata da un giuramento di sangue. Da Pianori a Felice Orsini, essa prese parte a tutti gli attentati contro la vita di Napoleone III, che vorrebbe schiacciarla nel suo covile, ma non può rinvenirlo. Che non darebbe il marito d'Eugenia Montijo di Guzman, purchè qualunque glieI' additasse? Ma come additargliela qui piuttosto che là, se la Francia intera è il covile di cotesti feroci *Montagnards*, che fiutano il sangue, come il cavallo di Giobbe a narici dilatate e palpitanti annusa la battaglia (1)? Ma torniamo alla lega del dispotismo innanzi all'ottantanove.

La diplomazia de' gabinetti austro-clericale e Borbonica, aveva preveduto l'imminente sfacelo che minacciava la vecchia società; e a riparare tanta ruina, il Papa, che *spiritualmente* genera i tiranni, lo Imperatore d'Austria, e il re di Francia — entrambi suoi *figli dilettissimi* — si erano stesa la mano, e la si tenevano stretta, per trovarsi più compatti e più forti contro la rivoluzione de' popoli, condotta a maturità dagli uomini dell'Enciclopedia, che furono i precursori di quegl' inesorabili Montagnari, che inondarono di sangue la Francia.— Giudizio di Dio che faceva scontare in un giorno a tutti i privilegiati — cioè alla dinastia, alla nobiltà ed al clero, — le lagrime e il sangue di tanti secoli, del conculcato popolo francese! Vera legge del taglio-

(1) Giob. XXXIX, 28.

ne, che nel codice Mosaico reclama *occhio per occhio*, *dente per dente*, *vita per vita!*—Dio ridomandò quelle lagrime e quel sangue pegli uomini spaventevoli dell' 89, che ancora son là.... e chiedono altro sangue!

Pegno impertanto della lega offensiva e difensiva dell' *altare* e del *trono*, e cemento tra la casa d' Absburgo e quella di Capeto, era un maritaggio.—**Maria Antonietta** figlia **del re del Mezzodì**, cioè **figlia** spirituale del Papa, tiranno delle coscienze, ed eversore di ogni libero pensiero, era condotta a moglie di **Luigi XVI**, che più che i propri portò sul patibolo i peccati de' suoi padri. L' influenza, funestissima alla stirpe d' Enrico IV, che la giovane avvenente ed accorta Tedesca esercitar dovea, nella sua novella condizione di sposa, e di regina, non poteva non essere che nel senso austro—gesuita in tutta l' accettazione della parola: cioè la costei missione consistere dovea nel dirigere e governare la mente ed il cuore del troppo debole sposo, secondo il programma di casa di Lorena e del Vaticano, ribadendo i ceppi ruginosi del dispotismo feudale al piede degli schiavi: ed a quest' unico scopo mirò costantemente la sposa di **Luigi XVI**: politica che ottenne un effetto tutto contrario. Conciosiacchè, invece di rimediare al male, provocò il popolo all' insurrezione, ed accelerò il turbine che fremeva da lunghi anni sui Capetingi, sull' Aristocrazia e sul Clero.—Le parole di Daniele impertanto:—**e la figliuola del re del Mezzodì, verrà al re del Settentrione per far loro accordi,**—alludono perfettamente a cotesto regale maritaggio, e ai patti tenebrosi della vecchia politica di che abbiamo fatto cenno.

Dicesi — io non lo credo — che quella specie di negromante, il famoso conte Cagliostro, facesse vedere a quella coppia di giovani sposi, una scena funesta, che avrebbe dovuto scuoterli, e incuter loro un salutar timore. In forza di prestigio, vuolsi mostrasse ai medesimi per entro una bottiglia di acqua, l' ultima scena del loro regno infausto, cioè il patibolo, ov' essi — una appo l' altro, salivano in mezzo alla esecrazione del popolo, per deporvi il capo. Tale è la tradizione, accettata dall' uomo di *buonafede* Alessandro Dumas. — Io per parte mia, penso che non avrebbero avuto d' uopo que' Sovrani di una siffatta specie di visione, per convincersi, in tempi cotanto burrascosi, quali erano quelli in che furono chiamati a regnare, che la loro fine sarebbe stata il terribile palco dei delinquenti — la morte esemplare! Io penso piuttosto che Giuseppe Cagliostro, fratello *Massone*, molto addentrato nelle cose politiche, presentendo per intuizione filosofica, la sciagurata fine di quegl' infelici sposi, li facesse avvisati del pericolo che correva la corona, se persistevano in quel vieto sistema, che era la negazione di Dio, e d' ogni umano diritto. — Ma il *discite justitiam*, per l'orecchio dei re dispotici, è una parola vuota di senso, e stolta; o per lo meno, non ha poter di ferir loro il nervo acustico;

per lo che forse il deluso Cagliostro, nella sua fallita missione, dovè esclamare: *Curavimus Babylonem et non est sanata: dereliquamus eam.*

Intanto, la coalizione fra i campioni del dispotismo è stretta: a tutto si è provveduto.—La rivoluzione dev'essere schiacciata appena osi levare la testa. Tutto parrebbe promettere il trionfo degli oppressori, scossi ed ammaestrati dal non tanto remoto esempio d' un re spinto al ceppo dalla rivoluzione inglese: ma la parola di Dio è là e non può mentire. — Il profeta dice : — **ma non potrà** — (questa figlia del re del Mezzodì) **rattenere la forza del braccio.** —

Alla forma elittica di questa frase è d' uopo soggiungere ciò che è sottinteso , cioè — **del popolo** — che taluna volta è *braccio* di Dio, per l' analogia stessa che la sua *voce* , *è voce di Dio.* — Leggiamo adunque :

Ma non potrà rattenere la forza del braccio del popolo.—

Infatti, chiunque non sia diugiuno di storia, sa come Maria-Antonietta, spiegando un contegno orgoglioso ed una politica retriva , invece di rattenere la rivoluzione, le dèsse incentivo ed impulso a scoppiare più tosto, e a conflagrare in tutta la Francia ; e tanto quella rivoluzione fu violenta ed indomabile , che come straripato torrente , tutto l' ordine antico di cose rovesciò , travolse e trasportò seco.

Nè colui, (cioè Luigi XVI) **nè il suo braccio potrà durare.**

I più fidi soldati di quel re, e segnatamente il corpo prezzolato degli svizzeri, i quali, — figli di una libera terra, — per una inesplicabile contraddizione della razza umana , furono per secoli , in paesi stranieri, il puntello della tirannide; provarono invano di resistere all' oceano popolare scatenatosi contro il trono dispotico dei Borboni, e contro l' altare che gli era sostegno.

— **e colei** (Maria-Antonietta) **con quelli che l'avranno condotta, e il figlio d' essa, e chi terrà la parte sua, saranno dati a morte in que' tempi.** —

Quanta storia di sventure e di dolore non compendiano queste poche parole ! La cattura di Maria-Antonietta insieme al regale Consorte ed ai figli,i suoi lunghi patimenti,ed infine la sua morte sul patibolo,— che seguì quella di Luigi XVI suo sposo,—non che quella del tenero **Delfino** ucciso dai malvagi trattamenti del crudele Simon, calzolajo , che provvidenzialmente forse,faceva espiare a quell' innocente creatura tutte le privazioni, tutti i patimenti sostenuti per tanti secoli da tanti innocenti fanciulli, figli del popolo, a cagione della crudeltà de'monarchi francesi, de' signori feudali e del clero, che sgovernarono, impoverirono e insanguinarono la Francia.—Nè la vendetta di Dio si arresterà sulla famiglia reale soltanto. La profezia dice **quelli**, eziandio, **che avranno condotta** la figliuola del re del Mezzodì, **e chi terrà la parte sua, saranno dati a morte in que' tempi.** —La morte

esemplare infatti degli affini di Maria-Antonietta, de' congiunti de' servi, e della reale famiglia, non chè quella de' cortigiani, di buona parte del clero, della nobiltà, e de' tanti così detti *amici della religione e e del trono*, confermano pienamente la predizione. Con questi fatti sanguinosi preludeva la rivoluzione dell' 89. —

Versetto VII. — **Ma d' un rampollo delle radici di essa, surgerà uno nello stato di colui, il quale verrà con grande esercito, e verrà contro le fortezze del re del Settentrione, e farà di gran fatti contro ad esse, e se ne impadronira'.**

Questo versetto, cui rende oscurissimo una sola locuzione da principio, cioè — **un rampollo delle radici di essa** —, abbraccia per sommi capi l' origine di *Napoleone Bonaparte*, non che le sue guerre e le sue vittorie riportate sulla *santa alleanza* delle potenze del nord, adombrata dalle parole — **il re del Settentrione**, — riserbandosi il Profeta di venire ad un ragguaglio più circostanziato nei versetti che seguono, come vedremo in seguito. —

Quello intanto che è da rimarcare in questo settimo versetto, si è la difficultà che presentano le già citate sue prime parole. Analizziamo prima quella oscura espressione; in seguito fugheremo ogn' ombra di perplessità e di contradizione dal contesto di tutto il versetto, per quanto sia in facoltà nostra.

— **Ma un rampollo delle radici di essa** — (sottintendi, di **essa dinastia**, — incarnazione dell' *assolutismo*) **sorgera' nello stato di colui** — cioè di Luigi XVI, nel cui assoluto potere, successe l' assolutissimo **Napoleone Bonaparte**. — Egli viene appellato dal veggente — **un rampollo di essa** dinastia Borbonica: il che rimane a primo intuito un tal poco indigesto, per non dire contraddittorio e falso di pianta.

Chi non sa che il primo Console della Repubblica francese uscì dalla famiglia di Bonaparte, venuta in Francia dall' italica isola di Corsica? Per il che si è spinti a chiedere, per qual motivo la profezia, facendolo succedere nello stato a **colui** che fu spinto sotto la mannaja, lo chiami **rampollo della stessa radice**! — L' obbjezione, al certo, è forte e giusta: tuttavia non ci troviamo meno forti per combatterla e vincerla del tutto. — E prima e possente nostra ragione si è questa.

Napoleone il grande, professante gli stessi principii d' assolutismo, che formavano il domma politico della caduta dinastia Borbonica; egli, erede del potere dei Capetingi, uno de' quali — Luigi decimo-quarto, se non erro, suoleva dire: *Je suis la France;* — ed erede altresì del loro mandato satannico di comprimere i popoli; egli infine, che germogliò **dalla radice** del così detto *diritto divino*, il quale rende forti quei capi coronati che si vantano *regnare per la grazia di Dio*, (e dir dovrebbero per la *permissione*, dacchè Dio permette anche il male, checchè nol voglia), conforme proclamò l' attuale re di Persia a Ko-

nisberga il giorno della sua incoronazione ; perchè non potrà essere addimandato misticamente dal Profeta — **un rampollo della radice d'una Dinastia**, onde continuarne il programma d' assoluto dominio ? — I despoti non son tutti figli d' un medesimo padre — Satana, autore d' ogn' ingiustizia, — e quindi non sono tutti fratelli ? Tolta a considerare sotto tale aspetto , l' espressione perde ogni oscurità ed incompatibilità al medesimo tempo. Ma, altre ragioni ancora teniamo da far valere , onde la predizione trovisi in piena armonia coi fatti compiuti entrati nel dominio della storia ; e queste , sono da noi desunte dalla storia dei re di Francia.

Quivi è detto, che nel *secol d' oro* di quella nazione, cioè sotto la denominazione di Luigi XIV, un *uomo* incognito, con una *maschera di ferro* inchiodata sul volto, fu trasportato per anni ed anni, come prigioniero, d' uno in altro castello, di una in altra torre , e gelosamente guardato da carcerieri e da sentinelle. Chi fosse quell'essere misterioso, mai non si seppe. Certo è che egli fu trattato nelle prigioni con que' riguardi e quel rispetto che sogliono usarsi verso distinti ed illustri personaggi.Dice inoltre la storia,che finalmente fu rinchiuso a Parigi nella Bastiglia, a quell'epoca prigione di stato, ed ora demolita per la rivoluzione delle tre *gloriose giornate* del 1831: quivi il Castellano , non presentavasi mai davanti al suo prigione col capo coperto.

La storia contemporanea non ci dà ulteriori ragguagli ; ma alcuni storici posteriori opinano , che quella muta vittima della tirannide finisse quivi miseramente i suoi giorni consunta dal tedio , non conosciuto, nè compianto da alcuno. Non ha molti anni, però, che ne'polverosi scafali d'un'antica bibblioteca francese,fu scoperta una cronaca, la quale assevera , che *l' uomo dalla maschera di ferro* era fratello uterino di Luigi XIV !

. . . . « Comprendi,
« Che l' uomo ambizioso è uom crudele.
« Fra le sue mire di grandezza e lui ,
« Poni il capo del padre e del fratello :
« Calcherà l' uno e l' altro, e farà d' ambo
« Sgabello ai piedi per salir sublime. »

Così scrisse l'Autore dell' Aristodemo ; ne scrivere poteva verità più incontestabile !

La cronaca dice inoltre, che il misterioso prigioniero della Bastiglia innamorasse della figliuola del Castellano, ne fosse corrisposto, e che ei la rendesse madre : che perciò il padre della fanciulla favorisse la fuga dei due sposi, facendo credere alla Corte ch' egli fosse morto. — In quella congiuntura si commise forse un infame delitto ! — Si legge nella cronaca che il Castellano sostituì al supposto cadavere del pri-

gioniero, quello di un altr' uomo che perfettamente il rassomigliava, ond' ingannare il Monarca, il quale veduto che l'ebbe, impose fosse tosto tumulato segretamente, affinchè niuno vedesse la faccia del decesso — pena la vita! E così fu fatto. — Ma chi era intanto colui, il cui cadavere simulò quello dell' *uomo della maschera di ferro?* Era forse un'altro infelice prigioniero? Era morto naturalmente;ovvero era stato ucciso a quest'uopo!?...O era il corpo di qualche dabben cittadino,che per sua mala sorte,avendo l'età,la statura e la fisionomia simili alla fisionomia alla statura e all'età dell'illustre detenuto, venisse repentinamente trafugato alla Bastiglia, e quivi assassinato? Dio solo, che deve punirli,conosce i delitti che i potenti consumano,in tutta sicurezza all' ombra del mistero!

Evaso il prigioniero poi, secondo la cronaca, sotto il pseudonomo di GIUSEPPE BONPART, si rifugiò con la sua sposa in Italia, fissando il suo soggiorno nella città di Pisa, ove i suoi discendenti italianizzarono il nome di Bonpart, in quello di Bonaparte. Alcuni critici vogliono che un ramo di questa famiglia emigrasse nell'isola di Corsica, e che fosse lo stipite di quella del primo Console della repubblica francese. Ora io domando: — Se la cronaca ed i critici sono nel vero, quale più luminoso adempimento potrebbe ricevere l' oracolo del profeta adombrato dalla prima frase del settimo versetto: — **ma d' un rampollo delle radici di essa** (DINASTIA) **sorgera' uno nello stato di colui** ?

Accettata una volta per vera la testimonianza della cronaca,di quali profondi riflessi non è la sorgente un tale accaduto! Quella rivoluzione francese, che fatto aveva sforzi giganteschi, che tanto sangue cittadino aveva versato per disfarsi dell'odiata dinastia Borbonica; dopo tanti sacrificii di sostanze e di umane vite, non avrebbe imposto a sè stessa, inconsciamente, che un sovrano della medesima schiatta! — Il che proverebbe la vanità degli umani tentativi, dell' umana resistenza a quella legge provvidenziale che regge i destini de' popoli per condurli a traverso un cammino di dolori e d'amare disillusioni, d'oppressioni e tirannidi rinascenti ad uno scopo determinato — *la libertà*, *la fraternità* e *l' eguaglianza* degl'individui e delle nazioni sotto il regime paterno del Cristo.

Ma riprendiamo il filo del nostro commento. La profezia dice, che quell' **uno** (Napoleone I Console) che successe all'*altro* intendi **Luigi XVI.**

Verrà con grande esercito contro le fortezze del re del Mezzodì, e farà di gran fatti contro di esse, e se ne impadronirà.

Questo passaggio compendia un luminoso tratto di storia, dall' anno cioè 1796, in che Napoleone Bonaparte fu nominato al comando della spedizione in Italia,fino al trattato di Campoformio con l'Austria,

avvenuto il 17, maggio 1797: quindi esso abbraccia le seguenti campagne: —

I°. Battaglia di Lodi, — 10, maggio, 1796;
II°. Battaglia di Castiglione, — 3 agosto, id;
III°. Battaglia d'Arcoli, — 16, novembre, id;
IV°. Resa di Mantova, — 2 febbrajo, 1897;
V°. Resa di Trieste, — 23, marzo, id;
VI°. Sleale possesso di Venezia, — 16 maggio id.

È da rimarcarsi il passaggio che succede immediatamente a quello dianzi commentato. Dopo aver toccato di volo le vittorie della prima spedizione in Italia con queste allusive parole — **e farà di gran fatti**, — il profeta fa menzione dell'Egitto. — Ognun sa come Bonaparte, dopo il trattato di Campoformio, nel 20 maggio del 1798, s'imbarcasse col suo esercito per l'Egitto. — Tuttavia ci è forza dire che l'Egitto del quale fa menzione Daniele, non è che un Egitto allegorico, cioè la Francia, conforme dimostreremo all'evidenza nell'esplicazione che andiamo a fare del passaggio in proposito.

Versetto VIII — **Ed anche menerà in cattività in Egitto i loro dii, co' loro principi, e co' loro preziosi arredi d'oro e di argento.**

Se la parola — **Egitto** — dovesse prendersi letteralmente, e non in senso allegorico, come si avvererebbe che cioè Bonaparte adducesse in quel paese **cattivi gli dii, i principi, e gli arredi preziosi di oro e d'argento**; allorchè sappiamo che nel paese de' Sesostri e de' Faraoni non altro arrecò che la guerra e lo sterminio? — No; lo Egitto a cui accenna Daniele, non può essere che un Egitto mistico, cioè la Francia, ove il Primo Console **menò cattivi gli dii** — cioè i capi d'opera italiani di belle arti consistenti in quadri, scolture, fusioni in bronzo, e che so altro, adorati ne' templi come tante divinità dal Cattolicismo romano — il cui culto si riduce a forme e ad atti esterni; **i preziosi arredi d'oro e d'argento**, di che depauperò l'Italia; ed **i principi**, — cioè papa, cardinali e prelati, rilegati per un certo tempo in Francia, o in terre sotto il dominio francese. Dirò di più. Se in genere avviene sovente d'incontrare nelle profezie dei nomi propri in un senso generale e figurato; se in specie l'Egitto, nel linguaggio profetico è simbolo di un *potere orgoglioso e opprimente*; io non trovo cosa strana che il Profeta de' gentili vi adombrasse la Francia governata dal primo Console, tanto più, che la parola *Egitto* viene interpetrata — *paese di schiavitù*. E tale fu la Francia di que' giorni, ove uomini e cose dell'Italia, non che di altre conquistate province furono condotti in *cattività*. — Segue la profezia. —

— **ed egli** — (Napoleone) **durerà per alquanti anni senza tema del re del Settentrione.** —

Come si spiega questo passaggio? — Il Capo del potere della Fran-

cia, qualunque sia la forma di governo , — viene accennato dal profeta col nome di **re del Settentrione**, sempre relativamente all' Italia: ed ora perchè ci si affaccia un **re del Settentrione** distinto dal primo?—Questo dualismo non renderà mai intralciato il testo, come potrebbe parere a primo abbordo, se ci atterremo al modo d'interpretazione accennato di sopra. —È detto che **egli durerà senza tema del re del Settentrione**; — ebbene in questo *secondo re del Settentrione* deve intendersi una potenza collettiva , ossia la *santa alleanza* , formata dai primi potentati del nord , cioè dalla Germania , Prussia, Russia, e se vuolsi , anche dall' Inghilterra ; le quali regioni sono settentrionali alla Francia , nella stessa guisa che questa, come abbiam detto altrove, è settentrionale all' Italia.

Dopo questa dichiarazione,che non ripugna al buon senso, chi vorrebbe vedere implicanza o incompatibllità in queste parola , — **egli** (re del Settentrione) **durerà senza tema del re del Settentrione**, cioè de' potentati del Nord? Si osservi che quei sovrani sono chiamati collettivamente col nome di **re**, per farci intendere l' unità di concetto , l' unità della causa che difendevano , de' mezzi e dello scopo supremo che si erano prefissi.

Gli anni poi che **durò**' Napoleone, senza **temere** la nortica Coalizione;datano dal 1799, in che fu dichiarato primo Console (10 maggio), o a dire più propriamente dal 15 febbraio del 1800 , — giorno in cui fu proclamata la pace di Chouans,— fino al trattato di Pietroburgo tra Inghilterra , Russia , Austria e Svezia , — il febbraio del 1805.

È tutta cosa del linguaggio ispirato de'profeti il non serbar ordine nell' esposizione degli avvenimenti da essi predetti: quindi, invano si attenderebbe da essi quell' ordine cronologico che è indispensabile allo storico nella narrazione de' fatti compiuti. A tale proposito dice il dottore G.Angus:—«Sovente ancora, invece che gli avvenimenti siano rappresentati come successivi, essi sono intrecciati gli uni cogli altri, sono fusi insieme, quasi che si trattasse di un sol fatto. Gli ultimi capitoli d' Isaia , ed alcune delle profezie del Redentore sulla rovina di Gerusalemme, ne sono i più rimarchevoli esempi. (1) » Nè in siffatta disposizione di cose è da credersi presieda il capriccio; dacchè senza cotesta provvidenziale, e direi quasi , artificiosa confusione , la profezia non sarebbe più un mistero voluto dall'arcana mente di Dio. Il dianzi citato dottore Angus viene in appoggio della mia maniera di pensare, allorchè parlando del linguaggio profetico, espresso in modo figurato, allegorico e simbolico, dice:—«Se gli oracoli di Dio fossero stati presentati con un linguaggio semplice e letterale,avrebbero man-

(1) Manuale della Bibbia, pag. 248. — Genova 1859.

cato al loro scopo, e noi saremmo tentati di prevenire, o d'impedire il loro adempimento, o li avremmo provocati con mezzi umani: e tanto nell'uno che nell'altro caso, una volta adempita la profezia, non sarebbe più stata una prova della sua origine divina.(1)» Per il che, non dobbiamo meravigliarci, se avanzandoci nel nostro studio, vedremo il Profeta, ora retrocedere con la sua narrazione, riassumendo le cose già dette; ora precorrere la successività degli eventi, secondo che lo Spirito vaticinatore spira. A ragion d'esempio, nel versetto seguente, che sarà l'oggetto immediato del nostro commento, vediamo il Profeta risalire all'epoca de' primi fatti già narrati, in ordine all'Italia, all'Austria e a Bonaparte; e questa specie di studiato disordine,—noteremo una volta per sempre — è la caratteristica di tutte le profezie, e segnatamente d'Isaia, di Daniele, di Cristo, in quella parte di Vangelo, ove egli fa le sue predizioni, non che dell'Apocalisse.

Versetto IX — **E il re del Mezzodì**, *(cioè il Cesare Austriaco, braccio e possanza del Pontefice-re del Mezzodì)* **verrà nel suo regno**, — accenna il Profeta il ritiro dell'armata austriaca dal teatro della guerra, in conseguenza del trattato di Campoformio; —**e se ne ritornerà al suo paese.**

Ma ritornandosene **al suo paese**, non cessa l'Imperatore Tedesco di macchinar contro Bonaparte; dappoichè è nella sua politica, di far sosta, per creargli nuovi imbarazzi ed apparecchiargli nuove guerre: politica perfida e proditoria, a cui si allude ne' susseguenti versetti.

Versetto X — **Poi, i figliuoli di colui** (di Bonaparte) **entreranno in guerra, ed aduneranno una moltitudine di grandi eserciti;** —

Napoleone non aveva figli. Chi sono adunque questi figli che gli attribuisce la profezia? Non altro che i figli di guerra, ovvero, gli allievi della sua strategia, della sua tattica; in una parola: gli esecutori dei suoi piani militari. Le parole — **ed aduneranno una moltitudine di grandi eserciti**, — accennano i differenti corpi d'armata del nord e del sud, non che le operazioni dell'Egitto, come —

I°. Battaglia d'Embabé, o delle Piramidi, avvenuta il 21 luglio 1798;

II°. La compressione dell'insurrezione nel Cairo il 24 ottobre dello stess'anno;

III°. L'assedio di san Giovanni d'Acri, il 21 maggio 1799.

E siccome quella spedizione non ebbe alcun risultato definitivo; così viene caratterizzata da Daniele come una nuvola passeggera e nulla più, in queste parole: —

— **e l'un d'essi,** (cioè *uno de' corpi d'armata francese*) **verrà**

(1) Ibid.

di subito, e inonderà, e passerà oltre. — In ciò che segue poi del X versetto, cioè — **poi ritornerà ancora, e darà battaglia, fino alla fortezza del re del Mezzodì** — intendi fino a Roma, *fortezza del Papato*—il Profeta compendia tutte le altre battaglie date da Bonaparte all'Austria, e a tutta l' intera Coalizione: — vasto tratto di storia, di che dà più circostanziato ragguaglio nel rimanente della visione.

Versetto XI — **E il re del Mezzodì, inasprito, uscira' fuori, e combattera' con lui**, (cioè contro le forze della Francia in Italia, che rappresentano Bonaparte, durante la di lui assenza, nella Penisola) **il quale levera' una grande moltitudine;** —(cioè la *moltitudine* di francesi della prima spedizione in Italia) **ma quella moltitudine sara' data in mano del re del Mezzodì.** — Allusione alle disfatte subite in Italia dall'Armata Francese, nell' assenza di Bonaparte, il quale aveva portato la guerra in Egitto. — Segue il duedecimo versetto.

Versetto XII — **E dopo che egli** — il re del Mezzodì — **avra' disfatta quella moltitudine, il cuor suo s'innalzera': etc.**

Queste parole alludono meravigliosamente all'orgoglio in cui montò Casa di Absburgo, dappoi che nella lontananza di Bonaparte, ebbe battute le armi francesi, riconquistando quel gran trattato di territorio italico, che l'armata Austro-Subalpina in gran parte aveva perduto: — **onde benchè abbia battute decine di migliaia, non pero' sara' fortificato.**

Quanto fosse effimera la possanza dell'*Assolutismo*, anche dopo tali vittorie, ce lo insegna la storia; sicchè la parola del Profeta avverossi anche in questa congiuntura, in tutta la sua estensione. Infatti, Bonaparte,

I°. Abbandona l'Egitto con la celerità del fulmine, il 23 agosto dell' anno 1799;

II°. Sbarca a Frejus il 7 ottobre, anno suddetto, giunge a Parigi, scioglie il Governo Convenzionale, ed insignito della carica di primo Console — il 1.° maggio 1800,—deviene al *passaggio del San Bernardo*; e il 16 giugno di detto anno dà la memoranda battaglia di Marengo, con che fortificandosi nel potere, prosterna l'orgoglio della Casa Lorenese, la quale, per tredici anni, paga a caro prezzo que' vantaggi momentanei riportati in Italia nella lontananza del grande Guerriero. —

Versetto XIII — **E il re del Settentrione** (Bonaparte, figura tipica della possanza francese) **levera' di nuovo una moltitudine maggiore della primiera; ed in capo a qualche tempo ed anni, egli verra' con grosso esercito, e con grande apparecchio.** —

Dalla prima spedizione in Italia al passaggio del San Bernardo,—

successione di fatti, a cui riferiscono le citate parole, — passano quattro anni circa, cioè dal mese di maggio del 1796, fino al 15 febbraio del 1800. — Questi tre anni e dieci mesi non potrebbero meglio esser distinti di quello faccia il profeta Daniele in queste parole — **qualche tempo ed anni**, — vale a dire *dieci mesi e tre anni:* e cotesta **moltitudine** d'armati, **maggiore della primiera**, cotesto **grosso esercito con grande apparecchio**, liberò totalmente la penisola italica dalla dominazione della Casa di Lorena.

Versetto XIV — **Ed in que' tempi, molti si leveranno contro il re del Mezzodì;** — intendi le differenti nazioni, come in grazia d'esempio, gl'italiani, i polacchi etc. che combatterono insieme ai valorosi figli della Francia, contro le dinastie, che sostentano di regnare *per dritto divino*. —

— **e degli uomini ladroni d'infra il popolo** (italico) **si leveranno, per adempiere la visione, e cadranno.** —

Cotesti **uomini ladroni d' infra il popolo**, cioè professanti apparentemente principii democratici di *libertà, fraternità ed uguaglianza*, —scritti nel cuore de' popoli dal dito di Dio—ma in fondo all'anima, corrotti e fetenti, come i sepolcri scialbati del Vangelo, sono gli uomini che figurarono nella *Repubblica Cisalpina* e Transpadana in Italia, la quale in tutta la forza del termine fu una **visione**, cioè un vero sogno anzi che una realtà. Quell' *ironia di repubblica* fu dallo scaltro primo Console della Repubblica Francese, — (la quale dallo scioglimento del governo convenzionale non esisteva che di nome,)— consentita agl' Insubri, più per iscreditare il principio democratico in Italia, che per tutt' altro; dappoichè, nel suo segreto Bonaparte vagheggiava il *colpo di stato*, che il 18 maggio 1804, doveva fruttargli la corona de' Cesari! E in vero, la Repubblica Cisalpina, ne' membri che la reggevano, fu appunto, come dice il veggente, composta veracemente da **uomini ladroni**, che dilapidarono il pubblico erario, amministrando turpemente la giustizia, angariando e spogliando il popolo; sicchè, *il già regnante in suo cuore*, Napoleone Bonaparte, con immensa gioja vide cadere quella larva di Repubblica sotto il peso de' suoi propri vizii. Napoleone voleva disonorata, con fatti vituperevoli, la santità del principio, e satannicamente vi riuscì; conciosiacchè, gli uomini da lui preposti al governo repubblicano nell'Italia del Nord, con un' amministrazione *ladra*, risposero perfettamente ai disegni del Despota. Di tale corruzione ci rende ampla testimonianza il celebre poeta Vincenzo Monti nella sua Mascheroniana, allorchè parlando de' *rettori* di quel preteso governo-a-popolo, esclama con ira ghibellina: —

« Tutto è lettame, strame e putridame
« D' immonda fogna! » —

Versetto XV. — **E il re del Settentrione verra' e fara' degli argini, e prendera' le citta' delle fortezze;** —

In questo passaggio sono compendiate tutte le imprese di Bonaparte nella seconda campagna, se non si accenna forse a tutte le sue vittorie guadagnate nelle tante battaglie guerreggiate contro la Coalizione, dalle quali l' Austria uscì sì malconcia, da dare piena consacrazione a ciò che resta del quindicesimo versetto, cioè,—

— **e le braccia del Mozzodì, e la scelta del suo popolo non potranno durare, e non vi sara' forza alcuna da resistere.**—

Tutto ciò non è che pura storia. —Napoleone fu quel rigonfio torrente, che, spezzati gli argini, procede fragoroso, in sua ragione, invade le soggette pianure, atterra capanne, travolge greggi e pastori, sbarbica vigneti, e il tutto affastellato e confuso trasporta sull' altero suo corno.

Versetto XVI.—**E colui,** (Bonaparte) **che sarà venuto contro ad esso** — intendi contro l' assolutismo, rappresentato dal papa e dall' Austria — **farà ciò che gli piacerà** — Questo passaggio non ha d'uopo di commenti, conciosiacchè,tuttuomo che non sia digiuno di storia, sa come Napoleone disponesse arbitrariamente delle sorti d'Italia, dividendola e suddividendola a suo piacimento. Questa sua formidabile possanza, è accennata a menadito dalle parole che seguono:

— **e non vi sarà alcuno, che possa stargli a fronte:**— Infatti, l' Europa intiera parve, per più d' un decennio, quasi annientata **a fronte** della sua invincibile possanza.

— **poi, egli si fermerà nel paese della Bellezza,** — Chi non intende in cotesto **paese della Bellezza,** la nostra Italia,che è l'Eden dell'Europa? — **il quale sarà consumato per man sua.**

Bonaparte, senza esagerare,fu il vero *Angelo sterminante* d'Italia, l'**Apollion** dell' Apocalisse. — Un certo prete francese — curiosissimo aneddoto — colpito dalla simiglianza de' nomi, e dall'analogia di carattere tra il personaggio mistico della visione, e il personaggio reale della storia, si fece ad annunziare in sul serio dal pergamo al pubblico, che l'*Angelo dello sterminio* predetto nel libro apocalitico, non era che *Napolèon Mauvaise-Parte*, cioè Mala-parte, antitesi di Bonaparte. —I romani, satirici per natura, nel loro giornale umoristico il Don Pirlone, redatto nel 1849,chiamarano anch' essi Luigi Bonaparte, *Gigi Malaparte*; indi, contraendo i due nomi in uno, posposto il primo al secondo fecero *Mala-Gigi*; — nome che nel Furioso di Ludovico Ariosto,ricorda uno scaltro paladino negromante, fabbricatore d'inganni e di prestigi. Quanto al prete poi, non cessò dalla sua missione, finchè l' *Apollion* di Corsica non lo scaraventò in una prigione, nè si seppe di lui più nulla.

Prescindendo però dall'analogia dei nomi, che potrebbe dirsi acci-

dentale; gli è indubitato che tra **Napoleone** e l'**Apollion** v'ha molta analogia negli effetti di sterminio e di desolazione. Infatti Napoleone primo fu un vero *Sterminatore*. Spogliò l'Italia ed altre contrade europee d'uomini, che condusse a perire in cento sanguinose battaglie, unitamente a'suoi francesi; la spogliò di ricchezze, e perfino— come si è già detto — de'capo-lavori di belle arti, ch'egli, fin dalle prime sue campagne, cominciò ad inviare in Francia, onde accattivarsi con l'offerta delle *spoglie opime*, le simpatie di quella che non era sua patria e che nutriva nel suo seno partiti a lui fieramente avversi. E così, figlio snaturato, depauperando la madre-patria, coi rapiti tesori, non cessava di propiziare un popolo libero, dal collo superbo, su cui meditava d' imporre il suo ferreo giogo : e così parimenti potè dirsi a buon dritto col nostro Profeta, che — **il paese della bellezza restò consumato per man sua.** — Passiamo ora al

Versetto XVII. — **Poi egli imprenderà a venire con le forze di tutto il suo regno,** —

Queste parole adombrano un immenso tratto di storia. Difatti, vediamo per esse il gran Conquistatore dei regni, alla testa d'un formidabile esercito,

I°, — Dichiarar la guerra alla Gran Brettagna, — il 28 maggio 1803 ;

II°, — condurre il suo esercito contro l' Austria — 14 settembre anno 1805 ;

III°,— dar la battaglia d' Ulma, ove l' esercito austriaco, condotto dal general Mack, si arrende il — 20 ottobre 1805;

IV°,— entrare con la sua armata vincitrice in Vienna il — 13 novembre 1805;

V°,— dar la battaglia di Austerliz il—2 decembre 1805;

VI°, — conchiudere a Vienna il trattato con la Prussia — 15 decembre 1805;

VII°, — conchiudere il trattato di Presburgo con l' Austria — 26 decembre 1805;

VIII°,— pubblicare la Confederazione del Reno,—27 luglio 1806;

IX°,— marciar contro la Prussia — 24 settembre 1806;

X°,— dar la battaglia di Averstadt, o di Jena — 14 ottobre 1806;

XI°,— entrare vincitore in Berlino, — 27 ottobre 1806;

XII°,— espugnare Amburgo, — 19 novembre 1806;

XIII°,— dettare il decreto di Berlino; dar la battaglia d' Eylau, — 8 febbraio 1807:

XIV°,— dar le battaglie di Friedland; dettare il trattato di Tilsit,— 7 luglio 1807:

XV°,— inaugurare le conferenze di Erfurth,—20 settembre 1807;

XVI°, — pervenire con la sua armata, sempre vincitrice, a Vittoria, — 5 novembre 1807;

XVII°,— nell' arresa di Madrid, entrar trionfante in quella capitale, — il 4 decembre 1807;

XVIII°,— dar la battaglia di Corogna, — 16 gennaio 1809;

XIX°, — dichiarare novellamente la guerra all' Austria, — il 26 aprile 1809;

XX°,— marciar col suo esercito contro la medesima, ed entrare una seconda volta in Vienna, — 10 maggio, 1809;

XXI°, — dar la battaglia di Esling, o d' Asperne, — 22 maggio 1809;

XXII°,— vincere la giornata di Wagram, — 6 luglio 1809;

XXIII°, — e dar tregua a tante strepitose imprese, col trattato di Vienna, — 14 ottobre 1809;

A cotesto trattato appunto fanno allusione le seguenti parole della profezia: —

— **Offerendo condizioni d' accordo, ond' egli verra' a capo.** — ...

Bonaparte aveva addottata una politica esiziale all'Impero, la quale fu causa della sua irreparabile ruina. — Con quella facilità stessa, ond' egli suoleva abbattere i campioni dell' assolutismo, che combattevano per la difesa del *Diritto divino*, ferito a morte nella persona del patibolato Luigi XVI, veniva con essoloro a sempre larghi patti, a generose transazioni inverso de' vinti: e ciò per la miserabile vanità di farsi riconoscere dai Potentati, *legittimo sovrano* anch' egli; e così — bastardo figlio di quella *Grand Mère*, di quella *Bonne Mère*, onde parla Eugenio Sue ne' *Misteri del popolo* — imbrancarsi tra la schiatta de' Nimerod, cacciatori *d' uomini*, tra gli oppressori e disanguatori de' popoli. Questa criminosa vanità appunto fu quella, che lo spinse ad imparentarsi con l'esecrata casa di Absburgo, chiedendo le mano della figlia del suo più implacabile nemico, Francesco II, il quale, per condurlo a perdizione, annuì alla domanda, servendosi della figlia, che doveva continuare il programma di Maria-Antonietta, come d' un lacciuolo d' incappo, ove l' ambizioso marito, diè dentro a piedi pari. Di tale parentado, onde si valse l' ingannatrice sirena della politica austriaca, per addormentare anche una volta i sospetti del fatale Conquistatore de'troni, fa precisamente menzione la profezia in questo diciassettesimo verso, allorchè dice: —

— **e dara' a quell' altro, una figliuola per moglie, corrompendola;** —

A dir vero, nel testo profetico è taciuto il soggetto, o nominativo agente che fa l' azione del **dar per moglie**; il che contribuisce — sempre in ordine al nostro piano d'interpretazione,—a rendere oscuro ed incompatibile il passaggio. Secondo l' espressione di Daniele, o a

dire più acconciamente,secondo la *versione di Diodati*—volendo attenersi alle semplici norme d'una regolare sintassi, sembrerebbe che l'azione fosse fatta *dal re del Settentrione*, cioè da Bonaparte, che pare venisse a concedere per isposa la sua figlia al *re del Mezzodì* — cioè all'Imperatore d'Austria, braccio e potenza del vero *re del Mezzodì*—*il Papa*,—con cui non è che uno stesso Cesare;—il che contraddirebbe alla storia, che sta co' suoi fatti immutabili, per lo contrario: laonde è giuocoforza inferire essere il periodo mancante del suo naturale soggetto, — per colpa forse del traduttore, che non comprese bene la forza del testo dal contesto stesso,—che è *il re del re Mezzodì*. Riordiniamo impertanto la sintassi del testo mutilato, con la storia, dicendo: —

— **e il re del Mezzodì, dara' a quell' altro**,(a Bonaparte) **una figliuola per moglie, corrompendola,** — e l'espressione, già tanto oscura e contraddittoria, riuscirà netta e limpida, come la luce del giorno. Così deve aver detto il testo originale della profezia, e non in altro modo. Infatti fu Francesco secondo, che concesse a Bonaparte la figlia in isposa; e di più la storia c'insegna che quest'ultimo venne a seconde nozze, dopo avere, per un' inqualificabile ingratitudine, ripudiato il 16 decembre 1809, la fedele e generosa Giuseppina, vedova Boirné, sua prima consorte, la quale, col suo ascendente e col prestigio del suo nome, avea tanto contribuito all'avanzamento e grandezza del secondo marito: ma Maria-Luigia dovea rivendicarla ad usura del sostenuto oltraggio; anzi le sue prime vendette comincia a farle Francesco Pagnotta, che dà a Bonaparte in moglie la propria figlia, non con un cuore intiero, fatto per amare il suo sposo, e tutti i suoi dinastici interessi; ma **corrompendola** — come dice il Profeta! Così fu punita l' ambizione e la nera sconoscenza dell' infedele marito! —

Fin qui, la storia e la profezia camminano di pari passo in armonia perfetta, se si eccettui lo scoglio in che pocanzi abbiam dato di petto, a cagione della reticenza d' un soggetto, la quale è forza attribuire, o a negligenza del traduttore, o a poca penetrazione del testo ebraico, del quale se potessimo disporre, vedremmo confermata la nostra opinione, che è perfettamente logica. O se ci accadesse mai di rinvenire nel testo ebraico la stessa reticenza, non ismonteremmo per questo dalla nostra opinione, attribuendo il difetto di locuzione grammaticale falsata, alla trascuranza degli emanuensi rabbini, più che ad altro. Per quanto tempo non si seguì questa non so se più falsata che prosaica e scialba lezione del V canto dell' Inferno di Dante —

« Ella è Semiramis, di cui si legge
« Che *succedette* a Nino, e fu sua sposa; »

finchè un vecchio manoscritto della Divina Commedia, trovato per ac-

cidente in mezzo a polverosi scartafasci non restituì il testo alla sua primitiva locuzione, piena di forza, di concetto e di storica verità—

« Che *sugger dette* a Nino, e fu sua sposa? »

Basti quest' uno esempio per mille che potremmo produrre. —

E ritornando a proposito del maritaggio di Napoleone con Maria-Luigia, questo aveva effetto il 10 maggio, anno 1810. E la novella Sposa era infatti inviata al grande Conquistatore dell'epoca, non come moglie fedele, e unanime al consorte; sibbene come avversatrice della sua politica, come nemica del suo onore e della sua gloria; in una parola: come strumento di vendetta; come colei, che doveva concorrere ad accelerare la caduta dello sposo. Al che, la malvagia femmina contribuì la sua parte, servendo ai neri disegni della casa paterna. Di questa dupplice slealtà, come sposa e come sovrana, parla esplicitamente il Profeta, quando dice: —

— **ma ella non sarà costante, e non terrà per lui.** —

E tanto *non fu costante* sotto i due rapporti dianzi accennati, e segnatamente come moglie, che la sua infedeltà, divenuta provverbiale, fece dire al satirico e mordace Giuseppe Giusti:

« Lei che la fronte coronò del Corso
« D' Austriache corna!! »

Che poteva aspettarsi l'uomo ingrato da una donna corrotta, se non infedeltà, e tradimenti?

Versetto XVIII. — **Poi egli** — Napoleone — **volgerà' la faccia alle isole.** —

Qui si accenna alla *guerra continentale* indetta dall'Imperatore dei Francesi all' Inghilterra; —

— **e ne prenderà molte:** —

Molte isole infatti prese Napoleone, e non *tutte;* e tra le non conquistate sono da noverarsi per prime le Isole Britanniche, che furono lo scoglio ove si franse la grandezza di quel temuto Monarca.

— **Ma un Capitano farà cessare il vituperio fattogli da colui;** —

Il *Capitano* è Nelson, figura simbolica della possanza Inglese, il quale rivendica il vituperio recato alla sua patria da Napoleone, che con un sistema d' ostilità continentale, isolando l' Inghilterra, e serrandola come in una cerchia di ferro, — se mai fosse riuscito ad effettuare il suo disegno, — avrebbe ridotto gl' inglesi una nazione povera ed oscura, qual era nel medio-evo; quindi una potenza di *terzo ordine* appena. Ma tale vituperio che minacciava una delle più formidabili potenze europee, Dio non lo permise; imperocchè se l' Inghil-

terra ha le sue colpe politiche, è altresì il sacrario della pura parola di Dio; è il paese d'ond' esce questa parola sempre giovane, sempre raggiante di luce, per ispandersi su tutta la superficie del globo, affinchè sia conosciuto da tutti i popoli della terra il santo e terribile nome di Colui che solo è giusto e potente! Nelson impertanto, strumento dei divini consigli, fu quegli che rivendicò la patria ad usura del **vituperio** che le era fatto da Napoleone.

La seconda vendetta di Nelson fu nel 16 agosto, 1801, quando, con la sua squadra marittima, aggredì la flottiglia di Boulogne, per tacere della prima ottenuta in Egitto, allorchè Bonaparte non era per anche primo Console. In quel primo combattimento, la squadra inglese, sconfisse quella francese; e l'ammiraglio Nelson, dice Ugo Foscolo, preso l'*Orient*, vascello di prim'ordine — ciò è degno d'attenzione! — ad aterna memoria del suo completo trionfo, vi fece recidere l'albero maestro, e del troncone si preparò la bara, e la portava sempre con sè. A comprovare inoltre la verità delle parole della visione, soggiungiamo, che in tutti gli scontri che ebbe la squadra marittima britannica con la francese, la prima fu sempre vittoriosa. Sul labbro dei marinai inglesi di que' giorni, risuonava questa popolare canzone, che desumiamo dalle memorie di Pecchio: —

« I marinai Britanni hanno l'arte — oh, oh, ih, oh!, ragazzi! —
« d'abbattere un marinaio francese, qualunque sia la disparità; voi
» lo sapete, ragazzi!

« Vengan pure tre contro uno, ben io son certo, che se non li bat-
« teremo, almeno tenteremo di fare isventolare la tricolore bandiera
« della vecchia Inghilterra — oh, oh, ih, oh! ragazzi! etc. »

Così trionfava allora la vecchia Inghilterra: chi sa se ciò le accadesse a' nostri giorni? La marina francese oggi è sur un piede tale da rivaleggiare con quella della Gran Brettagna: ma la parola di Dio sta pel trionfo dell' Inghilterra, adombrata dalle *navi di Chittim*, conforme vedremo a suo luogo.

Questo completo trionfo poi, riportato dalla marina inglese su quella di Francia, è accennato dalla frase che chiude il versetto diciottavo: —

— **ed oltre a cio', renderà a lui lo stesso vituperio.** —

Parole che alludono perfettamente all' 11 aprile del 1814, — epoca dolorosa dell' abdicazione e del rilegamento di Napoleone all' isola d'Elba, ove approda il dì 7 maggio detto anno. Ed in ciò gli **fu reso** pienamente **il suo vituperio**; dacchè egli voleva col piano di guerra continentale, *isolata* ed avvilita l'Inghilterra; ed invece questa, avvilì ed *isolò* lui, segregandolo dal consorzio delle genti. Ma, ci si dice: — Non fu la sola Inghilterra che rilegasse Napoleone all'isola dell'Elba — Alla quale objezione, rispondiamo così: Gli è vero che non fu la sola

Inghilterra; ma è altresì innegabile che, le disfatte sostenute in mare dalla Francia, la indebolirono incredibilmente; e se l'Impero ricevè il gran colpo mortale a Mosca, non può contestarsi che l' Inghilterra, e per mare e per terra, non contribuisse la sua parte ad atterrare un potente nemico, che la Coalizione delle Potenze del Nord, delle quali la Gran Brettagna era l'anima e la mente, aveva confinato in un'isola oscura del Mediterraneo. Sicchè può ben dirsi, che il *Capitano*, cioè Nelson, incarnazione, o figura tipica dell' Inghilterra, rendè a Bonaparte—se non direttamente, poco importa—**il vitupério**—di che questi tentò ricoprire la vecchia Inghilterra, a que' giorni, più assai che oggi, dispotica dominatrice de' mari.

E Colui, che a suo talento toglieva e ridonava i regni; Colui che di tutti i suoi fratelli, consanguinei ed amici fece tanti principi e re; che nel 9 luglio 1810, aggregava alla Francia l' Olanda e le città Anseatiche; che metteva le pastoje al libero pensiero della *Grande Nazione*, per essere più sicuro sul trono, restringendo il 1 gennajo 1810 la libertà della stampa; che nel 1 gennaio dell' anno seguente aggregava Amburgo all' Impero; che il 20 aprile 1811, intitolava *Re di Roma* il figlio partoritogli dalla Tedesca; che impossessavasi nel 22 gennaio del medesimo anno, della Pomerania Svedese; Colui infine che era assoluto padrone di quasi due terzi d' Europa, adorato con tremore dagli amici, ed incensato per paura da' nemici.... Colui, diceva, cader così basso! —

Briaco intanto della sua momentanea onnipotenza, e della sua grandezza, Napoleone indiceva guerra alla Russia; e il 2 maggio 1811 postosi alla testa d' un esercito di secen-mill' uomini, moveva verso Mosca come un denso turbine che viaggia il firmamento, e divora la luce del giorno—L'undici giugno giungeva a Conisberga; il 28 entrava in Vilna, e procedendo d' una in altra vittoria, prendeva Smolensko. Quivi col suo vittorioso esercito,—ove fosse permesso ai fortunati ambiziosi di riflettere ad ogni piè sospinto—avrebbe dovuto svernare; ma il suo cattivo genio lo trascinava pei capelli ad estrema ruina; ed egli, sordo ai consigli degli amici, si spingeva nel cuore della Russia; ed il 7 settembre, dava la grande battaglia della Moscova; il 24 entrava trionfante in Mosca, la quale incendiata tosto da Teodoro Rostopkine, uomo terribile, che il primo appiccò il fuoco al Kremlino, era costretto di evacuare col suo esercito, mietuto dalla fame, dal freddo, e dalla lancia Cosacca.

Pur troppo gli è vero, che talora, anche l'assillo, fragile insetto— come ci lasciò scritto ne' suoi apologhi il filosofo Frigio, — è di nocumento allo stesso leone, terrore della foresta; e se avviene gli pianti il suo aculeo nel naso, lo fa morire! — Chi avrebbe mai detto a Napoleone, mentre procedeva di vittoria in vittoria: — Un oscuro

cosacco, un miserabile prigioniero, alla testa di un pugno di malfattori, annienterà la tua formidabile possanza ? ! — Ma Teodoro Rostopkine non era un delinquente vulgare. Era un insetto che racchiudeva un'anima d' aquila. La sua vita scritta da lui stesso ad istanza di alcune signore russe, in dieci minuti, portante per titolo — *Memorie, o io stesso al naturale*, — provano abbastanza quale anima nascondevasi dentro la rude scorza d' un Cosacco dalla lunga ed irta barba e dalla scomposta capigliatura. Penso non riuscirà discaro a' miei lettori, se per lumeggiare un personaggio che contribuì alla ruina dell'invincibile Guerriero, produco un brano della sua *biografia estemporanea*, che è un capo d'opera di non so se più bizzarri che forti pensieri, i quali rivelano tutta un'anima fiera, amareggiata dalle disillusioni della vita e dall' umana perfidia. Il brano in discorso non è che l'intero XV ed ultimo capitolo del suo libriccino di quattro o cinque pagine, del quale capitolo — all' opposto di tutti i letterati, che sogliono porre la dedicatoria in fronte de'libri loro, — si serve come di lettera di dedica al pubblico, ch' egli odia e disprezza. Ecco il capitolo che io desunsi dalla sua vita tradotta in francese:

— « Epître dedicatoire au public. —

« Chien du public ! organe discordant des passions, toi qui élèves « au ciel, et qui plonges dans la boue, qui prones et calomnies sans « savoir pourquoi; image du tocsin, écho de toi-même; tyran absurde « échappé de Petites-Maisons ; extrait de venins les plus subtils et « des aromates les plus suaves; représentant du diable auprès de l'e- « spèce humaine; farce masquée en charité chretienne ! public que j'ai « craint dans ma jeunesse, respècté dans l'âge mûr, et mepsisé dans « ma vieillesse, c'est à toi que je dédie mes momoires. Gentil Public! « enfin je suis hors de ton atteint, car je suis mort, et par consequent « sourd, aveugle, muet. Puisse-tujouir de ces avantages pour ton « repos et celui du genre humain ! »

(1) « *Théodore Rostopkine* »

Ecco che cosa è l' uomo, che sprezza il mondo senza il sentimento cristiano ! — senza Cristo ! un feroce missantropo ; uno di quegli esseri di cui dice il vescovo d' Ippona — *acuerunt linguas suas*, *sicut serpentes!* — ed ecco qual' era l' uomo invisibile, inevitabile, che stava a fronte del martello dei re — Napoleone —, quand' egli spinse il piede dentro l'antica Mosca ! — Bonaparte gloriavasi di essere stato salutato dagli Egiziani, nella battaglia delle Piramidi pel *Dio del fuoco;* e non sapeva che l' Erostrato Cosacco , — *genio del fuoco* — lo attendeva

(1) *Memoires, ou moi au naturel — écrites en dix minutes — Chapitre XV etdernier.*

immobile al varco, nell'antica residenza degli Czar, per divorarlo con la sue fiamme ed annientarlo coi ghiacci del suo paese.

Inorridito dello spettacolo doloroso che presentava il residuo del suo esercito macero per fame e atrofizzato dal freddo, Bonaparte si allontanava precipitosamente da Smolensko, e il 16 decembre arrivava a Parigi. Volendo correggere gli oltraggi della sorte, e mostrarsi all'Europa non mai avvilito, nè domo, l'aprile del 1813, assume il comando dell'esercito dell'Elba; il 1 maggio dà la battaglia di Lutzen, e il dì 20, quella di Bautzen. Nel 4 giugno conchiude un armistizio. Questa sorta di tregua che Napoleone suoleva concedere a'suoi nemici, gli riuscì sempre fatale, dacchè essi non la invocavano che per ripigliar nuove forze e combatterlo poscia di bel nuovo. Di fatto, il 17 agosto dello stesso anno ricominciavano le ostilità in Germania. Il 28 agosto ha luogo la battaglia di Dresda, ove muore il generale Moreau. Intanto gl'Inglesi assaliscono la Francia dal lato di terra; e per la Spagna vi entrano il 7 settembre; in forza di che, Napoleone evacua Dresda il 28 del menzionato mese. Il 18 ottobre dà la sanguinosa battaglia di Lipsia, ove

« Se Africa pianse, Italia non ne rise! »

Il diciannove novembre scoppia la rivoluzione in Olanda; il primo decembre, la Coalizione in Francoforte dichiara novellamente la guerra all'Impero francese; l'otto decembre, l'esercito inglese passa la Neva; il 4 gennaio del 1814, gli Alleati passano il Reno; il 30 marzo danno la battaglia di Montmartre, e il 31, entrano in Parigi.

Tutti questi avvenimenti, cioè le vittorie prima, e poscia le sconfitte, sono taciute dalla profezia. Daniele non fa che toccarne di volo i punti più salienti e caratteristici, e precisamente que' fatti, che nella vita del gran Capitano, segnano un'epoca più rimarchevole. — Ormai l'uomo del secolo è vicino a scomparire dal teatro dei grandi avvenimenti: continuiamo il nostro studio sulla profezia, e vedremo accennata a dito la sua caduta.

Versetto XIX — **Poi egli volgerà la faccia alle fortezze del suo paese**, — Siamo al regno de'cento giorni. —

Napoleone per l'unanime consentimento delle Potenze Alleate, entrate con le armi vincitrici in Parigi, è condannato alla rilegazione perpetua nell'isola dell'Elba: ma questi nel 1 marzo del 1815, con pochi amici, evade da quell'isola, giunge con la celerità del fulmine a Parigi; tutto gli arride — e risale sul trono. A tale avvenimento inaspettato, che stordì l'intera Europa, alludono le parole profetiche or ora allegate. La predizione tace della fuga di Luigi XVIII; tace che dai Potentati d'Europa convenuti in Vienna il 25 marzo, venne

dichiarato fuori della legge ; non fa menzione della Convoca di Pari fatta da Napoleone , d' una di Rappresentanti del popolo, come pure d' un Campo di Maggio inaugurato il mese d' aprile; nè tampoco parla della disfatta delle truppe Prussiane per le estreme prove di valore dell' armata imperiale, nel 16 giugno ; ma solo accenna la sconfitta sanguinosa di quella, nella memoranda giornata di Vaterloo, non che la fine irreparabile di *Colui*, che aveva fatto tremare il mondo , in questi brevi detti:

— **e traboccherà , e sarà rotto !**

Quinci è sottintesa la sua seconda abdicazione, avvenuta il 21 giugno;la dedizione che egli fece della sua persona al Capitano Meitland, comandante il vascello inglese—il Bellerofonte—nella rada di Basque, il 15 luglio; il suo arrivo su detto vascello a Torbay,il 22 detto mese, e la sua partenza dall'Inghilterra sul vascello — il Nortumberland — per l' isola di Sant' Elena, ove, giusta le parole della profezia,

— **non sarà piu' ritrovato** !

In Sant'Elena fu adunque Napoleone rilegato: quivi molto sofferse, e quivi si spense un gran genio, ed una incommensurabile ambizione. Egli erasi generosamente affidato nelle mani dell'Anglia , sua capitale nemica, provocandola a generosità, come fece il grande Temistocle, che abbandonossi in potere di Serse : ma fosse vendetta umana, o fosse giudizio di Dio, l' Anglia non seppe,o non volle comprendere tanta grandezza d' animo. Napoleone era stato una verga per flagellar popoli e re , nelle mani della Provvidenza eterna ; e quella verga la Provvidenza spezzò per la mano dell' Inghilterra.

Dato in balìa d'un feroce carceriere,—che non avrebbe dovuto insevire col vinto — il Governatore di quell'isola — del quale non decliniamo il nome per non contaminar queste pagine ; dacchè il carnefice, sia pure investito di qualunque carica, insignito di qualunque grado, è sempre carnefice; il rilegato Bonaparte, abbandonato dall'infida moglie — l'infelice Giuseppina gli sarebbe stata indivisibile compagna fino al patibolo! —; attorniato dalla famiglia Bertrand,e da altri pochi amici, sotto un cielo tropicale, cinto da un'atmosfera soffocante, insulubre , *sopra una roccia* — è sua l' espressione — *come un uccello selvaggio*, trascinava una vita di agonìe per quasi quattro lunghi anni , finchè la morte , pietosa delle sue sciagure , non ispegneva la fiammella d' una vita , che , valendoci anche una volta d' un concetto del Cantore del 5 maggio , *tutto provò* su questa terra, e potè dire a buon dritto col morente Marc' Aurelio: — *Sono stato tutto, ed hò visto che tutto è niente !* Parole che armonizzano con quelle dell' Ecclesiaste: — *Vanità delle vanità; ogni cosa è vanità.* (1) — Dio solo è grande, perchè è, e gli anni suoi non declinano.

(1) Eccl. I, 2.

Napoleone esalava il desolato spirito il 5 maggio nell' isola ove fu rilegato, e il 9 era quivi sepolto. Ora le sue stanche ceneri riposano alla cappella degl' Invalidi in Parigi. Ciò fu opera di Luigi Filippo, *imprudente*, se vuolsi,ma che questi fece di buon grado,perchè volle onorare — despota quale egli era — l' uomo che fu grande per la rivoluzione, ma che seppe comprimerla,quando quella gli urtava troppo i nervi, e con essolei i diritti del popolo francese, come precisamente egli praticò, durante il suo pseudo-regno costituzionale di diciassette anni.

Ora, dal primo Monarca della Francia, dopo la repubblica, che le potenze coalizzate rovesciarono dal trono, perchè, secondo il loro dogma, non regnava di *diritto divino*, il nostro Profeta, per istantaneo passaggio, saltando, come suol dirsi, di piè pari l'epoca di Luigi XVIII, e di Carlo X, quasi che que' due inetti e dispotici sovrani non avessero mai esistito, a somiglianza di

« Que' sciaurati che mai non fur' vivi »

dell' Inferno di Dante; viene al secondo sovrano intruso, il quale, per tenere il linguaggio de'*puri legittimisti*,era *mezzo di diritto divino*, *e mezzo no*, perchè uscì dal ramo *cadetto*, e non chiamato per *legittima successione* al trono dei Borboni, dai quali, facciasi dritto alla verità, non fu in nulla differente, dappoi che regnò da despota, come tutti gli altri *legittimi* antecessori,checchè portasse la maschera da regnante liberale. — Udiamo la profezia che gli concerne.

Versetto XX,— **Poi surgerà nello Stato di esso**—(Napoleone) **uno** — e quest' **uno**, principe intruso, come Bonaparte, succederà a Carlo X.

— **con maesta' reale**, —

Luigi Filippo non era re assoluto, ma ne aveva, secondo la profezia, e secondo la storia, —**la maesta'**. —Il profeta dà il fedele ragguaglio della sua spogliatrice amministrazione in questa sentenza:

— **che mandera' attorno esattori**.

Cosi veramente fece il figlio d' *Egalité*, il cui regno potè dirsi, senza esagerazione, per la Francia, quello delle tasse, dei balzelli e delle imposizioni d' ogni specie. Pochi, fra tutti i re delle tre razze franche,è a mia notizia, imponessero al popolo delle Gallie più enormi pesi, che costui, il quale intese sempre il cupid' animo ed accumolar millioni. Giunse per fino a far pagare il balzello sui cani, sui gatti, sulle fenestre, sulle porte delle abitazioni. Questo bel ritrovato d'impoverire il popolo, e il più bello fra tutti, - *la tassa mobiliare*,— soperchierìa da despoti—fu posto in uso anche dal Piemonte, che oggi ne fa rigalo a tutta Italia, considerata dagli Allobrogi, come paese di conquista! Ciò che diciamo intorno alle estorsioni di danaro e all' an-

gherie esercitate da Luigi Filippo, non è esagerazione, non è calunnia, dappoichè il malvezzo di sopracaricare d'importabili fardelli il popolo, esiste in Francia anche sotto il regno dell'attuale Successore di quel re sfrattato; esistono tuttura dopo la rivoluzione del 48!

Luigi Filippo non solo ha esatto dalla nazione francese il tributo delle materiali ricchezze: se a ciò si fosse limitato, la sua sarebbe stata una tirannide vulgare: ma egli era stato prima d'essere re,—come Dionisio tiranno di Siracusa lo fu dopo,—maestro di grammatica; quindi si suppone *logico;* e logicamente operava; dacchè dopo di aver esatto il servilismo dalla materia, esigevalo anche dallo spirito: quindi non v' era un ingegno, non v' erà genio in Francia, ch' egli, con un sistema di corruzione tutto suo, non ne facesse un satellite del trono, carpendo con oro i tributi del genio, il panegirico dell'oratore, la sentenza del sofo, e il giudizio dello storico a sostegno d' un ipocrito sistema governativo; conciosiacchè egli ben sapeva le rivoluzioni farsi prima moralmente nel dominio delle intelligenze, e poscia dalle braccia. Prima lo spirito, e poscia la materia:—ed egli che voleva per sè tutte coteste intelligenze, le comprava a caro prezzo coi millioni estorti al popolo immiserito, le accarezzava, se ne circondava, come, a ragion d' esempio, praticò col fino allora miserabile ed oscuro Thiers e col rinnegato Guizot (1),—entrambi grandi per intelletto e per infamia— i quali (degni sostentacoli di *tanto sovrano!)* disconfessando gli eterni principii di giustizia, e gl'intangibili diritti de'popoli, si vendettero all' Oppressore, corpo ed anima! Ed oggi... oggi stesso, che scriviamo queste cose, il fedifrago Guizzotto, vecchio campione della tirannide, inorpellata di costituzionalità, oggi il protestante Guizzotto spezza una lancia in difesa del cattolico papa-re, padre, in ispirito satannico, di tutti i tiranni. — E la Francia li comporta! la Francia sostiene tali rettili immondi!

A tale era ridotto il mondo intellettuale, sotto la dominazione di Luigi Filippo: tuttavia, in mezzo a tanta prevaricazione d' ingegni, e di genii, in mezzo alla corruzione universale, *un solo* era là imperterrito, immobile, con la sferza in mano, pronto sempre a flagellare le auguste spalle del fortunato Monarca. Non l' oro, non la Bastiglia bastavano a vincerlo. Questi era l' incorrotto Tirteo della rivoluzione, il poeta dei dolori e delle gioie del popolo, l' inflessibile Beranger, anima veramente temprata alle virtù del vetustissimo buon popolo gallico! — Negli ultimi anni della sua povera ed onesta vecchiezza, Napoleone III, in ciò non degenere dal figlio d' *Egalité*, come Satana

(1) «Costui per esser logico sostenitore della tirannide, dimenticò di esser protestante, e giunse in questi ultimi anni dell' inonorata sua vita, fino all'estrema conseguenza di farsi l' apologista del papato!» —*Lettera d'un politico* 1862.

fece con Cristo affamato nel deserto, tentò di corromperlo col suo oro!... — Io era a Parigi, allorchè per l' ultima volta, un anno circa prima della sua morte, Beranger, respinse con dignità una somma vistosa, che per mano terza gl' inviava in dono l'Oppressore de' suoi fratelli! — Signor poeta dei Girondini! Voi che fate pompa d'un'anima intemerata, sareste voi capace di tanta virtù? Il vostro nobile orgoglio farebbe altrettanto? Ma per Beranger un siffatto modo di agire, era una cosa tutta naturale. Egli non isperava più nulla quaggiù in mezzo all'orribile mistura de' vizii e delle umane virtù! La felicità dei popoli, al cui edifizio contribuì invano per lunghi anni col lavoro del suo libero pensiero, divenne per lui un sogno di mente vegghiante, un'ironia. Egli suoleva dire della *felicità*, ciò che Teofrasto e Bruto, dissero, bestemmiando, della virtù: — « Che sei felicità? un nome senza suggetto! » Ciò infatti che egli sentisse della felicità dei popoli, lo prova abbastanza la sua canzone portante per titolo *La Felicité*, della quale offro un saggio, traducendone una strofe:

« La vedi tu, laggiù, laggiù,
« Laggiù, laggiù fra quelle nubi?... —
« L' uom, che perdè la gioventù, —
« Ahi lasso-sclama,-vano è il viaggio!...
« Garzon, correte ver' quelle nubi....,
« Ite, correte... corto è il passaggio:
« La rinverrete laggiù, laggiù!!! » —

Il ricreduto ed amareggiato Poeta con ciò dire voleva: — « Fanciulli d' esperienza, giovani dottrinari, ottimisti, voi che osate sperare e promettere *felicità* ai popoli scoraggiati, tenete pur dietro a cotesta divinità menzognera: — io per me, fatto senno nella mia tarda età, siedo inerte spettatore: ma voi sperate pure... corretele dietro!.. La vedete?... è là nel fondo dell' orizzonte, fra quelle rosee nuvolette!.. Non è, gli è vero, tanto vicina a voi, ma non vi scoraggiate.... Seguitela... mettetevi in cammino.... Ella è nel dominio dei castelli in aria.... Un globo areostatico è pronto a condurvi fino a lei!!! »

Vittorio Alfieri, quando vide la patria perduta, dice Ugo Foscolo nel suo Carme de' *Sepolcri*:

« . . . . avea sul volto
« Il pallor della morte, e la speranza »

perchè

— « Con questi grandi abita eterno! » —;

ma il mille volte disilluso Poeta della Francia, non lusingandosi trovar più giustizia e santità di principii fra quelli del suo popolo, non

avea neppure la *speranza!* E quando l'uomo più non ha motivo a sperare, unico rimedio è la morte.

A tale ridusse la società Luigi Filippo.—Teniamogli dietro in tutta la durata del suo regno.

Egli violatore del patto contratto col popolo, cioè della cosìdetta *Carta* costituzionale è immensamente odiato dalle masse popolari, che attentano per ben diciassette volte a' suoi giorni, ed esecrano in lui, il rampollo *cadetto*, d'una razza, che per secoli fu il flagello d'una nazione generosa! — Ma quale sarà la sua fine? — La profezia ce lo dice prima della storia. Udite.

— **ma fra alquanti dì sarà rotto non in ira, nè in guerra.**

Gli **alquanti dì** della visione sono i diciassette anni del suo farisaico e ladro governo; sono i diciassette anni in che — Dio sa come! — fu possibile la sua dinastia, del cui sistema di generale corruzione risentirassi pur troppo, per molti anni, non che la Francia, l'Europa intera, avvegnacchè il malo esempio trovò imitatori appo tutti i governi, sien pure dispotici, o costituzionali: e se un tempo, i sapienti, i letterati, in una parola, gli uomini di genio venivano impesi a un laccio, decapitati, o arsi sul rogo, come bestie nocive e peggio; oggi—la falange degl' intelletti per essersi moliplicata—sendo impossibile il distruggerli, si accarezzano invece, si arricchiscono, e se ne fanno tanti apostoli di menzogna. — Arte la più raffinata e diabolica per comprimere lo slancio de' popoli verso la santa libertà!

Tolgano esempio i potenti del mondo dalla sorte inattesa di Luigi Filippo! — **fra alquanti dì fu rotto**!

« Sempre non dorme il fulmine di Dio! »

cantò un valente poeta.

Fra alquanti dì fu rotto!—Tale fu la sorte del re fedifrago! Egli **fu rotto non in ira** di rivoluzione sanguinaria come lo fu Luigi XVI, che depose il capo sul patibolo; **nè in guerra**, come lo strangolatore della repubblica, Napoleone Bonaparte a Vatherloo; ma per la ferma volontà del popolo subì l'ostracismo con tutta la sua reale famiglia: — degna punizione inflitta da un popolo civile, e maturo a grandi destini!— E tanto una tal sorte fu per lui più dolorosa, in quanto se la vivea beato di sè, in tutta sicurtà, senz' ombra di sospetto — come fa oggi Napoleone III, checchè il sospetto gli stia come stecco a' fianchi! — con l'animo inteso ad impinguare i suoi scrigni, e ad invilire la dignità della nazione francese al cospetto de' potentati, e de' popoli Europei, transigendo con la prepotenza de' gabinetti, onde evitare la guerra; cercando a tutto potere l'amicizia de' sovrani, anche quando l'onore della Francia era compromesso! Questa viltà gli alienò gli animi di quella la nazione,

« Che cerca gloria là dov' è il periglio »

A proposito della cieca fidanza in cui vivea Luigi Filippo, mi ricorda d' un interessante aneddoto, che non posso dispensarmi di contare ai miei lettori.

Tra il finire del 1847 al 48, esule dalla mia patria, mi trovava in Pera di Costantinopoli. Mia consuetudine era di recarmi ad una conversazione serale, in casa d'un amico italiano, ove intervenivano gli esuli, ed i forestieri i più distinti d'ogni paese, ed ove ragionavasi liberamente a preferenza di cose politiche. In questo convegno imparai a conoscere un emigrato francese, affiliato a diverse società segrete, letterato di professione, e discreto filologo, del quale ho obliato il nome. Costui era in continua corrispondenza coi capo-rivoluzionari di Francia, e meglio di qualunque altro. sapeva a quali termini erano pervenute le cose. Una sera, tra le altre, serrandomi forte la mano, mi disse, con una locuzione tutta popolare, queste precise parole, tutto raggiante di gioia:

— Courage, mon ami! je te l'ai deja dit: *Le 48 sera une annèe memorable à jammais !*

— Que ce qu'il ya de nouveau? — gli chiesi, preso da una certa curiosità; ed egli:

— La révolution est tout-prête à éclater à Paris!...

— Possible!....

— Mais oui! Ce gredin de Louis-Philippe n' échapera pas à la vengeance du peuple, ma, foi;... il va recevoir une bonne danse!

— *Dieu le veuille* — gli soggiunsi con quella fede che suole prestarsi a' sogni dorati del proscritto: — *Les rois ont besoin d'une bonne leçon !*

Memore di questo colloquio, recandomi l' indomani in casa del signor Eugenio Duprat applicato all'ambasceria francese, e senza fargli cenno di ciò che aveva udito dall'amico, dopo alcuni minuti di conversazione, feci cadere il discorso sulle rivoluzioni politiche, indi sul popolo Parigino, mirabile nella facilità di erigere barricate; poi sul malcontento della nazione francese; e alla perfine il domandai se riteneva una posizione stabile quella di Luigi Filippo sul trono di Francia, in vista dei molti tentativi contro alla sua vita, fatti dalle società segrete — espressione dei varii partiti in che suddividesi la nazione francese. —

Al che egli rispose sorridendo: — Luigi Filippo, mio caro amico, non teme di nulla, perchè è, — come suol dirsi da voi italiani, — dentro una torre di bronzo.

— Tanto meglio per lui! — fu la mia risposta accompagnata da un leggero sorriso che tradiva l'interna miscredenza; e diedi principoi alla lezione di letteratura italiana, che ero consueto di porgergli.

Erano decorsi due soli giorni da che quel colloquio ebbe luogo,

quando un piroscafo francese recò la novella della rivoluzione a Parigi, del suo pieno esito, e della fuga precipitosa del re costituzionale con tutti i suoi, la cui sleale condotta, atti spergiuri, avidità di ricchezze e dovuta punizione, erano stati adombrati dal sig. D'Arlincourt nel suo *Re Birrajo*, romanzo con che quello scrittore venne mirabilmente parrodiando il regno di Luigi Filippo.

Intanto, appena si sparse la novella in Pera del cangiamento di governo a Parigi, mi recai in casa del signor Eugenio Duprat, e la prima mia parola fu questa:

— Ebbene? che ne fu della vostra *torre di bronzo?*

Ed egli con un sorriso, tra lo stupido e l'amaro, mi rispose:

— Affè, che io non so più in qual mondo mi sia!... Eppure tutto pareva promettere il contrario!... Confesso la mia ignoranza circa al movimento segreto che operavasi in Parigi....

— Ed io sapeva tutto.

— Chi!... voi?...

— Appunto.

— Ebbene; io francese non ho ancora imparato a conoscere la mia nazione!... e segnatamente il popolo Parigino!...

— È cosa naturale: i diplomatici, caro signor Duprat, sono sempre gli ultimi a conoscere la propria nazione, come i mariti le infedeltà delle loro mogli; epperò fanno sempre delle castronerie, operando continuamente in senso contrario agl'interessi del popolo.

— Avete ragione: le vostre parole sono sacre! Intanto io non rinvengo dallo stordimento!..Non me la sarei mai aspettata in cent'anni...

— E meno, lo interruppi, se la sarebbe aspettata Luigi-Filippo stesso; giacchè altrimenti avrebbe provveduto un po' meglio a' casi suoi, e la rivoluzione non lo avrebbe sorpreso mentre dormiva!

Il letterato francese poi che mi aveva predetta la rivoluzione, sendo finito il suo esilio con la caduta di Luigi-Filippo, mi fu detto rimpatriasse: io, dalla sera che mi confidò ciò che sarebbe accaduto in Francia, più nol rividi.—Torniamo ora alla profezia, e vediamo chi è per succedere al re caduto.

Versetto XXI, —**Appresso, surgerà nel suo stato uno Sprezzato, al quale non sarà imposta la gloria reale; ma egli verrà quetamente, ed occuperà il regno per lusinghe.**

Questo ammirabile versetto è una storia dettata da uno scrittore contemporaneo, più che un oracolo profetico. Qui non v'è misticismo, nè oscurità: è la storia pura e semplice del giorno!

Chi non vede in questo **Sprezzato** l'uomo di Strasburgo e di Boulogne, oltraggiato da Roma, respinto e deriso dalla stampa di Luigi-Filippo, il quale al primo tentativo del giovine Cospiratore, lo colpiva d'esiglio, ed al secondo, lo racchiudeva nel castello d'Ham, da ove,

sotto le spoglie d' un operaio muratore doveva evadere, per assidersi sul trono stesso di colui che prima lo esiliava, poscia lo imprigionava e lo scherniva? Ma lo **Sprezzato** doveva ricattarsi ad usura dei patimenti e degli scherni sostenuti, sopra quel re, e sugli eredi della sua corona. Io credo che Luigi Filippo dalla terra d'esilio che l'ospitava dovè maledire mille volte il momento, che non gli fece applicare quattro palle di moschettó in petto, allorchè l' ebbe in suo potere; e che lo maledica ancora nel regno della gente perduta. Altra casa non v' è al mondo di là pegli oppressori dei pòpoli!—Questo pensiero, mi richiama a mente, per associazione d'idee, un fatto, che cade molto in acconcio, ed è il seguente. Ma innanzi a tutto una premessa.

È constatato da fatti storici: gli evocatori delle anime de' trapassati hanno esistito in ogni tempo. Questi negromanti, queste pitonesse non sono esseri fittizii o immaginari; ma di essi fa menzione tanto la storia profana, che la sacra. Quindi leggiamo nel I° libro di Samuel, che allorquando Saulle, accampato sul monte Ghilboa, si spaventò della poderosa oste de' Filistei, domandò il Signore; ma il Signore non avendogli risposto, nè per sogni, nè per Urim, nè per profeti, si rivolse ad una donna che aveva uno spirito di Pitone, e questa a sua inchiesta fecegli apparire per divina permissione, e per la condannazione di quel re riprovato, l' ombra del sacerdote Samuel (1). Dissi per divina permissione, imperocchè colei non avrebbe mai potuto, per opera satannica, forzare e presentarsi a Saulle l' anima d' un uomo giusto. Dopo tale premessa, se vengo alla narrazione d' un fatto simile a quello di cui fu testimone il re d' Israele, spero non mi si apporrà la taccia di pregiudicato, o di sognatore.

Hum, americano, quel celebre evocatore de' così detti spiriti famigliari, son cinque o sei anni circa, fece parlare molto di sè la Capitale dell'impero francese, non che i giornali di quella Metropoli. Tutti asserivano — io non volli mai assistere alle sue sedute — che costui facesse apparire, in mezzo a grandi adunanze, un'anima qualunque, a richiesta degli astanti. Chi non presta fede a quanto ora scrivo, si procacci *le Siècle, le Costitutionnel, les Débats* od altri periodici parigini di cinque o sei anni indietro, e vedrà se io mentisco.—Per quei giornali saprà come la Corte imperiale esser volle spettatrice della sua possanza. Hum, infatti, fece trasecolare e sbalordì di paura tutta quella farraggine di principi, di duchi, di marescialli e di dame che popolano la Tuillerie. I soli Imperatore ed Imperatrice mostraronsi imperterriti. Il giornalismo poi ad unanimità riferì che Hum in quella sera facesse cose da far trasecolare. Fanciulli estinti che fecero sentire il suono della lor voce naturale alle loro illustri mamme; mani di care giovinette, rapite

(1) I. Samuel — Cap. XXXIII.

da morte troppo precoce, che seguendo l'antico stile, eseguivano sulla tastiera del piano pezzi di musica che erano abituate suonare allorchè respiravano aure di vita; apparizioni di ombre, gemiti, parole e che so altro?... Ma i giornali tacquero un episodio di quella seduta, e il più interessante. Se i pubblicisti non avessero il morso alla bocca; se in Francia fosse libertà di stampa e di pensiero,—non ne dubito punto, —il giornalismo avrebbe tramandato alla storia, e questa alla posterità un fatto non indegno dell'attenzione de'popoli. Ma chi osa aprir labbro, allorchè la spada di Democle pende sul capo di chi ardisca il primo parlare verità che torni in disdoro dell'Oppressore? Però i giornali tacquero; ma una voce sorda corse per Parigi, — io la intesi con le mie orecchie;—e questa voce diceva, che Luigi Napoleone insieme alla sua Sposa, tirasse in disparte Hum, precisamente nel suo gabinetto, e che gl' ingiungesse di evocargli l' ombra di Napoleone I. — Questi aderì, e la sua voce imperiosa fece apparire lo spettro dello evocato Monarca. Luigi Bonaparte lo interrogò, ma questi nulla gli rispose. Disperando di potere udire la voce dell' illustre Zio, Napoleone III, chiese si evocasse l' ombra di Luigi-Filippo: il che Hum fece, e questa apparve con volto cruccioso—L'Imperatrice celava—così dicono—con ambe le mani la faccia sbiadita come quella d'un cadavere; Luigi Bonaparte raccapricciò, rimase immobile, e con volto squallido come la pomice, parve volesse dire a quell' ombra alcuna cosa, ma la parola non venne. Allora lo spettro ruppe il silenzio, e con voce cupa—ma che era precisamente quella del re, in sua vita, gli disse:

— « Miserabile paltoniere! (*parvenu!*) Che vuoi da me, che turbi « i miei riposi?.. Ipocrita! Tu usurpasti il trono a' figli miei. Ma io « fui stolto che non ti annientai quando t' ebbi in mio potere!.. Tuttavia non rallegrarti d'un trono usurpato **con lusinghe**!... non seder tronfio sui trofei delle tue menzogne e de' tuoi tradimenti!... « Consumerai grandi delitti!...la tua empietà sarà provverbiale;...ma « la tua fine sarà di spavento ai secoli! Questo gabinetto tramanda tuttavia odore di sangue...e sangue innocente!...Resta coi tuoi delitti!

Ciò detto, sparve lo spettro con un fischio di vento, dando un terribil urto alle ginocchia di Luigi Bonaparte, che fu costretto a cader supino sur un divano. L'Imperatrice svenne; accorsero le dame di corte... il tafferuglio era grande! Che è stato? Che non è stato?... L' Imperatore riavutosi appena dal momentaneo stordimento, con piglio severo impose ad Hum il più scrupuloso silenzio intorno all' accaduto, e lo fece sgombrare indilatamente dalle Tuillerie. Hum promise di non far motto con chicchesifosse del disgustoso aneddoto, e nondimeno il dì seguente si conosceva in Parigi l' accaduto!

Molti riterranno che questa sia una favola inventata dagli spiritosi parigini: io non intendo ora sfiancarmi a provare se il fatto sia real-

mente accaduto, o no; ciò però che deve tenersi per indubitato si è che se Luigi-Filippo, animato dalle stesse passioni che lo governavano in vita, abbandonando il regno de'morti, dovesse apparirgli, gli terrebbe, son certo lo stesso linguaggio.

Intanto si commentavano per Parigi in molti crocchi di belli spiriti, tutte le parole che presumevasi avesse detto l'ombra di Luigi-Filippo a Napoleone III; e più che ogn'altra, quelle profferite alla fine, cioè: —*Questo gabinetto tramanda tuttavia odore di sangue.... e sangue innocente!*

— Chi mai sarà stato ucciso nel gabinetto dell'Imperatore? — si dicevano a vicenda alcuni repubblicani francesi, miei amici, sieduti al tavolo d'un gabinetto di lettura, io presente.

— Prese a dire il signor Bertu:—Quelle parole vorranno forse alludere alla morte dello sventurato conte Bacciocchi!...

— Del conte Bacciocchi!... — lo interruppe meravigliato il signor Salignac;—ma egli si è suicidato....

— Che suicidato!—riprese l'altro: —il povero giovine è stato assassinato per effetto di gelosia, dallo stesso suo cugino Luigi Bonaparte....

— Che sento!...

— Tuttavia, le parole dell'ombra del re Filippo, non possono riferirsi alla morte del conte Bacciocchi, dacchè questi fu trovato ucciso non nel gabinetto dell'Imperatore, ma nel palazzotto del suo parco a Neuilli, o a Passy, salvo il vero.

— È giusta l'osservazione! disse il signor Salignac, ad un vecchio ufficiale in ritiro, che aveva fatto quel rimarco.

— Ma, a chi dunque, diss'io, concerneranno quelle parole che rivelano genericamente un delitto!...

Allora si accostò a noi un uomo cognito per la sua probità alla nostra comitiva, e con voce sommessa ed aria misteriosa, prese a dirci: — Se sapeste di chi è quel sangue... e chi lo versò!...

— Di chi?... — Chi lo versò?... — Furono queste le sole parole dirette da tutti al medesimo istante al signor Campredon; — chè tale quel dabben uomo si addimandava.

— Ed egli sedutosi vicino a noi, guardando intorno con occhio circospetto, rispose con voce appena intelligibile:—Il maresciallo Saint-Arnaud!

—Se fu il maresciallo Saint-Arnaud,—disse il signor Bertu—Luigi Napoleone non è il colpevole....

— Sì, che lo è! — esclamò quasi irritato il signor Campredon. Quel sangue innocente, fu versato a sua istigazione, e per una turpitudine del vecchio principe Girolamo, che Dio confonda, il quale prestò mano al nipote nella perpetrazione di quel misfatto!

— Ma come avvenne il caso? Chi fu la vittima? Chiese il signor Salignac, col più vivo interesse.

— L' interrogato, sempre con lo stesso tuono:—Come avvenne?.. Udite:

Qualche tempo innanzi alla spedizione di Sebastopoli, Napoleone III insieme al vecchio principe Girolamo riceveva un giorno il maresciallo Saint-Arnaud e il Colonnello delle cento guardie...Mio Dio... ho perduto la memoria nominativa!..Il Colonnello...non ne ricordo il nome!... Basta, lo accennerò con la incognita X. Non so qual cosa dovesse comunicare ai medesimi... Ciò poco importa. Certo, doveva concernere alla malizia.—L'Imperatore teneva in mano circa un millione di franchi in fogli di banca. Occorrendogli alcune carte da passare a Saint-Arnaud,uscì un momento dal gabinetto, dopo aver posati que'fogli sul suo tavolino.

Indi a poco ritornò dalla stanza attigua; e l'ex re di Vestfalia, dopo aver scambiate non so quali altre parole con l' augusto nipote, tolse comiatto, e se ne andò. — Or, mentre Luigi Napoleone dirigeva la parola ora al maresciallo, ed ora al colonnello, l'occhio suo corse sul suo tavolino; fece vista di rammentarsi de' fogli di banca, e . . . chi può ridire qual fu la sua sorpresa, quando più non li vide? Frugò un istante tra diverse altre carte, e non rinvenendo ciò che cercava, disse a Saint-Arnaud e al Colonnello X:

Signori, vedeste pocanzi, che io posi su questo tavolino de' fogli di banca pel valore d' un millione di franchi....

— Lo vidi, Sire!..— risposero turbati e Generale e Colonnello ad una voce.

— Ebbene, — riprese Napoleone III scuotendo leggermente il capo — que' fogli sono spariti!!

— Come! esclamò Saint-Arnaud, piantando due occhi severi e pieni di sospetto sul Colonnello, il quale senza scuotersi, con un amaro sorriso, viava il guardo ora sul volto dell' Imperatore, ora su quello del Maresciallo.

— Tant' è! rispose Luigi Napoleone: — i fogli che posi qui pocanzi, hanno svaporato!

— Ma questa è una indegnità! gridò fremente e pallido di bile il maresciallo, squadrando da capo a piedi il colonnello X.

— Maresciallo!...che volete dirmi con ciò?..—e la destra del giovine Colonnello correva, per un moto invincibile, sull' impugnatura della sua spada.

— Voglio dire, rispose il Maresciallo con astio represso, che il sospetto di Sua Maestà pende fra noi due:.. e il mio è tutto su di voi!...

— Infame!... mi pagherai questo insulto sanguinoso!...

— Un momento... rispose con affettata pacatezza Saint-Arnaud.

Prima purificatevi della taccia che io vi ho data , e poi ,... se sarete degno di misurare la vostra con la mia onorata spada , ve lo giuro , ci batteremo....

— E non potrei anch' io dire alla mia volta che tu sei il ladro ?... Ma io non ho il mal vezzo di calunniare chicchessia....

— Colonnello... l' affare non è di poco momento... trattasi d'onore... date prove della vostra onestà...

— Ah , io solo debbo darne... e voi ?...

— Mostrate il vostro portafogli,... frugate nelle vostre tasche.., in seguito io farò altrettanto. Io sento che sono puro di siffatte lordure, epperò non temo... nè ho rossore di...

— Io... divenuto un ladro !.. Io assoggettarmi ?....Sire!.. e potete permettere che chi porta la vostra onorata divisa , sia così vilmente trattato?

L'Imperatore che mostrava dividere il suo sospetto fra i due contendenti, guardando con occhio inquisitorio, ora Saint-Arnaud, ed ora il Colonnello X , disse: — Certo...delicate partite pari a questa, non si saldano che col sangue....

— E col sangue si saldi !... gridò furente Colonnello: Generale... mano alla spada.

— Saint-Arnaud , snudando la spada disse a Luigi Napoleone : — Qui , o Sire ?...

— E perchè no ?.. Questa secca risposta, fu il segnale del duello. Il Colonnello presentava molto bersaglio al suo avversasio : Saint-Arnaud lo lasciò stancare, e quando gli parve tempo, con un colpo di punta dritto al cuore , trapassò da parte a parte l' infelice giovane , che cadde sugl'imperiali tappeti immerso nel proprio sangue. Sentendosi l' infelice vicino a morte , disse all' Imperatore queste libere parole: — « Muoio vittima d' un delitto consumato in questo gabinetto, « pochi momenti fa , dall' infame tuo zio...

— Che dici, miserabile !... gridò l' Imperatore.

— « La verità !... Sì... il principe Girolamo è il ladro !... Io, con « questi occhi... vicini a chiudersi per sempre... lo vidi pocanzi trafugare que' fogli di banca... Il vile... aveva bisogno di quell'oro... « per appagare i suoi vizii !... Maledizione a te !.. e a tutta l' infame « tua razza ! »

Così spirava quello sventurato, vittima dell'altrui perfidia, lasciando i due soli testimoni della sua misera fine , tra lo sbigottimento, e il rimorso.

— Ma che rimorso, interruppe un incognito, che aveva tutto udito. La morte del Colonnello era decretata dall'Imperatore stesso. Egli voleva disfarsi d' un rivale. Temeva fosse l'amante della sua Sposa... Il furto fu un affare premeditato tra Saint-Arnaud , il principe Girolamo

e l'Imperatore, per offrire motivo all' assassinio! In una parola: il Colonnello doveva morire; ... ed essi lo assassinarono a sangue freddo nel gabinetto imperiale.

— Ma come ha potuto fino ad ora rimaner occulta tanta scelleraggine? — disse tutto meravigliato il signor Salignac.

— Ma non sai, gli risposi, che l'ombra d'un trono, conforme dice un nostro poeta italiano, è grande abbastanza per ricoprir delitti?

— Pur troppo è vero! esclamò il signor Bertu.

— Così moriva, proseguì il signor Campredon, il Colonnello X! La cosa fu tenuta occulta...

— Ma non tanta occulta, lo interruppi, che voi non la sapeste!...

— Certo!.. riprese il Campredon sorridendo appena, e l'attinsi da buona fonte! — Questo fatto vergognoso per la famiglia imperiale, fu forse l'ultimo motivo che spinse Luigi Napoleone a disfarsi del maresciallo Saint-Arnaud; quel Saint-Arnaud, che era a parte di tante turpitudini da esso Luigi Bonaparte consumate, sì durante la presidenza, sì nella congiuntura del colpo di stato del 2 decembre, che nell'affare del troppo noto plebiscito, allorchè sotto la pressione delle polizie a del clero, con *minacce* e con *lusinghe* fu strappato a quattro millioni appena di Francasi, il voto, che lo eleggeva Imperatore: cifra veramente meschina e nulla, rimpetto ad una grande nazione di 38 in 40 millioni; ma che per la cabala e il maneggio del governo e del clero fu falsata: quindi il giornalismo ufficiale proclamava *Luigi Napoleone, Imperatore de'Francesi, chiamato al supremo potere dal voto di 8 millioni d' elettori!!!*

—Signor Campredon, si fece a dirgli il vecchio ufficiale in ritiro:— diceste poco fa, che la morte del colonnello X fu l'ultimo motivo che spinse Luigi Napoleone a disfarsi del maresciallo Saint-Arnaud... Ma, perdonate... parmi che il fatto stia contro la vostra opinione... Saint-Arnaud non è finito di morte violenta, nè cadde mai in disgrazia del suo Padrone... Anzi, fu da questo ricolmo d'onori... e se una morte naturale non lo toglieva in Costantinopoli ad un più luminoso avvenire....

— Ah, ah, ah! — lo interruppe il Campredon, con uno amaro sogghigno, dicendo:—Voi non la sapete tutta! Il maresciallo Saint-Arnaud, era un complice, e un testimonio importuno delle cabale imperiali, e non poteva vivere lunghi giorni. Con la simulazione di Tiberio, Luigi Napoloone accarezzò il suo Sejano, lo ricolmò d'onori; ma la morte del suo correo era decretata negli abissi di quel cuore che è una caverna senz' eco! — « La tua testa, — diceva fra sè un tiranno del medio-evo, ad un vassallo partecipe de' suoi misfatti — è depositaria de' miei segreti; epperò pesa troppo, perchè debba restarti lungo tempo appiccata al busto. » — Infatti venuto il tempo opportuno,

Luigi Napoleone conferì al maresciallo Saint-Arnaud il comando supremo dell'armata che dovea spedirsi in Crimea. — L' Imperatore, accarezzandolo sempre, con una cura più che paterna, lo fornì di tutte cose... perfino di provigioni da bocca, e specialmente di squisite bottiglie di *Champagne e di Bordeaux!* Forse alcuna di quelle era apparecchiata con gli stessi ingredienti con che usava preparare papa Alessandro VI le sue troppo storiche bottiglie di vino d'Orvieto; Saint-Arnaud, ghiotto anzichenò, ne fece un uso soverchio; ed ecco il *cholera*, o il torci-budello che lo coglie; e in quattro battute il Maresciallo fa un viaggetto per quel paese da dove più non si ritorna. Napoleone III respira!... onora di sontuosi funerali il defonto;...e noi che diremo?... Salute a noi, finchè egli non ritorni!

Qui unanime scoppio di risa si levò dal mezzo del nostro capannello; ed io che ardeva nella curiosità di sentire una cosa che molto m' interessava di conoscere, dissi al signor Bertu: — Diceste pocanzi che il giovane conte Bacciocchi non si suicidasse altrimenti, come si fece correre la voce per Parigi; ma che venisse assassinato anch' egli per effetto di gelosia dallo stesso suo cugino Luigi Napoleone...Mi sapreste dire ora alcun che di preciso intorno a quella morte, che fece tanto rumore alla Tuglierie, e tanto parlare i giornali di Francia e d'Italia? Il conte Bacciocchi era figlio d'un italiano, il conte Camerata...Capite bene, che si prende maggiore interesse delle sventure d'un connazionale, che d' un estraneo...

— Ecco, m' interruppe il signor Bertu, il fatto genuino come lo intesi raccontare in una conversazione dalla vedova d'un funzionario al Ministero dell' interno. Questa donna di molto spirito, che ha relazione con personaggi di alto affare, è in grado di sapere molti segreti della Corte; per il che credo, quanto ella mi disse intorno al conte Bacciocchi, sia la pura verità.

Il narratore fece una breve pausa, e noi, tutti orecchie per ascoltarlo, pendevamo dal suo labbro col più vivo interesse.

— Prima di tutto, prese a dire il signor Bertu, debbo premettere, che l' attuale Imperatrice Eugenia, di Montijo de Guzman, contessa di Teba, nata nella città di Granata il 30 aprile 1830, questa seducente Avventuriera dal lungo collo di cigno, e leggiadra come una gazzella, all' età di quindici in sedici anni fu colpita da grande sciagura. Non ricordo se stando alla villa nella stagione autunnale, oppure se fosse in un viaggio che faceva col Conte suo padre;... quello che so certo si è che venne rapita dai masnadieri delle Castiglia o della Catalogna che fossero; e visse, con dolore estremo della sua desolata famiglia, parecchi anni nelle caverne e nelle selve in mezzo a quella gente di vita perduta, come moglie del capo masnadiere. Con un cuore tenero fatto per amare i suoi, ed uno sposo degno di lei, gentile, avvezza a tutti gli agi della vita, quella

meschina quanto non deve aver sofferto a fianco d'un brutale marito, nutrendosi di grossolani cibi, coprendosi di rozze vesti, ed avente per suo letto una pelle di montone stesa sulla nuda terra! Quanti spaventi! quante fughe precipitose tra le rocce scoscese, quante notti insonni, quanti patimenti, e quante lagrime! In abito succinto come un uomo, con un piccolo fucile in ispalla, e la sua valigia sul dosso era costretta seguire ovunque il suo tiranno, col quale divideva gli stenti, le pene e le gioie selvagge d'un' orda di malandrini, che nelle loro orgie, la costringevano a cantar secoloro questa canzone castigliana che ora sentirete:

» Del Masnadiere è questa
« La vita di tempesta. —
« Per selve, per dirupi,
« In sen degli antri cupi,
« Passa le notti insonni,
« A fianco ha il suo fucil,
« Perchè non è un vil. »
« Spedito come i cervi,
« Di neve sugli acervi,
« Libero come il telo,
« Ha per suo tetto il cielo;
« E fulmina la morte
« Sul capo agli aggressor;
« E libero muor! » (1)

Quando saprete in che modo potei aver copia di questo canto dei Masnadieri spagnoli, non vi meraviglierete, signori, che io lo abbia ritenuto a memoria. La signora che mi contò il caso lagrimevole del conte Bacciocchi, supponeva ragionevolmente, che questa fosse la canzone, che la rapita Eugenia Montijo era costretta cantare coi banditi, dacchè fu trovata scritta in un suo vecchio *Album* con questa intestatura: —*Memorie della mia vita tra i Masnadieri*. La signora, a mia richiesta, me ne favorì copia, ed io (tanto mi piacque) rileggendola parecchie volte, me la racai a mente.

I genitori intanto della donzella, ignorando in qual parte i masnadieri l' avessero trascinata, la deploravano perduta per sempre. Dopo sei o sette anni, un bandito della Catalogna, fatto prigioniero, istruì i genitori del luogo ove la giovane loro figlia durava una vita di stenti, dando loro il nome del capo-bandito. Questi non vollero saper altro, per intavolare delle trattative col rapitore onde ricuperare la perduta figlia; e in capo a qualche mese venne loro fatto di riscattarla, mediante lo sborso d' una ingente somma di doppie di Spagna.

(1) Il signor Bertu la disse in Castigliano, ed io qui la diedi tradotta nella nostra lingua.

Restituita la bella Selvaggia in famiglia, fu soprafatta da una profonda malinconia. I genitori per divagarla pensarono di farle imprendere un viaggio per Parigi. Il padre suoleva dire: « Coi pregiudizii che regnano fra la nobiltà Spagnola, la nostra povera Eugenia, troverebbe difficilmente uno sposo: recandosi d'altronde a Parigi, con le sue grazie e le sue doti di spirito, troverà facilmente un partito che le convenga.» — «Certo, — rispondeva tristamente la povera Eugenia — nel mio paese, degradata qual sono, non potrei levare la fronte tra le eguali!... » — « Ebbene, soggiungeva la Contessa madre; si vada a Parigi... Quivi niuno conoscerà il tuo passato... »

Così fu deciso, e così fecero. Eugenia Montijo de Guzman si diresse alla volta di questa capitale: la madre e la sorella, accompagnarono la redenta dalle mani de' masnadieri; e la prima (donna di molto spirito) trovò modo d'introdursi nelle grandi *soirée* che dava il Presidente della nostra repubblica a vapore. Quivi il conte Bacciocchi imparò a conoscere la sentimentale Spagnola, e ad amarla con quella forza che esercita la tirannia di un primo amore. Alla giovine Eugenia avvezza agli amplessi d' un uomo brutale, non parve vero di essere amata da un giovine di nobili natali, bello, e di gentile aspetto. Fra queste due creature, cha sembravano fatte l'una per l'altra, successero dei colloquii appassionati, delle dichiarazioni di sincero amore e di fedeltà. Alla Contessa madre poi, donna ambiziosa, sembrava un sogno, che il cugino del Presidente d' una grande repubblica, scendesse a imparentarsi con la sua famiglia... Ma l' occhio grifagno di Luigi Napoleone era fisso sopra Eugenia Montijo, con un qualche interesse. L' amava egli? — No. Costui voleva farne una concubina: ma Eugenia, tra perchè amava il Conte, tra che non si allontanava di un capello dai consigli della cauta sua genitrice, respinse costantemente con nobile contegno, le poco oneste pretese del Capo dello Stato.

Ma non era destinato che l' infelice conte Bacciocchi dovesse menar vanto di questa sconfitta del potente suo rivale; giacchè il pensiero d' un parentado col Presidente d' una grande repubblica, aveva posto in orgasmo le idee vanitose della Contessa madre, a cui pareva fosse divenuto piccin piccino il conte Bacciocchi, e indegno della mano di sua figlia, nel cui cuore, seppe così bene insinuare il veleno dell'ambizione, che già questa sentiva diminuita per metà la tenerezza che nutriva pel giovine Conte, verso il quale cominciò da prima a dimostrarsi meno appassionata, in seguito più cauta e rigidetta, indi più circospetta ed austera; infine fredda e indifferente. Il Conte querelandosi dolcemente con Eugenia, le diceva: — Che vi ho fatto per meritarmi la vostra indifferenza? Voi non siete quella di pochi mesi or sono!... — V' ingannate Conte; gli rispondeva con freddo sorriso la Montijo: — io vi stimo sempre! — Ah, per me non sentite più altro

che stima!...—e fremente si allontanava da lei divorato dalla gelosia.

La Contessa poi vedendo il contegno della figlia, la incoraggiava a persistervi.—«Che cos'è il sentimentalismo?—le diceva talora:—È un sogno di menti giovanili imbevute di romanzi!... Provata dalla sventura fin da' tuoi più verdi anni, schernita nelle tue più belle speranze, ne' più teneri affetti del cuore, non devi perderti in un romanticismo che pel tuo cuore scalfitto non avrebbe un fiore! Non devi cercare che la realtà: e questa non è nell'amore, che è la vita d'un giorno; ma nelle grandezze, e negli onori!.. Tu cadesti troppo basso, e non devi cercare che d'innalzarti quanto più puoi, per correggere gli oltraggi della sorte, e dimenticare in una nuova atmosfera di grandezze e di glorie un passato obbrobrioso, benchè tua non ne fossse la colpa. Ma il mondo giudica a sua maniera; e se si penetrasse in Parigi che la tua persona, il tuo onore furono in balia d'un Capo-masnadiere, non mancherebbe chi ti lanciasse in viso un amaro sarcasmo, un motto frizzante, cui taluno potrebbe prendersi la libertà di dirigere anche alla moglie di un Conte!..Divenendo la sposa del capo dello Stato, ti troveresti al di sopra d'ogni critica; e niuno oserebbe indirizzarti la più tenue parola che potesse adombrarti. Tante tue pari, che oggi forse ti degnano appena d'un complimento, domani si stimerebbero fortunate d'essere degnate d'un guardo, d'un sorriso dalla moglie del Presidente della repubblica francese....Bando adunque all'amore del Conte...Lo so: questo sagrificio ti costerà qualche lagrima...ti farà sanguinare il cuore.... Ma cosa sono questi dolori della poesia d'un momento, a fronte della felicità, degli onori che che ti stanno davanti? Luigi Napoleone ti fa lo spasimato d'intorno...Sappilo attirare senza fargli sperar nulla.... Nessuna debolezza!... L'uomo desidera sempre ciò che gli viene contrastato.... Sappi adescarlo e resistergli.... In una parola: O tuo sposo.... o nulla!... »

Tali erano le lezioni che la scaltrita Contessa porgeva alla figlia, ed Eugenia, benchè avesse sortito da natura un cuor tenero, sapeva approfittarne.

Luigi Napoleone, come ognun sa, subì la metamorfosi dell'insetto, che da strisciante vermicello si cangia in leggera e variopinta farfalla:—da Presidente diveniva Imperatore! Fu allora, che seguendo la tradizione del primo impero, chiedeva una moglie tedesca, nella principessa Stefania, cognata di Francesco Giuseppe, attuale imperatore di Austria, la quale venivagli recisamente negata. Irritato da quel rifiuto aristocratico, giurò democraticamente vendicarsene con un matrimonio rivoluzionario, e senza frapporvi indugio, sposò la donna, d'un masnadiere! Eugenia Montijo de Guzman, che aveva cento volte ricusato di condiscendere alle voglie meno che oneste di Luigi Napoleone, dicendogli costantemente: — « M' avrete quando uscirò dalle vostre

stanze salutata col nome di vostra sposa » — ascese al talamo imperiale. —

Chi dirà la disperazione dell'innamorato Conte Bacciocchi, quando vide la sua Eugenia perduta per sempre? Tentò più volte di avere un colloquio da solo a sola con l'amante infedele, che pospose il suo tenero amore allo splendore d'un trono; ma trascorsero parecchi mesi, prima che se gli offerisse l'occasione propizia. D'altronde l'Imperatrice cercava tutti i modi di evitarlo, temendo più che i suoi rimprovveri la gelosia dell'Imperatore.—Famigliare com' egli era alla reggia, trovò un giorno il modo d'introdursi nelle stanze dell'Imperatrice, e la sorprese tutta sola. Quali fossero i lamenti, le lagrime, i sospiri dell'uno, il turbamento e la sorpresa dell'altra, potete immaginarvelo, senza che io vel dica. Infine il giovane, acciecato dalla sua passione, cadde ai piedi della donna, implorando il suo amore. A quell' atto compromettente, Eugenia gridò: — Sconsigliato!... che faceste!... Sapete voi dove siete?...—Non aveva finito di profferire queste parole, che sulla soglia d'una porta segreta, la quale lentamente si schiuse, apparve l'Imperatore, immobile e truce, come il destino infausto che pendeva sul capo dello sventurato amante!

A quell' apparizione inaspettata, la giovane Sposa svenne di paura; e il Conte rimase alcuni istanti esterrefatto. Sgombrò da quelle stanze fuori di sè, senza sapere dove andesse. Uscito dalla Tuglierie, montò in carrozza e si diresse al suo casino del parco, entrò silenzioso nelle sue stanze, misurò a passo concitato per una lung' ora il salotto, ove suoleva ricevere gli amici, mettendo di quando a quando profondi sospiri, e poi che si sentì stanco, con faccia pallida come un condannato a morte, siedè a tavolino e scrisse per una buona mezz'ora. Lesse il foglio più volte; indi come pentito di quella memoria, o lettera che fosse, disse: «No!» E preso il foglio lo abbruciò alla fiamma d'una candela.—Queste circostanze le ha narrate il suo cameriere, dopo la morte del Conte, alla contessa Bacciocchi sua madre.—Tornò a passeggiare, e sulla mezzanotte andò a coricarsi.

Che cosa passò alla Tuglierie dopo la scena che vi ho raccontata, tra l'Imperatore e la sua sposa Eugenia? Nessuno lo sa: epperò nulla posso dirvi a questo proposito. Quello che è certo, si è che anche dopo quell' episodio disgustoso, fu veduta regnare fra i due conjugi imperiali la più perfetta armonia.

Era un' ora dopo la mezzanotte, e Luigi Napoleone in stretto incognito, tutto solo, se non quanto erano seco un servo ed il cocchiere, abbandonava la Tuglierie, e a gran foga di cavalli usciva fuori di Parigi, dirigendosi al parco del conte Bacciocchi suo cugino. Giunto al domicilio del Conte, domandò ai servi di quello, dov' egli era. Gli fu risposto:—Sire, il signor Conte è coricato—Debbo vederlo—Ora an-

dremo ad annunziarglielo...— Non occorre... Nessuno si muova: vado io—Gli ordini dell'Imperatore furono sacri—Detto appena: «Vado io»— entrò Luigi Napoleone a passo precipitato negli appartamenti del Conte: dopo cinque minuti ricomparve nelle anticamere, e con faccia impassibile detto ai servi:—«Il conte riposa; lasciatelo tranquillo.»—Se ne uscì con una celerità incredibile, montò in cocchio, si dileguò in un istante.—Queste parole dell' Imperatore destarono nell' animo del cameriere del Conte un nero presentimento, tanto più fondato, in quanto erasi accorto del turbamento e delle smanie antecedenti del suo padrone, che erasi ritirato a casa prima che d' abitudine; sicchè appena dopo un quindici minuti d' indugio entrò nella sua stanza e vide .... spettacolo orribile! Il Conte non era più. — Giaceva resupino in in letto col cranio traforato da una palla di pistola, immerso nel proprio sangue. In tutta la casa si levò un grido di dolore, dacchè tutti i suoi domestici lo amavano immensamente per la sua bontà di cuore, e il suo carattere generoso. Dietro pronto avviso, accorse la sconsolatissima madre, che alla vista del figlio ucciso, gittò un grido simile al ruggito d' una leonessa a cui sieno rapiti i leoncelli. Ma l'immensa afflizione del cuore,non tolse a cotesta donna superiore a cento altre, quella presenza di spirito necessaria a certe osservazioni che sogliono farsi quando le grandi emozioni hanno cessato d' esercitar sull' animo nostro il loro impero. — Osservò di fatti la Contessa l' unico suo figlio alcuni istanti, e rivolto il guardo ai domestici, disse:—Come! mio figlio si è suicidato, e non giace come dovrebbe supporsi, scomposto, o rovesciato a terra! Lo avete voi forse posto in quella giacitura adagiata , col capo appoggiato all' origliere , come persona che faccia tranquilli sonni ?...—E la sua fronte era cogitabonda come chi cerchi penetrare un orribile mistero! No;—risposero i famigliari—non abbiamo osato ancora toccarlo con un dito.—Volse la Contessa l' occhio indagatore intorno alla stanza, e le venne veduta una pistola sullo sporto del camminetto con lo scatto abbassato. La prese in mano, l' osservò un momento, e disse: «È scarica!..» — E rivolta di nuovo la parola agli astanti, domandò:—Posaste voi questa pistola sul camminetto?—No; ve l' abbiamo trovata e lasciata là intatta.—Ah,! esclamò la Contessa con amara espressione:— Chi uccide sè stesso non ha più tempo di riporre in un luogo qualunque l' arma che lo distrusse!.. Mio figlio, non fu suicida !...Mio figlio fu *assassinato*! Questa parola pronunciata con estrema forza, fu echeggiata dalle stanze attigue.

— Non da noi, signora!—Protestarono i domestici piangenti, all' unanimità.

La Contessa tenendo tuttavia la pistola in mano, stette alquanto sopra sè stessa, con l' anima travolta in un vortice di idee, di supposisizioni, di sospetti; le si leggeva in volto quella specie di smania di chi

cerchi di trovare il bandolo d'un intralciata matassa. L'indice della sua mano sinistra le toccava appena il labbro superiore. La sua pallida bocca era semiaperta; i suoi occhi dilatati, e fissi non so dove. Allaperfine, raccolte le sue idee, le formolò con queste parole:—Ditemi, Segretario, venne alcuno nella serata a visitare questo infelice?— E il segretario a lei: Non vidi alcuno, signora.

—Non vide alcuno, riprese il cameriere, perchè era ritirato nel suo appartamento; ma qualcuno è venuto! »

Queste parole — *ma qualcuno è venuto*! profferite dal cameriere in un tuono assai significante, fece chiedere precipitosamente alla Contessa: — Chi è venuto?

— Un'ora e mezzo in circa dopo la mezzanotte, venne qui in stretto incognito lo stesso Imperatore; domandò del signor Conte, si avanzò nelle sue stanze senza voler essere annunziato, imponendo a noi domestici di non seguirlo. Ebbe, a quanto pare, col signor Conte, che già era in letto, un colloquio da solo a solo, di circa cinque minuti; indi uscì, e ci disse: « Il Conte riposa; lasciatelo tranquillo! »

— Vile assassino! esclamò la Contessa; e come le cadesse dagli occhi tutto ad un tratto il velo, che le celava un orribile mistero, riguardò la pistola e disse: Forse quest' arma era sua!...

Il Segretario si avvicinò alla Contessa, ed osservando quell' arma di morte, disse: — In verità, non vidi mai fra le mani del Conte quella pistola!

— Non la vedeste mai?! riprese quell' infelice madre: — Ah! il mio unico figlio, è stato assassinato dal suo cugino per gelosia!... Indi mormorò fra sè: Quell'Avventuriera Spagnuola, che il figlio mio amò tanto!... Ah quell' amore doveva essergli fatale!... —

La Contessa diede le disposizioni concernenti alla sepoltura del figlio, con anima veramente di un' antica madre romana; e quando ebbe adempiuto quell' estremo ufficio di materna pietà, si presentò all' Imperatore e con animo fiero ed imperterrito, prese comiatto dicendo: — « Abbandono, cugino, la vostra Corte, e per sempre! —

— Perchè Contessa? — le domandò Luigi Napoleone con affettata premura, e un' ingenuità da stordire.

— Perchè, — quella rispose — la Tuglierie non può dare ricetto ad una madre sventurata, e all' assassino di suo figlio! — Ciò detto, uscì, e abbandonò, a quanto credo, per sempre questa capitale.

Qui finì il signor Bertu; e noi rimanemmo tutti inorriditi d'un'assassinio perpetrato con tanto sangue freddo, e tanta bassezza d'animo!

E qui protesto una volta per sempre, che queste ed altre cronache intorno a Napoleone III, come la morte di veleno del generale Canrobert, etc. corrono in Parigi sulla bocca di accreditate persone, de-

gne di tutta fede; nè io me le inventai. Ciò che ho riferito circa all' apparizione dell'ombra di Luigi Filippo e delle sue parole; al furto del Principe Girolamo, al duello di Saint-Arnaud, alla sua morte violenta; alle avventure della Contessa Eugenia, e all' assassinio del Conte Camerata-Bacciocchi, non è che un eco fedele di quanto ho udito parecchie volte, in molti rispettevoli ritrovi.

A questo **Sprezzato**, a cui la rivoluzione del 1848 riapriva le porte della Francia, oltre a tutto ciò che si dice per Parigi, quanti pubblicisti, e quanti letterati, per tacere di Vittor-Ugo, non han letto la vita, rappresentandolo un essere abbietto, vile, vendicativo, d'animo doppio, simulatore ed ipocrita? Fuvvi chi lo disse un inetto, senza mente, senza genio: il che se sia vero lo dice la storia. Per me il diavolo è sempre diavolo, ma non può negarsi, studiando l'opere sue malvage, che non abbia ingegno, intelligenza e genio anche nel male! Fuvvi chi lo disse un libertino, un *policemen* di Londra, un maestro di casa, o amministratore economico di un ridotto di piaceri in quella capitale; v'ebbe chi lo diffamò, dandolo per un cavaliere d'industria, un *escammoteur*, o truffatore al giuoco di carte; v' ebbe chi lo disse affiliato alla setta pestifera de' Loyoliti; e perfino chi l' accusò autore della morte di suo fratello, a cui unito, aveva preso parte alla rivoluzione d' Italia nel 1831! —

Insomma, non v' è delitto, non turpitudine, non v'è perversità che non gli sia stata attribuita!... Ed oggi — chi 'l crederebbe? — lo **Sprezzato**, è *Napoleone III per la grazia di Dio e il voto della Nazione*, *Imperatore, non so se più de' Francesi che della Francia!!*

A costui è detto nella profezia:

— **Non sarà imposta la gloria reale** —

Difatti, egli entrò al potere, come ognun sa, non qual sovrano; sibbene col titolo di Presidente della Repubblica Francese, dandosi al sempre credulo popolo per un cittadino rispettoso e sommesso alle patrie leggi, e pel repubblicano il più sviscerato del mondo. Leggasi per semplice curiosità la lettera ipocrita ch'egli scrisse al Governo sedicente repubblicano dei Lamartine e dei Cavaignac, collo scopo di essere ammesso alla cittadinanza francese; e veggasi con quale e quanta simulazione e raffinata ipocrisia allucinò e schernì la grande Nazione! Con arti macchiavelliche, con modi striscianti, questo tartufo della politica, si accattivò l' animo de' rappresentanti del popolo, e prodigo di belle promesse, addormentò ogni sospetto: e così un discendente dalla prosapia del grande Usurpatore, il Prigioniero d'Ham, rimetteva il piede in Francia, macchinando ruina ad un governo costituito.

— **Ma egli verrà quetamente** —

dice la predizione; cioè senza porgere il menomo indizio delle sue

intenzioni liberticide ; **quetamente** , come fa la volpe quando s' insinua nel pollajo ;

— ed occupera' il regno per lusinghe ; —

vale a dire , promettendo al popolo francese di concorrere con tutte le sue forze — per quanto è concesso ad un individuo — alla prosperità di quella rinascente repubblica ; rispettando e facendo rispettare le vigenti leggi. Ma tutto ciò non era che una farsa in maschera , od una perfida ironia; per aver campo di fare, senza alcun periglio e detrimento de' suoi interessi, il famoso Colpo di Stato del 2 decembre; al quale si riferisce il versetto che segue :

Versetto XXII : - **E le braccia del paese inondato , saranno inondate da lui.**

E in qual modo furono queste **braccia del paese, inondate da lui**? L'abbiam già detto—*col Colpo di Stato* da lui effettuato con la celerità del fulmine, sull' esempio del primo Console della repubblica dell'89,sostituendo cioè la sua alla sovranità del popolo.Egli **inondo'** di fatto **le braccia del paese** già **inondato** dalla rivoluzione , annientando con una contro-rivoluzione il voto dell' intera nazione , e riassumendo in sè tutti i diritti e poteri di quella; epperò è acconciamente detto nella predizione, che — **le braccia del popolo** ,

— saranno rotte come anche il capo del patto. —

Il popolo reso inerme per sorpresa, epperciò senza mezzi di difensione da far valere i suoi dritti, perchè la costituzione , — o **patto** contratto con la democrazia — infranta e conculcata , può dirsi a buon dritto un popolo con **le braccia rotte** e senza **capo** , cioè senza veruna legge che tuteli i suoi più vitali interessi.

Versetto XXIII. — **E dopo l' accordo fatto con quell' altro —**

Intendi — **dopo l' accordo fatto** col *Capo della Chieresia* — patto reciprocamente ingannatore, ben inteso , — rappresentato, più che da altr' ordine ecclesiastico,dalla setta gesuitica. Ora , se l' **uno** che agisce nel mondo, il quale *giace nel maligno* , è la tirannia politica, e quinci sul *corpo* ; l' **altro** per natural conseguenza non può essere che la tirannia morale, quindi sullo *spirito* ; ma sì l' **uno** che l' **altro**, cioè la *Chiesa* e lo *Stato*, l' *altare* ed il *trono*, nel loro impuro conubio non formano che un **intero** ; vo'dire—la potestà delle tenebre, il regno di Satana sulla terra , che è quello dell' Antecristo suo figlio , il quale cominciò a regnare coll' *uomo di peccato* — Nebocadnesar, e finirà col **666** — *il figlio di perdizione.* — Sentiamo ora che farà Luigi Napoleone d' accordo con quell' **altro.**

— egli procederà con frode —

Queste parole non hanno d' uopo di commento.

— e salirà e si fortificherà con poca gente —

Salira' —intendi, in *potere* ;— **con poca gente** ,—cioè col suo meschino partito, che egli si rese ligio con la cabala,e il raggiro; e in

questa **poca gente**, si debbono intendere, quattro venali uomini di lettere, facienti il mestiere di pubblicisti; la lue delle polizie segrete, formate da' suoi cagnotti Corsi, gente venduta; la consorteria di poche mummie decorate, avanzo del primo impero; la nera camarilla de' Loyoliti dal nicchio e dal cappello a cilindro; buona porzione del clero cattolico, con le importanti nullità dei Pubblicani moderni detti da' francesi *boursicotiers*, i quali, affastellati tutti insieme, non fanno che un corpo pigmeo, in comparazione dei popoli, che sulle rovine dello sfacellato edifizio dell' assolutismo, tendono alla loro meta imprescrittibile, alla democrazia universale, che in termini di buon cristiano, altro non è che il regno della concordia, dell' amore nei fratelli; altro non è che il regno di Gesù Cristo.

Versetto XXIV, — **Egli entrerà nel riposo e nei luoghi grassi della provincia, e farà cose, che i suoi padri, nè i padri de' suoi padri non avranno mai fatte**:

Questa metà di versetto non è che la pura storia di quest' ultimo decennio, anzichè un brano di profezia; nè lascia desiderare alcuna esplicazione.—Egli figlio della sventura, vagabondo sulla terra, trovò **riposo** sul trono; egli povero impinguò coi beni d' ogni **provincia**, e mediante il suo macchiavellismo **fece cose**, che certamente non fu concesso di fare agli oscuri suoi proavi, ossia fece ciò che **i padri de' suoi padri** non fecero.

— **egli spargerà alla sua gente preda, spoglie e ricchezze**;

Altro brano incontestabile di storia, che non ammette interpetrazione. È noto all' universo, com' egli abbia **sparso** a profusione **alla sua gente** quelle ricchezze di cui **spogliò** la casa d' Orleans, e delle altre che con mano grifagna **predò** alla nazione.

— **e farà delle imprese contro le fortezze, e ciò fino ad un tempo.**

Questo tratto di profezia accenna in genere la spedizione in Crimea con la parola — **imprese** —; e con l' altra — **fortezze** — indica in ispecie l' assedio e l' espugnazione delle **fortezze** di Malacof e di Sebastopoli. — L' espressione poi, vaga e indeterminta, cioè— **e ciò fino ad un tempo** — parmi si rapporti ad un' azione incominciata e non condotta a termine; od a meglio farmi comprendere, alla spedizione stessa, sospesa da Napoleone III, pe' suoi fini politici, nel maggiore suo trionfo.

Versetto XXV, **Poi egli moverà le sue forze e il cuor suo contro il re del Mezzogiorno, con grande esercito**;

Qui si allude all' anno 1859, in che Napoleone III, con lo scopo di arrestare il corso degli avvenimenti, o a meglio spiegarci, per paralizzare il moto rivoluzionario, che faceva in tutta Europa passi da gigante, uscì fuori collo specioso ritrovato delle nazionalità, e della loro indipendenza, movendo suo malgrado la guerra — egli de' de-

spoti il peggiore, — al despotismo Cesareo-clericale, ossia all'Austria ed al Papato, i quali sono una stessa tirannide;—non sono che il feudalismo delle età di mezzo.

— **e il re del Mezzodì verrà a battaglia con grande e potentissimo esercito**.

Siamo alla campagna di San Martino, di Palestro, di Maggenta, di Montebello e di Solferino, ove l'Austria con estremo sforzo della sua possanza adunò veramente un **forte e potentissimo esercito;** ma dove altresì, il così detto *diritto divino* de' sovrani, che regnano per la *grazia di Dio*, ricevette l'ultimo colpo mortale. **Potentissimo e forte** anzichenò ara il suo **esercito;** ma non potè resistere all'armata franco-italiana, conforme il profeta lo predisse in queste parole:

— **ma non potra' durare**. — Perchè? — Perchè — soggiunge il profeta,

— **si faranno delle macchinazioni contro a lui**; — cioè contro al *re del Mezzogiorno*. Queste **macchinazioni**, o patti segreti di gabinetto, consistono nella determinazione presa dalle grandi potenze europee di abbandonare la retriva, illiberale e pervicace Monarchia Austriaca, rea di mille concussioni e slealtà, lorda del sangue dei Polacchi, degli Ungaresi e degl' Italiani, alla sua meritata sorte, realizzando la Prussia (1) — una di coteste grandi potenze — con tal sistema d'isolamento, il suo sogno dorato, di disfarsi di un'importuna rivale, e così vendicarsi del predominio e dell'ascendente, che la tarlata casa d'Absburgo pretende esercitare su tutta la Confederazione Germanica; ricattandosi la dinastia dei Romanof della colpevole neutralità dell'Austria, all'epoca che la Russia sostenne tutta sola l'urto di tre potenze coalizzate, cioè Francia, Inghilterra e Piemonte.

Ognuno ricorderà, che nella grande spedizione fatta da queste tre potenze in Crimea, l'Austria sul Danubio siedeva spettatrice indifferente delle sorti di quella stessa Russia, che nel 1848, senza alcun profitto, — se non in quanto concorreva a sostenere la tirannide radicale del *diritto divino*, comprimendo i popoli che si erano rivendicati in libertà, — accorreva a schiacciare la rivoluzione Ungarica; e resi vani gli sforzi d'un generoso popolo, con un torrente soperchiatore di Cosacchi, riponeva sul capo de' fiacchi Cesari Austriaci, la corona di Santo Stefano bagnata nel sangue de' martiri della patria. — La Russia — dacchè anco i tiranni hanno diritto alla riconoscenza dei beneficati — la Russia, diceva, segnò tale oltraggio a nero lapillo!

Versetto XXVI — **E quelli che mangeranno al suo piatto lo romperanno;** — Splendida allusione ai tanti salariati dell'Austria in Ita-

(1) Queste parole furono dettate circa un diciotto mesi fa: ma ora sembra che la Prussia voglia partecipare della sorte che attende l'Austria. — *Nota recente dell' Autore.*

lia, i quali nella campagna del 59, rammentando di essere anch' essi *italiani*, gittarono a terra la maschera, rivelandosi apertamente suoi nemici col **rompere il piatto**, ossia, spezzando e calpestando la mangiatoja, ov' erano nudriti del pane circense, per aderire al voto generale dell' italica unità. — Questo passaggio interessante può alludere altresì ad alcuni ministri di gabinetti esteri, percipienti purtroppo segretamente un vergognoso salario dall' Austria. Questi esempii non son rari nella storia della moderna corruzione; e l'Austria dal 1815 in poi profuse molto danaro nello stipendiar ministri di Corti estere—per averli amici,e appo i loro rispettivi padroni consiglieri non ostili a' suoi tirannici disegni.

Noteremo intanto, che questa espressione di **rompere il piatto** — per indicare rivolta e ribellione, è un modo figurato, tolto forse dal Profeta da un costume asiatico.—V' è molta ragione di credere, che gli antichi uomini d' arme dell' Asia, allorchè volevano ribellarsi ad un loro capo, o al sovrano stesso, segno della sommossa fosse lo **spezzare** la scodella o il **piatto**, ove suolevano ricevere dal loro signore, o capitano, la razione giornaliera.

Questo costume è tuttora in uso appo gli Arabi, e appo i Turchi della Macedonia. — Quando i Giannizzeri si ammutinarono sotto lo impero di Macmud, padre dell' attuale Sultano — mi asseriva un pittore mio amico — certo Consoli — uomo degno di fede, domiciliato da lunghi anni in Costantinopoli, che quegli uomini prepotenti e sanguinarii,stanziati nel quartiere di Scutari,dettero il segnale convenuto della rivolta, col rovesciare e **spezzare** la caldaja del *pilaf* — specie di *risotto*, — cibo sacro pe'Turchi. — Chiesi un giorno ad un giovane Armeno, dragomanno della Sublime-Porta: — Perchè i soldati turchi prima di ribellarsi al loro Sovrano, rovesciano e rompono la caldaja del *pilaf*? Questi mi rispose: I turchi vogliono dire con quell' atto: — « Sovrano infedele, respingiamo e calpestiamo il tuo pane, perchè ti siamo divenuti nemici! » —Ritorniamo alla profezia.

— **e l' esercito di colui** — Napoleone III — **inonderà il paese**, — soggiungi, *italico*, *soggetto all' Austria* — **e molti caderanno uccisi.**

Anche questo tratto di profezia è pretta storia del giorno, e non occorre aggiungervi nulla, dacchè ognuno di noi fu testimone degli avvenimenti, ed ognun sa con quale formidabile esercito calasse in Italia l' Imperatore de'Francesi nel 1859, e quanto sanguinosa fosse quella campagna, ove tra vincitori franco-italiani e perdenti austriaci, rimasero sul campo mutilati cadaveri da più d'assai d'un cinquantamila combattenti a dir poco, senza contar i feriti!

Versetto XXVII, — **E il cuore di que' due re sarà rivolto ad of-**

fender l' un l' altro. Qui parlasi di Napoleone III e di Francesco Giuseppe.

Queste parole concernenti **due re** il cui **cuore è rivolto ad offendere l' un l' altro**, rispetto a Luigi Napoleone, ci dicono apertamente aver egli, insieme al Piemonte, combattuto l'Austria, per tutto altro che per l'amore dell'italica nazionalità e indipendenza! — Muovendo guerra all' Austria , aveva di mira fini assai diversi! — Il primo, come già si è detto, fu di paralizzare, con un gran diversivo, la rivoluzione Europea, ch' egli ritardò, ma che non potrà fallire, a tenore della predizione lasciataci da Eugenio Sue ne' suoi *Misteri del Popolo*; il secondo fu quello di umiliar l'Austria — *(non di distruggerla , dacchè i tiranni hanno viscere di carità fra loro !)* nella stessa guisa che praticato aveva con la Russia sul *Mar-nero*; e ricattarsi così di vecchi e nuovi oltraggi, come, in grazia d' esempio, sarebbero i neri tradimenti consumati sotto il primo Impero , a danno dello zio, e l'insulto da lui sostenuto, allorchè, seguendo il vezzo del primo Imperatore de' Francesi, richiese, come abbiamo osservato altrove, la mano d'una principessa puro sangue tedesco, e questa, per gl' intrighi del Gabinetto Aulico, gli venne diniegata. Colla campagna impertanto del 59 nelle pianure Lombarde, Luigi Napoleone, *prese*, come dice il trito proverbio popolare, *con una fava due colombi.*

— ed in una medesima tavola , parleranno insieme con menzogna,

Parleranno con menzogna! — E quando mai fu lealtà, sincerezza e apertura di cuore tra sovrani? Non invidia, non astia l' uno il potere e la gloria dell' altro? Allorchè *cotesti corpi santi* viaggiando s' incontrano , stringendosi fra le braccia l' uno dell' altro , e baciandosi scambievolmente, non si divorerebbero, come tante bestie feroci? Costoro son figli del padre della **menzogna**, e però non possono mentire la loro natura! **In una medesima tavola parleranno menzogna**! Di qual **tavola** intende ragionare il profeta? — La **tavola** è quella che ha per base o soppunti, i principii d'una stessa ed identica tirannide, checchè vestita di diverso colore, ove i despoti seggono a piedi pari in virtù del diritto dei potenti — le baionette ed il cannone — mangiando *tutti con eguale appetito le carni* dei miseri popoli!! — Ma non abbiamo detto ancor tutto.

In questo tratto di visione ci si affaccia—in sequela dell' impreveduto e doloroso Armistizio convenuto tra Luigi Napoleone e Francesco Giuseppe—il Trattato di Villa-franca, ultimato a Zurigo, ove i due Monarchi, Francese ed Austriaco, col sorriso sul labbro e l'aschio in fondo al cuore, **mentendo l' un l' altro**, studiarono, con certe macchiavelliche riserve e clausole subdole , d' ingannarsi vicendevolmente;—l' Austriaco, cioè per guadagnar tempo e ristorare le sue esaurite

forze; e il dominatore della Francia per abbassar sempre più l' orgoglio del suo Antagonista, a cui invidia l' attributo di *Capo del Santo Impero romano*, e ridurre a poco a poco, quella Monarchia *consacrata dal papato* a totale sfacelo, conforme oggi effettivamente, in forza del principio vigente delle *autonomie* e de'*plebisciti*, proclamate dal figlio della rivoluzione, che come lo zio, si giovò di essa rivoluzione tanto in quanto gli fu di mezzo per rassodarsi nel potere.—Se tale politica sia per consolidare una monarchia che Napoleone III, volle fosse l'*espressione del voto popolare*, ce ne appelliamo agli uomini di buon senso: noi non daremo su ciò sentenza, dappoichè il Profeta sopperisce al nostro silenzio, con le seguenti parole del ventottesimo versetto: —

— **ma cio' non riuscira' bene**; —

Il tessuto adunque di tutto questo macchiavellismo, sembra non sia per partorire in ultima analisi un felice risultato, nè per una nè per l' altra parte.—Oggi i popoli—e qui tendano gli orecchi coloro che regnano per, o senza la grazia di Dio—vogliono finiti questi misteri, queste tergiversazioni de' gabinetti; vogliono veder chiaro in tutto ciò che loro concerne; e la loro suscettivita tanto più s'irrita, quanto più la politica di quelli che li governano, è ipocritamente mascherata di sembianze liberali; epperò **non riuscira' bene**;

— **perciocche' vi sara' una fine al tempo determinato**.

Questa sentenza dice—a chi sa legger bene nella profezia, ciò che in essa non è scritto,—che l' umanità va innanzi e non retrocede di un passo. Il **tempo determinato** di cui si fa menzione, fia l' epoca provvidenziale in che tutti i popoli se la intenderanno fra loro, cioè il tempo della solidarietà delle nazioni, uscite di minorità, quindi non più sotto la sferza del pedante, ma padrone di se stesse, e strette dal gran patto sociale, che è quello della carità in Cristo, il quale vuolci tutti fratelli. Ascoltiamo la profezia che di questo prossimo avvenire ci ha lasciato Eugenio Sue nei *Misteri del Popolo!*

« Come, figlioli! Vi dolete della ristorazione del papa per la forza?
« Qual nuova ed esiziale mentita data a cotesta pretenzione d' infalli-
« bilità divina! Dio non ha tuonato... egli ha lasciato che il suo *rap-*
« *presentante* sulla terra implorasse le carabine de' cacciatori di Vin-
« cennes, bravi ragazzi, che preferiscono la gonnella e la taverna
« agli *oremus*... Avanti figlioli!... il *papato* non si rileverà più da que-
« st' ultima caduta, che è un nostro trionfo! Esso doveva regnare per
« l' amore e per la fede, ed invece fa un appello alla violenza; esso
« si perderà per la violenza; e tra poco la repubblica romana ripren-
« derà il suo rango fra i popoli liberi. La vecchia abitudine della di-
« sciplina ha costretto i nostri bravi soldati a una ristaurazione pa-
« pale, iniqua ed imbecille... ma pazienza: due anni d' esercizio dei

« loro dritti di cittadino illumineranno i nostri soldati circa ai loro « doveri... E già i voti dell' armata non sono essi in maggioranza so- « cialisti ? D' altronde, fra poco tempo, non vi saranno più re in Eu- « ropa, e per conseguenza nemmeno *armate*: gli uni non vanno senza « le altre... I popoli rigenerati, emancipati, non penseranno nel loro « comune interesse , che ad unirsi , che a cangiare i loro prodotti , « invece di battersi !... Avanti , figlioli ! I tempi s' avvicinano in cui « gli ultimi battaglioni se ne andranno cogli ultimi re ! »

Ora, prima di passare al versetto XXVIII , mi occorre fare un' osservazione giusta ed indispensabile. Volendo servire alla profezia col mio commento, non intendo di ledere alla verità della storia. Dissi di sopra che Napoleone III e Francesco Giuseppe a Zurigo ultimando il trattato di pace, col riso sul labbro e l' aschio in cuore, l' uno cercava d' ingannar l' altro . . . . . E a questo proposito è d' uopo che rettifichi la mia idea. Ciò non avvenne in persona di quei sovrani, ma in via di procura ; e que' facienti funzione dei due monarchi , perfettamente istrutti del loro mandato, mostraronsi così bene investiti della parte , che rappresentarono quella commedia con arte ed abilità sino alla fine, da facoltizzarci a prendere questa licenza, di dire cioè, che Luigi Napoleone e Francesco Giuseppe presenziassero a quelle ultime trattative , le quali , appunto perchè non fondate in diritto nè in giustizia , sibbene basate sui falsi piedi della **tavola** di menzogna e di antropofagia non potranno dare felici risultati ai Principi che stipularono quelle menzogne , nè ai popoli che le conoscono e le stigmatizzano ; e tanto ciò è vero , che quei due Imperatori saranno costretti di venire un' altra fiata alle mani ed al sangue. A queste nuove lotte impertanto, fra i due rivali imperi, che si disputano l'onore d' essere il braccio destro della Chieresia, allude il versetto seguente:

Versetto XXVIII,—**E colui**—Napoleone III—**se ne ritornerà**— dopo il trattato di Villafranca — **con grandi ricchezze**,—

All' epoca del ritorno di Napoleone III dalla campagna di Lombardia col grosso della sua armata vittoriosa, a dir vero , io non sapeva come spiegarmi questa espressione della profezia , — **se ne ritornerà con grandi ricchezze**. — Il passaggio mi sembrava incompatibile , anzi inconciliabile con quella che io riputava allora , verità storica. Chi avesse conosciuto, come me, quel tratto di predizione del profeta Daniele , che si riferisce agli avvenimenti dell' epoca nostra , avrebbe certo detto : — « Come può applicarsi questo passaggio al nostro *generoso Alleato* , il quale in questa campagna d' Italia , per espellere il nostro eterno nemico , l' odiato tedesco , e farci riconquistare la tanto da noi sospirata unità e indipendenza , con un disinteresse che non ha esempio, ha sagrificato uomini e millioni ? Ah, qui la visione — se l' abbia in pace il profeta ebreo — non ha veduto

chiaro; in una parola: *non ha detto il vero !* » Così certo, tutti gl'Italiani, ignari quali erano delle trattative stipulate in segreto tra Napoleone III e il conte Cavour, avrebbero ragionato, ed avrebbero creduto di ragionar bene: ma quando si venne al compimento de' fatti, cioè, quando il *generoso Alleato*, con faccia cornea, reclamò spudoretamente dall' alto de' tetti, quanto eragli stato promesso nelle cellette occulte d' una tenebrosa diplomazia; quando si seppe l' impudente mercato della Contea di Nizza dal Varo fino a Mentone e del Ducato di Savoja naturali baluardi d'Italia; allora ogn' italiano si sarebbe ricreduto, accorgendosi che il Veggente non aveva errato; dappoichè Luigi Napoleone ritornava quanto prima in Francia **con grandi ricchezze;** — vo' dire, con la certezza che si traeva dietro le due menzionate provincie, come spoglie opime della sua vittoria e del suo trionfo, a cui non mai con tanto apparato e tanta pompa fu celebrato altro eguale in Parigi !

Paesi e *popoli* vera **ricchezza** dei dominatori del mondo, che sanno a tempo debito estrarre e spremere il succhio dalle vene dei suggetti, allo scopo di tenere sempre in pronto una buona mano di baionette e di cannoni, per isfolgorare chi s' attenti il primo di ricusare agli *amorevoli padroni* il suo tributo di oro e di sangue !

Arricchito di due nuove provincie, e convinto della sua possanza, che cosa farà Luigi Napoleone ? La profezia risponde per noi:

— **e il suo cuore sarà contro il patto santo.**

Di qual **patto** si parla ? — Ora il vedremo.

Luigi Napoleone pentito troppo tardi, e sdegnato di aver servito con la campagna d' Italia, più che alle sue mire ambiziose e a' suoi preconcetti disegni, alla causa dell' italica unità, non meno che all' emancipazione ed al progresso di tutte le compresse nazionalità; non appena si sarà restituito in Francia, in qual modo si vendicherà della fredda accoglienza fatta al principe Girolamo Bonaparte suo cugino, da quella civilissima parte dell' Italia centrale, — la Toscana — ov' egli aveva divisato d' intesa col gabinetto piemontese inviarlo a novello padrone ? — Udite ! udite !

Apparentemente propugnando le *autonomie* delle differenti nazioni conculcate, affine di tenere in timorosa soggezione i potentati del Nord, che sdegnano di riconoscerlo per legittimo Sovrano della Francia, contemprerà un cotal procedere di continua disfida, collegandosi sottomano all' *assolutismo*, cui non mancherà di blandire, e di proteggere nel suo tipo il più perfetto — *il Papato :* e così forte di questo altalenare, non tutto rivoluzionario, nè tutto apparentemente tiranno, congiurerà **contro il patto santo** di solidarietà tra le oppresse nazioni: le quali, ad onta del *vecchio assolutismo*, che malgrado la sua

decrepitezza reggesi tuttora in piedi, vogliono intendersela tra loro, in un giuramento di fratellanza e d' amore.

— **ed egli** — Napoleone III — **farà gran cose.**

Quando? — Prima di ritirare totalmente in Francia l' armata spedita in Lombardia.

E quali saranno queste **gran cose ?**

Egli stringerà nuovi patti segreti col conte Camillo Cavour, concernenti novelle cessioni da farsi alla Francia — previsto il caso di ingrandimento della Dinastia Sabauda. **Grandi** infatti e funeste **cose**, ordite a danno dell' italica nazionalità e indipendenza, dal promotore della federazione italiana, Napoleone III, e dal fatale conte Benzo, che allievo delle scuole Loyolite, gesuiticamente si valse de' santi nomi di patria, di unità, di emancipazione italica non nel sublime scopo di farci una grande nazione; ma per innalzare — miserabile concetto! — un cotal poco più il comignolo del campanile di Torino, e rammassar millioni! Era costui d' una modesta fortuna, ed è morto un Creso!! Evviva la patria! — Egli non è più: Dio lo perdoni; ma la storia lo ha giudicato; e quel giudizio andrà imprescrittibilmente alla posterità!

E per tornare al primo proposito, poscia che Luigi Bonaparte sia convenuto in tutto e per tutto col ministro che alienava provincie, con la facilità stessa, onde suoleva mercatare le granaglie, che cosa farà costui? La predizione è là: questa dice:

— **e poi se ne ritornerà al suo paese.**

Dopo aver inteso nel principio di questo XXVIII versetto che *costui* **se n' era ritornato al suo paese**, in verità, sorprende il sentir dire anche una volta, nella fine del medesimo: — **e poi se ne ritornerà al suo paese.** Perchè dopo **esservi ritornato** senza più uscirne, **ed avervi fatto gran cose**, dice il profeta — **e poi se ne ritornerà ?** — Quante volte è dato ad un individuo di ritornare in un luogo qualunque, recato che quivi siasi una volta, senza più uscirvi? Nè il Profeta d' altronde dice che colui il quale ritornò sia uscito di bel nuovo. — Tale è il caso di Luigi Napoleone: per il che, quest'espressione della profezia, sembra accenni un impossibile fisico, metafisico contemporaneamente. Tutto questo ragionamento si riassume in queste parole: *Chi è ritornato in un luogo, non può più ritornarvi di nuovo, se prima non ne esca una seconda volta.* Questa è logica naturale: convango; e la ripetizione del Profeta sembra un assurdo: tuttavia di quest'assurdo viene in difesa la storia, e l'assurdo diviene una verità.

Certo, sembra superflua, anzi incompatibile la formola del secondo ritorno, con che vien chiuso il XXVIII versetto; certo, parrebbe che l' ispirato scrittore della visione, per una imperdonabile svista o pue-

rile controsenso, facesse ritornare al suo luogo due volte un medesimo individuo: ma, — ripeterò ciò che dissi altra vice, — per chi sa leggere nella profezia anche tutto quallo che non è scritto, il quale trovasi nel dominio del buon senso, della critica e della storia, la bisogna va bene altrimenti.

Questo nodo Gordiano si scioglie con la storia, la quale col fatto ci dice che cotesto secondo ritorno non si riferisce direttamente a Luigi Napoleone, il quale, come abbiamo ragionatamente osservato, non poteva fare ciò che è impossibile; sibbene al totale ritiro della sua armata dalla Lombardia, che egli non richiamò se non dopo l' effettuazione di quanto aveva pattuito col conte Camillo Cavour intorno alla cessione delle note provincie: per il che, fino a tanto che la sua gente era in Italia, poteva dirsi—prescindendo dall'idea di personalità—che l'Imperatore vi fosse; e vi era di fatto, se non di presenza, col suo potere; il che pel Profeta e per chiunque ha bricciola di buon senso, è la stessa cosa. Considerato il secondo ritorno di Luigi Napoleone sotto tale aspetto, l'assurdo svanisce; non resta che il vero, e l' espressione della profezia, a primo intuito urtante il senso comune, riesce un bel modo di dire figurato, anzi che superfluo, necessario.

Napoleone III **e' ritornato al suo paese con grandi ricchezze;**... ma gl' Italiani accontenterannosi di una politica sostenuta nella nostra penisola da un piccolo partito di venali *federalisti;* politica, che invece di unire, scinde l' Italia? Non irromperanno essi in una grande rivoluzione, di cui niuno potrebbe presagire le conseguenze?— La profezia coperta d' un velo impenetrabile, non attende che la mano della storia dei futuri avvenimenti, rilevi quel velo: così celata come ella è, non ha per noi che un linguaggio oscuro,od inintellegibile del tutto. Prendiamo Daniele... scorriamo quei versetti che avanzano del capo XI e di tutto il XII che segue... Che vi comprenderemo? Noi ci troveremo nelle regioni indeterminate dell' avvenire, e nulla potremo dedurne di positivo. — Quando i fatti saranno compiuti; quando la storia sarà fatta, la raffronteremo con quella parte di profezia che le concerne; e la profezia, perchè parola ispirata dall' Eterno, non sarà meno verace.

Pure, ad onta delle difficultà che ci si parano d'innanzi nell'interrogar l'avvenire, possiamo per induzione afferrar gli avvenimenti d'un futuro prossimo, che stanno per isvolgersi. Ma pria di avventurarci nelle regioni indefinite dell' avvenire, seguendo la narrazione profetica, ci è indispensabile un breve preambulo, ed è il seguente.

Una volta che gl' Italiani, stanchi di attendere invano la loro natural capitale, non sgomenti dall' esempio d' Aspromonte, ove il generoso Leone di Caprera fu dal dente del serpe ferito al calcagno, a

simiglianza di quella forte *progenie* della donna, che un giorno dovrà al serpe *tritare il capo* (1), si precipitino disperatamente su Roma per conquistarla armata mano; Napoleone III, quegli stesso che proclamava nel 59, voler *libera l' Italia dall' Alpi all' Adriatico*, calcerà — non ne dubitiamo, — per *onore della bandiera francese*, una seconda volta in Italia, per ischiacciarvi la rivoluzione, il cui contagio teme grandemente si appicchi al paese da lui tiranneggiato: ed a questa seconda discesa con le sue forze belligere nella nostra Italia — antitesi perfetta della prima, — sembra alludere il versetto XXIX della profezia. — Daniele così prosegue:

Versetto XIX, — **Al tempo determinato, egli verrà di nuovo contro il paese del Mezzodì,** —

Al tempo determinato — intendi **determinato** dalla Provvidenza reggitrice degli umani eventi, che tutto ordina e coordina ad uno scopo prefisso e **determinato**.

Il Profeta — si noti — dice che costui **verra' contro il paese**, e non come altra fiata **contro il re del Mezzodì**, per la possente ragione che in questa congiuntura non scenderà per muovere la guerra all' *Austria* ed al *Papato*, sibbene agl' Italiani! Ma riuscirà nell' intento di comprimere la rivoluzione, quella rivoluzione che sordamente ribolle in Ungheria, nella Servia, che scoppiò con favorevoli auspicii nella Grecia, che si rimuove in Germania, in Ispagna, che sanguina in Polonia, e che è vicina a dare un terribile scoppio in Francia; quella rivoluzione infine che fa il suo lavoro sotterraneo nella stessa agghiaddata Russia, e che circola come fuoco animatore, come lava vulcanica in tutta Europa? — Noi crediamo che no; ed in tale convinzione ci rafferma lo stesso Veggente, che immediatamente soggiunge:

— **ma la cosa non riuscirà quest' ultima volta, come la prima.**

Noi chiediamo: — E perchè?.. — Perchè forse, venendo a strozzare la rivoluzione in casa altrui, sarà costretto di retrocedere per ischiacciarla in casa propria, ove *si cospira sopra una vasta scala, e non si dorme!* Non è fuori di probabilità che Luigi Napoleone ritorni per tale imperiosa necessità: tuttavia la ragione del suo ritorno, se non come causa assoluta, almeno concomitante, la troviamo nel versetto che segue.

Versetto XXX, — **E verranno contro a lui delle navi di Chittim, ed egli ne sara' contristato;**

Ecco una delle possenti cagioni esplicite de' timori e del ritorno in Francia di Luigi Bonaparte, — **le navi di Chittim,** — che non siamo

(1) Gen. III, v. 15.

lungi dal credere siano *le navi inglesi*, che il governo Britannico spingerebbe contro il nostro oppressore, affine di far argine alla smodata ambizione d'un uomo, che concupisce le nostre belle contrade, anzichè essere inclinato a proteggere la causa dell'indipendenza italiana.

Questa interpretazione potrebbe qualificarsi per avventura, di arbitraria ed infondata, dacchè niente a prima vista la giustifichi, non trovando il lettore nessuna analogia tra **le navi di Chittim,** e la squadra Inglese; tuttavia non parrà più tale, attenendoci al sistema addottato e commendato dai provetti negli studii Bibblici, di rischiarare cioè un'oscuro passaggio della Bibbia con l'aiuto di un'altro più intelligibile—*lumen de lumine.* Mercè tale confronto impertanto converranno meco gli assennati lettori, che sotto il nome di **Chittim** non può misticamente celarsi che la vecchia Inghilterra. Veniamo al fatto.

Abbiamo nel capitolo X del Genesi—, ove parlasi precisamente dei figli di Giafeto, terzo de' figli di Noè, il quale con la sua progenie popolò l'Europa, — questo interessante passaggio:

« Ed i figliuoli di Javan furono Elisà, Tarsis, **Chittim** e Dodanim.
« Da costoro per le loro famiglie, nelle loro nazioni, è venuto lo spar-
« timento delle isole delle genti ne' lor paesi, secondo la lingua di
« ciascun d'essi. (1) »

Ora, così noi ragioniamo. — Se Giafeto fu quegli che piantò i suoi padiglioni in *Europa* per coprirla di famiglie, è naturale, anzi necessario che i suoi nipoti e pronipoti *Elisà*, *Tarsis*, **Chittim** e *Dodanim*, **spartendosi** tra loro **le isole delle genti**, non dovessero essere coteste **isole**, se non quelle che pertengono al continente *europeo*. Chiedo impertanto: Quali altre **navi** d'*isolani europei* — tosto che **Chittim**, è abitatore delle isole di Europa — potrebbero a dì nostri incutere a Napoleone III, della forza marittima inglese in fuori? Curto e reciso è il nostro ragionamento; ma ci sembra aver dimostrato *a priori*, che le **navi di Chittim**, onde parla la profezia di Daniele, non siano, nè possano essere altro che le **navi** della Gran Brettagna, alla cui resistenza lo *strangolatore di repubbliche*, non solo **ritornera'** — come è detto, **al suo paese;**

— ma indignera' contro il patto santo! — il qual **patto santo**, — come si è detto, — è l'*alleanza*, o *patto di solidarietà* di tutte le nazioni riscosse, per assistersi vicendevolmente e rivendicarsi in libertà: e oltre all'osteggiare l'alleanza dei popoli, ripete la profezia,

— fara' grandi cose !

(1) Gen. X, v. 4-5.

Forse a quest' epoca, — dopo di essersi convinto — amaro disinganno! — che mal si comprimono nel nostro secolo le risorgenti nazionalità, — per sostenersi alcun altro poco nella scranna vacillante del despotismo, ricorrerà all' estremo spediente d' inalberare la bandiera dei popoli riscossi; — costui si maschererebbe anche da Bruto per mantenersi al potere! — forse andrà più innanzi ancora, mettendo in capo il *berretto frigio*, ed inviterà tutti gli altri sovrani d' Europa ad imitarlo, affine di scongiurar l' uragano dell' irrompente rivoluzione, e non precipitar dall' altezza de' troni!

E perchè non supporsi tali scene d' ipocrisia, se la commedia d'illudere i popoli, fu già iniziata con l' *era* delle *Costituzioni* e delle Monarchie temperate? Che forse i sovrani dispotici si sarebbero spogliati della minima parte di potere, se non avessero tenuto per fermo, che *carte, statuti e costituzioni* non sono che una farsa, che un sogno? — Oggi un Sovrano costituzionale, è sacro non solo dalla mannaja che troncò il capo di Luigi XVI, ma perfino d' un detto, della più lontana allusione nelle vane polemiche de' pubblicisti. Egli esercita,per il *medium* di compri ministri costituzionali, lo stesso dispotismo di quando era sovrano assoluto; e ad onta di ciò la sua persona è inviolabile. Così vuole lo statuto!! Ipocrisia de'governi raffinata con arte satannica! — Preferibili erano certo i tempi dell' aperta, e — permettetemi che lo dica — *leale* tirannide. Allora conoscevasi chi era il nemico de' popoli: ora andiamo a tentone, fra le tenebre della incertezza e dello scetticismo che sfianca, e uccide ogni nobile aspirazione, ogni slancio generoso! — Allora si combatteva, si periva ridenti per le patrie libertà, ma si aveva almeno il contento di consegnare all' odio de' fratelli superstiti il carnefice che colpiva le libere teste de' cittadini!... Oggi?... Non vi son fratelli!... Il veleno della corruzione lasciò *pochi* intatti!

« Quanta sicurezza » — esclama a tale proposito Guerrazzi nella recente commemorazione di Carlo Bini — « quanta sicurezza allora « nella pugna! La tirannide procedeva a faccia scoperta; le sue chio- « me erano serpi come quelle di Medusa; lo sguardo d' iena che ra- « spa nella notte pei cimiteri; si flagellava i fianchi se non trovava « dove ficcare gli artigli, quando lo trovava bramiva; sulla fronte por- « tava scritto: Maledizione. Chiunque le vibrava un dardo, salutavano « eroe; chi la feriva, Dio. Adesso, chi ravvisa la tirannide? Ella si « tosò i capelli, gli acconciò, e a molti de' suoi figliuoli li tonsurò; « alla modestia ha rubato il rossore, alla pietà le lagrime; ridusse ad « arte il gemito, l' alzare le mani al cielo; parla di Dio come suo « padre, della libertà come della sua sorella minore, cui resse le « prime orme sopra la terra perchè cascando non si sciupasse il naso; « di una cosa la buona madre si duole, la quale è, mancarle le cento

« mammelle dell' antica Cibele per allattare quanti soffrono per la li-
« bertà da un polo all'altro. A tale insomma siamo noi, che ai panni,
« ai detti non distingui più la tirannide dalla libertà: il popolo scottato
« non si fida, alza il viso, fiuta l' aura e non si muove, sgomento dal
« tedio, dalla paura e dallo inganno. Se tendi l' arco, ti sconforta
« sussurrandoti dietro: bada a non iscambiare! E tu sbigottito ab-
« bassi le braccia. Negli antichi e ne' moderni poemi veruno aspetti
« trovare immaginato un mostro più funesto della tirannide ridotta *ad*
« *usum Delphini* dai padri maestri liberali. Il generale dei Gesuiti
« Roothan per anni molti resse il colleggio delle provincie a Torino;
« quivi ebbe alcuni non pochi di quelli, che presumono dare fonda-
« mento alla mole della creazione politica di un popolo grande; que-
« sto spiega parecchie cose; anzi tutte etc. (1) »

E noi che conchiuderemo a tale proposito? — Questo. — Come Satana per istabilire il regno dell'Antecristo collettivo — tiranno spirituale,—si è giovato dei materiali santi della pura religione del Cristo; non altrimenti i despoti — che son figli del Diavolo — per mantenersi nella tirannide politica, o del corpo, si sono serviti dei nomi santi di patria, di libertà, di fraternità e d' uguaglianza! Ma sì l' uno che l' altro di questi esecrati poteri non sono che una medesima cosa; cioè—La preparazione al regno dell' **uomo di peccato**, e del **figlio di perdizione** — Agiscono costoro per differenti vie, con differenti mezzi; ma entrambi queste due tirannie tendono ad una meta: — al regno dell'Antecristo personale. — **Mistero d' iniquità!**

Luigi Napoleone, che siede al timone di questa farisaica politica, come *Gran Maestro*, conforme dicemmo più sopra, sarà incoraggiato a farla anche da *Montagnard* e da Bruto, dai consigli della scaltrita Chieresia, e de' dottrinari, i quali non ebbero fede che negli stipendii, nelle cariche e ne' ciondoli de' principi loro *padroni*. Veramente costui **farà di gran cose** in fatto di tranelli e d' arti macchiavelliche; ma tutto **cio' non riuscirà bene**! — Il Profeta continua:

— **Poi ritornerà e porgerà l'orecchio a quelli che avranno abbandonato il patto santo;** —

— **Poi ritornerà** — intendi, **ritornerà** alle arti usate d' inganno e d' ipocrisia, rivolgendosi **a quelli che hanno abbandonato il patto santo**, cioè la causa dei popoli, il **patto** di fratellanza e solidarietà; **a quelli** che non furono liberali mai, e con infinti sembianti, per loro private mire, predicarono a squarciata gola nei circoli e nelle piazze, le tre formidabili parole—*libertà*, *eguaglianza e fraternità*—per essere intesi dai re e mettere ne'cuor loro lo spauracchio,

(1) Desunto dal Giornale — Il Popolo d' Italia — Anno III, n. 237 — 20 novembre 1862. Napoli.

fino a tanto che i re non cacciassero nelle loro fauci improbe l' offa che sazii lo *stomaco latrante*, come direbbe Omero.

Questa gente malnata, che Dante condannerebbe tra

« . . . . quel cattivo coro
« Degli angeli che non furo ribelli,
« Nè fur' fedeli a Dio, ma per sè foro » (1) —

in una parola: questi sozzi egoisti, perduta ogni fiducia, ogni popolarità, anzi odiati, perchè noti nelle loro ambiziose e venali tendenze, rifuggendo col pensiero da un avvenire non lontano di diritti e di giustizia popolare, che li chiamerà al severo *redde mihi rationem*, si stringeranno alla *Tirannide mascherata con le vesti della Libertà*, e saranno i suoi peggiori consiglieri.

In quest' epoca poi di simulata transazione, l' Imperatore de' Francesi, tanto saprà fare, tanto approfittare dello stato d' indigenza delle masse popolari, che queste (per una bricciola di pane, che lo scaltro tiranno assicurerà alle medesime nell' ora del cimento) saranno per lui. — *Abomination de la desolation!* sclamerò coll' autore dei *Misteri del popolo*.—Ma avanziamoci ancora nell'avvenire, con la scorta della profezia.

Versetto XXXI, — **E le braccia terranno la parte sua, e profaneranno il santuario della fortezza.**

Il *petto e le braccia d' argento* della statua veduta da Nebucadnesar, vedemmo essere il tipo della Monarchia Medo-Persiana; e **le braccia** delle quali parla la profezia in questo versetto, potrebbero alludere alla Persia. Forse, a quest' epoca di rivoluzioni e di guerre, la Persia, già in istretti rapporti d' amicizia e di commercio con l'Impero Francese, sarà alleata a Luigi Bonaparte. E questa è la prima delle tre esposizioni del senso mistico, che siamo in grado di porgere. La seconda come carollario della prima è questa. — **e le braccia terranno la parte sua;** — cioè queste **braccia** che nella statua del sogno di Nebacadnesar erano d' argento, possono accennare la forza, il nerbo dei tiranni, che è l' oro e l' *argento*, ossia il denaro. *L' argent fait la guerre; l' argent fait tout* — sogliono dire i francesi, per indicare la potenza di quel metallo, che è il *Deus hujus saeculi* dell'apostolo Paolo. — La terza e più idonea interpetrazione, a parer mio è quest' ultima, che non esclude nel senso e soprasenso le due antecedenti; e il lettore la troverà secondo il rigore delle parole. — Nelle **braccia** che **terranno la parte sua,** debbono intendersi **le braccia** del popolo, — il popolo stesso, a cui sarà giuocoforza di rinunziare

(1) Dante, Inf. Canto III,

per pane alla *dignità d'uomo, di cittadino, e alla coscienza de'propri doveri, de' propri diritti!* Epoca nefasta, ed ultima ricaduta nel più obbietto servaggio, del popolo non ignaro de' suoi diritti, ma abbrutito dalla miseria. Oh! la fame... l'aspetto d'una moglie e de'figli che cadono per inopia, il mancar di vesti e di tetto, le son cose orribili! Sì la fame è triste consigliera, e spinge l'uomo all'accesso d'ogni viltà, alla china de' delitti! Udite a quali estremi conduce la fame, e inorridite! È Moise che tratteggia con pennello da Michelangelo questo orribile quadro: — è una minaccia al popolo d' Israele:

« E tu mangerai il frutto del tuo ventre, la carne de' tuoi figlioli,
« e delle tue figliole, che il Signore Iddio tuo t' avrà date. L' occhio
« del più morbido e delicat' uomo fra voi sarà maligno inverso il suo
« fratello, e inverso la moglie del suo seno; e inverso il rimanente
« de' suoi figliuoli ch' egli avrà riserbati; per non dare ad alcun di
« loro nulla della carne degli altri suoi figli, la quale egli mangerà;
« perciocchè non gli sarà rimaso nulla.—L' occhio della più morbida
« e delicata donna tra voi, la quale non si sarebbe pure attentata di
« posar la pianta del piede in terra, per delicatezza e morbidezza,
« sarà maligno inverso il marito del suo seno, e inverso il suo figliolo,
« e inverso la sua figliola; e ciò per la secondina che le uscirà d' in-
« fra le gambe, e per li suoi figlioli che ella partorirà; perciocchè ella
« li mangerà di nascosto, per mancamento d' ogni cosa etc. » (1)

Ecco a che riducono la miseria e la fame!... per lo che non è da prender meraviglia, o da tenersi per impossibile, se il popolo, per un frusto di pane sia per rinnegare, a nostri giorni, la sua coscienza, la sua dignità. Di tale sciagurato rinnegamento è fatta menzione in questa breve formula metaforica:

— **profaneranno il santuario della fortezza.**

— **La fortezza** della propria coscienza; — cioè rinnegheranno la coscienza d' *uomini liberi*, per darsi corpo ed anima in balìa di cotesto gran *corruttore*, stretto più che mai in alleanza a tutti i sovrani europei, divenuti per una del pari facile che ingannevole metamorfosi *tanti presidenti* delle differenti repubbliche di questa civile parte di mondo, i quali, in sostanza, non saranno che tanti despoti mascherati da Wasington, e le repubbliche tanti fantasmi di governo a popolo. Quella sarà l' epoca della *Federazione delle nazionalità*, secondo Napoleone, non secondo il concetto dei popoli; secondo Napoleone, il quale ne sarà il Console, il Dittatore, il Presidente in capo; sarà rettore del grande *Impero Occidentale*, e pontefice massimo;— il che torna il medesimo che tiranno in tutta la forza del termine; — come dell' Impero d' Oriente lo sarà l' Autocrate Russo.

(1) Deut. XXVIII, 53-57.

Questo doppio Impero d'Oriente e d'Occidente dovrà effettuarsi pel ripristinamento nella forma primitiva della Quarta Monarchia, adombrata dalle *gambe di ferro* della statua veduta da Nebucadnesar; di quella spaventevole Monarchia, — simboleggiata dalla quarta bestia di Daniele, che come vedemmo nell'introduzione — andò suggetta bensì a varie trasformazioni, cioè d'imperio, di dieci re, di Monarchia *papale* in Roma, di *santo Imperio romano in Austria;* ma che non mai interrotta pervenne fino ai tempi che corrono.

Corrotta intanto la massa del popolo nella guisa che abbiamo toccato pocanzi, alla carità patria, all'amore ne' fratelli subentrerà il gretto ed infecondo egoismo, il quale il solo suo benessere cerca e si guarda di darsi pensiero de' carichi altrui, per non alleviarli. Quella corrispondenza di amorosi sensi, quell'affezione fraterna che raddoppia e moltiplica, sarei per dire, la vita nel seno dell'umana famiglia, paralizzate e catalettizzate, durante il tempo della prevaricazione e della sete febbrile degli onori e dell'oro; queste belle virtù diceva, non riveleranno la fronte fra gli uomini corrotti di cuore e intenebrati di mente; e debole, e figlio di antichi pregiudizii sarà detto colui che mostrerà il menomo indizio di commiserazione allo straziante spettacolo della virtù sofferente! Dovrò dirlo?... Non mi date taccia di profeta di sciagure....Io non fo' una predizione.—A que' giorni nefasti, pur troppo la nostra società si avvicina;... anzi siamo a' suoi primordi... anzi cominciamo a gustare i frutti dell'universale pervertimento!...ed allorchè Daniele dice:

— **e torranno via il sagrificio continuo, e vi metteranno l' abbominazione disertante,**

allude appunto a quest' epoca spaventevole in cui verrà detta superstizione e fanatismo di gente retriva la potenza di **sagrificio**, sullo esempio di quell' **uno** che si immolò per tutti i fratelli: **sagrificio** di carità **continuo,** che Dio esige dagli uomini, gli uni inverso gli altri, perchè tutti figli d' un medesimo riscatto; — potenza di **sagrificio**, che spinge l'uomo di retto volere, anche con suo detrimento, a recar sollievo, a porgere una mano adjutrice e il conforto d' una parola amica ai sofferenti fratelli! Questa divina abnegazione di sè stesso si vorrà ad ogni costo abrogata, anzi se ne vorrà perfino veder cancellate le vestigie, come di qualunque altra debolezza o turpitudine che disonori l'umana specie! E quando a quella legge d'amore che vuolci tutti fratelli, adombrata dalle parole profetiche di **sagrificio perpetuo,** verrà sostituita **l' abbominazione disertante,** ossia l'amore dell' *io*, che crea intorno a sè il deserto e la solitudine, e *non lascia* sulla terra, — diremo con Foscolo — *eredità d' affetti;* quando, in una parola, la società sarà caduta nel gretto materialismo, e che le

dottrine inumane del gesuita Malthus, avranno posto profonda radice ne' due emisferi, che cosa sarà del mondo?

Ma ci consoli l' idea che gli estremi sono di curta durata; e che per conseguente, anche quella fase di decadimento, in che la materia sembrerà trionfare sulle ruine de' più santi affetti del cuore, e sulle più nobili aspirazioni dell' anima, sarà un mezzo nelle mani della Provvidenza per rilevarci e riabilitarci alle più belle virtù!

A questa specie di predizione che io feci di avvenimenti non lontani, avendo dato motivo il commento de' tre versetti della profezia, XXIX, XXX e XXXI, concernenti l' avvenire, mi occorre soggiungere a proposito dei medesimi quanto appresso.

Tutto il versetto XXIX, e metà del XXX potrebbero considerarsi come già adempiuti, avuto riguardo agli avvenimenti dell' anno 1862, svoltisi nell' Italia meridionale. Infatti, quando la profezia ci dice. — **Al tempo determinato, egli verrà di nuovo contro il paese del Mezzodì; ma la cosa non riuscirà questa volta come la prima;** quando ci dice: — **E verranno contro a lui le navi di Chittim, ed egli ne sarà contristato, e se ne ritornerà etc.**; chi non vede che queste parole potrebbero benissimo riferirsi all' apparizione delle forze marittime della Francia nelle acque di Napoli? Napoleone III, toglieva pretesto,—or son pochi mesi—ad una intervenzione armata, dalla generosa impresa di Garibaldi vilmente assassinato in Aspromonte, per impadronirsi dell' Italia meridionale; ma apparvero contemporaneamente **le navi** inglesi per impedire quella usurpazione da lungo tempo meditata, ed egli **se ne ritornò' contristato** del colpo fallito.

Qui imponiamo termine all' investigazione di quella parte di profezia che concerne l' avvenire. Spiegando i versetti che restano del capitolo XI, cioè dal XXXII al XLV ed ultimo versetto, potremmo andare errati nelle nostre induzioni, a cagione di alcuni passaggi veramente misteriosi ed inesplicabili. Gli è vero che il restante della profezia risguarda a cose non molto lontane; ma tuttavia sono future; e quando trattasi dell'avvenire, è forza confessarlo, la mente umana, trovasi perduta in un caos di congetture, di *forse*, da non poter guarentire una sola determinata ed assoluta verità.

Ciò intanto che possiamo consigliare a que' nostri lettori, che desiderano studiare la profezia concernente le cose avvenire in un futuro non molto lontano, si è di far quello che noi abbiam praticato per più di dieci anni, seguendo cioè costantemente gli avvenimenti storici, ragguagliandoli alla profezia, affine di avere la morale certezza se furono o no in quella contemplati. Siffatto studio proseguito con assiduità e con lungo amore, mi fece conseguire due cose. Primamente mi confermò nella convinzione, che lo spirito di profezia

non è una favola, nè un delirio di menti esaltate, ma che daddovero fu dato all'uomo da Colui pel quale non v'è nè passato, nè avvenire, ma tutto è presente: secondariamente mi pose in grado di scrivere queste mie comunque siano esplicazioni, che insieme a ciò che segue, come corollario delle medesime, espongo all'imparziale giudizio di chi legge.

Ho vissuto, durante la mia lunga emigrazione, parecchi anni in Parigi, e checchè il facessi con molta precauzione e prudenza, sempre tra un ceto di fidi e intemerati amici di Francia e d'Alemagna, non mi sono lasciato sfuggire occasione di rivelare una parte del **Mistero d'Iniquita'** col dichiarare quei versetti del capo XI di Daniele, che i miei lettori conoscono; e da quell'epoca in poi, posso assicurare che cominciò a farsi da molti protestanti e da taluni cattolici de' serii studii sugli ultimi due capitoli del libro del menzionato profeta.

Il modo d'interpretar la predizione di Daniele, secondo feci per iscritto, — ne ignoro il come — pervenne agli orecchi di alcuno che avvicinava famigliarmente l'Imperatore, e vuolsi un bel giorno gli dicesse:

« *Sire! on dit par tout Paris, que Votre Majèsté a été prophètisée par le livre de Daniel!...*

L'Imperatore riguardò con interesse colui che tenevagli quel linguaggio, e con un leggero sorriso, gli rispose:

— *Tant mieux! C'est que Dieu a pris soin de nous depuis bien longtemps!*

L'altro rispose:

— *Tant mieux?.. je dirais tant pire!...*

E Luigi Napoleone con ingrata sorpresa:

— *Tant pire!... et pourquoi?*

Sconcertato il cortigiano di quel turbamento che rannuvolò leggermente la fronte del temuto padrone, e pentito in cuor suo di quello imprudente — *tant pire,* — rispose tutto timido:

— *Parceque, Sire, en ce cas là, vous seriez ce redoutable personnage, dont parle Daniel .... — je viens de faire la lécture de cette désagréable prophètie!...*

— *Mais enfin, quel personnage?...*

— *Vous seriez le même individue, que les prêtres appelent l'Ante-Christ!*

L'Imperatore, con volto impassibile, diede fine al colloquio mercè questa breve sentenza:

— *Si celà est possible, je ne jouerais pas un mauvais rôle!* »

Tale aneddoto lo do' sotto riserva, benchè possa aggiungere me lo abbia contato un Colonnello della vecchia armata, tuttora vivente, uomo

d' illibati costumi e degno di fede, il quale non aveva verun interesse d' inventare un *canard*, come sogliono dire i francesi, per prendersi giuoco di me.

Il commento alla profezia concernente i nostri tempi, come si è detto, è completo. — Ora io chiedo a' miei benevoli lettori: — Avrò colto nel segno? — Certo; la coincidenza de' fatti storici con la predizione, è incontestabile: or Dio sa se gli avvenimenti da me ragguagliati alla profezia, siano precisamente quelli che debbono farla dire — *Profezia avverata.*-Ma prescindendo da questo, se Luigi Napoleone è il personaggio de' versetti XXI, XXII, a tutto il XLV, deve tenersi per indubitato ch' egli è la Bestia dell'Apocalisse, è l'Antecristo, per la semplice ragione ch' egli è il personaggio che nel capitolo XI di Daniele figura sino alla fine. E qui ci giova osservare una cosa di non poco rilievo.

L' apostolo Paolo nella seconda epistola a' Tessalonicesi, capitolo secondo, chiama l' Antecristo. — **L' uomo di peccato**, — **il Figlio di perdizione.** — Questa distinzione, a parer mio, non fu fatta a caso. Benchè ad un uomo possa conferirsi più nomi, e differenti attributi, tuttavia opino, che queste due locuzioni accennino a due individui, che Paolo,—sia per la loro unità di concetto tirannico spirituale e politico, sia per l'unità di mezzi, di azione, di scopo,—confonde, come appunto fa Daniele, in un solo individuo, quasichè fossero una medesima ed identica cosa: sebbene, a chi con occhio critico studii la profezia di quest' ultimo, apparisca una notabile differenza tra l'*uomo* descritto ne' versetti XXI, XXII e seguenti, e l' *altro*, che con una fisionomia tutta sua ci apparisce ne' versetti XXXVI, XXXVII e XXXVIII, fino alla fine dell' XI capitolo. Riproduciamo i tre versetti in proposito, onde i lettori di per sè stessi veggano la differenza del primo e del secondo personaggio.

36 — Questo re adunque fara' cio' che gli piacera', e s' innalzera' e magnifichera' sopra ogni dio: e proferirà cose strane contro all' Iddio degl' iddii; e prosperera, finchè l'indegnazione sia venuta meno: conciosiacche' una determinazione sia stata fatta.

37 — Ed egli non si curera' degl' iddii de' suoi padri, ne' di amor di donne, ne' di Dio alcuno: perciocche' egli si magnifichera' sopra ogni cosa.

38 — Ed egli onorerà un dio delle fortezze sopra il suo seggio: egli l' onorera' con oro e con argento, con gemme e con cose preziose, un dio il quale i suoi padri non avranno conosciuto.

Ma il Profeta, come fa l' apostolo Paolo nominandoli, confonde questi due ribelli a Dio, in un sol individuo. L' Apostolo e il Profeta col loro parlare coperto, li scambiano l' uno per l'altro apparentemente, ed espressamente per velar di mistero la loro predizione; che del re-

sto, sono indubbiamente due personaggi distinti come lo sono la prima *bestia*, e la sua *immagine*.

Questo scambio nel momento storico non è fuori di natura, ed ha esempio nella storia degl'imperatori romani, allorchè associavano figli naturali, figli addottivi, o colleghi all'impero. Nel caso da noi contemplato, ciò potrebbe bene accadere tra un tiranno regnante ed il proprio figlio, o associato al potere, o che in quello gli succeda, battendo le medesime orme di tirannide, d'empietà, e continuando, a rappresentare, lo stesso personaggio che lo precedette. — Luigi Napoleone, con un erede legittimo, che deve succedergli, sarebbe appunto nel caso di spiegare questa specie di dualismo, corregnando col figlio, accennato dall'apostolo delle genti velatamente in queste due espressioni — **Uomo di peccato**, — **Figlio di perdizione.**

Non pretendo altri credano che Napoleone III e l'Erede dell'Impero siano impreteribilmente gl'individui accennati per antonomasia dall'Apostolo; ma se egli è vero che il profeta Daniele nei versetti del capitolo che abbiamo analizzato alluda al regno dell'Ex-presidente dell'ex-repubblica francese; è altresì vero che quella figura profetica altro non è che **l'uomo di peccato**, il quale riceverebbe la sua incarnazione in Luigi Bonaparte, e più completamente ancora nel principe imperiale — **figlio di perdizione.** In una parola—il padre e il figlio non sarebbero che la *Bestia* e la sua *Immagine*. Ma quest'interessante argomento richiede maggiore sviluppo, più valide e convincenti prove.

Che cosa è Cristo?—O a dire più acconciamente: Che cosa è il regno di Cristo? — Il regno di Cristo — rispondo, — è l'effettuazione della legge eterna di Dio, che vuolci tutti fratelli; è la riabilitazione dell'umanità; è la giustizia tra gli uomini, l'eguaglianza, la libertà d'anima e di corpo secondo il divino indulto: in una parola è l'armonia delle leggi naturali, con le divine. — Ciò adunque che vuole sostituirsi a cotesta legge eterna, ciò che incatena il corpo e inceppa il libero pensiero che tende a giustizia e verità, è Antecristo. In questo senso lo è ogni despota, lo è anche Luigi Bonaparte. Tutti i despoti adunque, dai Cesari ai dieci re dell'Apocalisse, da questi ai papi, dai papi a Napoleone I, e da questo al suo nipote, sono Antecristi, anzi l'Antecristo collettivo. Ma Napoleone III opprime con arti raffinate, con scaltrezza satannica più di tutti gli altri re della terra che lo precessero: dunque non è troppo l'asserire che egli sia l'Antecristo individuale per eccellenza — cioè **l'uomo di peccato**; o per lo meno il precursore del **figlio di perdizione** che o succedendogli al potere, o regnando contemporaneamente al padre, che lo associerà al trono, sullo esempio paterno farà gran passi a sublime empietà, perfezionando il sistema d'ipocrisia e d'oppressione, inaugurato dall'uomo di cui è reputato figliuolo.

Non intendo ora trasportare i miei lettori nelle regioni del misticismo e del cabalistico: nulladimeno mi occorre significare ai medesimi alcuni particolari intorno ai natali del Principe Imperiale, ed a quanto fu detto a suo riguardo *alcuni secoli prima che egli nascesse*, affinchè si sappia non essere l' erede del trono di Francia un personaggio ordinario.

Ma prima di entrare in materia, m' è d' uopo di staccarmi da alcune premesse, che apporteranno gran luce intorno alle ultime conseguenze che sarò per dedurne.

Innanzi a tutto dico, che nel linguaggio bibblico la cifra **6** è consecrata ad esprimere cose malvagie: è un numero nefasto, simbolo dell' empietà, dell' ingiustizia e della tirannide. Di più è da osservarsi che nelle epoche cronologiche, vediamo compirsi degli avvenimenti nefasti sotto la data di uno o più **6**; e quello che merita una qualche attenzione, si è che molti sovrani, e segnatamente i papi portanti il nome di **Sesto**, furono scellerati superlativi, come in grazia d' esempio **Sesto** Tarquinio, papa Alessandro **Sesto**, papa **Sisto** V, Gregorio Decimo-**Sesto**, detto per le sue lascivie, intemperanze e crudeltà, Gregoriaccio, e che so altri: e di qui quel celebre epigramma scritto nell' elezione a Pontefice romano di Pio **Sesto**:

« Semper sub **Sextis** gemuit deperdita Roma;
« Dat **Sextus** cunctis ultima papa Pius! »

Percorriamo di volo le epoche della storia antica.— La Monarchia Caldaica, tocca il suo apogeo d' empietà, d' orgoglio e di oppressione l' anno **666** avanti di Gesù Cristo: l' eversore della Monarchia Babilonese poi, o antitesi perfetta de' molli ed effeminati despoti di quel possente impero,—cosa rimarchevole!—è Ciro, che distrugge quel regno negli anni **555** avanti la nostr' era.

Molti attentati del Diavolo contro la chiesa di Cristo; molte crudeltà, molti delitti di re e d' imperatori; molte nefandità della corte di Roma; molte eresie, molte persecuzioni ordinate contro i confessori del Vangelo, accadono in epoche che portano la cifra di uno, o più **6**! — In prova di quanto asseveriamo, eccone alcuni esempi. —

Nell'anno **64** dell' era di Cristo, Nerone dà il segnale della prima persecuzione contro i cristiani;—nel **162** Marco Aurelio muove la quarta persecuzione contro i cristiani, ed è una delle più crudeli; — nel **361**, comincia la persecuzione sistematica e filosofica di Giuliano Apostata, imperatore d' Oriente, contro le dottrine di Gesù Cristo; nel **616**, la Persia persegue il cristianesimo in Oriente; — nel **630**, l'Eutichianismo, abbominevole eresia, che già confondeva le due nature di Cristo, genera il *Monoteismo*, il quale non riconosce in lui che una sola volontà; nel **1460** le vallate Delfinesi di Fraissinière, di Argen-

tière, e di Loyse, popolate di Valdesi, pel fanatismo del francescano, Giovanni Veyletri, rivestito della possanza inquisitoriale, sono insanguinate e rese deserte d'abitanti, colpevoli di professare il puro Evangelio; — nel 1468, Giorgio re di Boemia comincia a far man bassa sugli *evangelici*, addimandati *fratelli uniti.* — Si rinnova la persecuzione contro i medesimi nel 1476; — nell' anno 1602, i Savojardi, istigati dal papa, ed autorizzati dal loro duca, tentano dare l' assalto alla protestante città di Ginevra, per mettervi — in nome di Cristo — a fil di spada i cittadini, e tutto a sacco e a fuoco; ma sono valorosamente respinti dai coraggiosi Ginevrini, con loro smacco; ed anche oggi, nella ricorrenza dell' anniversario di quell' assalto fallito, si canta in Ginevra la stessa canzone, che il popolo vincitore cantò in quella congiuntura:

« Ce fût en mil **soixante** et deux
« Qu' on vit ces Savoyards furieux ! —
« A l' ombre de la nuit,
« Tout le monde est reduit.
« Oh, la belle escalade
« Savoyards ! Savoyards !
« Oh, la belle escalade !
« Savoyards, gare ! gare ! etc. »

E senza riprodurre altri esempi, che ci occorreranno ad altro proposito, citeremo quest'uno per tutti: nel 1685, avviene la revocazione dell' editto di Nantes, in forza della quale, tolta la libertà di coscienza, comincia un' orribile persecuzione contro gli Ugonotti, che si estende fino alle valli Valdesi.

Tornando ora alla prima di quest' epoche fatali, cioè al **666** avanti la venuta di Scilò — il Messia — dico che l' Antecristo o la *Bestia* di quella dispensazione, è Nebucadnesar; e il suo antagonista e distruttore, immagine dell'Uomo-Dio che dovrà distruggere **l'uomo di peccato - il figlio della perdizione** — è Ciro, preconizzato alcuni secoli avanti da Isaia, e salutato col nome di *Cristo.*

Perchè, mi si chiede, ti piaci di addimandare Nebucadnesar Antecristo? Quando egli regnava, Cristo non era al mondo ... — A cui rispondo, appoggiato all' Apocalitico: Nebucadnesar è Antecristo per la ragione che quel Monarca opponevasi alle leggi eterne di Dio che sono le stesse ed identiche leggi d'amore insegnate da Cristo suo figlio; per ciò *Antecristo* e *Bestia* non sono che una medesima cosa: e Nebucadnesar fu Bestia di fatto, sì spiritualmente per la sua empietà ed orgoglio, che corporalmente per divina punizione, conforme leggiamo nella parola di Dio: —

« In capo di dodici mesi egli — Nebucadnesar — passeggiava so-
» pra il palazzo reale di Babilonia; e il re prese a dire: — Non è que-

» sia la gran Babilonia, che io ho edificata per istanza reale, e per la » gloria della mia magnificenza, con la forza della mia potenza? » — E fin qui Nebucadnesar è Bestia o Antecristo in ispirito: ora lo vedremo Bestia di forme, come se dalla laidezza e degradazione del corpo l' eterna Sapienza avesse voluto si argomentasse della laidezza e degradazione dell' anima. — Ma proseguiamo.

« Il re aveva ancora la parola in bocca, quando una voce discese » dal cielo: È ti si dice o re Nebucadnesar: — Il regno ti è tolto; e » sarai scacciato d' infra gli uomini, e la tua dimora sarà con le be- » stie della campagna, e pascerai l'erba come i buoi, e sette stagioni » passeranno sopra te, in fino a tanto che tu riconosca che l' Altissi- » mo signoreggia sopra il regno degli uomini, e ch' egli lo dà cui » gli piace ».

— Oh, studiassero queste divine parole i re della terra, che non esisterebbero così più mostri coronati! — Tanto fu detto a quel re orgoglioso. Che avvenne di fatti?

« In quella stessa ora fu adempiuta quella parola sopra Nebucad- » nesar; ed egli fu scacciato d' infra gli uomini, e mangiò l'erba co- » me i buoi, e il suo corpo fu bagnato della rugiada del cielo; tanto » che il pelo gli crebbe come le penne all' aquile, e l' unghie come » agli uccelli » (1).

Abbiamo detto, definendo la *Bestia*, che chiunque s' oppone alla legge eterna d'amore insegnata da Cristo, (la quale legge è la stessa che Dio insegnò negli antichi tempi) è Antecristo: ma Nebucadnesar, col suo orgoglio e con la sua tirannide si oppose a questa legge; dunque fu *Antecristo*, fu *Bestia*. E che egli fosse tale, lo accenna anche la cifra cronologica di **606** —, anno dal quale data la sua maggiore grandezza; dacchè una tale cifra crono-cabalistica, è adoperata da san Giovanni per accennare il **nome della Bestia.** Leggonsi infatti nell' Apocalisse al capitolo XIII, versetto 18, le seguenti parole intorno all' Antecristo individuale: —

« Qui è la sapienza. Chi ha intendimento, conti il numero della » **Bestia**; conciosiacchè sia numero d' **uomo**; ed il suo numero è » **Seccentosessantasei** *(666)* ».

Abbiam già detto che questa cifra mistica presiede cronologicamente a molti avvenimenti storici ostili al regno di Dio e alla sua legge di carità, e lo abbiamo dimostrato con analoghi esempi desunti dalla storia; sicchè, parrebbe non si dovessero desiderarne davantaggio in appoggio della nostra opinione circa al simbolico numero **6**: nulladimeno, allo sviluppo progressivo delle nostre idee, sendoci necessari alcuni altri esempi della stessa specie, questi li togliamo dalla storia del Medio-evo.

(1) Dan. IV. 29-33.

Nel 666 dell'era cristiana, ci dice la storia, cominciò la pressione sulle coscienze dell'Islamismo in Oriente. — « Chi non è con noi, dice Maometto, è contro noi: dunque si opprima, si uccida! » E i cristiani dell'Oriente in gran parte per non essere oppressi, ne uccisi, apostatavano, rinnegando Cristo, assoggettandosi al taglio del prepuzio. — Antecristo d'Oriente.

Nel 606 dell'era di Cristo, Foca uccisore dell'imperatore Maurizio, ed imperatore intruso, dichiarava Bonifazio III vescovo di Roma, *Vescovo universale*, (*principio d' apostasia*) in guiderdone di essere stato da quel Vescovo *consecrato imperatore d' oriente*, alla quale cerimonia ricusavasi il Vescovo di Costantinopoli: e da quell'epoca nefasta, comincia la tirannide papale a pesare sulle coscienze della cristianità. Antecristo d'Occidente, e riproduzione, (per questi due mostruosi poteri maomettano e papale) della quarta monarchia, rappresentata dalla Statua di Nebucchiana dalle gambe di ferro. —

Dal 606, infatti, dell'era di Cristo, un gran numero di teologi contano i 1260 giorni profetici di Daniele; ovvero 1260 anni di regno dell'Antecristo collettivo; quali 1260 assommati coi 606 anni suindicati, verrebbero a dare il totale di 1866 dell'era nostra; — epoca a noi vicinissima, nella quale si rivelerebbe l'Antecristo individuale, o personale.

Citeremo altre epoche portanti la cifra malaugurata del 6? Ricorderemo anche questa che abbiamo già accennato a proposito di Napoleone I. — Origine della costui grandezza e tirannide, come ognun sa, fu l'essere stato eletto al comando della spedizione d'Italia: ebbene, questa nomina fatale all'intera umanità, non che alla repubblica francese, avvenne nel 1796! E sotto il dominio di questo numero infausto nacque, or sono sette anni, una creatura umana, che da certi dati fa supporre sia il **figlio della perdizione**!

E quali sono questi dati? — Le tradizioni popolari. Ci gioverem noi delle tradizioni popolari? E perchè no, quando queste vengono in ajuto della verità?

Nel secolo decimosettimo, se non erro, moriva in una città della Germania cattolica certo frate cappuccino, venerando per canizie, per costumi e vita intemerata: — così la cronaca — Vuolsi che negli ultimi giorni della sua cadente vita, profetizzasse parecchie volte. Pervenuto poi all'estremo trapasso diede a' suoi fratelli un supremo ricordo in queste parole: — *Anno mille octigenti quinquagesimoquinto*, **cum dimidio**, *nascetur* **Bestia**! —

Cioè: *Nell' anno mille ottocento cinquantacinque, con la* **metà**, — intendi la **metà** del 1856 —, *nascerà la* **Bestia**!

Ero giovincello di dodici in tredici anni circa, quando il fratel mio maggiore, prete romano, mi fece conoscere questa profezia. Puoi immaginarti lettor mio, con quale e quanta ansietà attesi per quasi tren-

t' anni questo 1856! Da quale famiglia nascerà la **Bestia?**—mi diceva ne' miei pensieri, con le sacre pagine alla mano, quelle sacre pagine che furono sempre il mio preferito studio:—Sarà italiana, sarà francese quella sciagurata famiglia? Spagnuola? Greca? Germanica? La parte di mondo che debbe partecipare alla maledizione de' suoi natali, sarà Europa? Asia? Africa?.. Nascerà da oscura od illustre famiglia? Soggetta, o dominatrice? debole o potente? . . Tali ed altri analoghi pensieri volgeva in mente; e più volte supplicai il Signore mi désse tanto di vita ond' essere testimone della nequizia del **figlio di perdizione**, e della potenza di Dio, per rendergli gloria.

Mi trovava a Parigi nel 1855-dirò col citato Cappuccino—**e con la metá,** cioè nel 56; e in quell' anno, niun *segno de' tempi* apparve sotto il cielo, tranne questo: a Luigi Napoleone nacque di Eugenia Montijo de Guzman un rampollo, che fu detto suo figlio—cioè il Principe Imperiale.—La sua culla ebbe un primo atto d'idolatria da parte delle masse popolari di quella capitale; dacchè si coniarono a decine di migliaja medaglie in onore del neonato, portanti da una faccia nome, giorno, mese ed anno del nascimento del *sospirato Erede*; e dall' altra scolpito l' imperiale fanciullo adagiato in una superba culla, visitato da un raggio di cielo, come se quel vermicello di terra fosse una divinità. Queste medaglie battute in differenti metalli furono disseminate a turbine per Parigi e nelle provincie. Quelle di semplice ottone si vendevano alla vile moneta d' un soldo, affinchè qualunque miserabile popolano fosse alla portata di farne acquisto. Un venditore me ne offerse una, la presi in mano con ripugnanza, la squadrai, e tosto gliela resi dicendogli, che non ne comprava. Viva Iddio, parevami d' avere un carbone di fuoco tra le dita! Non son nato per essere idolatra di simulacri e meno d'uomini apoteosizzati, tuttochè viventi. Se qualche frenologo analizzasse la scatola del mio cerebro, non vi troverebbe, credo, vestigie, dell'organo, o prominenza della venerazione plastica e materiale, che scorgesi in molti e molti uomini pur troppo eccessivamente pronunciata. Sono un adoratore di Dio in spirito e verità: non m' inchino davanti alla materia.— « Non adorar » quelle cose,—è detto nel libro di Dio—e non servir loro, percio» chè, io, il Signore Iddio tuo, sono un Dio geloso! » (1).

Or, tanto la predizione del cappuccino morente,—il tempo del cui adempimento coincide coi natali del Principe imperiale; quanto la specie di culto prostituito alla culla del fanciullo nato per dominare, non farebbe credere sia egli la **Bestia**, o il **figlio di perdizione**, quegli cioè che dovrà far prevaricare i più e condurli ad eterna **perdizione?**

Non pretendo dichiarare assolutamente ch' egli sia quel desso: la mente umana d' altra parte è soggetta ad errare facilmente; ed inol-

(1) Esodo XX — Vers 5.

tre so che potrebbe affacciarmisi questa giusta obbiezione: — « Fra le centinaja di migliaja di fanciulli venuti al mondo nel 1856, possibile che questo fanciullo, che tu hai preso di mira, sia precisamente egli il **figlio della perdizione?**.. Non potrebbe mo' trovarsene altro, fra que' tanti, il quale adempia la formidabile predizione del venerando Cappuccino Alemanno ? »

— Lo vedo... lo sento... lo ripeto anche una volta, tale obiezione è giusta; ma per altre ragioni, che verrò esponendo, sono, in quanto a me, indotto a credere, questo fanciullo e non altri sia quegli che debba muovere guerra a Cristo, alla sua legge, e alla semenza degli uomini integri.

La prima che mi si affaccia alla mente, per esempio, è che questo fanciullo nacque al potere, tra le ricchezze; — vera antitesi del fanciullo Gesù che nacque suddito e in mezzo alle più umiliante povertà! — al potere tirannico, ripeto, in ragion del quale, sembra lecita ogni cosa all' uomo che siede sublime;... perfino di profanare le cose di Dio, come Belsasar;.. perfino, come Nebucadnesar di arrogarsi gli onori e il culto dovuti a Dio soltanto!

Ma queste ragioni non bastano. Ciò che ora sono per dire non pretendo citarlo in prova della mia opinione, come una testimonianza desunta dalla Parola di Dio, la quale in cose simili sola fa autorità; io non fo' che allegare tradizioni popolari, di antica data. Me ne giovo qui, perchè per me hanno una grande importanza, ed un carattere di verità. Le riferisco impertanto genuinamente, come corrono da più secoli di padre in figlio nella Spagna, in Francia, in Italia, e forse altrove, senza nulla aggiungervi, senza toglervi nulla.

Allorchè il fanatico e feroce fondatore del tribunale d'Inquisizione, Domenico di **Guzman**, faceva strage degli Albigesi, non rispettando neppure i fanciulli lattanti, quegli sventurati proclamavano nelle prigioni e sui roghi, che l' **Anteeristo** sarebbe nato dalla schiatta dei **Guzman**! A quel vaticinio, Roma schernendo l' ultimo sospiro dei morenti, diceva: — « Poveri ciechi!.. delirano!... » e sublimava all' onore degli altri quel vecchio truccolento e micidiale, che contava le sue vittime, disse Guerrazzi, con le pallottole del suo rosario!

In Italia invece i protestanti perseguitati ed uccisi dai pontefici romani, gridavano per le vie e per le piazze ov'erano fustigati, squartati ed arsi: — **L' Anteeristo sarà figlio d' un papa**! — La setta clericale udiva qualla predizione, e con un feroce ghigno diceva: « L' insulto di eretici scomunicati, degni da far carbone delle loro « osse maledette, non giunge infino a noi! » — e continuava a far man bassa sui forti confessori del Vangelo. —

Queste sono due predizioni discrepanti tra loro; almeno in apparenza; eppure, chi il crederebbe? — La dupplice profezia si è avverata nell' Erede dell' Impero francese, che ha conciliato insieme le due

genealogie. — Figlio di Eugenia Montijo **de Guzman**, secondo la carne, ha per padre secondo lo spirito un **Papa**!—Pio IX fu il suo *padrino* per procura al fonte battesimale. Ecco impertanto **il figlio** di Napoleone III, nato il 1856, secondo la predizione del Cappuccino Alemanno; ed eccolo contemporaneamente figlio di **Domenico de Guzman** e del **Papa**!

Si dirà che le son semplici, accidentali coincidenze e nulla più. Potrebbe darsi: ma chi vorrebbe negare che non siano straordinarie e meravigliose?

L'Anticristo, dalla pittura caratteristica che ne fa l'apostolo Paolo, si rileva che debba essere **Autocrate**,—re e sacerdote. Egli ha un potere illimitato sulle persone; egli *siede nel tempio di Dio e vuol essere adorato in sua vece!* Or, il *volere* implica forza, dacchè non puossi volere senza il potere, nè il potere esiste ove non è forza.— Fatta questa premessa, veniamo a Napoleone III.

Costui aspira alla **Teocrazia**; ed il **papato**, se non sarà per lui, è da tenersi per indubitato che egli lo prepara al suo **figlio** e successore.

È detto nel capitolo XII di Daniele: — « E l'uno d'essi disse al-
» l'uomo vestito di panni lini, il quale era sopra le acque del fiume:
» Quando sarà infine il compimento di queste meraviglie?
» Ed io udii l'uomo vestito di panni lini, che era sopra le acque
» del fiume, il quale, levata la man destra e la sinistra al cielo, giurò
» per **COLUI** che vive in eterno, che tutte queste cose sarebbero
» compiute, **infra un tempo, de' tempi, e la metà d'un tempo**;
» e allora che **colui** avrebbe finito di dissipar le forze del popolo
» santo. (1) »

Ora, queste parole **un tempo, de' tempi, e la metà d'un tempo**, sono interpetrate da autorevoli espositori per tre anni e mezzo, cioè per 1260 giorni profetici, che nella durata del regno dell'*Antecristo* simbolico o collettivo son tolti per 1260 anni; ed in quello dell'**Antecristo** personale son considerati per giorni naturali, cioè i giorni profetici son presi letteralmente.

È opinione di molti espositori, che cominciano a contare i 1260 giorni profetici dal 606 dell'era di Cristo, che il poco da noi remoto 1866, debba essere un'anno che faccia epoca, non solo perchè in tale anno saranno compiuti detti giorni, ma perchè dovranno apparire i segni dei tempi. Quali segni essi saranno non si può precisare; tuttavia io sono d'opinione che Napoleone III **farà grandi cose**, proclamando **Re di Roma** il Principe Imperiale;— primo passo al **Pontificato**. Nel 66 il fanciullo avrà compiuto il decim'anno: tempo sufficiente per dare al

(1) Dan. Cap. XII. v. 6-7.

popolo *Regem puerum* cioè un **Immagine di Re** — La **Bestia** comincia a regnare sulla *terra profetica*.

Ma questa **Bestia** non si è per anche rivelata nel suo vero carattere: ancora non si è manifestata pel **figlio di perdizione; ancora non si asside come Dio, nel tempio di Dio volendo farsi reputar per un Dio.** — Il fanciullo è semplice **Re di Roma**, e non ancora Imperatore e **Pontefice Massimo.**

Leggiamo nell' Apocalisse al capo XIII. che alla **prima Bestia** *uscita dal mare* — alla quale il **Dragone** diede la sua possanza; intendi l' impero e pontificato de' Cesari — succede un'altra **Bestia**, che *sale dalla terra* ed ha **due corna simili a quelle dell'Agnello, ma che parla come il Dragone.** Questa **Bestia seconda** è il **Papato che esercita tutta la potestà della prima Bestia, al cospetto del Dragone**, cioè il potere politico de' Cesari al cospetto del **Dragone:** ma nell'anno 1866 costretta forse a vedersi spogliata del potere temporale, senza potervi opporre resistenza, transigerà con Napoleone III, riconoscendo nel figlio di costui il *legittimo* (!) dominatore di Roma: e ciò per aver campo d' esercitare per *fas et nefas* la sua influenza.

Ed a tale vergognosa transazione, figlia della dura necessità, sembrano alludere queste parole dell' Apocalitico: — **E seduceva** — la seconda Bestia — **gli abitanti della terra, per segni che le erano dati di fare nel cospetto della Bestia**, cioè della prima *Bestia*, ossia di Napoleone III, che rappresenta l' Impero, — **dicendo agli abitanti della terra, che facessero un' IMMAGINE alla Bestia, che aveva ricevuta la piaga dalla spada, ed era tornata in vita.** — Il **Papa** ancora non ha abdicato assolutamente al **potere temporale**, ma vi si avvicina a gran giornate, facendo riconoscere —

« A quell' umile Italia ....
« Per cui morìo la vergine Camilla,
« E Turno, e Eurìolo e Niso di ferute ».

cioè all' Italia del Lazio, il fanciullo Principe Imperiale per suo sovrano, — **l' ottavo re.**

È detto nell' Apocalisse: — **E la Bestia che era, e non è più, e' anch' essa un ottavo re, ed e' de' sette, e se ne va in perdizione.** — Intendi — **la Bestia che era**, cioè la *Cesarèa* estinta in Augustolo, **e' anch' esso un ottavo re;** ossia anch'essa è incarnata novellamente nell' **ottavo re, ed e' de' sette;** — vale a dire, questo **ottavo re,** pertiene per empietà e tirannide alla schiera de' **sette re** che lo precessero, **e se ne va in perdizione,** appunto perchè è il **Figlio della perdizione**, cioè **l' Immagine**

della **Bestia**, **che aveva ricevuto la piaga dalla spada ed è tornata in vita**, — della Cesarea rediviva in Napoleone III.—Riepiloghiamo. — E l'*ottavo re*, che è l'*immagine* della *prima Bestia*, *ferita* abantico dalla *spada* de' Barbari; e la *prima Bestia* stessa, la quale, tuttocchè *ferita dalla spada ritorna in vita*, non sono che *l' uomo di peccato*, — Napoleone III, e il *Figlio di perdizione*, cioè il figlio che gli nacque — naturale o addottivo che egli sia — da Eugenia Montijo *de Guzman*. Ossia, *Antecristo*-padre, *Antecristo*-figlio, entrambi *Bestia*, non costituenti che una sola natura, una sola aspirazione, un solo potere, una sola empietà e ribellione, un solo individuo! Ecco a parer mio perchè sono confusi e scambiati l' uno per l' altro dall' apostolo Paolo, il quale designandoli coi nomi di **uomo di peccato**, **e di figlio di perdizione**, si direbbe che parli d' un solo individuo: ma l' Apocalisse è là. Ella fa distinzione della prima **Bestia** dalla sua **Immagine**: dunque sono *due esseri* differenti l' uno dall' altro, i quali dalla sana critica non vanno confusi.

L' Apocalitico parlando della **seconda Bestia**— ossia del **Papato**—prosegue: **E le fu dato di dare spirito all'immagine della Bestia**, — cioè la prima — **sicche' ancora l' Immagine della Bestia parlasse**. Se fu dato all' *Immagine* della Bestia lo spirito perchè *parlasse*, è segno evidente che questa *Immagine* era un' essere mutolo — senza loquela. Ora, quale sarà il linguaggio dell'*Immagine* della prima Bestia, tosto che le sarà prestata la favella? Il suo linguaggio sarà empio, cioè la negazione di Dio, del suo Cristo, della libertà!

Lo spirito dato all' *Immagine* della *Bestia*, sono, a parer nostro le prime attribuzioni teocratiche, o sacerdotali, di che a poco a poco, per la pressura esercitata sul *papa* dall' *uomo di peccato*, si spoglia il *pontefice*,il quale in ultima analisi,non deve risultare che **il falso profeta**, cioè *quegli* che deve proclamare il *Re di Roma*,—**Pontefice Massimo** — *per la volontà di Dio!!*

È cosa singolare intanto questa coincidenza od analogia di fatti! Vuolsi, a detta di molti, che il *figlio di Eugenia* **de Guzman**, e di Luigi Bonaparte, sia una *specie* di *sordo-mutolo*, o almeno d' assai infelice loquela: se ciò fosse, risponderebbe perfettamente questo suo stato patologico alla natura dell'*Immagine* della *Bestia*, alla quale *Immagine*, giusta la profezia, viene prestata la favella, perchè non ha un linguaggio suo proprio: ed anche per questa ragione, il *fanciullo* sarebbe, in tutta l' accettazione della parola, *Immagine* della Bestia, — intendi — un *simulacro di potere*, un *fantasma di despota*, e nulla più: ed a questa infermità corporale, che, secondo il parere de'più distinti professori in fisiologia, *sparirà* con lo sviluppo del fanciullo, pare alludano queste parole dell'apocalitico: — **sicche'**

ancora l'Immagine della Bestia parlasse. — Ella infatti, compiuto il primo decennio, se non per propria bocca, parlerà per quella del **falso profeta** — il papa e il pontefice spodestato, — il quale, a male in cuore, per la sua ambizione stigmatizzata e scalfitta, farassi farisaicamente interprete de'voleri della *prima* **Bestia tornata in vita,** — cioè del *redivivo Impero*, e per conseguente anche di quelli della sua **Immagine** — il *Re di Roma*. Così passeranno — giusta il calcolo cronologico da noi fatto — diciannove lunghi anni, cioè si perverrà fino a tutto il 1885. — Col cominciare poi dell'anno nefasto 86, avrà principio il regno assoluto della **Bestia**, che riassumerà i poteri della prima non solo, ma della seconda eziandio: cioè l' **Immagine della Bestia** diverrà la **Bestia stessa**, condensando in sè i poteri della *prima* e della *seconda Bestia*, coll'arrogarsi i due dominii, *spirituale*, vò dire e *temporale*, emergendo contemporaneamente, **Re di Roma, Imperatore d'Occidente, e Pontefice universale.**

Nello spazio intanto di questi malaugurati diciannove anni, cioè fino al ventesimono dell'età del **Re di Roma,** si succederanno vari pseudo-papi o pontefici i cui nomi, insieme a quelli che loro succederanno dopo la caduta della **Bestia**, sono registrati per motti simbolici in una antica profezia, che ha molti caratteri per dirla ispirata. Certo Cornelio Agrippa, pubblicista del nostro secolo, in una sua polemica inserita nel *Museo Scientifico*, *giornale letterario ed artistico* — *Cronaca* del mese di giugno 1846 —, (*anno nefasto in cui venne eletto Papa*, *Giovanni de' Conti Mastai* — *l' attuale Pio IX!*) portante per titolo — *Il Conclave CCLVIII*—dugencinquantottesimo, forse numero designato dalla Provvidenza, se si avveri che Pio IX debba esser quello che consacrerà **l' ottavo Re**! Così impertanto si esprime il prefato scrittore su tale proposito: —

« Una *profezia* d' ignota origine, e citata con rispetto dagli autori
« i più devoti alla Chiesa, contiene parecchie divise, che hanno re-
« lazione col carattere individuale d' un gran numero di pontefici, e
« co' diversi avvenimenti del loro regno. Qualcuna di esse, — e spe-
« cialmente quelle relative ai papi anteriori al 1702, — sono mira-
« bili per la giustezza delle predizioni. Quelle che seguono una tale
« epoca, se le son sincere, pajono men positive, od almeno, il senso
« che racchiudono gli è assai difficile a decifrarsi. Come capire il sen-
« so, a cagion d' esempio, del motto applicato, al dugento-cinquan-
« tesimo papa, che fu il defunto Gregorio XVI? — La leggenda è
« questa — **De Balneis Etruriae**!

Qui non posso dispensarmi da un'osservazione, che torna in onore ed appoggio di questa profezia. — Chi sa che la leggenda che si riferisce a quel papa non concerna la schiatta del medesimo? Chi sa se qualche suo proavo non uscisse **de Balneis Etruriae**, — *dai Bagni dell' Etruria*, vo' dire delle *galere della Toscana?* Anche que-

sto sarebbe a vedersi, prima di dar sentenza sulla profezia. Infatti quel papa, figlio, a quanto si disse d' un *fornajo d' Udine*, fu uomo veramente profano e degna semenza di galere! — La crapula, la lascivia e il sangue umano, sue tre voluttà, lo rendevano meritevole di dimorare in **Balneis Etruriae**, piuttosto che di sedere in trono come *pontefice* e re!.... Che dissi! Anzi per questi stessi mostruosi vizi, per questi delitti stessi era meritevole di assidersi sul seggio di Alessandro VI, di Sisto V, di Leone X, sul trono cioè della *Bestia.* Il citato Cornelio Agrippa prosegue: —

« Più facile è il commento delle profezie emanate su Pio VI, sul « VII e sull' VIII. Il primo è qualificato — **Vir peregrinus**; il se- « condo, **Aquila rapax**: il terzo, **Nunc tranquillis rebus**. I « viaggi in Germania ed in Francia *del primo*, le fasi Napoleoniche, « *(durante il pontificato del secondo)*, i brevi del penultimo papa ai « vescovi francesi, in cui loro si permetteva in coscienza di prestar « giuramento di obbedienza alla maestà del Re de'Francesi, provano « in qualche modo la veracità di quelle profezie. »

« A Clemente XI. era applicata la strana leggenda di **Bellua in- « satiabilis**; e i Romani, che sono inimitabili ne' loro epigram- « mi, sapendo che quel papa si aveva per intimo confidente il Car- « dinal *Cibo*, spiegarono il motto a loro modo, dicendo, che **Bellua « insatiabilis**, non poteva stare un momento **sine cibo**. »

E qui osservo, che se i Romani, meno proclivi alla satira, avessero studiato la vita di quel papa — e chi meglio può farlo dei contemporanei? —, cioè le sue avare tendenze nell' accumulare ricchezze, spogliando il povero popolo, si sarebbero accorti convenirgli a capello la leggenda di **Bellua insatiabilis**; conciosiacchè costui fosse veramente la *Bestia* del profeta del medio-evo, cioè quella *Lupa*

« Che mai non empie la bramosa voglia,
« E dopo il pasto ha più fame che pria. »

Continua ancora Cornelio Agrippa: —

« A coloro che desiderano conoscere il seguito delle profezie, tri- « buite a san Malachia (*forse era costui un qualche cenobita delle età « di mezzo*) diremo che *undici* sono i successori nominati nella preziosa « raccolta, al pontefice testè defunto: le opinioni son libere su tali leg- « gende; esse offrono una curiosità storica di qualche interesse. Noi « le vogliam dare nell' ordine cronologico in cui sono disposte; e la « prima sarebbe applicabile a colui che sarà eletto papa fra non mol- « to. Ei dovrà avvalorare questa sentenza: — **Crux de Cruce**. »

Il pontefice che veniva eletto, era — chi nol sa? — Giovanni dei Conti Mastai, — il cui nome patronimico offre, per una insultante

ironia l' anagramma puro di **Amistà** ! Se egli offerse *amistà* e amore paterno il sa il popolo di Roma, che all' epoca della repubblica, nel 1849, assediata per ordine Clericale dai cacciatori di Vincennes, riceveva dentro le sue mura, grosse bombe, molte delle quali non esplose, portavano incisa questa maledetta epigrafe: — **Pio IX a' suoi!** — Una di tali bombe dirette al Palazzo della Consulta, ov' erano i Triumviri, fu in mie mani, e potei leggere cogli occhi miei quella scritta. Il **Crux de Cruce** poi, ha ricevuto la sua piena consacrazione. La *Croce* già simbolo d' umiltà e di redenzione, fatta indice sagrilegamente di potere tirannico; la *croce* sacerdotale da cui esce altra *croce*, — o potere, — cioè quella Sabauda, che — come le spighe magre del sogno di Faraone, s'impinguavano delle spighe grasse e finivano per consumarle, — si arricchisce degli splendori della prima; tutto ciò, diceva, spiega lautamente le mistiche parole di san Malachia.

« I di lui successori (cioè di Pio IX,) — *soggiunge Cornelio* » *Agrippa* — sono designati così: —

1. **Lumen in cœlo**,	6. **Pastor et nauta**,
2. **Ignis ardens**,	7. **Flos florum**,
3. **Religio depopulata**,	8. **De medietate Lunæ**,
4. **Fides intrepida**.	9. **De labore Solis**,
5. **Pastor angelicus**,	10. **Gloria olivæ.**

Secondo il nostro calcolo cronologico, applicato a questa profezia, dal regno di Pio IX a quello del **Figlio di perdizione**, si succederebbero altri due papi, le cui leggende, come ognuno può vedere di per sè stesso, sono queste — **Lumen in cœlo; Ignis ardens.** — Misteriose parole, che sfuggono all' interpetrazione degl' ingegni i più acuti, appunto perchè i fatti non sono compiuti. Nulladimeno volendo dar luogo a delle plausibili congetture, che siano come induzioni di antecedenti incontestabili, possiamo avventurarci nelle regioni indeterminate dell' avvenire, e dire alcun che di verosimile.

Il papa che è distinto da quest' oracolo — **Lumen in cœlo** —, sarà forse eletto nell' anno stesso, che il Figlio di Eugenia **De Guzman** — **Immagine della Bestia**, o **bestia** *senza parola*, fia nominato e forse consecrato **Re di Roma**, cioè nel prossimo **1866**. Il motto — **Lumen in cœlo** — si spiegherà letteralmente forse, con l' apparizione di qualche infausta cometa — *segno de' tempi*; — ovvero allegoricamente, coll'apparire nell' orizzonte morale d' una qualche **luminosa** intelligenza, che riveli le nefandità e i tenebrosi misteri della Chieresia e dell'Impero, i quali si daranno la mano, per illudere ed opprimere i popoli, cancellare dal cuor loro ogni vestigio di coscienza de' propri diritti, e dalla lor fronte la dignità d' uomo, sostituendole la caratteristica, o il marchio della **bestia**, che è l' abbiettezza dell' uomo servo, dell' uomo schiavo, in una parola —

del *bruto !* A costui alludono forse queste parole dell' Apocalisse — **E dopo queste cose vidi un' altro Angelo che scendeva dal cielo, il quale avea gran podestà ; e la terra fu illuminata dalla gloria di esso. — Ap. XVIII. 1.**

A questa deplorabile condizione dell' umanità, si riferiscono le parole del citato capitolo XIII dell' Apocalisse , al versetto XVI , ove è detto della **seconda bestia che si levò dalla terra : — « Faceva ancora che a tutti , piccoli e grandi , ricchi e poveri , franchi e servi, fosse posto un carattere, o il nome della bestia , o il numero del suo nome »** — cioè il nome celato sotto le cifre apocalitiche — **666.** Rammenti il lettore, che questa **seconda Bestia** è quella stessa che simula l'**Agnello,** avente in fronte **due corna,** cioè esercente il dominio religioso e politico , non più tutta sola, ma insieme alla **prima Bestia rediviva,**—ossia **l' uomo di peccato,**—e alla sua **Immagine – il figlio di perdizione.**

A questo pontefice , divenuto , nell' adempimento della sua empia missione — **il falso profeta** , di cui fa menzione l' Apocalitico , succederà l' altro papa, che porta la leggenda: — **Ignis ardens.**— È impossibile attribuire a questo motto un buon significato , come in grazia d'esempio sarebbe *fuoco ardente di vangelica carità*; dappoichè la prevaricazione sendo in via di progresso, come preparazione al regno dell' Antecristo , ad un empio papa non potrà succedere che un altro più empio ancora; laonde l'oracolo non può esser preso che in senso di malvagità o di sciagure.—Io interpetrerei così. I Romani aspettanti inutilmente di veder Roma capitale dell' *Italia-una* — , per cui il sangue del giusto Giuseppe Garibaldi fu versato in Aspromonte a tradimento da mani italiane vendute dall'infame Rattazzi alla tirannide d'oltremonte—e frementi di vedersi governati da un *imbelle sacerdote* e da un *re fanciullo* di razza straniera, o **Bestia mutola, a cui dà la parola il falso profeta;** si appiglieranno a quest'epoca al disperato partito d'incendiare ciò che formò il prestigio della tirannia papale per tanti secoli ; vo' dire i templi , e i menumenti i più famosi eretti dal fasto e dall' orgoglio sacerdotale , per abbagliare i creduli devoti. A questi avvenimenti, son d'opinione si riferisca il motto **Ignis ardens,** Da quest' epoca, comincerannno, io credo, ad essere in voga quegl'incendii, che alla perfine dovranno distrugger Roma, la quale secondo lo scrittore dell'Apocalisse, è la *Babilonia spirituale*, la cui fine per combustione, è descritta al capo XVIII del menzionato libro , e segnatamente in queste parole : —

E i re della terra , i quali fornicavano e lussuriavano con lei, la piagneranno, e faranno cordoglio di lei , quando vedranno il fumo del suo incendio.

Povera Roma ! Se i delitti de' papi non pesassero sul tuo capo, Dio t' avrebbe risparmiato l' estremo eccidio ! Ma purtroppo , dentro la cerchia delle tue mura si consumarono quell' empietà e quei misfatti,

per cui Dio nella sua ira sovverte, come la Pentapoli, le città ed i regni! Dio tenga lontano da te tanta sciagura, e la profezia s'avveri soltanto simbolicamente, cioè a danno de' preti e non del popolo!

Compiuti questi diciannove anni di avvilimento, di degradazione e di dolore per tutto il mondo *civile* — il che è lo stesso che dire *cristiano*; — dacchè non evvi civiltà vera senza il Vangelo; — **l' Immagine della prima Bestia**, cioè il figlio di Luigi Napoleone, — cotesto tiranno a que' giorni sarà forse nel novero dei più, — avrà la *sua parola propria*, cioè un esercizio libero de'suoi pensieri, della sua tirannica volontà; e forse anche a quell'epoca, avrà perduta l' imperfezione da cui si dice affetto, d'essere cioè una *specie* di sordo-muto. Allora e non prima diverrà il prototipo dell' empietà, della tirannide; e riassumendo in sè l' eredato dominio e il nome del padre, il potere religioso e politico pe' papi, sarà contemporaneamente, **Re di Roma; Imperatore d' Occidente, dominatore di dieci re suoi vassalli; pontefice massimo universale**; sarà veramente **l' uomo di peccato, il figlio di perdizione, la prima e la seconda Bestia al medesimo tempo. L'Antecristo!**

Sovrano e *pontefice*, *re* e *papa*, la sua leggenda è **Religio depopulata** — la *Religione disertata*; perciocchè **l'abbominazione disertante** — di che parla Daniele, cioè la *prevaricazione della Cristianità* divenuta panteista, secondo il sistema antropologico e positivista dei discepoli di Hegel, il materiale egoismo ridotto a sistema, e la prevaricazione saranno generali. Ecco quali saranno le ultime conseguenze di quel *panteismo germanico*, che mena tanto scalpore, e che ha per iscopo di far pervenir l' uomo alla coscienza della sua divinità!!

La durata del regno dell' *Antecristo collettivo* di 1260 giorni profetici, che rispetto al *papato* e al *maomettismo* — figure tipiche delle *gambe di ferro* della statua di Nebucadnesar — si spiegano, conforme si disse, per 1260 anni, — sarà la stessa durata del regno dell' Antecristo personale, con la differenza, che i 1260 giorni si avvereranno, secondo l' espressione letterale; vo' dire: *il tipo di tutte le tirannie* della terra durerà **tre anni e mezzo.** Contando impertanto dall' anno 1886, compreso per intero nella cifra di anni 3 ½, si perverrebbe, alla *metà* del 1889: epoca, in cui, per un giusto quanto terribile giudizio di Dio, dovrà cadere l'Antecristo, e con esso, per sempre ogni tirannide; e d' allora in poi comincerà a regnare il nostro glorioso Cristo, il nemico di ogni crudele, l' amico degli afflitti, il buon pastore che spande d' olio e fascia le ferite delle pecore del suo pasco! E non egli solo regnerà, ma tutte le sue genti regneranno con lui: tale è la promessa — **Voi sarete fatti re e sacerdoti** — *Regneremo* con Lui sull' uomo antico, perchè nella santità di Cristo rinnovellato; e saremo sacerdoti cioè predicatori e consumatori d' ogni giustizia, come Abel, come Enoc, come Noè,

come Samuel, Elia, Zaccaria, Giovanni Battista .... che dire di più? Come lo stesso Cristo!

Notiamo intanto mirabile coincidenza di date! — Nel 1789, la tirannide feudo-clericale, per la memoranda *Rivoluzione francese*, che inesorabilmente mise la falce alla messe, ricevè il primo colpo mortale; ma anche in quella congiuntura, **la ferita per la mannaja che riportò la Bestia, fu sanata!** La *Ristaurazione* della così detta *legittimità* del potere *feudo-clericale*, il rilevamento del *trono* e dell'*altare* avvenuto nel 1815, conferma il nostro asserto: e tuttavia nel 1889, cioè nel centesimo anniversario di quella rivoluzione, la tirannide spirituale e politica, riceverà il supremo colpo di morte per sempre! Sarà per una Rivoluzione? La parola di Dio ci assevera che sarà pel secondo avvenimento di Gesù Cristo. Gli è vero che la Sapienza eterna potrebbe servirsi, conforme fece le mille volte, del braccio umano, come di strumento; imperciocchè, se è detto nel vangelo che **la voce del popolo è voce di Dio**; potrebbe ben darsi nel caso nostro che **il braccio del popolo** fosse altresì **braccio di Dio**! Ma noi non possiamo arbitrarci di asserir questo, poscia che abbiamo per fede che Cristo distruggerà quella spaventevole tirannide, quell'esecrabile empietà, non con mezzi umani, ma **con lo splendore del suo avvenimento**! Che diremo intanto, noi che aspettiamo pazienti nelle sofferenze? Diremo con l'Apocalitico: **Vieni, Gesù Signore. Amen!**

L'epoca della rivoluzione poi, dal 1789, in cui *il braccio del popolo* fu veramente *braccio di Dio*, — prescindendo dagli eccessi in cui quel popolo cadde, de'quali il più enorme fu quello di sostituire al Dio vivente la *Dea ragione* dei Robespierres e dei Saint-juste, — sembra venga accennata da questi versetti dell'Apocalisse, che or ora citeremo, ove parlasi d'un angelo con un distintivo, cioè la *bipenne*, — che potrebbe certo riguardarsi come emblema della *guillottine* o della mannaja, — e la cui missione è di *recidere* i grappi d'uva pervenuti a maturità. Forse questa profezia è da credersi non abbia ricevuto per anche al suo pieno compimento; ma è indubitato che questo tipo profetico adombrasse anche i fatti del 1789 consumati in Francia, ove l'altare e il trono, legati in sagrilego conubio, furono temporaneamente rovesciati. — Ecco il passaggio di profezia in discorso:

« E un altro angelo uscì dal tempio, che è nel cielo, avendo an-
« ch'egli un **pennato tagliente**. E un altro angelo uscì fuor del-
« l'altare, il quale aveva podestà sopra il fuoco; e gridò con gran grido
« a quello che avea il **pennato tagliente**, dicendo: Metti dentro
« il tuo **pennato tagliente**, e *vendemmia i grappoli* della vigna
« della terra; conciosiacchè le sue uve sieno mature. E l'angelo mise
« il suo pennato nella terra, e vendemmiò la vigna della terra, e gittò
« le uve nel gran tino dell'ira di Dio. E il tino fu calcato fuori della

« città ; e del tino uscì sangue , che giungeva sino ai freni dei ca-
« valli , per mille seicento stadi » — (1).

Nel **pennato** vediamo adunque la mannaja razionale di *Marrat*, ov' era scritto — *dolorosa necessità di sangue*—adoperata sì brutalmente poscia da Robespierre; nella **vigna della terra**, la Chiesa già **vigna di Gesù Cristo**,divenuta in seguito covile di volpi e di lupi, tutta sparsa di rovi di macchie o boscaglie,cioè delle sollecitudini del mondo ; e nel **tino calcato fuori della città** , **dal quale uscì sangue**, le guerre che desolarono il mondo dall' 89 in poi fino alla Ristorazione del 1815.

Ma quali crudeltà non sarà per esercitare **la Bestia imperiale e papale** , durante questi *tre anni e mezzo* in tutta la *terra profetica ?* Regno breve fia il suo , avuto riguardo alle solide basi del suo dominio , e alla esorbitanza di potere acquistata dalla **Bestia ;** ma lungo anche troppo per le crudeltà , che una tanto mostruosa tirannide eserciterà sui pochi fedeli : epperò è detto nell' Apocalisse , che Dio , nella sua misericordia abbrevierà que'giorni. Umanamente giudicando, secondo l'ordine delle cose di quaggiù, tale dominazione dovrebbe continuare , sa Dio , quanti anni ; ma questa grazia sarà usata da Dio, perchè l'umanità non potrebbe durare altramente.

Tutti gli scrittori ispirati convengono nelle loro predizioni che il **figlio della perdizione** debba essere una **Bestia** orgogliosa,empia e crudelissima. Se i tiranni anche da fanciulli diedero a divedere quai mostri di ferità sarebbero un giorno addivenuti;—e la storia racconta di Nerone che da bambino strangolasse un picciolo gatto col quale suoleva giuocolare , nonchè di altri che si dilettassero a tormentar cani, uccelli, e che so altro animale innocuo;— è da supporsi fondatamente , che *colui* il quale deve risultare la più crudele e feroce delle *Bestie in sembianze umane,* debba indubbiamente nella sua fanciullezza dar segni e prove d' una raffinata crudeltà.

Se dopo gli studii da noi fatti, possiamo presumere che la **Bestia** avrà la sua incarnazione nel Figlio di Eugenia **De Guzman** ; egli non ha mancato certo porgere un saggio di siffatte crudeltà tra il quinto e sesto anno dell' età sua. Questo fanciullo, a quanto dicono , caparbio , vendicativo e crudele , ama divertirsi a preferenza con gli uccelletti , e prende un gusto particolare in farli soffrire , spennandoli lentamente e facendoli stridere. È vana ogni riprensione che si faccia quasi per cenni a quella specie di sordo-muto : egli non ascolta alcuno. — Un giorno condotto nel giardino della Tuillerie , nel padiglione imperiale , ove se gli serbano quantità d' uccelli per trastullarlo , ne prese uno , e sulla testolina del mal capitato animale , faceva colare della cera-lacca ardente. Chi potrebbe ridire le grida la-

(1) Apoc. Cap. XIV. 17-20.

mentevoli del povero animaluccio ? L' ajo e le dame di compagnia si opposero a quell' atrocità , ma egli testardo volle continuare. Entrò, avvertito in tempo, l'Imperatore,e dolcemente lo riprese di quell'atto inumano ; e quegli senza dargli ascolto continuava. Il padre volle togliergli di mano la cera-lacca tuttavia bollente , e si abbruciò le dita. Irritato dal dolore—disse indispettito agli astanti:—Eh,lasciatelo fare !..., E bruscamente uscì dal padiglione. Il fanciullo ridendo malignamente , con un sangue freddo ed un cinismo che solo trova esempio tra gl'Inquisitori di Spagna, degna patria dei **Guzman**, continuò la sua carneficina , finchè il malcapitato animaluccio gli spirò nelle mani fra i tormenti. *Lasciatelo fare* , *o francesi !* E tu *lo lascerai fare* o Roma , allorchè questo picciolo mostro ti sarà dato per *Re !* Durante il suo regno , quali atrocità non consumerà costui nella cerchia delle tue mura ?

In quel tempo è da supporsi che que' cristiani, i quali non avranno prevaricato,adorando la **Bestia**, ignari che il Capo-vivente nella Chiesa è Cristo , e che è vicino a venire — colpa il non aver mai studiato le profezie,—eleggeranno in buona fede un altro capo della Chiesa , papa o vescovo di Roma che sia. L' uno chiamerà forse l' altro Antipapa ; ed invece il primo , anzi che antipapa sarà **Antecristo**! — Questo papa , senza dubbio verrà eletto in un Conclave misterioso , e ciò per evitare gli effetti dell' ira del tiranno : l' oracolo profetico che lo accompagni , sarà **Fides intrepida**. —

Illuminato dalla grazia divina , epperò conscio degli errori e delle colpe de' suoi predecessori, predicherà *intrepidamente* contro la duplice tirannia dell' usurpatore del papato e del pontificato , non che contro l' idolatria panteistica, innestata ad un *cristianesimo* che non permetterà più di adorare Cristo come figlio di Dio: e forse il suo apostolato sarà contemporaneo a quello *de' due testimoni vestiti di sacchi che profetizzeranno mille dugensessanta giorni :* questi *calcheranno la santa città lo spazio di quarantadue mesi* (1);quegli testimonierà della verità in Roma,e finirà gloriosamente la vita col martirio.

Ma al declinare del 1889;cioè vicino a compiersi i quarantadue mesi di regno della **Bestia**,ossia dell'**abbominazione disertante**; i popoli , riscossi dal torpore di morte , ravveduti, pentiti della loro prevaricazione , ed animati da un nuovo spirito , romper dovrebbero il feticcio , ed ogni pressione morale e politica dovrebbe finire per sempre per la rivoluzione;ma a quest'epoca appunto è predetto il secondo avvenimento di Cristo , il quale debbe annientare la **Bestia** e il suo regno.

Per le ragioni che sono per addurre , opino , che non tutti gli uomini vedranno scendere dal cielo sul *caval bianco*, *Colui* che si chia-

(1) Apoc. XI, 2-3.

ma il **FEDELE** e il **VERACE**. Egli non si rivelerà all' umanità intiera — perchè non ancora preparata, nè degna di vederlo — se non sul compiersi de'due mill'anni assegnati alla Chiesa militante, per regnare poscia con quelli che non avranno adorato la **Bestia** nè la sua Immagine, e non avranno preso il suo carattere in sulle lor fronti, e in sulla lor mano (1).

Dissi: non tutti lo vedranno; e infatti, se egli si manifestasse agli uomini appena rovesciata la **Bestia** e i **dieci re, che le avranno data la lor potenza e potestà** (2), dovrebbe farlo, secondo la promessa, in una dispensazione di grazia e d'amore: ma l'Apocalitico d'altronde dice: **Egli viene per reggere le genti con verga di ferro**. (3) — L' idea d' una *reggenza* annette con sè quella d' una successione di tempo necessario a sviluppare una forma qualunque di governo: per il che è evidente, che egli non inaugurerà il regno di Dio fra gli uomini, subito tosto punito quell' Empio ed i suoi seguaci, che gli avevano indetto guerra. **Egli deve reggere**, per un tempo, le genti con verga di ferro; cioè e con le punizioni e coi flagelli deve provocare a penitenza e chiamare a sè le genti traviate. In questa dispensazione che non esitiamo dire d' amore, *imperocchè Dio fa segno de' suoi flagelli chi più ama*, conforme dice l' apostolo Paolo, passeranno 75 anni. Questo severo governo de' popoli recalcitranti, non sarà esercitato dal cielo, no: Cristo lo farà sulla terra, poscia ch' egli sarà nel mondo, cioè sulle vette di Sion; invisibile per un tempo determinato, alle moltitudini: i suoi santi soltanto lo vedranno. Quivi dimorerà finchè non sia compita l' economia de' 1941 (3) anni, statuiti dall'Eterna Sapienza alla Chiesa militante. Nè credasi che ciò sia una mia levata di mente. Secondo la profezia di Daniele, questa manifestazione del *Messia* a tutta la terra, non deve avvenire che 75 anni, appresso alla caduta dell' *uomo di peccato*. Di fatti egli dice: — **Beato chi aspetterà pazientemente, e giungerà a mille trecento e trentacinque anni!** (4). Questo parlare coperto allude certo alla *Beatitudine* degli uomini sotto il regno paterno di Cristo: ma questa non è la sola osservazione che mi occorre di fare su tale passaggio profetico. Abbiamo altrove veduto, che contando i 1260 giorni profetici tolti per anni, a datare dal 606 dell' era di Cristo, si va fino al prossimo 1866: ora facendo questa addizione cioè 1260+75=1335+606=1941. Dopo questo calcolo non resta più dubbio alcuno intorno all' epoca in cui sarà stabilito il regno di giustizia fra gli uomini. Ma il profeta dice: **Beato chi aspetterà pazientemente.** Ora la pazienza annette l' idea di sofferenza; sicchè è forza inferire che resti ancora a soffrire alla greggia fedele; ed è ben naturale:

(1) Apoc. XX. 4.
(2) Apoc. XVII, 13.
(3) Apoc. XIX, 15. — (4) Dan. XII 12.

la chiesa militante e chiesa di probazione e di pazienza, come la trionfante è quella del premio e del *riposo nel Signore.*

In questi settantacinque anni, l' umanità sotto *la verga di ferro* del **Verace**, del **Fedele** s' incamminerà nelle vie della santità e del vero, dacchè dice Atanasio: *In dolore veritas*: Cristo con la sua disciplina — vedi carità ingegnosa! — si educherà, si formerà un popolo. Il suo amore... — lasciate che lo dica — sarà prepotente.— « Dammi il tuo cuore, che ne ho diritto;—dirà Cristo all' uomo;— « e se tu me lo nieghi me lo torrò di forza. In mia mano è la verga « di ferro. Venni per regnare; e il mio trono è nel tuo cuore! » — « Eccoloti!...è tuo!»... dirà l'uomo sotto la verga ferrea che non si spezza, poscia che *l' amore è duro come la morte*: e Gesù regnerà nella vita, e l' umanità regnerà in lui nell'eguaglianza.

Però è da credere fermamente che la Cristianità sarà in via di progresso, e di giorno in giorno, d'ora in ora procederà di bene in meglio. — Il cattolicismo romano, con tutte le sue forme è abolito: la chiesa tornata alla vangelica semplicità de' primi tempi, attende con fede la manifestazione personale di Gesù Cristo, all'Universo mondo. La comune de' fedeli, non avanzata per anche nelle cose dello spirito come i membri delle Chiese avangeliche, che sanno chi è il loro *Capo-vivente*; eleggerà ancora un *pastore d' anime*, il quale a dir vero, non sarà pontefice infallibile, nè universale; non sarà Capo visibile della Chiesa, non papa, nè un Dio in terra; ma un semplice vescovo, umile, povero, vero servo dei servi di Dio, ma non nel senso ironico di Roma clericale, che del *servo* ha fatto un *padrone*, tronfio, pettoruto; anzi un carnalaccio sovrano; anzi un idolo! (1)

Cotesto vescovo è preconizzato dalla predizione di san Malachia con questo oracolo: — **Pastor angelicus** — Temendo i giudizii di Dio, edotto dei passati eventi, vivrà vita *angelica*, cioè tutta spirituale. Sarà vero pastore d' anime, tutto viscere di carità, estimandosi l' ultimo de' suoi fratelli. —

A questo vero discepolo del Salvatore succederà un uomo a cui è attribuita la leggenda di **Pastor et nauta** — *Pastore e nocchiero, pastore e pescatore d' uomini*, *conforme* Gesù chiamò i primi suoi discepoli.

La Cristianità, istrutta dal passato, diffiderà forse di quelli che continueranno ad essere chiamati vescovi di Roma; checchè a cotest'epoca giusta la profezia,—Roma più non esista;—intendi quella Roma grandiosa e stupenda per mille superbi edifizii quale è oggi: voglio dire, temerà sempre che quel vescovo non aspiri di nuovo al dominio tirannico delle coscienze, per farsi poscia tiranno anche dei corpi.

(1) *Non si troveranno mai esagerate le nostre parole, sol che si ricorra col pensiero alla vita sensuale de' papi, e all'idolatria della sedia gestatoria, ove questi sono portati in processione.*

Temerà tutto ciò, non conoscendo che Cristo è già fra gli uomini; e che le cose passate più non si riprodurranno: laonde quel vescovo, lungi dal concepire così rei disegni, a tranquillare gli spiriti de' fedeli, con atto reso pubblico a tutto il suo gregge, protesterà voler battere le orme de'discepoli primitivi, dichiarandosi sull'esempio degli apostoli, pastore e pescatore d' uomini—**Pastor et nauta**; nè cercare altro dominio che sopra di sè stesso è sulle sue passioni.

A questo terrà dietro forse l' ultimo pastore italiano, cui la profezia accenna col motto di **Flos florum**. — Quella Firenze che diede a Roma de' papi lussuriosi ed empii, ed il più molle ed ateo nella persona di Leone X, il quale a testimonianza di Paolo Giovio, se non vo' errato, giunse a dire perfino, al cardinal Bembo: *La favoletta di Gesù Cristo ci ha giovato molto*; *ci ha resi ricchi e possenti*!»— quella stessa Firenze, diceva, darà, in espiazione del male recato la crestianesimo, un pastore d'anime, che sarà l' espressione la più viva delle più belle virtù evangeliche. La leggenda **Flos florum**— *fiore dei fiori*, ci sembra alludere alla *città dei fiori*; — cioè il pastore sarà un fiore di quei fiori, un membro di quel popolo, uno de' cittadini di *Firenze*. Ovvero *fiore dei fiori*, rinunziando a tale interpetrazione, qualora potesse parere ad alcuno alquanto stentata, può prendersi nel senso di che abbiamo pocanzi parlato, cioè *fiore d' ogni virtù*, il modello del verace servitore di Dio.

Rallegrisi intanto la terra! Il mondo immeglia. Ho detto poco sopra, che questi sarà l' ultimo pastore italiano, e ne adduco ora le possenti ragioni *a priori*.

L' *Aspettato* dalle genti, il *Messia* redituro, a quest' epoca è omai vicino a manifestarsi, non come Parola e Spirito, ma come personalità, come quel desso che in Palestina visse, predicò, operò in carità, sofferse, morì e resuscitò da' morti per regnare tra' figli degli uomini, e farvi regnare la legge eterna di Dio, cioè la libertà nel bene, e la verità, perocchè *la verità è quella che ci fa liberi* (1). Tutte le nazioni infedeli, dopo la distruzione del regno della *Bestia*, per l' operosità di banditori del Vangelo, vengono a poco a poco alla luce dell' Uno-eterno vero, affinchè sia adempiuta quella parola: — *Non vi sarà che un solo ovile, e un solo Pastore*. — Le maledizioni lanciate contro *Canaan* nella prima dispensazione sono consumate;— *Canaan non è più maledetto*: la predizione fatta dall' Angelo del Signore sopra Ismaele, *figlio del deserto*, ha ricevuto la sua piena consacrazione. Egli non *sarà più simigliante ad un asino salvatico nè la sua mano sarà contro tutti, e la mani di tutti contro lui* (2). È venuto il tempo che egli *non abiterà più rimpetto*, MA NEL MEZZO *de' suoi fratelli*. I figli di Canaan, cioè gli Africani, e i figli d'Ismael, ossia gli Arabi, come tutte le altre nazioni della terra, saranno be-

(1) Giov. VIII, 31 e 32.
(2) Gen. Cap. XVI. v. 12.

nedetti in Abraam, padre nella fede a tutti i credenti. Dio è riconciliato con tutto il genere umano: la redenzione va a compirsi in tutta la sua pienezza. Pegno di questa conciliazione coi diseredati, parrebbe fosse la scelta che il popolo Cristiano, nell' aspettazione del Salvatore delle genti, o a dire più acconciamente, che la Provvidenza farà di due pastori del lignaggio di coteste due nazioni convertite al Vangelo, i quali dovranno precedere secondo la predizione di san Malachia il **Pastore Universale—Gesu' Cristo**. Il vescovo impertanto che deve succedere all' ultimo pastore italiano, secondo la leggenda, è **De Medietate lunæ**; cioè dal seno dell'Arabia, i cui figli, professanti l'Islamismo, alzarono per emblema della loro crescente possanza la *Mezza luna*. L' altro pastore è detto **De labore Solis**, da quella terra cioè dove il *lavoro* de potenti raggi *del Sole*, colora in nero la pelle degli adusti figli di Canaan, e fa bestemmiare quell' astro, ministro maggiore della natura, ai riarsi abitatori del Congo.—

Beato—dice Daniele—**chi aspetterà pazientemente, e giungerà a mille trecento e trentacinque anni.** E a quest'epoca siam giunti: i settantacinque anni sono decorsi; siamo al 1941. Cristo è il sospiro delle Genti, e Cristo dimorante sulla vetta del santo monte Sion, si manifesterà nella pienezza della sua gloria. **E tutte le genti saranno insegnate dal Signore!** Beati gli occhi che lo vedranno; beate le orecchie che l' udranno; beati quelli che porteranno la sua gloriosa divisa. O Cristo, fa che io sia uno di quel numero! Che lo siano i miei figli, i miei congiunti, gli amici e i miei leggitori!

Siamo pervenuti fino agli ultimi tempi della Chiesa militante, avvicinandoci al *Millennio* in che regneremo con *Cristo*; ma nello studio dei 75 anni, addizionati ai 1260 giorni, od *anni* profetici, e più ai 606 anteriori dell'era di Cristo, che danno per risultato 1941 anni, non abbiamo più fatto alcun cenno della politica che concerne la storia di questo lasso di tempo. Quali saranno le forme di governo esistenti a que'giorni? Una tale domanda viene naturalmente sul labbro di chiunque desidera sapere, quale sarà il risultato finale di tante sommosse, di tante rivoluzioni di popoli, riprodottesi di secolo in secolo, affine di distruggere gli oppressori, ed essere le nazioni padrone di sè stesse: ed io rispondo.— Dopo la sconfitta della **Bestia**, tipo di tutte le tirannie, e dei *dieci re suoi confederati*, la forma monarchica sarà resa impossibile, se non in tutto il mondo, almeno in tutta la terra profetica; i popoli non avranno sopra di loro che Dio e delle savie e giuste leggi modellate al vangelo; infine il governo a popolo sarà quello che più si addica alle esigenze de'tempi e alla felicità delle nazioni. La conoscenza del Signore sarà diffusa per la terra, e tutti gli uomini, consecrati ai lavori di pace, si assisteranno reciprocamente e si ameranno come altrettanti fratelli. Non vi saranno

(1) Isaia LIL. 13.

più guerre esiziali: ed in vero per quali interessi dinastici, per quali smodate ambizioni si batterebbero, non esistendo più monarchie? Le armi marziali, già orribili strumento di sterminio e di sangue, saranno convertite nel vomero, nel badile, nel rastro e nella marra.

La terra è preparata a ricevere il divino **Pastore** de' popoli. La leggenda di Malachia dà per ultimo successore a *colui* che accennò col motto — **De labore Solis**, un pastore distinto con questo attributo: — **Gloria Olivæ.** E chi esser può mai il *preconizzato* se non **Gesù Cristo Re di pace**? Se non **Gesù Cristo**, preside della grande Repubblica Cristiana, col quale i giusti dovranno regnare mille anni? Quanta sarà la felicità dei popoli governati dall' eterna Sapienza e dal primo Amore! Che cosa è l'*età dell'oro* favoleggiata dai poeti, comparativamente a questa di giustizia e di benedizioni? Udite Isaia, che ci dà qualche cenno del carattere di Gesù Cristo, del suo regno e di quell'epoca di benedizione e di pace: —

» E 'l trono sarà stabilito in benignità: e sopra quello sederà stabilmente nel tabernacolo di David, **Uno** che giudicherà, e ricercherà la ragione, e sarà pronto a far giustizia (1). Lo spirito del Signore riposerà sopra esso; lo spirito di sapienza e d'intendimento lo spirito di consiglio, e di fortezza; lo spirito di conoscimento e di timor del Signore. E il suo odorare sarà nel timor del Signore: ed egli non giudicherà secondo la veduta de'suoi occhi, e non renderà ragione secondo l'udita dei suoi orecchi: anzi, giudicherà i poveri in giustizia, e renderà ragione in dirittura a' mansueti della terra...... e la giustizia sarà la cintura de'suoi lombi, e la verità la cintura de'suoi fianchi. E il lupo dimorerà con l' Agnello, e il pardo giacerà col capretto: ed il vitello col leoncello, e la bestia ingrassata staranno insieme; ed un piccol fanciullo li guiderà. E la vacca e l'orsa pasceranno insieme; e il leone mangerà lo strume come il bue. E il bambin di poppa si trastullerà sopra la buca dell'aspido, e lo spoppato stenderà la mano sopra la tana del basilisco. Queste bestie, in tutto il monte della Santità *del Signore*, non faranno danno, nè guasto; perciocchè la terra sarà ripiena della conoscenza del Signore a guisa che le acque coprono il mare Ed avverrà che, in quel giorno, le genti ricercheranno la radice d'Isai, che sarà rizzata per bandiera de'popoli: e il suo riposo sarà tutto gloria (2). — E la pace sarà l' effetto della giustizia; e ciò che la giustizia opererà sarà riposo e sicurtà in perpetuo..... Il popolo abiterà in una stanza di pace, ed in tabernacoli sicurissimi, ed in luoghi tranquilli di riposo. (3)» — Il *riposo del Signore*; il settimo giorno della *Semana* di Millennii; imperocchè,

(1) Isaia — XVI. 5.
(2) Id. — XI. 2 10.
(3) Id. — XXXII· 17 18.

come Dio creatore dopo sei giorni di creazione, ovvero sei *Millennii* si riposò il settimo giorno nell'amore dell'opera sua più bella—l'*umanità* — ; e questo giorno di riposo del gran Mastro dell'universo, in ordine al nostro sistema planetario può considerarsi nel primo Millennio dell'umanità, cioè da Adam, predicator di giustizia, fino ad Enoc, il quale dopo aver *camminato con Dio scomparve*, cioè *Iddio lo prese* seco,(1) corpo ed anima l'anno del mondo 1052;—non altrimenti la parola di Dio, dopo il suo travaglio nell'umanità di rivelazioni immediate—come quelle fatte ad Adamo, ad Abramo a Moise,—o di promesse, istruzioni e minacce pe' suoi profeti, fino alla sua apparizione fra gli uomini,—essa stessa Parola, resa visibile e fatta carne—; anzi fino a tutta la predicazione del Vangelo per l'universo mondo, pervenendo all'anno dell' era nostra 1941, si riposerà dall'opera sua di un *mondo novello di grazia e di misericordia*. Epoca dei *Millenari*, in cui il **Dragone**, *il serpente antico*, *che è il Diavolo e Satana*, *il qual seduce tutto il mondo, sarà legato per mille anni, e gittato nell' abisso, serrato poscia e suggellato sopra esso; acciocchè non seduca più le genti, finchè siano compiuti i mille anni, e poi appresso, per esser sciolto per un poco di tempo* (2).

Ma prima di pervenire a quest' epoca di felicità universale, e di benedizione; anzi, prima di vedere avverate le parole del salmo CX. « Il Signore ha detto al mio Signore : — Siedi alla mia destra, in- « fino a tanto che io abbia posti i tuoi nemici per iscannello de' tuoi « piedi:—Il Signore trafiggerà **li re** nel giorno della sua ira;»—prima che il Cristo «percuota la terra con la verga della sua bocca, ed uccida l'empio col fiato delle sue labbra» (3) chi potrà ridire tutte le arti satanniche di che si varranno i despoti per comprimere le aspirazioni de'popoli allo esercizio di que'sacri diritti che loro vengono da Dio, e mantenerli in quell' ossequio servile che degrada l' umanità ? Chi potrà ridire gli estremi sforzi *dell' uomo di peccato* per eternare la schiavitù e l'idolatria delle teste coronate? Chi potrà scandagliare gli abissi della mente di quella astuta volpe dall' artiglio di tigre e dal cuore d' iena ?

Lo scrittore che a'nostri tempi abbia penetrato le occulte intenzioni e svelato il piano ambizioso di colui che tutto fa credere sia **l'Uomo di peccato**, è Guers, autore della *Storia abbreviata della Chiesa di Gesù Cristo, raffrontata ai tratti i più grandiosi della profezia*. Questo critico e dotto scrittore, nella conclusione della sua storia, descrivendo il regno dell' **Anticristo**, opino facesse una luminosa parodia dell' impero e della politica di Napoleone III : e siccome mi

(1) Gen. V. 21-23.
(2) Apoc. XX, 2-3.
(3) Isaia XI, 4.

parrebbe di lasciare incompleto il mio lavoro, non circostanziassi la politica di preparazione al Regno del **Figlio della perdizione**; così non troveranno superfluo i lettori, se il più compendiatamente, possibile mi fo' a produrre parte di quella conclusione, con alcune mie illustrazioni, fidente che portino opinione se mi apposi o no al vero, nel giudicare le intenzioni dello storico francese.

« L'ora di Babilonia, dice quello scrittore, è dunque venuta; *Dio si è sovvenuto di lei per darle la coppa del vino dell' indignazione della sua collera*. Le sue numerose figlie,—(cioè le differenti chiese cattoliche) che hanno partecipato alla sua lordura, vanno a partecipare alla sua condannazione. —

Madre della impudicità e delle abbominazioni della terra!.. tu avevi già bevuto, fino a briacarti, nella coppa dell'ira di Dio; ed ora ne succhi perfino l' ultima feccia. La sorte dell'antica Babilonia è la tua. La vigilia stessa della sua ruina, Belsasar e la sua corte, in un esecrato banchetto profanava i vasi del tempio dell'Eterno, appressandovi le labbra impure; un' eguale distruzione strepitosa e subitanea t' ha sorpreso; *le tue piaghe, che sono la morte, il lutto e la fame, sono venute in uno stesso giorno* ».

« **In quel medesimo istante**, **tutte le isole fuggono, e le montagne non sono piu' trovate**. *Uo solo Principe*, **Gesu' Cristo**, reggerà d' ora innanzi il mondo. Quando sotto Augustolo, Roma imperiale fu rovesciata, **le isole e le montagne**, cioè le *Monarchie*, le *Autocrazie* e le potenze assolute non **isparirono**; soltanto dice lo spirito-Santo, elleno **cangiarono loco**; ora **spariscono** completamente **e non sono piu' ritrovate**! »

« Vuolsi con ciò dire che ogni possanza, ogni forma di governo sarà d' allora in poi abolita sulla terra? No certo. Non sono che le isole, ossia i governi dispotici, le potenze arbitrarie che **fuggono**; non sono che le **montagne**, intendi le *Monarchie* opposte a **Gesu' Cristo** e al suo **Vangelo**, che *spariscono*; non sono infine che le *Bestie feroci*, cioè le potenze idolatriche e persecutrici, che sono consumate dal fuoco. **Gesu' Cristo sarà solo re sulla terra** (1). Ma sotto quel Monarca universale vi saranno conduttori e nutritori del suo popolo, » segnatamente nell' epoca di transizione de' settantacinque anni, di cui abbiamo fatto menzione; e questi conduttori e nutritori « pasceranno le nazioni, come il pastore pasce la sua greggia. »

« Tale è il sunto dei giudizii compresi sotto la settima tromba apocalitica; giudizii terribili, che introdurranno il regno glorioso del **Messia**, il cui impero deve surrogare le quattro *Monarchie* universali, e non avrà mai fine. Tale è il quadro imponente che ci presenta il XVI capitolo dell' Apocalisse. Ma non è che un saggio delle vendette di Dio: il santo Spirito le sviluppa nei tre capitoli susseguenti.

(1) Zac. XIV. 9.

Dopo d'aver esattamente descritto nel XVII *Roma ecclesiastica*, la più malvagia e la più aborrita di tutti i suoi nemici, lo Spirito ci fa assistere nel XVIII, alla ruina di questa *moderna Babilonia*; e nel XIX a quella di tutti gli altri nemici di *Cristo*. Seguiamolo rapidamente in questo sviluppo degli ultimi giudizii di Dio; e affine di viemmeglio comprenderli, collochiamoci sul terreno della quarta ed ultima Monarchia, cioè quella de' Romani. »

« La Monarchia romana nel suo più grande splendore, estendevasi dal Reno all'Eufrate, e dalle plaghe ardenti dell'Africa fino alle rive solitarie del Danubio. Questa Monarchia, nel seguito del suo corso, sembra rivestire *tre forme distinte*, che sono segnalate concordemente dalla storia e dalla profezia. »

« La *prima* di coteste *forme*, — *la forma pagana*, era figurata dal **Dragone** stesso, *l'antico serpente*, **colui che seduce le nazioni**, perchè l'Impero allora doveva mostrarsi apertamente idolatra e persecutore. »

« La Monarchia romana nella sua più grande estensione, conserva la forma pagana fino all'avvenimento dell'imperatore Costantino. Allora il **Dragone cade dal cielo in terra**, e il suo impero idolatrico si limita fin da quel momento alle nazioni le più oscure e le più barbare del mondo conosciuto. In seguito alla sua caduta, il **Mistero d' iniquità** si sviluppa senza inciampi; il **papismo** si stabilisce e si consolida con grande rapidità nell'Occidente romano; e poco appresso allo smembramento dell'Impero e la sua divisione in **dieci regni**, la Monarchia romana riveste la sua *seconda forma* — **la forma papale.**

« Il *Dragone*, non osando più mostrarsi apertamente, dappoi che il Cristianesimo ha ottenuto tanto meraviglioso incremento, si nasconde dietro la **Bestia feroce uscita dalla terra**, emblema di *Roma* **papale.** Con la sua caratteristica o distintivo, cioè **le due corna simili a quelle dell' Agnello**, si presenta ai popoli della terra, e il **Dragone** le lega il suo odio contro il **Cristo**, e l'incarico che si era assunto di perseguitare la *Chiesa* di Dio. *Roma* **papale**, prosegue con ardore l'opera di sangue che *Roma pagana* aveva iniziata: ella l'ha continuata fino a' nostri giorni. » —

« Il termine che le è assegnato si avvicina: Poco tempo volgerà certo senza che la Monarchia romana abbia rivestito la sua *terza ed ultima forma* — **la forma infedele.** Nella stessa guisa che Satana — *incarnazione dell'ingiustizia e della tirannide* — aveva surrogato all' *idolatria* il *romanismo*, il quale altro non è in sostanza che la stessa ribellione, ma nascosa sotto le apparenze del Cristianesimo; non altrimenti si apparecchia a' nostri giorni a far succedere al *romanismo* **l' infedeltà**, l'incredulità sistematica, e l' **apostasia**, producendo in piena maturità tutti i suoi frutti di licenza e d' empietà. »

« La **Bestia** feroce, uscendo non più dal mare, nè salendo dalla

terra, ma dall' *Abisso* (1), simboleggerà la *terza ed ultima forma* della Monarchia romana. Questa *terza Bestia* porta gli stessi emblemi del *Dragone* e della *Bestia* uscita dal mare; dessa è identicamente la stessa, cioè designa lo stesso impero. Tuttavia ella ne differisce sotto un rapporto essenziale. Invece di elevarsi dal mare agitato, cioè invece di nascere dal rovescio delle rivoluzioni de' popoli, esce direttamente dall' *Abisso*,—dominio di Satana. Francamente ribelle, gitterà lungi da sè ogni maschera di religione, e farà apertamente la guerra a **Cristo**. Nondimeno, non sarà già sulla Chiesa, che l'**infedeltà** apporterà i suoi primi colpi; ella li riserba innanzi a tutto al **Papismo**. Già la vediamo dappertutto alle prese colla superstizione *papale*. *Roma pontificale* non *resisterà contro tali estremi assalti: spogliata ignominiosamente* di uno de' *dieci regni*, vedrà in breve processo di tempo gli altri nove sottrarsi intieramente alla sua tirannia. (2) Questo regno sarà forse la Francia. Allora per un giusto giudizio di Dio, quel regno, il primo dei dieci, che siasi dato a *Roma papale*, il primo che abbia fondato il suo impero, sarebbe parimente il primo a levar contro lei lo stendardo della rivolta, e la colpirebbe dritto al cuore. »

« Ma che cosa farà l'**Apostasia** rimasa padrona del terreno che aveva occupato il **Papismo**? — Questa volgerà tutta la sua attività contro il popolo di Dio; cioè contro quella poca mano di eletti, che nella comune prevaricazione, si saranno serbati fedeli a Dio. Già sotto i suoi differenti nomi e sotto le sue differenti forme, la **Bestia** esercita contro i giusti una persecuzione di scherni, di derisioni, di oppressioni, e d'ogni spezie di contraddizione, aspettando il tempo di esercitarne un'altra d'un genere più serio: ella parla di *tolleranza*, unicamente nel suo interesse. Ma già i fatti danno alle parole una solenne smentita. **L'Apostasia** diciamolo pure senza dubitarne, avrà anch' essa la sua **Notte di San Bartolommeo**, come il **Papismo** ebbe la sua. Ma il *Signore*, nel giorno segnato nel suo consiglio, si leverà per liberare i suoi. Quand' essi sembreranno soccombere col loro **Capo**, sarà allora che con *essolui* si rileveranno vittoriosi. **Cristo** si leverà magnificamente con lo splendore del suo avvenimento personale, e ponendo fine ai tempi e alle fasi del quarto impero insieme al lungo periodo de' Gentili, regnerà pieno di gloria, di grazia, di verità su tutta la terra, e farà regnare con seco la semenza dei giusti. »

Noti il lettore, che in tutto il suesposto e in ciò che segue, l'autore francese, non fa che continuamente alludere a ciò che ha trattato nel corso della sua storia della Chiesa.

« Fin qui abbiamo seguito d'età in età lo sviluppo graduato della

(1) Apoc. XI 7.
(2) Vedi Apoc. XI 13.

profezia del *quarto impero*. Gli avvenimenti copiosi, svariati e importanti che abbiamo seguito, non sono per noi che un primo compimento prefigurativo; ed ora aspettiamo altresì la realizzazione vera, diretta e totale: ed ecco come l'avvenire ci si presenta sotto tale rapporto. Che Dio ci preservi di proporre le chimere della nostra immaginazione, in luogo degli oracoli dell'eterna verità! »

« I°. Il *quarto Impero* sarà ristabilito non parzialmente, come ai tempi di Carlo Magno; ma in tutta la sua interezza: ricuperando tutto ciò che primitivamente ha posseduto, si estenderà dalle rive dell'Eufrate a quelle del Danubio e del Reno; la **Bestia Imperiale**, con tutte le sue insegne, riapparirà dunque agli sguardi del mondo stupito. (*Apoc. XIII*) »

« II°. Allora le tre grandi serie de' segni apocalitici, *i sigilli*, le *trombe* e le *coppe* si svilupperanno nel vero loro senso; ottenendo il loro compimento vero, superiore e totale, apporteranno alla *terra profetica* spaventata, la rapida successione dei giudizii coi quali il **Cristo** deve chiudere i tempi dei gentili, e preludere allo stabilimento immediato del suo *regno*, di quel *regno universale* che subentrerà a *tutti i regni della terra* per rimanere eternamente. »

Richiamo l'attenzione de' miei lettori al III° paragrafo che segue, affinchè, paragonando il senso che esso porta, con le velleità di Napoleone III — che un giorno saranno realizzate — veggano nell'**Uomo di peccato** il detto Imperatore de' francesi, il quale si fa *protettore delle nazionalità*, con lo scopo d'imporre alle medesime dei *re*, — che giusta la profezia debbono essere in numero di **dieci** —, i quali siano docili strumenti delle sue mire ambiziose, suoi umili dipendenti e la sua **forza**. In una parola: detto paragrafo allude al sistema *federativo* vagheggiato da Napoleone III°.

« III°. L'*Impero restaurato* nella stessa maniera che esisteva sotto i Cesari, non riprenderà tuttavia la forma primitiva. Esso si comporrà di **dieci Regni** o stati, retti da **Dieci Capi** sommessi ad un **Capo**, o **Dittatore Supremo**. — Allora solamente la profezia in questo rapporto, come negli altri, avrà ottenuto il suo compimento diretto e totale: imperocchè, — notate bene — ciò che esso annunzia propriamente, non sono già **dieci re**, che debbano nascere dalla **Bestia uscita dall'abisso**, e succederle secondo l'adempimento prefigurativo, come i **dieci regni** de' Barbari nacquero dalla Monarchia romana in isfacelo, e si divisero tra loro le sue spoglie: sono invece **dieci re**, che debbono esistere e regnare contemporaneamente con lei, (*Apoc. XVII 12*), e che daranno la loro **possanza** alla **Bestia che non era e che sarà novellamente**: infine è una *Confederazione* di regni o di stati sotto un **Capo-imperiale**. — »

Non è tale il piano, tale la politica di Luigi Napoleone?

« Inoltre — notate anche questo — quando il **Cristo** apparisce, secondo la profezia, i **dieci regni** esistono; ed appunto sovr'essi ca-

dono primamente i giudizi del **Signore**. (*Dan. II*) Ciò che annunzia la profezia è dunque un'organizzamento tutto nuovo del *quarto Impero*; organizzamento, di che fin qui la storia non ci offre il menomo vestigio. Dessa presuppone la ruina completa dello stato di cose attuale su tutta l'estensione della *terra romana*, per dar luogo ad un ordine di cose tutto differente. Si demolisce prima di riedificare. E forse a questo son destinati i rovesci politici, di che siamo testimoni a'nostri giorni. »

Chi non vede non aver avuto l'autore francese altro di mira, che lo svelare la politica tenebrosa di Luigi Bonaparte, il quale — lo dico a disinganno di tutti quegl'italiani che fidano in costui — *non cederà mai Roma*, ch'egli riguarda come cosa spettante di sacro diritto all'*Erede Imperiale* — **il Figlio di perdizione** — e qual base delle sue operazioni, come quella, che dando il titolo di **Re romano** a suo figlio, gli aprirà la via al potere *autocratico* da esso Napoleone III ambito con indomata cupidigia?

« IV°. La Monarchia instaurata in questa foggia, percorrerà rapidissimamente le fasi, o periodi successivi, indicati dai simboli che noi già conosciamo — **il Dragone e la Bestia che esce dal mare, e la Bestia che sorge dall'Abisso** — Imperfettamente compiuti fino a questo giorno, o in senso prefigurativo, questi simboli otterranno allora il diretto ed integro loro compimento. L'*Impero* si mostrerà successivamente **Dragone, Bestia uscita dal mare, Bestia levatasi dalla terra, e Bestia emersa dall'Abisso**! »

« Sotto quest'ultima forma precisamente, esso Impero cagionerà i mali maggiori al popolo di Dio. Nulla di più evidente e caratteristico della viva pittura e degli amblemi, sotto il velame de'quali il santo Spirito ce lo rappresenta! Conforme lo si è veduto, (*all'epoca de' Cesari e a quella del papismo*) è sempre una **Bestia**, una **Bestia feroce**; ma questa volta una **Bestia** che esce direttamente dall'**Abisso**, seggio principale di **Satana**, fino al giorno che **sarà gittato nello stagno di fuoco e zolfo**; è una **Bestia di colore scarlatto**, viva immagine del sangue, che deve versare in abbondanza; una **Bestia** infine **tutta coperta di nomi di bestemmia le cui dieci corna non hanno piu' corone** come ne avevano nella **Bestia uscita dal mare**, per la ragione che a quest'epoca i **dieci regni**, o dieci stati della *terra romana*, *democraticamente* costituiti, obbediranno ad un **Capo**, o regolatore supremo. »

« Cotesto **Capo** si chiama altresì la **Bestia**, (*Apoc. XVII 11*) perchè a questo punto di sviluppo profetico, la **Bestia** è contemporaneamente l'*Impero* e il *capo dell'Impero* cioè il *personaggio che lo riassume* e che può dire: **Io sono l'Impero.** — Egli regna sulle **dieci corna** o i **dieci re**, che esistono simultaneamente secolui; è **l'ottavo re, il re volontario** di Daniele (*Cap. XI*); è l'**uomo di peccato**, **il figlio di perdizione**, — **l'Antecristo personale**,

riassumente in sè i caratteri e l'opere di tutti gli *Antecristi* precedenti, (*da Nimerod a Nebucadnesar, e da questi a Napoleone III*) e segnatamente dell'**Antecristo romano**, avanzandoli, anzi oscurandoli in opere di sangue e d'empietà. »

« Il santo Spirito segnala in seguito due fasi o periodi distinti del regno della **Bestia di colore scarlatto**, ne' suoi rapporti con la **Grande Prostituta**, sedicente **sposa dell'Agnello**. (*Apoc XVII, XIX*). — Nella prima fase, ella è governata dalla donna , che mercè abili, ma vergognose transazioni col secolo, avrà saputo, diciamolo altamente, ricuperare il suo *antico ascendente* sui popoli **della terra profetica**. Strumento avvilito delle volontà tiranniche della **Gran Prostituta**, la **Bestia** percuote senza pietà il popolo di Dio, e fa colare di nuovo il sangue de'Santi, in modo che non ha esempio nella storia. »

« Ma nel secondo periodo delle sue relazioni con la *donna impudica*, la **Bestia** più non protegge la **Grande Prostituta**: abjurando la parte vergognosa che fino allora sostenne, **gitta la Prostituta in terra, la calpesta, la spoglia di tutta la sua gloria, di tutti i suoi tesori; mangia la di lei carne, e la fa ardere al fuoco.** Anche qui è il compimento totale della profezia apocalitica, in ciò che concerne **Roma pontificale e papale.** »

« Che destino è mai quello di Roma! *Roma* città della forza — (*e avrebbe dovuto essere la città dell'Amore, se il nome, direbbe Dante* — « *Interpetrato val, come si dice* (1) ») ha veduto passare più della metà delle età che si sono successe dai giorni di Noè. L'antica Babilonia — *(di cui Roma ha misticamente eredato il nome,)* non è più. Quanto a Ninive , *il suo luogo non la riconosce più*. Sono già de'secoli che *Tiro e Sidone non figurano più nel rango delle città, e che Gerusalemme* è calpestata dai Gentili. L'Assiria , la Persia, la Grecia, coteste grandi Monarchie che riempirono il mondo del rumore della loro gloria e del fracasso delle armi loro, furono inghiottite dalla *Monarchia romana*. In mezzo alle città che periscono e delle generazioni che si succedono, *Roma solo*, *ritta in piedi* grida : **Io seggo regina, e non sono vedova, e non vedrò giammai duolo.** *(Apoc. XVIII 7.)* »

« Città favorita da **Satana** è dessa, la quale egli ha scelto da lungo tempo per essere la Capitale del suo *Impero nel mondo*. Il Signore, per magnificare il suo potere , aveva permesso che il *nemico delle anime* facesse di questa reale città, metropoli dell' orgoglio e della grandezza, la sua piazza-forte sulla terra ; e che ivi depositasse e concentrasse, contro **Gesu' Cristo e il suo regno eterno**, tutto il potere di cui il cielo gli permette di disporre ancora. »

« Mai in alcun tempo, il **capo** delle legioni ribelli non aveva tanto

(1) Roma *parola misteriosa* , dà per anagramma purissimo la parola *Amor*.

solidamente tenuto il mondo sotto la sua dipendenza, quanto al momento in che **Gesu'** nacque nella stalla di Betelemme. La Giudea e Gerusalemme erano come a sua discrezione. Per compire i suoi disegni, e gli aveva stabilito in quella contrada *un principe di sangue reale dell' Inferno*. Ma la sua trama fu spezzata. *Gesù* nacque, *Gesù* visse, *Gesù* morì e risuscitò; egli conquassò l'*Impero di Satana.*— In pochi anni crollò l'imponente macchina della possanza del *Principe dell' Abisso*; gl'idoli caddero da tutte parti. Invano, per rilevare le colonne del suo tempio, il seduttore delle nazioni suscitò i Neroni, i Marc' Aurelii, i Diocleziani, i Giuliani; invano sparse sul territorio dell'*Impero* torrenti di Barbari: il Signore confuse i suoi disegni. »

» Fu allora che Satana imprese a fare di Roma il centro d'una **ribellione** *più abilmente concepita di tutte le precedenti*, cioè del **Papismo**—questa *menzogna* delle *menzogne*, quest' **abominazione delle abominazioni**. *Roma pagana* era l'opera del Diavolo unicamente costituita co' suoi proprii materiali. *Roma papale* è eziandio l'opera sua, ma **costrutta co' materiali di Dio**, quali li contiene la rivelazione. Qual prodigio d'intelligenza ha cotesto *Genio del male*! Qual maestro d'artificii è cotesto *Principe delle tenebre*! Quale energia e quanta possanza in cotesto **Lucifero**, che brillò come un astro di prima grandezza nel firmamento! Con quale pervicacia disputa a **Gesu' Cristo** questo povero mondo decaduto! E ciò, perchè in comparazione dell'Abisso, questa misera terra è per lui un Eden; e perchè non ignora che la sua caduta terrà dietro a quella di Roma. Ma, ad ogni patto è forza che tu cada, *figlio dell' Alba del del giorno!* (1) e che tu cada tutto ad un tratto sotto la mano dell' **Uomo** e sotto il giudizio immediato di Dio.

Non divido questa opinione gretta e puerile dello Scrittore francese. Non è, a parer mio, *perchè la terra gli sembri un Eden*, che Lucifero la desideri; imperocchè l'angelo caduto è spirito, e come tale non giovano a lui le cose materiali e visibili. Il suo regno non è materiale; epperò le cose di quaggiù non ponno formare la sua delizia. Egli disputa a Cristo la terra, perchè è abitata dall' *Uomo*, nel cui cuore cerca di regnare, sostituendosi empiamente a Dio.

» Ma che farà la **Bestia imperiale** ricca delle spoglie del **Papismo** e padrona di tutto il terreno che Roma aveva anticamente posseduto? La **Bestia** si volgerà contro il popolo di Dio, e vorrà annientarlo. È allora e non prima che la profezia relativa all' **Uomo di peccato** otterrà il suo pieno compimento vero e totale. Fin qui questa profezia non erasi che imperfettamente realizzata; fin qui il **Mistero d' iniquità** erasi gradatamente sviluppato, senza per anche aver at-

(1) Isaia Cap. XIV.
(2) Leggasi l'Apocalisse ai Capitoli XVIII. 1—2 ibid. 21 — 24. XIX 1. 3.

tinto l'ultimo stadio del suo accrescimento. **Il figlio di perdizione** apparisce; allora questo **Mistero**, la cui origine risale alla culla stessa della Chiesa, trova in lui la sua più franca e più alta espressione; allora, pervenuto alla sua consumazione dà, in piena maturità — pianta maledetta nutrita da succo maledetto — tutti i suoi frutti d' empietà, d' ingiustizia, di rivolta contro l' Eterno e contro il suo **Santo**. — Il **Mistero d' Iniquità** agiva già sotto gli occhi stessi degli Apostoli, immediatamente dopo la prima venuta del Signore: l' **Uomo di peccato**, l' **Antecristo personale**, a cui esso **Mistero** deve tendere come a suo supremo scopo, sarà quando **Gesu' Cristo** apparirà novellamente. Infatti, costui è un **Uomo** ed un uomo che nella possanza del Diavolo — *(possanza, che è quella stessa di Nimerod, di Nebucadnesar, di Alessandro il Macedone, di Cesare Augusto, di Carlo Magno, di Carlo V, di Napoleone I, e di quella de'Papi;—cioè nell'esercizio del più spaventevole dispotismo politico e spirituale)* verrà a rafforzare quaggiù la dominazione di Satana; come parimenti il Cristo è un **Uomo**, e un uomo che verrà nella possanza di Dio, per distruggere l'Uomo di peccato col fulgore del suo avvenimento, e ristabilire universalmente il regno di Dio sulla terra. — »

« Il **Papa** è un *Antecristo*. L' **Uomo di Peccato** sarà l' **Antecristo**. Differirà dal **Papa** per più riguardi. Primamente egli sarà un *Principe secolare* che tutto il *mondo romano* servirà, e davanti a cui la **Chieresia romana** stessa, *(di cui questi avrà invaso il potere, la giurisdizione e l'esercizio del ministero)*—cioè il **falso profeta**,—curverà il ginocchio. Egli regnerà adunque sulla **Bestia a due corna**— o duplice possanza ecclesiastica, — divenuta allora un semplice **profeta**; imperocchè quella avrà perduto il suo potere, e non avrà conservato che la sua influenza. — *(Non tende a questo Napoleone III, di assorbirsi cioè il potere temporale, prima proclamando il Principe Imperiale re di Roma, e poscia lo spirituale, spogliandone il papa? Appelliamoci al tempo!)*

« Ma questa influenza *(del falso profeta)* non sarà che più nociva: anima della **Bestia dalle dieci corna**, o possanza imperiale, consigliera segreta e perfida dell' **Uomo di peccato**, a lei del pari che a quel dichiarato nemico del **Figlio di Dio**, l'Eterno domanderà conto di tutto il male che sarà stato fatto in quell' epoca nefasta! »

Allorchè dicesi che il **Papa è un Antecristo**, molti cristiani digiuni di Storia, ed ignari di profezie, torcono il viso, corrugano le ciglia, e si mostrano scandalezzati ad una siffatta asserzione: ma io chiederei loro: — Se *Antecristo* altro non significa che *opposto a Cristo*; e l' essere opposto a Cristo torna il medesimo che essere contrario, ed operare in senso opposito alla sua legge eterna; mi si dica, chi fu e chi è più Antecristo del papa? Dirò di più. I mistici, non solo hanno veduto nel papa l'*Antecristo prefigurativo*,

ma hanno trovato spettarsi anche a lui il nome mistico dell' Antecristo personale, provando cabalisticamente, e in un modo ingegnoso: che i *papi* sono la **Bestia**; e ad essi — *Antecristo collettivo e simbolico*,—pertenere il misterioso **666** dell'Apocalisse, del pari che all' *Antecristo persona'e*. Ed ecco in qual guisa lo provano. Dalle parole :—**VICARIVS. FILII. DEI.** – estraggono tutte le lettere rappresentanti un numero in cifra latina, per esempio la lettera **V**, la calcolano per un cinque (5); l' **I**, per uno, (1) ; il **C** per cento (100) e va discorrendo: le quali cifre, o numeri poi addizionati, danno per risultato il numero della profezia, come appresso :

V+I+C+I+V+I+L+II+D+I=DCLXVI.
5+1+100+1+5+1+50+2+500+1=666

Monsignor Pastorini traduttore e commentatore dell' Apocalisse, in senso cattolico, facendo rispondere al **666** alcune lettere greche, vi estrae fuori dottamente il nome — **Maometto**. — Convengo che il falso profeta della Mecca sia un *Antecristo* anch' egli ; e il lettore nella nostra introduzione ha potuto vedere se egli lo sia ; ma una tale dimostrazione, per dotta e ben fondata che voglia giudicarsi, non esclude il calcolo de' mistici anti-papisti, i quali dicono. « Se Maometto è un Antecristo, il Papa non lo è meno ». A questo proposito ricordo un curioso aneddoto, il quale non manca d' interesse, ed è questo.

Un giovane italiano di famiglia assai distinta, e cattolico molto zelante, completando i suoi studii a Parigi, contrasse stretta amicizia con un giovane studente molto versato nelle lingue e di non comune erudizione. Egli era turco, figlio d' uno degli attuali Pascià. Sendo un giorno entrati in disputa molto accalorata intorno alle rispettive loro religioni, il Cristiano, con forti argomentazioni provava l' eccellenza del cristianesimo e le molte assurdità dell' Islamismo. Il Turco, come ognuno può bene immaginarselo, sosteneva l' eccellenza della sua religione ; ma la quistione fu spinta tanto oltre, che il giovane italiano, disse indispettito ; « Ma non vedete, che il vostro Maometto è un impostore? Leggete i commenti al più bello dei nostri libri religiosi, l' Apocalisse, e troverete, che il vostro profeta è l' Antecristo ; il che è lo stesso che dire un empio, un micidiale, un nemico di Dio ! »

Il giovane turco, si scosse un cotal poco, e senza darsi la pena di ribattere le parole dell' avversario, mostrò desiderio di voler vedere il commento all' apocalisse del vescovo Pastorini relativamente all'Antecristo. Il nostro italiano lo condusse nella sua stanza, e gli mostrò l'opera del prefato commentatore. L'amico Mussulmano, dopo aver letto e meditato quella parte di commento che riferivasi al suo profeta, disse con pacatezza ammirabile e molto spirito, chiudendo

il libro : — « Se i turchi avessero un'Apocalisse, come voi cristiani, non mancherebbero certo d'un qualche ingegnoso commentatere, che provasse essere l' *Antecristo* , o a dir meglio l'*Antimaometto*, il vostro Papa di casa Borgia , conosciuto nella storia sotto il nome di Alessandro VI. Costui fu veramente *un empio* , un *micidiale*, un incestuoso , un vero *nemico di Dio !*

Che rispondere ? — Le parole del seguace di Maometto , fecero così forte impressione sull' animo del suo antagonista , che lasciata dopo qualche mese la capitale della Francia per recarsi a Roma, cominciò a studiare la vita di Alessandro VI, rovistando gli scafali polverosi di tutte le biblioteche, per rinvenire documenti comprovanti le nefandità di quel *papa* , affine di cerziorarsi se gli spettasse daddovvero il nome di Antecristo. Convinto finalmente che Alessandro VI fosse più Antecristo di Maometto , scrisse una lunga lettera al suo amico , allora restituitosi a Costantinopoli, nella quale rammentandogli le loro differenze in fatto di religione, davasi per vinto. Rimarchevole , in quella lettera, era il seguente passaggio :

« Hai mille ragioni ! È più Antecristo il nostro Alessandro VI che « il tuo Maometto. Mi do per vinto. La storia ce lo dà per la schiuma « d'ogni scellerato. Ho letto molte memorie intorno a questo ribaldo « pontefice, che, a dire il vero, non era italiano; ma ciò che mi ha sembrato degno d' attenzione , si è questo fatto storico.

« Alessandro VI (già cardinal Lenzoli Borgia di Valenza in Ispa« gna) colui che veramente fu il demone dei papi , ebbe per druda « Giulia Vannuccia Farnese, detta la *Bella*. Nel diciasettesimo secolo « vedevasi ancora nella chiesa della Madonna del Popolo , il sepol« cro di questa Giulia sua concubina , ornato de' suoi stemmi in « marmo , inquartati con quelli dei Borgia , come se fossero stati « marito e moglie, nella cui lapide prospettica leggevasi la seguente « iscrizione :

D. O. M.
JVLIAE, VANNVCCIAE. MATRI DVCISSARVM
FERRARAE ET VRBINI
FILII ALEXANDRI SEXTI (6) PAPAE
VIXIT A. LXVI. (66)

« L' osservazione che ora sono per fare , ti sembrerà minuziosa , « e forse anche puerile : ma siccome cade molto in acconcio , non « voglio defraudartene, per darti più completa vittoria. Osserva bene « l'epigrafe che ti ho trascritta, e vedrai che disposti non in colonna, « ma orizzontalmente i numeri che in quella si trovano , cioè il nu« mero d' ordine di Alessandro come papa di tal nome , vale a dire « VI — (6), e il numero degli anni 66, che visse la sua druda; si

« ha il numero preciso della *Bestia* apocalitica, l'Antecristo, ossia
« quel 666 che monsignor Pastorini voleva affibbiare con meno giu-
« stizia, esclusivamente tuo al Maometto. A far dritto alla verità, quel
« papa esecrabile , e la sua Baldracca , furono entrambi il simbolo,
« l'uno della Bestia , e l'altra della gran Prostituta , di che parla
» l'Apocalisse.

« Oggi che mi sono dato allo studio della storia de' papi, e delle
« profezie , ho deposto non solo molti pregiudizii, ma mi sento più
« imparziale nel giudicare il Cattolicismo Romano. Tu mi dicesti :
« *Che* se i Turchi avessero anch'essi un Apocalisse, non mancherebbero
« di *un qualche commentatore che dimostrasse essere l'Antecristo,*
« *o Antimaometto* , *Alessandro VI*... Ebbene; hai detto poco. Noi
« cristiani, abbiamo avuto per nostra vergogna, molti e molti papi ,
« che meritarono il titolo d'Antecristo. Potrei declinarti il nome di un
« Giulio II, d'un Leone X, d'un Paolo IV, d'un Pio V, d'un Sisto V,...
« ma che ti avrei detto comparativamente a tanti altri pontefici, che
« se dovessi qui noverarti non la finirei mai ?

«Ma è d'uopo rendere giustizia al buon senso degl'Italiani. In mezzo
« alla più crassa ignoranza, e alla più cieca superstizione del medio-
« evo, assai prima che il grande riformatore Martin Lutero levasse la
« sua voce contro l' Apostasia dei papi, vi erano uomini in Italia, che
« ne'loro scritti, nelle loro concioni, proclamavano Antecristo il Papa,
« Prostituta la Chiesa romana; idolatra l'uno, venale, l'altra. Basti il
« rammentarti Dante, Savonarda, Arnaldo da Brescia , Aonio Palea-
« rio. — Il primo così cantava nella sua Divina Commedia, che più
« volte abbiamo studiato insieme a Parigi.

« Di voi pastor, s'accorse il Vangelista ,
« Quando Colei che siede sovra l'acque ,
« Puttaneggiar co'regi a lui fu vista ! »

« Che dirò delle Satire de'tempi posteriori, con cui il popolo romano
« sferzava la corruzione del Clero, la sua crudeltà, la sua avarizia,
« le sue libidini, e cento, e mille altri delitti? In quelle satire di au-
« tori anonimi, ora il Papa, ora la Chiesa venivano salutati indifferen-
« temente col nome di Bestia ; anzi sovente per un traslato o figura
« rettorica, Roma stessa veniva addimandata con tal nome. Di ciò
« che asserisco rende testimonianza una satira che rinvenni in un vec-
« chio manoscrittto della Biblioteca de' principi Colonna. Essa fu scrit-
« ta in questa circostanza. Paolo IV eletto papa nel 1555, ritornando
« in vigore il vecchio tribunale dell'Inquisizione, da lui addimandato
« l'*antidoto* dell'eresia, reso lo aveva così sanguinario, che allorquando
« la morte il colse nel 1559, il popolo insorto ruppe le porte delle
« carceri, ove languivano quattrocento vittime, saccheggiò il palazzo
« degl'Inquisitori, diede alle fiamme i loro processi , e rovesciando

« la statua del papa in Campidoglio, ne trascinò il capo per tutte le
« vie. Si durò grave stento a salvare il cadavere di quel papa carnefi-
« ce dall'ira popolare; e s'impedì perfino di gridare ai venditori per le
« vie *bicchieri* e *caraffe!* Paolo IV era della famiglia Caraffa, napo-
« letano!

« Nell' epoca adunque che quel papa più infieriva, con le prigio-
» nie, le torture e i roghi contro i *pretesi eretici*, il cui delitto era
» di riprendere, col vangelo alla mano, i vizi e le nefandità del *clero*,
» fu scritta la satira che menzionai pocanzi, e che qui ti trascrivo
» Nota bene, che con la frequente ripetizione del numero **6**, viene a dir-
» si tacitamente al Papa, che è la Bestia, ossia il **666** dell'Apocalisse.

» Roma . **66**,
» Perchè crudel tu **6** ?
» **16**, che **60**,
» Perchè crudel **70** ? »

« Perchè tu ne possa conoscere il senso, te la trascrivo di nuovo
» nel modo che deve esser letta : —

» Roma **se santa sei**,
» Perchè crudel tu **sei** ?
» **Se dici** che **se' santa**,
» Perchè crudel **se' tanta** ? »

« In questo, ed in altri simili modi, il popolo italiano, e special-
» mente i romani sferzavano i papi e il clero, rivendicando la vera
» religione di Cristo, da essi manomessa, e deturpata : ma guai a
» quei sciagurati che fossero scoperti per autori degli scritti clande-
» stini! Nicolò Franco per un distico latino scritto contro Pio V, fu
» appiccato. Sisto V fece mozzare la mano destra ad un romano,
» perchè in una satira di nessun valore aveva reso oggetto di scherno
» la sorella di quel papa, la quale da *lavandaja* era divenuta *prin-*
» *cipessa!*

« E poscia che siamo in proposito di satire, non posso tacerti il
» graziosissimo anagramma fatto in questo secolo da un certo abbate
» Leoni d' Ancona. Dalla parola **Cardianali** ne trasse fuori queste
» due, cioè : **Ladri**, **cani**, ! Quest'anagramma gli fruttò più mesi
» di prigionia, e molti anni di persecuzione pretina.—Il pover'uo-
» mo con questa breve satira, diceva purtroppo il vero; giacchè
» i **Cardinali** per lascivie sono assai peggio che cani; e per ladro-
» neccio hanno adempita la profezia d' Isaia, ove dice : —

« ...... Imperocchè voi avete divorata la mia vigna, e in casa vo-
» stra son le rapine fatte al povero. E perchè stritolate voi il mio po-
» polo, e pestate le facce de' poveri, dice il Signore Dio degli eser-

» citi? (*Is. III.*) — Infatti, dice un anonimo autore circa al cardi-
» nalume: I prelati ed i Cardinali, voltando faccia ai poveri, respin-
» gendoli, opprimendoli, li spogliano, li scomunicano; e sono sordi,
» e muti quando si tratta dei peccati de' ricchi. Non pongono essi
» mente che ad ammassar ricchezze, ed a godersi dell' opulenza
» della Chiesa, dilapidando in lusso ed in sollazzi, o meglio dando
» a' loro aderenti il sacro patrimonio dei poveri e degl' infelici! »

« Costoro e il loro capo, son certo la Bestia, sono l' Antecristo,
» più che il tuo Maometto! La loro vita, è un antitesi perfetta della
» vita e delle dottrine del figlio di Dio ... è se a te piace meglio del
» nostro grande e divino Profeta. Una satira in versi latini, del 1540,
» attribuita, secondo il solito, a Pasquino, fa questo parallelo tra Cristo
» ed il papa: »

« Christus regna fugit, sed vi Papa subjugat urbes.
« Spinosam Christus: triplicem gerit ille coronam.
« Abluit ille pedes: reges his oscula praebent.
« Vectigal solvit; sed clerum hic eximit omnem.
« Pavit oves Christus; luxum hic sectatur inertem.
« Pauper erat Christus; regna hic petit omnia mundi.
« Bajulat ille crucem; hic servis portatur; aureis.
« Spernit opes Christus; auri hic ardore tabescit.
« Vendentes pepulit templo; quos suscipit ipse.
« Pace venit Christus, venit hic radiantibus armis.
« Christus mansuetus venit, venit ille superbus.
« Quos leges dedit hic, praesul dissolvit iniquis.
« Ascendit Christus, descendit ad infera praesul. »

« Caro amico, che ne dici? Questa non è una satira, qui non s
» ride ma si piange tanta depravazione! Sono così i tuoi *imam* i tuo
» *Muftì* in ordine ai precetti del Corano? Lo violano essi ogni giorno
» al cospetto dei credenti, come fanno i nostri preti rispetto al Van-
» gelo, che credilo, è il più bel codice di religione? Questa che ti ho
» trascritto, lo ripeto, non è una satira, ma la parola ispirata d'un
» profeta; ma la condannazione de' nostri falsi apostoli, proferita
» dal labbro di Dio! »

« Dopo tutto ciò, potrei essere discrepante dalla tua opinione?
» Tutt' altro! Sappi, che, dopo i miei coscienziosi studii sulla storia
» de' papi, a' quali furono stimolo le tue parole, non ritengo ora sol-
» tanto che un Alessandro VI sia Antecristo; ma stimo lo siano stati
» tutti i vescovi di Roma, dall' epoca infausta, che cominciarono ad
» aspirare al potere temporale, ad ambire, onori, e ricchezze! »

« Perdonami se ti ho troppo tediato intertenendoti a lungo di cose,
» che a dir vero, poco potrebbero interessare un maomettano; ma
» ad onta di ciò, ho creduto non fuori di proposito il diffondermi su
» questo argomento, per dimostrarti, che se sono venuto nella tua

» opinione, non lo fu per farti la corte; sibbene avvenne ciò a ragion veduta, e per far dritto alla giustizia e alla verità. D'altra parte so che tu sei uno spirito superiore, che ami erudirti in tutto lo scibile, e segnatamente in tutto ciò che concerne la nostra Italia; per lo che non dubito che tu mi sappia grado anche di questa mia lunga diceria, che a vero dire, non è poi destituita onninamente d'interesse. »

« Conchiudo con questo. — Se illuminato dalle verità eterne della nostra fede, spirito imparziale, decidendoti tra Maometto e Cristo, dovessi abbandonare l'Antecristo della Mecca, pregoti a guardarti d'imbrancarti nell'ovile dell'Antecristo di Roma. Segui piuttosto il Vangelo; non uscir da quella cerchia, e sarai non più un idolatra, come lo sono tutti cattolici romani; ma un adoratore di Dio in spirito e verità. — Sta sano. »

Noi abbiamo digredito; e tuttavia la digressione è tanto analoga, tanto parte integrante di questo nostro comunque siasi lavoro, che non mi sembra punto essere uscito fuori dell'argomento. Parlavamo, seguendo la conchiusione del Dottor Guers, dell'Antecristo, e la nostra digressione non ha fatto che occuparsi dell'*uomo di peccato*. Torniamo dunque a quest'empio, per vedere quali saranno i suoi misfatti, e quale la sua fine.

« L'*empio*, *Antecristo personale* poscia, avversario audace di Dio, farà la guerra al Cristo, mentre il Papa invece a tal epoca s'inclina ipocritamente d'innanzi a questo *tiranno*, che nella stoltezza de' suoi pensieri, nella briachezza e nel delirio del suo orgoglio dovrà sopprimere su tutta l'estensione della *terra profetica*, il Vangelo, il Dio del Vangelo, il suo culto, la sua parola eterna, e nuovo Nebucadnesar non soffrirvi alla perfine altra adorazione che quella della sua propria persona. »

Epoca filosofica, del panteismo psicologico, o a dir meglio plastico, e materialista nel suo pieno trionfo. Hegel nel suo sistema si tenne nei limiti d'un'apparente ortodossia; i suoi discepoli immediati si forzarono di conservare cotesta buona posizione, ma la giovane scuola Hegelliana, ha sempre più spinto il sistema ad una rottura a col cristianesimo. Strauss, nella sua *critica sacra*; nella *filosofia speculativa* Feuerbach, che il primo ha posto una specie di lirismo passionato in servigio dell'ateismo, sono stati i capi i più distinti di cotesta tendenza, che sciaguratamente ha esercitato la più grande azione sul popolo. Proudhon non ha fatto che mettersi al rimorchio di Feuerbach. All'epoca di che teniamo proposito, questa religione dell'egoismo e della materia, sarà la religione dello Stato, perchè il suo **Capo**, oltre a dire: *io sono l'impero*, dirà in forza del panteismo: **Io sono la religione,... sono Dio!** —

« Questa fase sarà il compimento totale della profezia del *Quarto Impero*. Giorno di dolore pe' Santi! Qui, soprattutto sarà **la lore**

pazienza e la loro fede Ma que' tempi **saranno abbreviati**. Il Santo spirito ne ha precedentemente tracciata la durata—1260 giorni. — Già realizzata simbolicamente, questa parte della profezia si verificherà pure letteralmente: erano dapprima i 1260 giorni (*cioè anni*) dell' *Antecristo prefigurativo romano*, de' *Cesari* prima, e poscia de' *Papi*; in seguito saranno i *giorni* dell' **Antecristo personale**; e sì gli anni, dell' uno, che i giorni dell' altro si compiranno all' epoca stessa. »

Pervenuti come ci troviamo al 1863, senza vedere i segni preparatorii ed immediati al regno dell' infedeltà e dell' **Apostasia**, che secondo il Dottor Guers, dovrebbe incominciare nel 1866, dissentiamo in questo dall' opinione dello storico francese, e per non trovarci in contraddizione col nostro commento, e per la possente ragione che sarebbe giuocoforza che i grandi e multiplici avvenimenti predetti dalle profezie si compissero nel breve spazio di tre anni: il che è logicamente e storicamente impossibile. Conveniamo con l'autore della storia della Chiesa di Gesù Cristo che i 1260 giorni profetici, cominciando a contare dall'anno 606 dell'era vulgare, si compiranno nel prossimo 1866; non dubitiamo che in tale anno non appariscano **i segni de' tempi**, dacchè è un anno vaticinato, conforme vedemmo in quella parte di commento concernente Napoleone III e il Principe imperiale, e che tra cotesti **segni** non debba comprendersi il **Lumen in coelo** di san Malachia, e forse anche la proclamazione del Principe imperiale **a Re di Roma**, e l' apparizione probabilmente del **Segno del figlio dell' Uomo** nelle regioni del cielo; segno a cui potrebbe anche alludere il dianzi citato oracolo del veggente del medio-evo, potendo ben darsi, che in quello stesso anno si avveri la sua predizioue, coll' essere eletto il papa successore di Pio IX al formidabile splendore di quel **segno celeste**: crediamo altresì che di qui a tre anni, la Federazione de' **dieci re senza corona**, presieduta da Luigi Bonaparte, il quale tende continuamente a rovesciare l'antico ordine di cose, sarà un fatto compiuto: ma non possiamo convenire, che il gran dramma apocalitico (non che i fatti accennati da Daniele) possa ricevere il suo sviluppo, e pervenire alla sua catastrofe nell' angusto spazio di soli tre anni. Infatti, secondo le testimonianze da noi accettate, e la sintesi del nostro commento, se il **Figlio della perdizione** è nato alla metà del 1856, non è credibile che al decimo anno dell' età sua figuri nella storia, come l'uomo che nella pienezza della sua forza e della sua malizia, come Satana un dì nel cielo, deve muovere sulla terra guerra all' **Altissimo e al Cristo** disputandogli il culto e il trono.

Opiniamo piuttosto, che nel 1866, mentre si compiranno gli anni profetici della durata del dominio dell' **Antecristo-papale**, avrà iniziativa il regno dell' **Antecristo personale** con la proclamazione del **Re di Roma**, i cui giorni profetici poi cominceranno a contarsi,

come si è detto già, col principio dell' anno 1888 fino alla metà del 1889, affinchè si compiano letteralmente i 1280 giorni profetici, cioè i *tre anni e mezzo* del regno della **Bestia**.

E Pio IX, intanto che fa? *Vicario*, com' egli si vanta, del **Figlio di Dio**, conosce egli i segreti della provvida sua mente? Sa qual giudizio tremendo si maturi per lui? pe'suoi successori? Egli, **Dio in terra**, egli in comunicazione sempre col *Santo Spirito*, dovrebbe conoscere l'ira a venire; dovrebbe conoscere qual terribile condannazione pesi sul suo capo! . . — Quale sarà la sua fine? — Spaventevole! — Egli, non morrà no, di morte naturale, ma finirà per un tossico, che gli verrà propinato dalla mano d'un compro agente dell'**Uomo di peccato**, allorchè questo Pontefice vorrà opporsi alla costui sfrenata ambizione.

Pio IX non pensa al giorno del **Signore**, che è d'assai vicino; ed invece di vestirsi di sacco e cospargere il canuto capo di cenere, non fa che inebbriarsi di diletti, e manucando delicati cibi a due palmenti, reclama giorno e notte le perdute provincie, esecrando Vittorio Emmanuele, che appella per antonomasia l'Usurpatore.

Contasi un aneddoto accaduto or fanno due anni in Vaticano—L'Ambasciadore francese, giusta le istruzioni ricevute dal suo imperiale padrone, erasi presentato al Papa all'oggetto d'indurlo a conciliarsi con la Casa Sabauda, scrivendo un atto solenne di rinunzia alle provincie pontificie facienti attualmente parte dal Regno d'Italia. L'Ambasciatore con le arti le più raffinate, e le parole le più lusinghiere, confortavalo ad accedere ai consigli dell' Imperatore, facendogli osservare che da un fatto così generoso dipendeva la pace d' Italia, e forse del Mondo intero; in conseguenza di chè, la Francia e le altre primarie Potenze gli avrebbero guarentito il Patrimonio di san Pietro e la Commarca. Pio IX ascoltò il lungo ragionamento, simulando animo tranquillo: indi senza rispondergli il trito *non possumus*, si volse ad uno de'prelati che lo fiancheggiava, dicendogli. — Recatemi una moneta della Casa Sabauda. — La moneta gli fu immantinente presentata. Pio IX la prese, la squadrò intorno all'orlo e quindi rivolto all'Inviato francese gli disse, mostrandogliela: Cosa porta scritto intorno all'orlo questa moneta? L'Inviato la guardò, e rispose tosto: Santo Padre, porta scritto il triplice motto dell'impresa Sabauda: **Fert**, **Fert**, **Fert**.

Il Papa allora prendendo un tuono grave, esclamò: — « La mi-
« gnatta ha due figliuole, che dicono: **Apporta, apporta**. Queste
« tre cose non si saziano mai; anzi queste quattro non dicono mai:
« **Basta**; — il sepolcro, la matrice sterile, la terra, che non si sazia
« mai d'acqua, e il fuoco, che mai non dice: — **Basta**! » (1) — Mi
« avete compreso? Tale è la Casa Sabauda. **Fert**, **Fert**, **Fert**! . . . .

(1) Provverbi XXX 15 — 16.

« **Apporta, apporta** ! . . E come il sepolcro,come la matrice sterile,
« la terra e il fuoco,non è mai sazia,nè mai dice: *Basta!* E pretender-
« si da noi una conciliazione con un figlio ribelle alla Chiesa,che come
« il profano Eliodoro ha osato stendere la mano sui tesori del santua-
« rio ! Sul patrimonio del Beato Apostolo Pietro! Ciò è impossibile!..
« *Iddio non lo vuole!*..E quand'anche,servo infedele al mio Signore,
« ponessi in non cale la responsabilità di quest'atto di debolezza,rinun-
« ziando solennemente a quei beni che non son miei,ma di Santa Madre
« Chiesa, mi rapacificassi col Re d'Italia; che forse potrei vivere tran-
« quillo circa alle sue segrete intenzioni ? Oggi spogliò la Santa Se-
« de di due terzi delle sue provincie;domani,reso più audace dalla no-
« stra condescendenza, finirebbe coll'usurpare quel rimanente che la
« Provvidenza eterna ancora ci conserva per l'indipendenza del Vicari
« di Cristo e della sua Chiesa.Oh! nell'impresa Sabauda non fu scritto
« senza un perchè quel triplice **Fert**! La Casa Sabauda, quand' an-
« che ...— Dio nol permetta ! ...— quand' anche abbia Roma , dirà
« sempre : **Apporta apporta** ! . . . e giammai : — **Basta**! La pre-
« dizione d'un uomo di Dio, fatta in secoli remoti intorno al nostro
« Pontificato, si è anche troppo avverata! Ascendendo al Soglio pon-
« tificale, ci accompagnò quest' oracolo di san Malachia : **Crux de**
« **Cruce** ! . . . E la **Croce Sabauda** si è fatta bella ed ha ingrandito
« col legno della nostra **Croce**, simbolo del patrimonio di san Pietro...
« Ma guai ! . . . Oh ! . . vi scongiuriamo, dilettissimo figlio , per le
« viscere della misericordia del Signore, che nelle nostre preghiere,
« checchè indegni,invochiamo propizia anche pei nostri nemici, affin-
« chè si convertano e vivano , — di non parlarci mai più d'un figlio
« missleale e ribelle, che è fuori della comunione de'Santi ! .. »

Tale fu l' ipocrito linguaggio del Pastore infedele,la cui anima appetisce, anzi che il regno di Dio e la sua giustizia, le cose che sanno di mondo e di peccato !

Pervenuti al termine del nostro lavoro, non ci resta che aggiungere un carteggio relativo al medesimo , che intendiamo di riprodurre nella fidanza di far cosa grata ai nostri lettori.

L' anno decorso era condotto a termine il mio commento. Desideroso d'intenderne il parere d'un mio caro amico, gliene inviai copia. Questi, dopo averlo ritenuto presso di sè circa due mesi,me lo rinviò con la lettera seguente : —

Mio buon Amico.

« Ho letto attentamente e col più vivo interesse il tuo originale commento al capitolo XI di Daniele , non una ma ben tre volte consecutive; e rimango stordito, come tu,in mezzo a tanta nebbia profetica, abbia fatto risplendere una luce,che se alcuno volesse sostenermi che ella non è giorno,io gli risponderei che moltissimo gli si avvicina! Che

dirti davvantaggio? La tua locubrazione merita,secondo me, d'essere conosciuta si pel buon senso con che fu dettata,si pel criterio con che furono disposte le materie, che per le cognizioni storiche e politiche onde volesti arricchirla. Ma io non sono mistico; io amo di riguardar le cose, come dice un adagio popolare, *dal tetto in giù*; e dolente dei futuri destini della povera Roma, che secondo la profezia, e la tua interpretazione, non sono tanto lusinghieri, permettimi di esprimere un voto del mio cuore.

« Tolga Iddio, che sotto l'impero di Napoleone III e quello del Principe imperiale si realizzi il quadro spaventevole che hai tratteggiato d'un avvenire da noi non molto remoto; giacchè sarebbe troppo doloroso ed umiliante per l'avvenire dell'umanità.»

«Prescindendo dalla profezia;—quindi supposto per un istante che Napoleone III non sia l'uomo predetto da Daniele;—prendo a considerare le cose umanamente e dico: Che Luigi Bonaparte comprenda—seppure ha d' uopo di chi glielo insegni—che l'ambire un pontificato a'nostri giorni, e il volerlo maritare all'Impero, come avevano praticato gli antichi Cesari, sarebbe un vero anacronismo. Che il farsi scala di Roma per conseguire il pontificato, affine di regnare sulle coscienze di tutto il mondo cattolico, e per conseguente tiranneggiare anima e corpo; sarebbe lo stesso che attirarsi sul capo,non la vendetta d'un Pianori, o d'un Orsini; sibbene la giusta ira di 28 millioni d'Italiani, che reclamano la loro natural capitale, e che non si lasceranno dominar giammai dalla sommità del Campidoglio da un Imperatore francese,divenuto pontefice.—Che se egli aspira ad essere l'Autocrate dell'Occidente,per entrare, come preside o correttore di tutte le religioni nel *Temple de marbre Blanc* del Signor Vries,—conforme tu dici — affine d'esercitarvi moralmente un potere mediato sulle *razze latine*, per aprirsi il cammino, quando che sia,all'alto dominio su tutti i regni cristiani dell' Orbe cattolico; che tutto ciò gli faccia prode, giacchè noi italiani non gl'invidiamo una sorte, che gli potrebbe costar assai cara; purchè si ritiri da noi l'*incubo papale*: lo cacci, se gli è in grado, una seconda volta in Avignone, e liberi finalmente la povera Roma dall'odiata presenza del papa, del cardinalume, della sfrattata dinastia borbonica, da'suoi briganti, e dalla soldatesca francese; e così quest'ultima cesserà dall' ufficio vilissimo di sgherri de' preti, e il suo generale dal farla da generalissimo de' Briganti! »

« Una volta il papa ridotto in potere di Luigi Bonaparte, resti pure di perfetto accordo secolui; accomodino pure insieme le loro partite come più loro sia in grado; Napoleone III si faccia pure consecrare imperatore a Parigi; faccia proclamarsi capo del *Santo Impero romano*, conforme già fu fatto con gl'Imperatori austriaci; ceda pure il pontefice al monarca la sua giurisdizione,e il suo ministero,se il vuole; chè a noi,—non più credenti nel *papa*—poco importa: ciò che ci preme, e molto,si è la nostra capitale. E se è vero che Napoleone III

facesse intendere all'uomo,che per l'Italia *fu una sventura*, voglio dire Urbano Rattazzi, che cioè gl'*Italiani debbano deporre il pensiero di posseder Roma*; noi gli annunziamo a nome di tutti gl'Italiani, che hanno un centellino di senno, che Roma gli sarà fatale, come lo fu sempre a tutti i re della terra . . . . . E non vorrei, che suo malgrado dovesse — troppo tardi, — esclamare un giorno, con Ugo Basville: —

« **Allor conobbi che fatale e' Roma,**
« **E la tremenda vanità di Francia**
« **Sul Tebro e' nebbia che dal Sol si doma!**
« **E le minacce una sonora ciancia,**
« **Un lieve insulto di villana auretta,**
« **D'abbronzato guerriero in su la guancia!** »

« Che Napoleone III, il quale nel suo Figlio educa un re a Roma, nella stessa guisa che tien pronto un qualche suo congiunto per le provincie dell'Italia del Sud e per quelle dell'Italia centrale, con lo scopo di effettuare il suo programma politico *d'un'Italia libera dalle alpi al mare*, ma *d'un'Italia federale*—piccola immagine della *gran federazione* di tutte le nazionalità cattoliche, sotto la sua *dittatoriale presidenza;* che Napoleone III, diceva, pensi seriamente ai tempi che volgono, nefasti anzi che favorevoli a' principi, e *decida una volta delle sue e delle nostre sorti.* »

« Del resto il tuo commento, lo trovo buono anche in ordine al piano politico, con tutti quei caratteri di verità,i quali forse lo faranno considerare un giorno niente meno che una predizione, la quale, ti confesso schiettamente, vorrei non si avverasse. »

« Gradisci le congratulazioni ed i saluti del tuo

« Affezionatissimo per la vita »
« D. P. »

« Nizza Marittima il 17 maggio 1862. »

A questa lettera dell'amico, per debito di riconoscenza, ed anche per un altro motivo, che il lettore rileverà di per sè stesso, diedi pronta risposta, come appresso:

Mio eccellente Amico,

Fu per me una grande soddisfazione d'animo quella di leggere la la tua carissima, pervenutami insieme al manuscritto di ritorno: e tu sai per prova quale compenso sia per un autore qualunque l'approbazione degli uomini dabbene ed intelligenti! Di che ti rendo, quanto

so e posso, infinite grazie. Tuttavia, non debbo tacerti una cosa. Tu hai torto a considerare il mio commento a traverso il prisma de' nostri umani desiderii, cioè prevenuto da passione, in ordine alle pendenze del nostro sventurato paese. Tu vagheggi un'Italia *Una*, conforme ogni buon patriota deve desiderare, con Roma per sua capitale; cioè consideri le cose umanamente; epperò, per te, Napoleone III° è come un qualunque altro personaggio storico: lo che ti fa desiderare ch' egli debba fare, o no, tale o tal altra cosa per suo e per nostro bene. Ma riflettiamovi un poco su. Napoleone III° è veramente, come tutti gli altri regnanti, od è un essere predetto e provvidenziale? A ciò risponde il mio commento; e come *essere predetto* egli agirà non altrimenti da ciò che fu *predetto*. Se egli, come essere libero si è, dato — come **il re volontario** della profezia, — spotaneamente allo spirito d'*apostasia* — che è quello di Satana; — credilo egli non può più retrocedere: il maldemonio lo trascinerà fino all' abisso della ribellione, dell'empietà e della tirannide. *Opportet ut veniant scandala!*

Se tu avessi senso delle cose di Dio, non ti saresti affaticato inutilmente a dar consigli ad un uomo, che per l'abbandono della grazia divina, non può più farne uso. Sarebbe giustizia il lasciarci padroni in casa nostra; sarebbe giustizia il darci la nostra capitale; sarebbe giustizia il lasciarci liberare da noi stessi dal dominio d' un Sacerdote, che è il peggiore dei tiranni, perchè t' incatena anima e corpo; . . . e tuttavia Luigi Bonaparte non farà queste cose, perchè non è più capace di bene. Dio ha rivolta da lui la sua faccia; ed egli sta là come segnale, come bersaglio dell' ira a venire!

Tu che consideri gli avvenimenti *dal tetto in giù*, non credi queste cose? . . . Ebbene ti pongo questo dilemma: — O la parola di Dio è verità, o è un sogno, un delirio, una gherminella per accalappiare le anime deboli: se ciò è, non ci curiamo più di nulla; cerchiamo i beni materiali; chiudiamoci nel nostro egoismo; facciamo che tutto ciò che ci giova sia lecito; e dato un calcio alla morale, seguiamo lo andazzo de' tempi, schernendo ogni cosa, e lasciando correre tutto alla peggio: ma se è verità, ella deve adempirsi; deve starci del continuo davanti agli occhi della mente! . . . e i nostri giudizi sulle cose future debbono prendere norma e misura da quella, non che le azioni nostre. Però sono vani i tuoi voti circa alla definitiva composizione della patria nostra. — L' Italia dunque, quale noi la vogliamo — mi dirai tu — non sarà mai? — Al che ti rispondo: — L'Italia sarà *una*, *libera*, e *indipendente*, non sotto il *regime dei re*, ma sotto quello di Cristo; Italia *popolare*, *sociale*, *operaja e eminentemente santa e giusta!* Potrebbe Iddio abbandonare a perpetuo dolore, a perpetua vergogna, a perpetua servitù il paese delle sue compiacenze in questa seconda dispensazione, come lo fu della prima, quello della Palestina; l'Italia dico, che egli, per la bocca del suo Profeta, addimanda — **il paese della Bellezza**? il santo Monte di Bellezza posto fra due mari? — Se Dio si

compiacque delle cose create, perchè *vide che erano buone;* quanto più non si compiacerà egli viemaggiormente delle cose ch' egli chiama **belle**? Non è il nostre Dio il Dio del genio, il Dio del buon senso, il Dio del **bello e del vero?** Sì, sotto questo regno di libertà e d' amore, che secondo il nostro calcolo avrà incominciamento coll' anno 1964, l' *uno* (1) dell' attuale millesimo, trionferà sul sei (6) cioè Cristo, quell'

« *Uno* che nacque e visse senza pecca »

come disse di Gesù Cristo, Dante Alighieri.

A quell'epoca confido, noi saremo con Dio, e in Gesù Cristo risorti a vita imperitura; quindi vedremo questo benedetto regno. Questa fede mi sostenta in vita, in mezzo alle dure prove. Che Dio conceda anche a te, mio bravo amico, di essere cittadino di quella santa repubblica!

Amami, come io fo, fraternamente, e credimi il tuo per la vita

Affez. amico
F. B.

Napoli il 23 maggio 1862.

È d' uopo che renda giustizia al mio amico: la mia responsiva produsse sul suo cuore e nella sua mente il più salutare effetto. Egli così brevemente mi rispose:

« Amico mio del cuore!

« La tua lettera del 23 estinto maggio, mi ha fatto pensare seriamente sull' avvenire dell' umanità. Il tuo modo di ragionare è concludente, perchè è fondato in logica. Ho tolto la Bibbia, vi ho letto parecchie volte le profezie analoghe agli ultimi tempi, e mi sono convinto che noi ci avviciniamo a gran carriera a quel giorno, che il *Mistero d' iniquità*, con audacia incredibile sarà rivelato. Sì, è d' uopo dirlo: la sua preparazione è in via di progresso; e tutto lo annunzia a noi vicino: —cioè l' empietà del sacerdozio, l' ipocrisia dei regnanti, che affettano liberalismo; la venalità de' ministri, la immoralità de' rappresentanti dei popoli: l' ateismo degli uomini scienziati, il materialismo delle masse, e l'egoismo dal primo fino all' ultimo nella grande scala sociale! — Gli onesti soffrono calcati; i pochi giusti oppressi e scherniti! . . . Che cosa manca? Le car-

» neficine e i roghi della *santa* Inquisizione . . . e questi sotto altri
» speciosi pretesti saranno altra volta posti in opera. Coraggio adun-
» que. Noi combatteremo il buon combattimento. — »

» Amami e credimi il tuo

« Affezionatissimo Amico »
« D. P. »

« Nizza Marittima il 3 giugno 1862. »

Ultima nostra conchiusione,—volgendo un guardo retrospettivo ad un passato prosimo e al presente—è questa,fondata sulle nostre convinzioni.

Non dubitando che gli avvenimenti debbano succedersi secondo la profezia, e nel modo che l'abbiamo interpetrata , osserviamo attentamente gli ultimi fatti politici a vieppiù sempre convincerci che **l'Uomo di peccato** non dorme, ma **circuit, quærens quem devoret** !

Dai periodici di questi ultimi tempi si rileva — e più, da carteggi privati — che il Papa ha fatto in questo e nel passato anno , molte pratiche appo l'Imperatrice Eugenia Montijo **De Guzman** , al cui figlio,Pio IX fu *padrino* per procura,come già si disse,alle acque battesimali, affine d' impegnare quella figlia di san Domenico (lo scannatore degli Albigesi) ad indurre con le sue dolci e carezzevoli maniere l'imperiale Consorte a farsi consecrare dal romano Pontefice.

A qual fine — mi si chiede fece il Papa tali pratiche ?—Il Papa la sa lunga! Egli ne conosce il fine; e tra poco i nostri lettori eziandio lo conosceranno. Questo è certo , che tra *compare* e *commare* , come dice il volgo, se la intendono a meraviglia; e tra il lupo—pastore , e la lupa — pecorella evvi una pertefetta intelligenza ed armonia. Essi carteggiano segretamente.

Mi è pervenuta da sicura fonte copia di una delle lettere che Pio IX suole scrivere di proprio pugno a questa donna fatale alla Francia, all'Italia e a tutta la cristianità, ed io ne fo' dono a'miei lettori.

« Pius IX Pontifex Maximus
« *Salutem et apostolicam benedictionem etc.*

« Dilettissima Figlia nel Signore.

« Come l' umile Giovinetta ebrea , diletta a Dio , dalla sua oscura
« condizione fu elevata dalla Mano della Provvidenza eterna al più
» superbo trono della terra ; così, ha fatto a Voi il Signore,che è l'Id-

» de' passati secoli, di oggi e sempre. Quante grazie non dovete ren-
» dere a Chi vi ha tanto largito! Voi siedete sul più sublime trono della
« Cristianità; e ciò non è senza alta cagione; imperocchè, come Ester
« fu la salute del suo popolo; così voi siete evocata ad essere l'Arca
« di rifugio dell'augusta Religione de' Vostri Padri; di quella Religione
» di cui fu strenuo difensore un vetusto e glorioso membro della vo-
» stra famiglia, che la Chiesa ha sublimato all' onore degli altari: —
» parliamo del santo patriarca **Domenico di Guzman**.

« Dio molto vi ha dato; e chiede molto da voi: e molto vi diede e
» vi chiede molto, perchè egli è colui che scruta le reni e i cuori, e
» conosce tutto il valore della vostr' anima. — *Il Capo visibile* della
» Chiesa di Gesù Cristo ve lo dice; e la sua parola ha voluto l'Eterno
» che fosse **infallibile**: — A Voi è devoluto dall' immutabile consi-
» glio di Dio un gran compito. — Baluardo di difesa tra la Chiesa che
» soffre, e quelli che la fanno soffrire; mediatrice instancabile tra il
» Vicario di Cristo e il vostro Augusto Sposo, voi sarete una celeste
» figura di Lei, che Chiesa santa saluta: **Auxilium Christianorum!**

» Vi scongiuriamo impertanto, dilettissima Figlia, per le viscere di
» Gesù Cristo lacerate dagli operatori d' iniquità, e per l'Immaculato
» Concepimento di Maria Madre vostra a far valere la vostra buona
» parola appo l' Imperatore vostro degno Consorte e nostro figlio ca-
» rissimo, ond' egli, illuminato dal Santo Spirito, faccia quello che
» chiede giustizia; che cioè, il Successore di San Pietro, il Padre
» della Fede, non vada rammingando sulla terra, spogliato dalla
» mano dei violenti! A questo funesto pensiero, le nostre paterne vi-
» scere si commovono, e le lagrime sgorgano dal ciglio del vecchio
» di Sion!

» Secondate gl' impulsi della grazia: e se Dio oggi vi parla pel no-
» stro labbro, apritegli non che le orecchie, il vostro cuore eminente-
» mente cristiano; e Dio vi *ungerà d' olio di letizia* sopra tutte le
» altre sue figlie dilette!

» Possa, come simbolo di tal grazia interiore, la mano **del Servo**
» **de' Servi di Dio** *ungervi le tempie del crisma* con che Colui, che
» dà e che toglie i regni, sacra e colma di benedizione i re della terra.

» Che la mano dell' Onnipotente dimori in permanenza sul Vostro
» augusto capo, e in benedizione, che si estenda su tutta l' Imperiale
» Famiglia, e prosperi segnatamente e conservi ad alti fini la vostra
augusta Prole, a cui impartiamo tutte le nostre benedizioni **de rore**
coeli et de pinguedine terrae!

» Rinnovelliamo sull' augusta Vostra Persona la nostra apostolica
» benedizione, mettendovi sotto il manto della Vergine concetta senza
» peccato, nostro unico rifugio ».

« Dal Vaticano il 28 febbrajo 1861. »

« Pio IX. »

Ecco che vuole il Papa in quella lettera piena di bestemmie e d'ipocrisia! Egli vuol ungere i Conjugi Imperiali del crisma de' re; vuole che da esso riceva Luigi Napoleone la corona e la sanzione al dominio, che costui esercita, in grazia delle bajonette, sul popolo francese. Infine, vuole che il Capo del governo della *Grande Nazione*, abbia d'uopo del suo intervento, dell' opera sua per aver diritto di avanzare le sue pretese.

Insieme poi all' allegata lettera pontificale venivano anche le seguenti linee enfatiche del non so se più fanatico che feroce ed ipocrita generale de'Gesuiti, il Padre Roothan, concepite nel linguaggio di Satana, trasfigurato in angelo di luce:

« Figlia di San Domenico »

« Dio ti ha amato dall'eternità, e ti ha posseduto dal principio del-
« le sue vie. Figlia della luce, devi lottare con i figli dell'Angelo delle
« tenebre. Ti affacciasti alla vita; e la vita fu per te: godine; ma pen-
« sa, che audace guerriera, animata dallo spirito del Dio di Sabaoth,
« devi venire alle prese con la Morte d' ogni principio di giustizia
« che regna nel mondo. »

« Tu lo vedi! La nostra santissima Religione, per la malvagità d'uo-
« mini rapinatori, e l'apostasia di molti, è al suo tramonto! Questa
« nostra comune Madre t' implora: stendile una mano adjutrice. Tu
« sei fatta dall'Iddio nostro, sua mercè tale, che puoi venirle in aju-
« to. Dio non chiede alla sua creatura l'impossibile — Se nol facessi
« saresti infedele. E colui che ti balestrò al Soglio, potrebbe scarav-
« ventarti negli abissi del nulla e della miseria.

« Combatti adunque per la più santa delle cause: — quella dell'*Al-*
« *tare* e del *Trono*: e se dovrai perire...perirai!...— Per qual causa
« più bella si perirebbe? Ma no, che la vittoria è pei forti: e se Dio è
« con noi, chi sarà contro noi? — Il germe corruttore resiste invano
« ai voleri dell' Altissimo. Egli vuole schiacciato il Capo settemplice
« dell'Idra. — Alludi al principio sovvertitore che ha briacato i po-
« poli della terra. Ma noi nel Nome del Signore vinceremo. »

« I giorni memorandi di Domenico de Guzman e di Torquemada
« ritorneranno; l' Altare e il Trono si rileveranno più sublimi; e Dio
« sarà placato nel sangue de'suoi nemici. Quel Pio IX che ti sembra
« un mansueto agnello, non cessa di essere il Leone della Tribù di
« Giuda. Egli divide i nostri principii, le nostre aspirazioni; e pen-
« sando al ritorno degli antichi giorni, ruggisce di gioja! »

« Figlia primogenita dalla cattolica Fede, ascolta la voce d'un *Dio*
« *in terra* — il Papa, santissimo ed infallibile come il tuo Dio! — Al
« menomo de' suoi cenni sii obbediente Ancella; sii cieco strumento
« de'suoi voleri; sii nelle sue mani *tanquam cadaver;* e la destra del

« Signore, alla cui maggior gloria avrai operato , sarà con te , e sul
« capo del frutto del tuo ventre—l'inclito fanciullo, che è chiamato a
« grandi destini , e che un occulto presentimento mi fa sperare cal-
« cherà un giorno la proterva cervice de'popoli riottosi , che sdegna-
« no ogni freno, e calpestano ogni umana e divina legge ! »
« Il tuo fratello nella Fede » (a)

« Roma 28 febbraio 1861. — »

« Padre Roothan »
« Gen. della Società di Gesù. »

Dal momento che per le mani del Nunzio apostolico in Parigi, l'Imperatrice Eugenia ricevè segretamente la lettera lusinghiera del Papa, unita a quella del feroce Ignaziano, altro non fece che patrocinare appo l'Imperatore la causa del *Papato*, a danno della malmenata Italia. — Attirò attorno a sè i personaggi più influenti dalla sua Corte; e affiancata da una falange di partitanti, si fece centro d'un' azione viva e continua contro la nostra unità e indipendenza , studiando tempo, luogo e modi per mettere in grazia del regnante marito la Corte di Roma ; e sin qui le sue pratiche non riuscirono vuote d'effetto. — Questa Spagnuola è coraggiosa ed audace anzichenò. Un giorno diceva *a certo suo intimo confidente* , che con-

(a) In conferma della realtà di questi intimi rapporti fra la corte di Roma e l'Imperatrice Eugenia, leggiamo nel giornale di Napoli — 21 febbrajo 1863, num. 34, edizione della sera, quanto appresso : —

«Una corrispondenza Parigina dei fogli governativi di provincia.che attinge le sue « informazioni, dicesi, in uno degli ufficii del Ministero dell'interno, reca la notizia « che, secondo lettere di Roma, la Corte pontificia aspetta una visita dell' Impera« trice e dell'principe imperiale, per le feste di Pasqua. L'Imperatrice e il giovane « princ'pe si recherebbero, dicesi, a Nizza, ove una fregata dello stato andrebbe a « raggiungerli a Civitavecchia. Le mie informazioni attinte anche da miglior fonte « che quelle della corrispondenza di cui parlo,mi permettono di chiarire questa no« tizia. Sarebbe stato deciso fin dalle passate vacanze, che durante la villeggiatura « d'ottobre venturo, l'Imperatrice farebbe un viaggio nel Miditerraneo, visiterebbe « Alessandria, Gerusalemme: e al suo ritorno passerebbe due o tre giorni a Roma, « come han fatto recentemente parecchi principi delle grandi case d'Europa. »

« Come si vede, vi è grande differenza tra questo viaggio di diporto , nel quale « naturalmente l' augusta Viaggiatrice farebbe una visita alla gran Roma , e un « pellegrinaggio nelle feste di pasqua, che limitandosi alla città eterna avrebbe « agli occhi del mondo il carattere d'una manifestazione della politica imperiale, « già sospetta d'essere troppo favorevole al papato temporale. »

Questa notizia è riportata dalla *Patrie* , che la desunse dall' *Indèpendence Belge*. — Se questo viaggio non si è avverato, non è però meno vera la intimità tra 'l papa e la figlia di san Domenico.

vertì in un campione di sagrestia: — *Noi, per la difesa della Santa Sede, non temeremmo di ascendere al patibolo con la stessa costanza di Maria Stuarda, e di Maria Antonietta!*

Porse una prova in fatti del suo animo imperterrito, la sera che Felice Orsini e Pieri fecero esplodere le loro bombe formidabili, alla porta del *Teatro dell'Opera*, mentre la carrozza imperiale erasi quivi arrestata per farvi discendere costei con l'augusto consorte. In questo mezzo i projetti scoppiarono; rimasero uccisi e feriti Marescialli, ciambellani, staffieri, palafrenieri, ed altri del seguito dell' Imperatore, senza contare le vittime tra le guardie e tra il popolo affollato, le quali oltrepassarono le *600*. Era veramente una scena d'orrore, un finimondo! Quà cavalli sventrati, là uomini morenti; quinci feriti chiedenti soccorso; quindi cadaveri mutilati: dappertutto un lamento, una pressa, un subbuglio, una baraonda! Alcuni frammenti di bomba fecero saltar per l' aria il pavimento della carrozza imperiale, precisamente sotto i piedi dei Conjugi regnanti, lasciandoli intatti, se si eccettui una lieve ferita riportata in faccia dall'Imperatore per un frantume de' cristalli del suo legno, volati in miriadi di pezzi. Mentre tutti erano sbalorditi e compresi di terrore, per quel colpo inaspettato, l' Imperatrice fremente di rabbia guizza fuori della carrozza scassinata a guisa d'un serpente, e dice a Luigi Napoleone di già disceso: **Allons au thèâtre, et faisons voir à ces lâches, qui ont cherche' de nous tuer, que nous ne craignons point les assassins**! — E così fecero. —

Ma Eugenia **De Guzman**, degna figlia del carnefice degli Albigesi e del Bombardatore di Roma non è solamente fiera e audace; è in superlativo grado vendicatrice ancora. Quando Felice Orsini in conseguenza di quell'attentato gemeva in carcere attendendo la sentenza capitale, Luigi Bonaparte, già suo compagno d'armi nella spedizione rivoluzionaria contro Roma, del 1831, volle visitarlo. Le prime parole dell'Imperatore furono queste: — Orsini! Perchè hai voluto assassinarmi? — » L'altro freddamente gli rispose: « Perchè tu fosti l'assassino della repubblica romana. Nè io attentai alla tua vita per odio. Pensai che la tua morte fosse necessaria, per ridonare a Roma la forma di governo che tu le hai iniquamente tolto nel 1849. » — « Fu necessità: — gli rispose Luigi Bonaparte; » — E l'altro: « Non mendicar pretesti! Di piuttosto che quel liberticidio entrava nei tuoi interessi; dì che hai rinnegato i tuoi principii e la tua fede politica, e allora c'intenderemo! » — « Senti! — riprese l'altro: — che giovano le recriminazioni! Nel 31 io era un privato . . . un eguale a te. . . e per conseguente la pensavo come tu la pensi ora: oggi sono Imperatore d'una grande nazione, e mi è forza pensarla altrimenti. Ma noi fummo amici, e come amico, vorrei salvarti. » — Orsini lo guardò, e con un amaro sorriso ripetè: — » Salvarmi!... » — « Si, rispose l' altro, se tu il vuoi. » — « E come? » — « Dandomi prove della tua amicizia. — « E

in che modo potrebbe darti queste prove un povero prigioniero? »— E il guardo indagatore di Felice Orsini cercava di scendere negli abissi della mente dell' uomo del 2 Decembre e sorprendervi il pensiero. Napoleone prese a dirgli: — « Tu sei a parte d' una grande cospirazione lo so . . . Da tutte parti si tenta d'assassinarmi ! . . Mi lascino vivere , e vedranno se io sono un tiranno, o se farò la felicità della Francia , dell' Italia, e di quante altre conculcate nazionalità si trovano in Europa . . . . Non vogliono concedermi il tempo necessario all'effettuazione d'un gran disegno ! . . . mi paralizzano nel più bello dell'opera . . . D'altronde ho estremamente d'uopo di agire con tranquillità . . . Ma come lusingarmi di ciò, se non conosco dove cospirano , e quanti sono i miei nemici ? . . . Orsini ! . . . Io posso non solo strapparti al tuo destino fatale; ma farti grande . . . potente.... Tu anima di tante sociatà segrete . . . con una sola tua parola potresti...»—«Che dici ?.. — gridò Felice Orsini; e la sua voce parve un ruggito; — Mi vorresti un delatore ? .. Tu puoi uccidermi, lo so, ma non puoi farmi infame ! . . . Va rinnegato ! . . . lasciami morire gloriosamente ! » E accompagnò l'ultima frase con un cenno imperativo della mano. —

Certo, disse poscia Orsini — la costui perfidia non pure si trasmoda di là dall' umana malvagità; ma credo che tutta non la possegga lo stesso Satana.

L'Imperatore lasciò il carcere — chi 'l crederebbe ? — senza ripeter sillaba , senza mostrar dispetto. E tanto gli è vero che dopo quel colloquio non si mostrò in tutto quel giorno, nè alterato, nè risentito in alcuna guisa, che la sera, nel suo gabinetto, presente l'Imperatrice e alcuni grandi della Corte, tenendo proposito del prigioniero, senza far motto della sua visita e meno del suo colloquio, disse: « Che dovremo farne di costui ? Se lo abbandoniamo al rigore delle leggi, subirà naturalmente la morte esemplare...Ma credete voi non sorgerà alcuno a vendicare il suo sangue?..Propenderei però ad un atto generoso di clemenza...il quale mi accattiverebbe le simpatie del popolo parigino... che, è d'uopo dirlo, ha in grande concetto Felice Orsini ! »

Dopo un breve silenzio, prese a dirgli l'Imperatrice col molta energia e fermezza d'animo :—» Con quest'atto di eccessiva clemenza,— che molti interpetrerebbero anche per debolezza, — potreste o Sire, segnar la vostra e la mia sentenza di morte. Un reo di alto tradimento, impunito , troverebbe facilmente imitatori. ! — Voi siete l' arbitro supremo . . . Voi padrone della vita di quell'assassino è de'suoi complici, e potete certo graziarli, se così v'è in grado. Con un tratto così generoso, sareste, non ne dubito, encomiato da molti, e segnamente da coloro che fanno parte delle società segrete . . . . . Il giornalismo tesserebbe panegirici a far ispiccare la vostra benignità,i vostri sentimenti umanitari ; . . ma tutto ciò non riparerebbe alle funeste conseguenze d'una troppo facile indulgenza! Un grande esempiò che incu-

ta a' nostri nemici e li renda guardinghi a non rinnovellare simile attentato a danno della vostra dinastia, a mio avviso, è indispensabile... — Il mio cuore, mi dice — «Perdona» ma ragion di stato gli risponde: » La morte de'colpevoli è necessaria per la salvezza della Imperiale famiglia e per la felicità della Francia ! »

Le parole di quella donna tenacemente inesorabile produssero il loro effetto sull'animo dell'Imperatore, che da quella sera in poi non parlò più di clemenza, nè di perdono: e Felice Orsini con animo tetragono, saliva il patibolo insieme al Pieri suo complice. — Venivano graziati gli altri due cospiratori, Rudio e Gomez, perche impunitarii ! !

Questo è un fatto. La volontà di Eugenia di Guzman, esercita un grande ascendente sul cuore del marito. Pio IX non ignora tutto ciò, e si vale di costei. Erano scorsi pochi giorni dacchè la sposa di Luigi Napoleone aveva ricevuto le due lettere da Roma, che abbiamo partecipato ai nostri lettori; ed ella trovandosi a stretto colloquio con l'Imperatore, da sola o solo, con arti che costei solo conosce, presentò al consorte come la cosa la più lusinghiera, e come il più ardente dei suoi voti, il vederlo consecrato dalle mani del Pontefice, il vederlo dalle sue mani ricevere in capo l'imperiale diadema! Luigi Napoleone, che per le sue lontane vedute non cercherebbe meglio di questo, non si mostrò alieno dal realizzare il sospiro continuo dell'ambiziosa consorte, la quale sa che in siffatta congiuntura riceverebbe anch'ella il serto d' imperatrice e il crisma dalle mani del Papa: e senza frapporvi indugio, spedì un inviato a Roma, con la missione di trattare per la terza volta il più segretamente possibile con Pio IX.

L'Imperatore per l'organo del suo Inviato, pretese in sulle prime, come negli anni precedenti, di essere coronato a Parigi; ma il Papa pretessendo motivi plausibili, de'quali uno era quello dell'età cagionevole, che non gli permetterebbe lo strappazzo d'un lungo viaggio, dichiarò che compierebbe volontieri quella cerimonia in Vaticano.

Qui è da notare, che come innanzi che fosse spodestato del dominio delle Romagne, dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria, in guiderdone di quell'atto solenne, mercè cui dichiarerebbe al cospetto dell'universo riconoscere Luigi Napoleone per legittimo sovrano, il Papa pretendeva mille previlegi pel suo Clero Gallicano, vantando diritti, affacciando esigenze fondate su Bolle, e sui sacri Canoni; così quest'oggi presume in tenue ricambio del crisma imperiale, che Napoleone III gli ritorni le tolte province !

Anni sono, l' Imperatore de' Francesi, per non farsi jugolare dal clero, non accudì alle esorbitanti pretese del Papa; e l'incoronazione fu traslata nelle regioni dei possibili : ma Luigi Napoleone si vendicò di quella ostinata resistenza, col fargli invadere dal Piemonte le summenzionate Province. Oggi, come vedemmo si è in novelle trattative per questa cerimonia a cui tutta la famiglia Imperiale dà tanta importanza; e a quanto asseverano i giornali, Napoleone III, per definire la

pendenza, non sarebbe alieno di recarsi a Roma con la sua imperiale metà: ma perchè si effettui, quanto il Papa cupidamente agogna, è mestieri che questi rinunzi alle ultime sue pretese, e che riconosca i fatti compiuti in ordine a ciò che ha perduto: ciò facendo, l'Imperatore, con esso le primarie Potenze Europee gli guarentirebbe ciò che resta alla Santa Sede de' suoi dominii temporali: di sorta, che se Pio IX non si ostini nelle sue pretenzioni, Luigi Bonaparte non permetterà, almeno per qualche anno, gli venga tolto neppure un palmo di terreno pertinente al così detto Stato della Chiesa: al contrario, farà che il Piemonte gl'invada la provincia di Viterbo, e se occorre, qualche altra parte di territorio ancora. — Napoleone così ragiona: « Tu non vuoi riconoscer me per legittimo sovrano?...ed io non riconoscerò gli ostentati tuoi diritti sul vantato patrimonio di San Pietro; ed a poco a poco farò restarti in camicia. A me basta Roma e il suo circondario per l'attuazione de' miei progetti. Roma, accada che può, non per simpatie che io nutra pel clero, ma per servire a'miei interessi, non farà mai parte pell'Italia unita. » — Così ragiona; **ma ciò** — diremo con Daniele — **non riuscirà bene; perciocchè' vi sarà ancora una fine al tempo determinato.**

In caso poi di nuova invasione, il Papa, con un altro *ultimatum*, diretto a tutte le potenze cattoliche, reclamerà di bel nuovo; e l'Imperatore gli chiederà novellamente di essere consecrato; sicchè alla perfine, Pio IX, od altri che gli succeda, sarà costretto, a fare della necessità una virtù, ed aderire alle reiterate inchieste della Dinastia Napoleonica, cioè quelle del *crisma*, che il Papa a vero dire, desidera conferirgli, ma a condizione che Napoleone, facendosi il baluardo del Papato, serva alle pretese della chieresia.

A quanto sembra però, le cose non dovrebbero pervenire a questi ultimi termini; doppoichè, oggi, mercè le assidue pratiche dell'Imperatrice, che perora co'suoi partitanti la causa del Clero, lo spirito già scaduto de'preti del Vaticano, si è di molto rilevato, in forza di reciproche promesse da parte del Papa e dell'Imperatore; e a quanto asseverano i periodici di qualche tempo fa, Napoleone non ha smesso il pensiero di ricevere la corona dalle mani del Papa: e ciò sia pure; conciosiachè, questo sarà un altro passo verso quella sciagurata meta che gli prescrive la profezia. — *Via impiorum pessima; nesciunt ubi curruunt.* — Costui non sa d'onde venne, e dove mettano i suoi passi: ma noi conosciamo d'onde venne e dove va ... Alla perdizione!

FINE.

ERRORE

Facciata 84, ultima linea — non leggasi — del generale Canrobet, — ma — del generale Saint-Arnaud.